

Rassegna del 07/10/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	2	Berlusconi, duello Letta-Alfano - Letta: chiuso un ventennio Ma Alfano: niente ingerenze	D.Marti.	2
ALFANO	2	Una lite che rafforza la coppia di governo - La mossa a sorpresa del premier E quei sondaggi positivi sul governo	Galluzzo Marco	4
ALFANO	2	Intervista a Michaela Biancofiore - La «dimissionata» Biancofiore: vittima di mobbing - La «dimissionata» «Pago per Silvio Ma lui che pensa?»	Roncone Fabrizio	5
ALFANO	3	Il Cavaliere ferma tutti «Ritroviamo l'intesa Il leader è Angelino»	Di Caro Paola	6
ALFANO	3	Intervista a Fabrizio Cicchitto - Cicchitto: Fitto? Vuole trasformare il Pdl in un ring - «Azzerare gli incarichi? Sarebbe un Ok Corral»	Calabrò Maria_Antonietta	8
ALFANO	5	Pdl, tanti no all'ipotesi del congresso	Garibaldi Andrea	9
ALFANO	5	Intervista a Mariastella Gelmini - «Ora democrazia nel partito attenti a derive neocentriste»	Calabrò Maria_Antonietta	11
ALFANO	11	Cambiare la Bossi-Fini la prudenza di Alfano La doppia partita del ministro tra Europa e Pdl	Sarzanini Fiorenza	12
PDL	8	Intervista a Luigi Casero - Più soldi in busta paga con un primo fondo di quattro-cinque miliardi - Fondi per 4-5 miliardi? «E' solo la prima mossa L'Imu sarà cancellata»	Baccaro Antonella	13
EDITORIALI	1	Il federalismo alla rovescia	Rizzo Sergio	15
EDITORIALI	42	Legge su femminicidio al traguardo rinviare suonerebbe come un delitto	Arachi Alessandra	16

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	17
ALFANO	1	Pd in volo al 32%, Pdl giù al 20% l'effetto-fiducia rompe l'equilibrio il M5S diventa il secondo partito - Il Pd cresce al 32% e Forza Italia crolla Il premier supera Renzi - Il grande buio oltre il Cavaliere	Diamanti Ilvo	18
ALFANO	1	Il futuro della destra - La destra introvabile	Ignazi Piero	22
ALFANO	2	Biancofiore "dimissionata" in diretta tv	Sala Rodolfo	23
ALFANO	3	Il retroscena - Sms dopo la lite, il sentiero è stretto Enrico chiede: fuori gioco i falchi	Bei Francesco	24
ALFANO	4	Intervista a Dario Franceschini - Franceschini avverte i falchi Pdl "Chiusa la stagione degli ultimatum" - "I falchi del Pdl si rassegnino la stagione delle minacce è finita e il governo non torna indietro"	Longo Alessandra	25
ALFANO	6	Berlusconi frena gli anti-Alfano "Un congresso ora ci distrugge"	D'Argenio Alberto	27
ALFANO	7	Intervista a Sandro Bondi - "Siamo troppo succubi del Pd spero ancora che Marina prenda il testimone del padre"	Bei Francesco	28
ALFANO	7	Intervista a Paolo Romani - "Il Cavaliere non si rottama Angelino guidi il partito per un congresso nel 2014"	a.d'a.	29
ALFANO	11	Letta sorpassa Renzi tra i big Berlusconi doppiato da Alfano	Biorcio Roberto - Bordignon Fabio	30
ALFANO	2	Letta: il ventennio è finito - Governo, scintille tra Letta e Alfano "Addio al ventennio di Berlusconi" "Tu ed Epifani lasciate stare il Pdl"	Buzzanca Silvio	31
ALFANO	15	Pioggia e fango sui sopravvissuti il ministro: condizioni vergognose rivedere subito la Bossi-Fini	Ziniti Alessandra	33
PDL	9	Intervista a Gustavo Zagrebelsky - Zagrebelsky: "Il berlusconismo resiste solo la Costituzione ci può salvare" - "L'Italia resta prigioniera dei guasti del berlusconismo ma la Costituzione può guarirla"	Milella Liana	34

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	36
ALFANO	2	E Tosi prova a fare il Renzi di centrodestra	Bresolin Marco	37
ALFANO	1	Letta-Alfano: E' solo tattica politica - Ma è solo tattica politica	Brambilla Michele	38
ALFANO	1	Ma tra il premier e il vice un gioco delle parti - Ora la sfida del taglio delle tasse	Martini Fabio	39
ALFANO	2	Letta-Alfano, prima sfida - Letta-Affano, primo botta, e risposta	Baroni Paolo	41
ALFANO	3	Il segretario Pdl ai lealisti "Fitto? State attenti, è la maschera di Verdini"	La Mattina Amedeo	42
ALFANO	3	Biancofiore: arrabbiatissima sono stata epurata	Corbi Maria	43
ALFANO	4	Per Renzi strada in discesa verso la segreteria del Pd	Bertini Carlo	44
ALFANO	5	Intervista a Pippo Civati - Civati: "Matteo è un centravanti Finirà a fare il mediano"	Pitoni Antonio	45
INTERVISTE	9	Intervista a Annamaria Cancellieri - Cancellieri: "Che emozione tornare nella mia Tripoli"	FRA.GRI.	46
INTERVISTE	12	Intervista a Emma Bonino - Bonino: la crescita non può più attendere - "Italia, ormai la crescita non può più aspettare"	Simoni Alberto	47

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	49
ALFANO	15	Basta con le ipocrisie i migranti sono un lusso - Basta con le ipocrisie gli immigrati ormai sono un lusso	Allam Magdi_Cristiano	50
ALFANO	15	La Kyenge seppellisce anche la Bossi-Fini	...	52

ALFANO	1 Letta vuole comandare il Pdl	Sallusti Alessandro	53
ALFANO	2 La sinistra dà ordini al Pdl Ma arriva l'altolà di Alfano	Cuomo Andrea	54
ALFANO	3 La strategia di Berlusconi: non dividiamoci adesso	Cramer Francesco	56
ALFANO	3 L'ira della Biancofiore, unica silurata da Letta	MMO	57
ALFANO	4 Fitto esce allo scoperto: siamo pronti a contarci	De Feo Fabrizio	58
ALFANO	1 Meno tasse, tagli, cuneo fiscale Ecco il nuovo piano del Pdl - Tasse e tagli il nuovo piano di Forza Italia	Brunetta Renato	60

Messaggero

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	64
ALFANO	1 Bufera Pdl, altolà di Berlusconi E Alfano chiede tempo a Enrico - Numeri in equilibrio cresce la paura dello showdown	Conti Marco	65
ALFANO	2 Intervista a Mario Mauro - Mauro: Angelino abbia coraggio, ora Stati generali dei moderati	Fusi Carlo	67
ALFANO	2 Letta: si è chiusa la stagione del Cav Ma il vicepremier «Non interferire»	Stanganelli Mario	68
ALFANO	3 E la Biancofiore tuonò: così è mobbing	Oranges Sonia	71
ALFANO	4 Caos Pdl, Berlusconi frena i falchi - Caos pdl, l'ala dura reclama la conta Altolà dei ministri: ora niente guerra	Colombo Ettore	72
ALFANO	5 Intervista a Renata Polverini - Polverini all'attacco di Angelino: «Se vince la sua linea andiamo via» - Se prevale la linea di Alfano siamo pronti ad andarcene	Ajello Mario	75
ALFANO	9 Le lacrime dei sommozzatori «Donne e bimbi ancora nella stiva»	Cirillo Nino	77
ALFANO	8 Recuperati in mare altri 84 corpi di migranti - Migranti, altri 84 corpi recuperati e a Lampedusa sono finite le bare	Bogliolo Laura	78
INTERVISTE	11 Intervista a Luigi Morgano - «Alle materne sempre meno alunni siamo stati sostituiti dai nonni»	A.Cam.	80
INTERVISTE	11 Intervista a Salvatore Settis - «Aiuti vietati dalla Costituzione diamo alle pubbliche questi fondi»	Larcan Laura	81
INTERVISTE	15 Intervista a Salvatore Mancuso - Mancuso: «con Parigi Alitalia senza futuro - «Con Air France nessun futuro per Alitalia»	De Paolini Osvaldo	82

Unita'

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	85
ALFANO	4 Il Pd all'offensiva Epifani: «Non si torni nel pantano»	Fruletti Vladimiro	86
ALFANO	2 Letta volta pagina, i due Pdl no - Letta: «Chiuso un ventennio» Alfano: «Niente ingerenze»	A.C.	87
ALFANO	2 Grillo se la prende con il premier e il vice ma in Rete perde fan	...	89
ALFANO	3 L'offensiva Pd spacca il centrodestra falchi contro la «Angelino connection»	Fantozzi Federica	90
ALFANO	15 L'intervento - Primo: garantire la sicurezza di chi naviga	Miraglia Filippo	91
ALFANO	3 Il retroscena - Tosi & Passera Strana coppia post-leghista	Carugati Andrea	92
PDL	5 Decadenza, battaglia sul voto segreto	Lupi Caterina	93
PDL	6 Il Cav. affonda la destra, il Pd sale al 30% - Il Pd stacca il Pdl Ma il terremoto politico continua	Buttaroni Carlo	94
INTERVISTE	5 Intervista a Rosy Bindi - Bindi: al congresso leale con chi vince ma non mi schiero - «L'era Berlusconi si chiuderà quando vinceremo le elezioni»	Zegarelli Maria	98
INTERVISTE	7 Intervista a Stefano Fassina - Fassina: serve radicalità nella lotta per il lavoro - «A Renzi dico: la priorità del Pd è il lavoro»	Di Giovanni Bianca	100

Foglio

PDL	2 Il palazzo-prigione del Cav e la storia del Grazioli fornaio e usuraio	Masneri Michele	102
-----	--	-----------------	-----

Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	105
ALFANO	1 Angelino e lo sfidante	Cangini Andrea	106
ALFANO	2 Lo schiaffo di Letta a Berlusconi «Finito il ventennio, si volta pagina»	Natoli Nuccio	107
ALFANO	4 Fitto guida l'offensiva dei lealisti «Via i vertici, congresso subito»	Passeri Veronica	108
ALFANO	7 I sub: «Li sotto pile di cadaveri» Recuperati dal relitto altri 83 corpi	Bertuccioli Beatrice	110
PDL	5 Intervista a Fabrizio Cicchitto - Cicchitto cala il sipario sul Cavaliere «Abbiamo vinto, la linea è decisa»	Cangini Andrea	111
PDL	4 Intervista a Francesco De Lorenzo - I servizi sociali di De Lorenzo «Un calvario, ma sono rinato»	Femiani Nino	112

Tempo

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	113
ALFANO	5 La sinistra pressa Alfano Il Pdl: stop alle ingerenze - Alfano a muso duro: «Non accetto ingerenze»	Pa.Zap.	114
PDL	4 Fitto chiede un congresso. Che il Pdl non ha mai fatto	Pa.Zap.	115
INTERVISTE	5 Intervista ad Andrea Augello - «I Democratici sono disperati Volevano spaccarci e hanno fallito»	Zappitelli Paolo	116
POLITICA	4 Letta-Epifani, il Pd dei falchi anti-Cav	Damato Francesco	117
POLITICA	6 Tosi, il diversamente leghista alla conquista del centrodestra	Imberti Nicola	118

Mattino

<i>INTERVISTE</i>	7 Intervista a Susanna Camusso - Camusso: tagliare le tasse sul lavoro no alla flessibilità - Camusso: meno tasse sul lavoro ma niente sconti sulla flessibilità	<i>Santonastaso Nando</i>	120
<i>Il Fatto Quotidiano</i>			
<i>PRIME PAGINE</i>	1 Prima pagina	...	123
<i>ALFANO</i>	1 Ma mi faccia il piacere	<i>Travaglio Marco</i>	124
<i>ALFANO</i>	18 Editoriale - M5S, la speranza non si conserva in freezer - M5S, la speranza non va in freezer	<i>Sansa Ferruccio</i>	125
<i>ALFANO</i>	2 Letta bluffa: finita l'era di B. Alfano lo gela: il leader è lui - Letta: "Ventennio finito" Alfano: no, B. è il leader	<i>Nicoli Sara</i>	126
<i>Secolo XIX</i>			
<i>ALFANO</i>	2 Biancofiore, la pasdaran Pdl dimissionata - Con la Biancofiore cade il primo falco	<i>Oranges Sonia</i>	128

LUNEDÌ 7 OTTOBRE 2013 ANNO 52 - N. 39

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Oggi SU
CorrierEconomia

Risparmio
Se il mattone conviene
Come scegliere il mutuo

di **Gino Pagliuca**
nel supplemento

Nuovo magazine
Living: arredare
con passione

Domani in omaggio
con il Corriere



Con il Corriere
In prima mondiale
il libro di Malala

Domani a **12,90 euro**
più il prezzo del quotidiano



GIMOKA CAFFÈ



COMUNI IN ROSSO E DEBITI DI STATO

IL FEDERALISMO ALLA ROVESCIA

di SERGIO RIZZO

Il nostro curioso federalismo non smette di presentare conti salatissimi ai contribuenti. Dopo le Regioni alle prese con deficit sanitari allucinanti, tocca ora ad alcuni grandi Comuni battere cassa per apporre le voragini del loro conto. Succede a Roma dove il sindaco appena arrivato chiede aiuto per sanare il passivo ereditato: 867 milioni. Ma arriva dopo, Ignazio Marino, rispetto ai suoi colleghi di Napoli e Catania. Senza poter escludere che altri ne seguiranno l'esempio. La galleria degli orrori che ieri ha pubblicato il Sole 24 Ore passa da Palermo e Genova, sfociando in un Milano che deve reperire circa 500 milioni entro fine anno.

I Comuni incolpano il taglio dei trasferimenti, sostenendo di aver sborsato il prezzo più caro per risanare le finanze pubbliche. Vero. Anche se poi questo prezzo finisce ribaltato in buona parte sullo Stato centrale. Il che dovrebbe indurre certi amministratori a un serio esame di coscienza.

Chi rivendica autonomia avrebbe l'obbligo di ricordare che questa implica responsabilità. Il federalismo da molti invocato dovrebbe basarsi su tale principio basilare. È diventata invece una parola vuota, comodo paravento per gestioni sconsiderate e clientelari senza essere chiamati a risponderne. Peggio ancora: scaricando pure gli effetti sull'intera collettività.

Valga per tutti il caso di Roma, scossa negli ultimi anni dalla Parentopoli di migliaia di assunzioni nelle municipalizzate. È diventato il Campidoglio ha 25 mila dipendenti, numero cui si deve aggiungere quello del personale delle partecipate, che il sito Internet indica in 37 mila. La sola azienda di trasporto locale, l'Atac,

paga circa 12 mila stipendi e dal 2008 ha accumulato 600 milioni di perdite. Per offrire un servizio che certo non può essere considerato degno della capitale d'Italia.

Sappiamo che è un problema di ogni città, piccola e grande. Senza contributi pubblici nessuna azienda di trasporto locale avrebbe conti in equilibrio. Chi sale su un autobus, o tram o metropolitana paga infatti un prezzo politico che copre una frazione del costo effettivo. Il fatto è che non di rado quella frazione, per come sono gestite moltissime aziende, è infinitesima. Il resto viene così caricato sulle spalle di tutti gli italiani: chiamati quindi a sopportare non solo il peso legittimo del servizio universale, ma anche quello illegittimo di sprechi, inefficienze e clientele locali.

Al riguardo, i dati della Confindustria parlano chiaro. Fra il 2000 e il 2010 le tariffe dei servizi pubblici locali sono cresciute in Italia del 54,2 per cento, il doppio dell'inflazione e ben 24 punti in più rispetto alla media europea: nel periodo dal 2003 al 2013 la sola tassa sui rifiuti è lievitata del 56,6 per cento, contro il 32,2 per cento dell'eurozona. E ciascuno può giudicare se la qualità sia migliorata in proporzione.

Una tassa occulta gigantesca non può essere accettabile. Da spazzare via obbligando tutti i Comuni alla trasparenza assoluta dei costi dei servizi, affinché i cittadini possano regolarsi di conseguenza quando sarà. Ora del voto, e approvando senza indugio la norma che imporrebbe la liquidazione delle municipalizzate in dissesto. Se si vuole restituire alla parola «federalismo» il suo vero significato, è il minimo che si possa fare.

Il premier: si è chiuso un ventennio. La replica: non accettiamo ingerenze nel nostro partito

Berlusconi, duello Letta-Alfano

Il Cavaliere ai lealisti: niente scontri, il leader è Angelino

Il premier Letta sul voto di fiducia di mercoledì scorso: «Si è chiuso un ventennio, Alfano è stato sfidato e ha vinto la partita». Il vicepremier: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel Pdl». Berlusconi: il leader è Alfano.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Una lite che rafforza la coppia di governo

di MARCO GALLUZZO

Si può anche azzardare che Angelino ed Enrico ieri non abbiano realmente litigato: semplicemente si siano accreditati, ulteriormente, a vicenda. In questi giorni, infatti, hanno rischiato e vinto le rispettive battaglie politiche.

A PAGINA 2



In primo piano

Cicchitto: Fitto? Vuole trasformare il Pdl in un ring

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

A PAGINA 3

La «dimissionata» Biancofiore: vittima di mobbing

di FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 2

Idee

E DANTE IMMAGINÒ IL POTERE GLOBALE

di LUCIANO CANFORA



INCUBATORE DI STEFANO SPANZANI

Nella Monarchia, la più compiuta e moderna delle sue opere dottrinali, Dante si schierava contro l'ingerenza della Chiesa nei confronti del potere laico e proclamava l'uguaglianza delle due autorità. Il suo cuore batteva per l'impero.

A PAGINA 39

Lampedusa Oltre 350 i morti. Le prime immagini del centro

Quei corpi ammassati nella stiva

di MARCO IMARISIO

I sub ieri hanno recuperato 83 corpi. Ma nella stiva della barca affondata ci sono ancora «pile di uomini, donne e bambini attaccati l'uno all'altro».

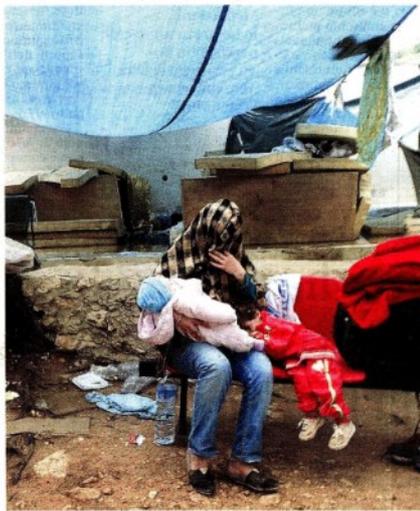
ALLE PAGINE 10 E 11

Il coraggio del medico con l'ischemia

di GOFFREDO BUCCINI

In questi quattro giorni di mare, morti, lacrime, c'è un medico, colpito da ischemia, che si sta prodigando: storia di Pietro Bartolo, «Il Duttur» dell'isola.

A PAGINA 11



Una delle foto scattate nel centro di accoglienza di Lampedusa dove si trovano i migranti superstiti del naufragio. ALLE PAGINE 10 E 11 Sacchettoni, Sarzanini

Caseo (Economia): niente seconda rata Imu Più soldi in busta paga con un primo fondo di quattro-cinque miliardi

di ANTONELLA BACCARO

La riduzione del cuneo fiscale sarà «il cuore» della legge di Stabilità. «Più soldi in busta paga dal 2014 con un primo fondo da 4-5 miliardi di euro. Il viceministro dell'Economia Luigi Casero: niente seconda rata Imu.

A PAGINA 8 Tamburello

L'ANOMALO TICKET UGUALE PER TUTTI

di MAURIZIO FERRERA

Ticket, alcuni pagano troppo, altri troppo poco. La soluzione del problema? Una ticket review, la revisione del sistema per razionalizzare i criteri in modo da assicurare l'appropriatezza, l'efficienza e l'economicità delle prestazioni.

A PAGINA 42

L'esecutivo e i bilanci

Solo 100 milioni a Roma e Milano

di MAURIZIO GIANNATTASIO ed ERNESTO MENICUCCI



A Roma il «buco» di bilancio è di 867 milioni; a Milano è di 489. Il governo potrà erogare alle due città non più di 100 milioni. Per gli altri Comuni è previsto un miliardo, ma solo per gli investimenti.

A PAGINA 9

CORRIERE DELLA SERA PRESENTA
RICCARDO MUTI, IL MIO VERDI

DA GIOVEDÌ 10 "MACBETH"

Riflessione sulla fragilità e la solitudine dopo la tragedia di Lizzani

La vita può essere bella a ogni età

di DOMENICO DE MASI

Il suicidio esprime, in chi lo consuma, un bisogno inconscio di entrare nel mito, di trovare attraverso la morte un'identità più forte. Con il suicidio i vecchi si sottraggono alla memoria. Ma in una società disorientata, dove si è smarrito il discrimine tra bene e male, solo la saggezza della vecchiaia può salvarci.

A PAGINA 23

Serie A: 3-2 a Torino, i partenopei travolgono il Livorno

La Juve in rimonta batte i rossoneri Il Napoli risponde con quattro gol

di MARIO SCONCERTI

A PAGINA 48
SERVIZI E COMMENTI DA PAGINA 48 A PAGINA 53

THIS IS RUNNOVATION.

NB880v3

new balance

Il premier: si è chiuso un ventennio. La replica: non accettiamo ingerenze nel nostro partito

Berlusconi, duello Letta-Alfano

Il Cavaliere ai lealisti: niente scontri, il leader è Angelino

Il premier Letta sul voto di fiducia di mercoledì scorso: «Si è chiuso un ventennio, **Alfano** è stato sfidato e ha vinto la partita». Il vicepremier: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel Pdl». Berlusconi: il leader è **Alfano**.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Letta: chiuso un ventennio Ma **Alfano**: niente ingerenze

Duello a distanza tra il presidente del Consiglio e il suo vice

Tentativo



Il governo
Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento non ha voluto

La vittoria



Leadership
Alfano ha assunto una leadership molto forte e molto marcata è stato sfidato e ha vinto la partita

Rischi



Mediazioni
Io ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni. Abbiamo conquistato la stabilità

ROMA — Duello a distanza tra il premier Enrico Letta (Pd) e il suo vice **Angelino Alfano** (Pdl) sulla lettura storica da dare al voto di fiducia di mercoledì scorso che ha visto la ritirata precipitosa di Silvio Berlusconi, costretto *oberto collo* ad appoggiare un governo che aveva comunque conquistato i voti per l'autonomia al Senato. Letta ha detto che ormai «si è chiuso un ventennio». Quello caratterizzato dal berlusconismo. Poi il premier ha anche lodato il coraggio di **Alfano** e ha detto di «fidarsi molto dei cinque ministri del Pdl che hanno dimostrato saggezza». Così davanti a un'«invasione di campo» di questo genere, il segretario del Pdl ha dovuto per forza alzare la voce con Letta: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico! E questo vale anche per il presidente del Consiglio».

In versione domenicale - in giacca ma senza cravatta, rilassato e molto determinato - il presidente del Consiglio parla agli italiani del tramonto del berlusconismo: «Mercoledì scorso si è chiuso un ven-

tennio un confronto politico molto forte. E' una pagina voltata in modo definitivo e io spingo perché ciò sia chiaro a tutti e non si torni indietro», dice Enrico Letta intervistato su SkyTg 24 da Maria Latella. Poi il premier e aggiunge senza tanti giri di parole: «Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento in sintonia con il Paese ha voluto che si continuasse». Chiosa infine il premier: «Io ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni». E a suo parere, è stato bravo anche il vice premier. Qui Letta ha soppesato le parole senza però nulla togliere alla sostanza del suo messaggio: «**Alfano** ha assunto una leadership molto forte e molto marcata è stato sfidato e ha vinto la partita».

E' questa la cronaca stringente e piuttosto asciutta del voto di fiducia e della sfida interna al Pdl secondo Letta che, però, ha subito innescato una reazione a catena nel centro destra. Immediata la replica di **Alfano** che in qualche modo è costretto a difendere l'autonomia del suo partito nonostante le lusinghe ricevute dal pre-

mier. Il segretario del Pdl, dunque, sceglie al forma della nota ufficiale per tenere alta la bandiera del Pdl: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico! E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Partito Democratico». **Alfano** infatti non ha gradito anche l'intervista in cui Guglielmo Epifani che ha il sapore dell'intromissione: «Ora **Alfano** crei i suoi gruppi o il governo torna nel pantano», aveva azzardato il segretario del Pd.

Ecco, almeno a leggere la nota di **Alfano**, il ventennio non è chiuso: «Stiamo perseguendo l'unità nella convinzione che non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, oggi, individua in lui il leader di una grande partito e di una coalizione che può ancora vincere».

A catena, poi, mezzo Pdl ha

seguito la via aperta da **Alfano**. Renato Brunetta («L'efficace risposta di **Alfano** a Letta è quella di tutto il Pdl»), Renato Schifani («Letta ed Epifani farebbero bene a a guardare in casa propria»), Maurizio Gasparri («L'arroganza del Pd rafforza la nostra unione»), Andrea Augello («Facciamo felicemente a meno dei consigli di Letta»), Mara Carfagna («Vedo un tentativo di commissariamento del nostro partito»), Gabriella Giammanco («Letta sbaglia, Berlusconi ha vero consenso popolare»).

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Le larghe intese per l'esecutivo

1 Il 28 aprile giura al Quirinale il governo sostenuto da Pd, Pdl e Scelta civica, dopo due mesi di stallo post elettorale. Enrico Letta è il presidente del Consiglio, Angelino Alfano è vicepremier

Le tensioni tra i partiti

2 Tra i partiti non mancano tensioni (su F35, Imu, fondi ai partiti). Dopo l'espulsione della moglie del dissidente kazako Ablyazov, Letta è intervenuto in Aula per difendere Alfano

L'apertura della crisi dopo la condanna

3 Dopo la condanna in Cassazione, si apre lo scontro sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Il Pdl attacca il Pd e apre la crisi di governo: parlamentari e ministri presentano le dimissioni. Letta chiede una verifica

Il vicepremier sfida l'ala dura del partito

4 Alfano e i governisti del Pdl si dissociano dalla linea dell'ala dura e di Berlusconi per far cadere l'esecutivo: sono pronti a formare un nuovo gruppo. Ma l'ex premier fa marcia indietro e il Pdl vota la fiducia

In tv
Il presidente del Consiglio Enrico Letta, 47 anni, è stato intervistato ieri a «SkyTg24» da Maria Latella (LaPresse)



Fiducia Il premier Enrico Letta, 47 anni, e il vice Angelino Alfano, 42, mercoledì scorso in Senato nel giorno della fiducia. A votarla sono stati anche i berlusconiani: una vittoria per Alfano e l'ala governista del Pdl, a sostegno di Letta (Eidon)

Una lite che rafforza la coppia di governo

di MARCO GALLUZZO

Si può anche azzardare che Angelino ed Enrico ieri non abbiano realmente litigato: semplicemente si siano accreditati, ulteriormente, a vicenda. In questi giorni, infatti, hanno rischiato e vinto le rispettive battaglie politiche.

A PAGINA 2

» **Retrosцена** L'asse resta saldo

La mossa a sorpresa del premier E quei sondaggi positivi sul governo

I consensi

Dopo la fiducia consensi aumentati per lui e il vice. E l'esecutivo è salito al 63 per cento

I timori nel Pdl

C'è chi teme un progetto centrista ancorato al Ppe che riguarderebbe una parte del Pd e Letta

ROMA — Visto che da alcuni mesi lavorano gomito a gomito, che in Consiglio dei ministri difficilmente li si vede in disaccordo, visto che la sera cenano insieme, visto che entrambi hanno preso 4 (Letta) e 5 punti (Alfano) in più, nei rilevamenti del gradimento politico, subito dopo aver sventato la crisi di governo, allora, visto tutto, si può anche azzardare che Angelino ed Enrico ieri non abbiano realmente litigato, e che semplicemente si siano accreditati, ulteriormente, a vicenda. Finito il primo Consiglio dei ministri, mesi fa, il ministro Mario Mauro disse ad entrambi: «Sappiate che non potete fare un governo di numeri 2, non reggerebbe, ne dovete fare uno di numeri 1». Negli ultimi giorni, entrambi, hanno dato ragione al ministro di Scelta civica e rafforzato il senso della previsione: hanno rischiato e vinto le rispettive battaglie politiche. Si può scomodare Pirandello e il celebre Giuoco delle Parti, ma anche altre metafore, e altre storie, vengono evocate per descrivere ciò che è successo ieri. Gasparri dice la sua prendendo a prestito immagini omeriche, **Alfano** attirato in inganno dalle «sirene ammaliatrici della sinistra», ma la citazione, anche qui, vale per il segretario del Pdl un *upgrading*: era «solo» vicepremier, era senza il «quid» (Berlusconi dixit), ora addirittura viene accostato ai travagli di Ulisse, persino da una fetta critica del suo partito. A Palazzo Chigi sorridono, nessuna preoccupazione e nessun contraccolpo: può un democristiano come Enrico Letta dire cose che non vuole dire, o peggio dirle senza avere calcolato svantaggi e utilità? La domanda è in qualche modo retorica, così viene offerta alla riflessione, mentre le analisi più distaccate la arricchiscono in questo modo: «**Alfano** ha dato una mano decisiva a Letta, senza **Alfano** il governo sarebbe caduto; ora Letta restituisce il favore, certifica la leadership di **Alfano**, anche agli occhi internazionali», sono le parole di un

ministro. Insomma indagando si trova ben poco per costruire una reale irritazione del vicepremier e un seppur velato pentimento del premier: dopo la fiducia, da poche ore, il governo è tornato oltre il 60% nei sondaggi che vengono letti anche a Palazzo Chigi, mentre la figura del presidente del Consiglio ha raggiunto un gradimento del 63%. Se in questo caso realmente il Parlamento ha riflesso il bisogno di stabilità degli italiani si tratta di indicatori che volgono all'insù in modo non inatteso. Ma c'è un altro riflesso che si è aperto ieri: la levata di scudi nel Pdl addita Letta di mancanza di rispetto (per Berlusconi), ma lo incrimina, politicamente, lo fa ad esempio Deborah Bergamini, anche di un altro delitto: la voglia di Opa sul Pdl. **Alfano** sarebbe allora il cavallo di Troia di un progetto politico diverso, moderato, ancorato al populatismo europeo, diverso dal modo in cui Forza Italia e il Pdl poi hanno in questi anni declinato queste aspirazioni. Ci sarebbe spazio per una fetta di Pd? Potrebbe Letta fare parte del progetto? Il sospetto alberga nel Pdl, fra i cosiddetti falchi, ma non è fantapolitica se pochi giorni fa un ministro quotato del Pd è andato nello studio di Letta per consegnare un messaggio molto semplice e anche molto chiaro: «Se prima o poi farai un'operazione di nuovo centro, distante da questo Pd, sappi che le nostre strade si divideranno e io non sarò con te». Ovviamente, in questo caso, la memoria va immediatamente alla comune militanza nei giovani dc, i due ragazzi di un volta che dopo 20 anni, e due percorsi diversi, si ritrovano al governo e non solo: insomma Angelino ed Enrico sono oggi un pò più «numeri 1» ma anche ragione di sospetti incrociati, nel Pd come nel Pdl.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «dimissionata» Biancofiore: vittima di mobbing

di FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 2

Il caso «Contro di me mobbing politico»

La «dimissionata» «Pago per Silvio Ma lui che pensa?»

La guerra

La (ex) sottosegretaria: è da quando ho messo piede a Palazzo Chigi che cercano di farmi la guerra

Una volta, tanto tempo fa, disse: «Sono una kamikaze imbottita di tritolo berlusconiano».

Erano i giorni felici in cui l'onorevole Michaela Biancofiore da Bolzano, 42 anni su tacco 12 d'ordinanza (a 14, nel Pdl, arriva regolarmente solo la Santanché) capelli lisci e biondi, mostrava l'anello di brillanti che il Cavaliere le aveva donato, pegno d'amore politico corrisposto - «Siamo fidanzati ideologicamente da quando fui ospitata la prima volta ad Arcore» - con tanto di cagnetta condivisa: Puggy, cucciola di Carlino che, come sappiamo, è stata però soppiantata da Dudù, il barboncino di Francesca Pascale, fidanzata ufficiale e nuova regina di Palazzo Grazioli.

Opportunamente, stavolta, per lamentarsi del suo grosso guaio - Enrico Letta nell'intervista a Sky: «La Biancofiore è stata l'unica, nella delegazione Pdl al governo, a non ritirare le dimissioni: io ho quindi deciso di accettarle anche per far capire che le cose sono cambiate» - opportunamente stavolta l'ex sottosegretario Biancofiore al Cavaliere ha solo telefonato.

«Ma non sono riuscita a parlarci, perché era occupato. Poi lui mi ha richiamato e io avevo il cellulare spento...».

Cosa dirà a Berlusconi?

«Gli chiederò di capire...».

Letta è stato chiaro: lei non ha ritirato le dimissioni, lui le ha accettate.

«No, guardi: Letta forse pensa che io

sia una deficiente...».

Ma no...

«No no, lui dev'esserne convinto, perché se no, scusi, che razza di balla racconta? Tutti i ministri e i sottosegretari, come hanno scritto i giornali, le dimissioni non hanno dovute ritirarle per la semplice ragione che lui, Letta, non le aveva mai neppure volute vedere. Punto. Ma di cosa parliamo? Piuttosto...».

Cosa?

«È arrivata qualche dichiarazione di Alfano su di me?».

No, niente, zero.

(Sospiro lungo, ma non teatrale: l'onorevole Biancofiore appare realmente sorpresa, amareggiata).

«Il silenzio di Alfano conferma la mia tesi: quella di Letta non è formalità burocratica pelosa, è puro mobbing politico condiviso con il segretario del Pdl».

Paga la grande fedeltà al Cavaliere?

«Secondo lei, eh? Lo sanno bene sia Letta che Alfano che è lui, Silvio, il mio unico punto di riferimento. E così, zac!, ora mi fanno fuori... Del resto è da quando ho messo piede a Palazzo Chigi che cercano di farmi la guerra...».

In realtà, appena messo piede a Palazzo Chigi, l'allora sottosegretario con delega alle Pari opportunità, Sport e Politiche giovanili, rilascia alcune interviste con dentro questo genere di riflessioni: «I gay sono una casta», «I gay si ghetizzano da soli».

Letta legge, e rabbrivisce. Così, nel volgere di poche ore, la sposta al ministero della Pubblica amministrazione e Semplificazione. Lei reagisce come

sempre. D'impulso. E invece di spegnere la polemica, la fa divampare. «Letta dovrebbe convincersi che le mie posizioni sui gay sono come quelle di Papa Francesco». «Tra l'altro, non escludo che Berlusconi possa candidare persone gay. Per Berlusconi c'è un solo criterio di scelta: la meritocrazia».

Fra frasi che tolgono il fiato; non le uniche - in verità - nella storia politica della Biancofiore.

Sentite qui.

«Benedetto XVI? Meglio Berlusconi, che non ha mollato». «Se quella di Berlusconi è stata tentata corruzione, quella di Monti è stata riuscita estorsione». «Mussolini? Un grande uomo della storia». «Il Pdl è così forte che potremmo tranquillamente candidare anche una capra». «La Sicilia si salva solo se mandiamo giù un po' di amministratori altoatesini». «Crisi economica? A Roma c'è gente che prende il cappuccino alle 10». «Berlusconi lo farei patrimonio dell'Unesco».

Quando decise di aprire uno squarcio sulla sua adolescenza, raccontò: «Da ragazza mi piacevano i cattivi. Subivo il fascino dei personaggi più scorretti e crudeli dei romanzi e degli attori con il viso da canaglia».

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Le perplessità sui «lealisti»

Il Cavaliere ferma tutti «Ritroviamo l'intesa Il leader è Angelino» «Un partito unito è la cosa più importante»



Letta ed Epifani farebbero bene a guardare in casa propria, anziché pontificare e sentenziare in quella altrui

Renato Schifani Pdl

ROMA — La sua linea è stata tracciata dal giorno dopo il dietrofront sulla fiducia, e non cambia: «Voglio un partito unito, è la cosa più importante. E chi può tenerlo assieme è Angelino **Alfano**». Per questo Silvio Berlusconi ha preso male l'intervista al *Corriere della Sera* di Raffaele Fitto nella quale l'ex presidente della Puglia lancia il guanto di sfida al segretario.

«Queste cose dividono, non servono a ritrovare l'intesa», è stato il suo sfogo sulle parole di Fitto, le cui tesi esposte anche in riunioni riservate erano già state da lui contrastate non perché non condivisibili in sé, ma appunto perché «non possiamo permetterci spaccature oggi». Nel merito degli argomenti portati da Fitto, infatti, il Cavaliere ha poco da prendere le distanze: anche lui capisce il rischio di una deriva centrista, anche lui vede come nell'area dei lealisti ci sia, appunto, grande vicinanza e lealtà nei suoi confronti, e anche lui sa che gli argomenti programmatici e di linea politica sui quali l'ex ministro batte, a nome di una vasta area del partito, sono «certamente ragionevoli», tanto più dopo le parole di Letta di ieri che lo hanno «ferito e amareggiato», costringendo tutto il Pdl - e il segretario per primo e con forza - a smentire, correggere e rintuz-

zare il premier.

Ma due cose non vanno giù a Berlusconi: la prima è la richiesta di un congresso, che è formula per lui aliena, nel modo che ha di concepire la vita di un partito. La seconda è appunto la sfida all'Ok Corral ad **Alfano**. Anche l'ex premier, dicono, ha sofferto nel profondo per lo strappo politico di **Alfano** e dei ministri sulla fiducia, anche lui ha sospettato. Ma oggi è ormai convinto che serva andare avanti, tutti uniti, e «chi se non Angelino, che io ho voluto segretario, può essere il leader del nostro partito». Non Fitto, con il quale i rapporti si guastarono all'epoca della sconfitta in Puglia, quando l'allora ministro impose un suo candidato che poi fu sconfitto da Vendola. Uno «sgarbo» che Berlusconi alla fine ha perdonato, ma mai davvero dimenticato.

Così ieri a chi lo ha chiamato per capire se l'operazione dei Lealisti avesse la sua benedizione ha risposto che no, che «non ci si può dividere», che è necessario trovare un accordo. Ma quale sia, allo stato, nessuno lo sa. Da Arcore, dove è tornato, ha dato appuntamento ai suoi questa settimana (domani dovrebbe vedere proprio Fitto), i contatti saranno continui come i vertici, ma la soluzione allo stato non si vede.

Piuttosto, questa è l'ora dei posizionamenti in vista di una sfida che potrebbe vedere la

vittoria rapida di **Alfano** con l'appoggio di Berlusconi, ma anche una possibile spaccatura. Infatti, se con il vice premier si stanno ormai schierando big come Schifani (ieri contro Fitto e a sua difesa sono intervenuti i suoi fedelissimi, Esposito, D'Alì, Vicari e Azzolini) ma anche Brunetta, a Fitto e ai Lealisti va la grande attenzione dell'area di Matteoli e Gasparri (che apprezza «la chiarezza di posizioni e i contenuti di Raffaele»), anche quella esterna di Giorgia Meloni, e l'energia di Carfagna, Gelmini, Prestigiacomo e molti altri. Secondo i governativi, in verità, la forza di Fitto è soprattutto nell'ombra: «Dietro a lui c'è Verdini, che sfrutta la sua faccia pulita per tornare in campo».

Comunque stiano le cose, la partita è lontana dall'essere conclusa. E a Berlusconi spetterà trovare la quadratura del cerchio per tenere assieme tutti, in uno schema che preveda lui presidente e **Alfano** suo vice, ma con posti in torda di comando per tutte le anime. Secondo i governativi «una volta che capiranno che Berlusconi è con noi, Fitto resterà da solo con i suoi». Secondo i Lealisti «non ci faremo comprare, qui si gioca il nostro futuro». Il tutto in un clima che si fa più difficile nella maggioranza tra Pd e Pdl. E che rende un'impresa la ricomposizione nel partito.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

La condanna

A inizio agosto la Cassazione conferma la condanna a 4 anni di reclusione (di cui tre coperti da indulto) a Silvio Berlusconi per il processo Mediaset. La Corte rimanda il Cavaliere all'Appello per stabilire la durata dell'interdizione dai pubblici uffici

La scelta

L'ex premier deve scegliere se scontare la pena agli arresti domiciliari o essere affidato ai servizi sociali

L'ipotesi

Gli avvocati del Cavaliere hanno annunciato che in settimana dovrebbero presentare richiesta per l'affidamento di Berlusconi ai servizi sociali

49

I parlamentari «dissidenti» del Pdl. Già durante i giorni della crisi di governo, la scorsa settimana, si era parlato di 23 senatori e 26 deputati pronti a formare gruppi autonomi alle Camere per rinnovare il sostegno all'esecutivo guidato da Enrico Letta

In primo piano

**Cicchitto: Fitto?
Vuole trasformare
il Pdl in un ring**

di **MARIA ANTONIETTA CALABRÒ**

A PAGINA 3

» **L'intervista** «Il Pdl è nel pieno di una difficilissima operazione di passaggio»

«Azzerare gli incarichi? Sarebbe un Ok Corral»

**Cicchitto: Fitto gioca d'anticipo
Vuole interrompere i colloqui**

**La storia
Consiglio vivamente a
Enrico Letta di non farsi
storico. La sua
dichiarazione è ingenerosa**

ROMA — «Vuole trasformare il Pdl in un ring». Fabrizio Cicchitto, presidente della Commissione Esteri della Camera, Pdl, reagisce così a quanto affermato da Raffaele Fitto che, dalle colonne del *Corriere della Sera*, ha lanciato la sua sfida al segretario del partito **Angelino Alfano**.

Come replica alle dichiarazioni di Fitto?

«Fitto, che è un mio vecchio amico, vuole giocare d'anticipo e interrompere i colloqui e i tentativi di intesa unitaria. Infatti la sua proposta di azzerare tutte le cariche e di andare ad un congresso, del quale peraltro non esistono neanche le precondizioni materiali, se raccolta, rinchioderebbe il Pdl in una sorta di sfida all'Ok Corral interna, del tutto autoreferenziale che assorbirebbe tutte le energie del partito in una specie di permanente duello interno. Insomma trasformerebbe il Pdl in un ring. Poi noto una coincidenza....».

Quale?

«Mentre l'onorevole Fitto faceva l'intervista che segna oggettivamente un elemento di divisione, a sua volta Matteo Renzi non faceva un'altra per compattare il Pd, Letta compreso. E il segretario del Pd Epifani si occupava cortesemente di noi decidendo come si devono comporre o scomporre i gruppi parlamentari che è cosa che non rientra né nelle sue competenze formali né in quelle sostanziali».

Anche Letta non ha fatto un favore al suo vice, Alfano...

«Ecco questo è un altro punto che mi preme sottolineare. Semmai è vero

esattamente il contrario. La risposta di **Alfano** a Letta chiarisce che è evidente che il nostro segretario non ha nessun complesso di inferiorità nei confronti del premier e che non sta cercando di creare un nuovo centro alleato con la sinistra. Che non c'è, insomma, nessuna operazione neocentrista. Ma che lui ha i piedi ben saldi nel centrodestra, in questa difficile e delicata fase transitoria».

Transitoria per chi?

«Per il Pdl. Noi siamo nel pieno di una difficilissima operazione di passaggio dal passato al presente e dal presente al futuro. C'è una continuità da assicurare visto il carisma che Berlusconi continua ad esercitare su larga parte del nostro elettorato. D'altra parte **Alfano** ha quarant'anni, ha rapporti internazionali e il retroterra sociale che gli assicurano di essere il leader del futuro».

Che reazione ha avuto alle parole del premier?

«Gli consiglio vivamente di non farsi storico, che la storia bisogna guardarla con un minimo di prospettiva. E che una considerazione sulla fine del ventennio berlusconiano deve essere evitata da un politico, soprattutto quando presiede un governo di coalizione, in cui il Pdl è il principale alleato. Si tratta poi di una dichiarazione ingenerosa, perché la situazione che si è venuta a creare con il presidente Berlusconi è accaduta dopo un bombardamento giudiziario di ben 53 processi. In ogni caso, è stato proprio Berlusconi ad essere il più convinto e principale sostenitore del governo delle larghe intese, a motivo del fatto che il risultato elettorale non ha portato né vincitori né vinti. Poi vorrei aggiungere una considerazione che costituisce una moderata ritorsione contro l'affermazione di Letta».

Cioè?

«Che nessuno può parlare della fine del ventennio dell'egemonia della sinistra semplicemente perché non c'è stata. Non c'è stato un Blair italiano, né uno Schroeder italiano. Tanto per essere chiari».

Come mai Letta ha affondato in questo modo: uno scivolone o una scelta precisa?

«Questo lo deve chiedere a Letta. Ma ripeto: non si porta scompiglio all'interno di un partito alleato, soprattutto in un momento molto delicato di transizione».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

Fabrizio Cicchitto, 72 anni, dopo un passato da parlamentare nel Psi, ha aderito a Forza Italia alla fine degli anni Novanta. Nella scorsa legislatura è stato anche capogruppo dei deputati Pdl alla Camera

Lo scontro

Si è schierato con il fronte dei dissidenti contro la scelta iniziale di Silvio Berlusconi di sfiduciare il governo Letta ed è stato anche al centro delle indiscrezioni sulla possibilità di creare gruppi autonomi a Montecitorio



Pdl, tanti no all'ipotesi del congresso

La richiesta di Fitto allarga le distanze. E Brunetta: non si può, sto con **Alfano**

La data

Formigoni: il governo va sostenuto e il segretario resterà fino al 2015, le assise si faranno dopo

Il confronto

Bondi: Fitto pone questioni politiche serie e ineludibili che meritano un confronto aperto

ROMA — La frattura nel Pdl nel fine settimana è diventata più netta. Ha i suoi contorni, le sue dimensioni, e adesso ci sono anche due leader in competizione: **Angelino Alfano** guida i «filo-governativi», Raffaele Fitto, già giovanissimo governatore della Puglia e poi ministro, guida i «lealisti» (leali nei confronti di Berlusconi, ma anche gli altri, in realtà sostengono il presidente del partito). Ci sono anche due linee: più centristi i filo-governativi, più di centro-destra i lealisti. L'ombra della separazione (Pdl e Forza Italia?) è tornata sulla scena, anche se Berlusconi cercherà in ogni modo di evitarla. Solo il passato, nella Democrazia Cristiana, in questo momento lega **Alfano** a Fitto.

Ieri, con una intervista al *Corriere della Sera*, Fitto ha chiesto «l'azzeramento di tutti gli incarichi di partito, la convocazione di un congresso straordinario che discuta e decida la linea politica, facendo esprimere direttamente i nostri elettori». Al primo posto, a quanto appare, c'è l'«azzeramento» di **Alfano**, che mercoledì scorso ha guidato la riscossa a favore del voto di fiducia del Pdl al governo.

Chi è schierato con **Alfano** ieri ha risposto in sostanza così: mercoledì lo stesso Berlusconi ha convenuto che la nostra linea era giusta, ora rimettere in discussione **Alfano** significherebbe far finta che non sia accaduto nulla, piuttosto bisogna concentrarsi per far approvare al governo i nostri punti programmatici e per costruire l'alternativa alla sinistra, il doppiogiochi inteso.

Alfano è forte dell'investitura di Berlusconi, confermata in questi giorni («Sei il migliore») e, a quanto si comprende, punta a recuperare la maggior parte dei dirigenti del Pdl, lasciando a terra solo gli «avvelenatori di

pozzi». Che si contano sulle dita di una mano. Per tutti gli altri, viene fatto intendere, le porte restano dischiuse. In particolare, vengono lette con attenzione le adesioni alle proposte di Fitto effettuate da Bondi e da Nitto Palma. Adesioni con ragionamento.

Molto esplicito, nella spiegazione delle differenze, è il filo-governativo Roberto Formigoni, ex governatore lombardo: «Siamo noi i primi a chiedere più democrazia nel partito e congressi a tutti i livelli, nazionale, regionali, provinciali. Il problema è quando. C'è un voto che ha sancito il sostegno al governo fino al 2015. Intanto, occorrerà decidere che partito facciamo, Pdl o Forza Italia. E se sarà Forza Italia, cosa sarà Forza Italia? Insomma, **Alfano** dovrà restare segretario fino al 2015, poi si potranno fare i congressi...». Andrea Augello nota invece che Fitto «ha ragionato come se Berlusconi non esistesse più! Ma noi ora dobbiamo pensare al governo e anche alla difesa di Berlusconi, che continua in varie sedi istituzionali. **Alfano** è a tutti gli effetti, dal giugno 2011, il segretario del Pdl. Insomma, dell'iniziativa di Fitto direi questo: il principio è giusto, il momento sbagliato, l'intenzione sospetta».

L'intervista di Fitto ha funzionato da richiamo in una parte del Pdl. Per Sandro Bondi, Fitto «pone questioni politiche non eludibili». Per Daniele Capezzone, ha offerto «una soluzione intelligente e lungimirante». E poi Galan («Intervista condivisibile, serve un confronto aperto»), Gasparri («Da Fitto contributo chiaro e politico»), Nitto Palma («Strada di buon senso»), Anna Maria Bernini («Ripartire dal basso»). E Prestigiacomo, Mussolini, Rottoli, i parlamentari pugliesi, l'ex ministro Saverio Romano.

Dall'altra parte, va segnalato lo schieramento chiaro, con **Alfano**, dell'ex presidente del Senato, oggi capogruppo Pdl al Senato, Renato Schifani. Tre parlamentari a lui vicini, Azzolini, Esposito e Vicari, che non erano stati con i filo-governativi nei giorni scorsi, ieri hanno preso posizione. «La richiesta di Fitto -ha detto Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo economico- nasconde l'insidia di una guerra fratricida che rischia di essere devastante». Ma il caso più interessante della giornata è la dichiarazione dell'altro capogruppo Pdl (alla Camera), Renato Brunetta. Partendo dalla risposta che **Alfano** ha dato a Letta ed Epifani sulla chiusura della stagione di Berlusconi e sull'esigenza di una divisione del Pdl, Brunetta afferma che «questa risposta toglie ogni spazio e giustificazione a chi, come l'amico Fitto, propone un referendum su **Alfano**. Il pluralismo del dibattito interno al nostro movimento non deve passare attraverso iniziative che danno fiato a chi gioca a spezzare la nostra coesione morale, personale e strategica intorno a Berlusconi. Chiedere un congresso oggi, quando il nostro presidente è oggetto di un'ingiustizia senza precedenti, ha sapore di vecchia politica». Brunetta era, venerdì scorso, con Verdini, Capezzone, Bondi, Santanchè nella lista ristretta dei più strenui nemici di **Alfano**. Ma ora Brunetta viene considerato «una risorsa» dallo schieramento del segretario. Sul nome di Brunetta, peraltro, si era verificato l'imbarazzo più grande di Berlusconi, che lo considera collaboratore abile, validissimo.

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La galassia

I GOVERNISTI

Si sono spesi per tenere insieme il governo Letta. Hanno ottenuto una vittoria superando la crisi della scorsa settimana

- Angelino Alfano
- Maurizio Lupi
- Gaetano Quagliariello
- Beatrice Lorenzin
- Nunzia De Girolamo
- Fabrizio Cicchitto
- Renato Schifani



I MEDIATORI

Berlusconiani fedeli, ma inclini alla trattativa: cercano di ricomporre le divisioni

- Maurizio Gasparri
- Paolo Bonaiuti
- Renato Brunetta
- Michela Vittoria Brambilla
- Paolo Romani
- Altero Matteoli
- Osvaldo Napoli
- Stefano Caldoro



I LEALISTI

Contrastano la linea di Alfano, chiedono l'azzeramento degli incarichi di partito e un congresso

- Raffaele Fitto
- Mara Carfagna
- Mariastella Gelmini
- Francesco Nitto Palma
- Deborah Bergamini
- Anna Maria Bernini
- Sandro Bondi
- Renata Polverini



I FALCHI

Hanno spinto per la rottura con il Pd, ora sono gli sconfitti. Senza convergenza con i lealisti rischiano di essere marginali

- Denis Verdini
- Daniela Santanchè
- Augusto Minzolini
- Mario Mantovani



»» **L'intervista** Gelmini: bene gli stati generali, noi lealisti siamo la maggioranza

«Ora democrazia nel partito Attenti a derive neocentriste»

Falchi e colombe

Come hanno potuto due minoranze prendere la scena politica e ridurla a una resa dei conti?

ROMA — È un fiume in piena Mariastella Gelmini e le sue dichiarazioni dimostrano che il «corpaccione» del Pdl si è rimesso in movimento.

Allora, cosa succede nel partito?

«Se è vero che il bene più prezioso è nello stesso tempo l'unità del Pdl e la stabilità del governo, accompagnata da fatti concreti, questi due motori non possono restare immobili. E nessuno può dire "non disturbate il manovratore". Oggi l'attenzione deve essere rivolta al partito. Troppi di noi hanno atteso con pazienza che la stagione del nuovo segretario portasse i frutti di una direzione articolata e competente, un coinvolgimento ampio e un ricambio generazionale a tutti i livelli e ci siamo improvvisamente svegliati, una mattina, con il partito in mano ai falchi a fronteggiare le colombe della delegazione di governo. Mi chiedo: come si è potuti arrivare a tutto questo? Come hanno potuto due minoranze prendere la scena politica e ridurla ad una resa dei conti: "o con noi o contro di noi?"».

La colpa è di Alfano?

«Per onestà intellettuale dico che sarebbe troppo facile e autoassolutorio rovesciare sul segretario Alfano tutte le responsabilità perché le questioni sono complesse, ma proprio per questo abbiamo il dovere di aprire con serenità e spirito costruttivo, senza contese personali, una riflessione profonda all'interno del partito. Lo dobbiamo ai nostri elettori e al presidente Berlusconi che con la sua leadership ha costruito

l'unità dei moderati, un patrimonio da non disperdere. Dobbiamo interrogarci su cosa ha rappresentato in questi anni e cosa vuole rappresentare davvero il centrodestra di Berlusconi. Non mi riconosco nella posizione dei falchi che riduce il berlusconismo ad una forma chiusa e autoreferenziale. E per quanto mi senta una moderata trovo lo stesso rischio, rovesciato, nella loro attuale posizione».

Quale rischio?

«Hanno conosciuto la popolarità di chi prende le distanze dal capo e i complimenti della sinistra che ora si aspetta, attenzione, di passare all'incasso. Basta leggere le considerazioni di Franceschini ed Epifani che a più riprese chiedono di archiviare il berlusconismo, di rinnegare la nostra storia, quasi di chiedere scusa e addirittura invitano alla divisione, alla spaccatura del centrodestra. Noi non lo possiamo consentire! Le ragioni dell'unità devono prevalere, ma non può essere un'unità di facciata, occorre uno sforzo da parte di tutti per non disperdere la nostra identità liberale senza mettere a rischio il sostegno al governo a cui abbiamo rinnovato da poco la fiducia. Lo scudo della stabilità di governo non deve diventare un alibi per stravolgere l'identità culturale e programmatica del centrodestra, per archiviare il bipolarismo, per virare verso un centro molto affollato ma non attrezzato ad affrontare scelte forti contro la crisi».

Sono considerazioni vicine alle posizioni dell'onorevole Fitto...

«Il collega Fitto pone due questioni difficilmente eludibili: l'identità del centrodestra, ma anche la necessità di introdurre la selezione democratica della classe dirigente a tutti i livelli. Attraverso il congresso, e nel frattempo, almeno gli stati generali. Abbiamo atteso anche troppo. Noi

lealisti rappresentiamo il *main stream* del partito, il grande corpaccione, che magari non è così organizzato, ma che è in sintonia con la base dei militanti: bastava guardare ieri la reazione della nostra gente sui social network. Il partito non si riduce a due minoranze: nè quella dei falchi ma neppure quella dei governativi. Io sono per natura e cultura una moderata, ma temo una deriva neocentrista, lontana dal nostro elettorato. Occorre fare le riforme liberali, altrimenti si rischia la fine di Monti».

Il premier Letta ieri ha detto che sono stati archiviati vent'anni di berlusconismo...

«Letta ha commesso un clamoroso autogol, ha tradito una fretta che messo in evidenza cosa vuole veramente: la scissione del Pdl e noi non dobbiamo abboccare».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Ex ministro

Mariastella Gelmini, 40 anni, è vicepresidente vicario del Pdl alla Camera. Ha guidato il ministero dell'Istruzione dal 2008 al 2011 con Berlusconi premier. È stata coordinatrice regionale, in Lombardia, di Forza Italia, formazione a cui ha aderito sin dalla discesa in campo del Cavaliere. Eletta alla Camera per la prima volta nel 2006, è stata poi confermata deputato nelle elezioni successive con il Pdl (nel 2008 e nel 2013)



Il retroscena Mercoledì nuova visita a Lampedusa assieme a Barroso

Cambiare la Bossi-Fini la prudenza di **Alfano**

La doppia partita del ministro tra Europa e Pdl



La linea

Il responsabile del Viminale è convinto che abolire il reato di clandestinità non fermerebbe gli sbarchi

ROMA — È una partita su due tavoli quella che dovrà giocare il ministro dell'Interno **Angelino Alfano** in materia di immigrazione. Perché non sarà facile convincere l'Unione europea a modificare il regolamento di Dublino come intende fare già domani durante il vertice in Lussemburgo. Ma ancor più difficile risulterà raggiungere un accordo per cambiare la legge Bossi-Fini come continua a chiedere il centrosinistra e come ha promesso di fare il presidente del Consiglio Enrico Letta. L'unica vera modifica utile sarebbe l'abolizione dell'articolo 11 che ha introdotto il reato di immigrazione clandestina, ma su questo il Pdl difficilmente potrà cedere e anche la Lega certamente farà muro.

Per alleggerire la pressione migratoria sul nostro Paese bisogna rivedere i trattati internazionali. Quel patto che impone al primo Paese ospitante di occuparsi di chi richiede asilo, mette di fatto l'Italia nelle condizioni di assistere tutti coloro che scappano dalle aree di guerra. E dunque di farsi carico delle decine di migliaia di persone in fuga dal Nord Africa, ma anche dal Corno e dall'area subsahariana, oltre ai siriani che si stanno ammassando in Libia e po-

trebbero decidere di intraprendere la strada verso l'Europa. Una rotta che continua a passare per Lampedusa e per gli altri approdi di Sicilia e Calabria.

Su questo insisterà **Alfano** domani, consapevole che una vittoria in campo internazionale gli consentirà di affrontare in maniera diversa la questione che si è aperta nel governo. La sua richiesta sarà difficilmente accolta, nonostante le buone intenzioni mostrate da Francia e Spagna. Ma tenere alta l'attenzione sull'Europa servirà a mostrare una posizione unitaria che invece sarà quasi impossibile raggiungere in Italia.

Mentre il premier si mostra possibilista, il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge ha già preso pubblicamente l'impegno di rivedere la normativa annunciando la creazione di un «tavolo di lavoro» e il segretario del Pd Guglielmo Epifani spinge per avviare il dibattito. In realtà basterebbe far ripartire l'iter di quei disegni di legge depositati in Parlamento per arrivare proprio all'abolizione della norma che punisce l'immigrazione clandestina e in queste ore ha causato la messa sotto accusa dei superstiti della tragedia avvenuta giovedì notte.

Alfano ha detto chiaramente che lui non ritiene sia questa la soluzione per fermare gli sbarchi e soprattutto per garantire l'accoglienza alle migliaia di profughi arrivate e alle altre migliaia che continueranno a raggiungere il nostro Paese nelle prossi-

me settimane. «La questione dei migranti è molto complicata, mentre ancora raccogliamo i morti eviterei polemiche politiche che non hanno nulla a che fare con la soluzione del problema», aveva affermato a Lampedusa subito dopo il naufragio del barcone con oltre 500 persone. Lo ha ripetuto ieri ai suoi collaboratori, specificando che la sua linea non cambierà. E così cerca di rallentare l'avvio di un percorso che rischia di creare divisioni forti all'interno del governo.

Il titolare del Viminale sa bene che la sua parte politica non potrà mai seguirlo su questa strada e lui non appare propenso a creare nuovi strappi dopo le divisioni che sono già emerse e con le quali sta facendo i conti. Ma non vuole neanche inimicarsi il Carroccio e dunque cerca di prendere tempo, spostando l'attenzione sul piano internazionale. Mercoledì mattina sarà a Lampedusa con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Poi insisterà con gli altri Paesi membri per ottenere cooperazione. Durante la riunione in Lussemburgo si parlerà dell'avvio immediato del sistema di identificazione e intercettazione delle imbarcazioni che attraversano il Mediterraneo. Una misura necessaria, certamente non sufficiente a risolvere una emergenza sempre più drammatica e che potrebbe assumere dimensioni non sostenibili.

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casero (Economia): niente seconda rata Imu Più soldi in busta paga con un primo fondo di quattro-cinque miliardi

di ANTONELLA BACCARO

La riduzione del cuneo fiscale sarà «il cuore» della legge di Stabilità. «Più soldi in busta paga dal 2014» con un primo fondo da 4-5 miliardi di euro. Il viceministro dell'Economia Luigi Casero: niente seconda rata Imu.

A PAGINA 8

Il cuneo fiscale Casero: scossa sui redditi in due tempi. I fondi dall'eliminazione di sgravi fiscali e di incentivi alle imprese inutili o ingiusti

Fondi per 4-5 miliardi? «È solo la prima mossa L'Imu sarà cancellata»

Non escludo un intervento di riordino delle aliquote e degli scaglioni Irpef

ROMA — «Il governo manterrà la promessa: il taglio del cuneo fiscale ci sarà nel 2014. Ma solo una prima parte dell'operazione, non la più cospicua, rientrerà nella legge di Stabilità».

A parlare, ipotizzando un intervento in almeno due tempi, è il viceministro all'Economia, Luigi Casero (Pdl). Secondo cui inoltre per l'Imu nel 2013 non ci sarà nessun passo indietro, mentre la *service tax* avrà un importo nettamente inferiore a quello attuale di Imu e Tares messe insieme.

Ci spieghi come funzionerà l'intervento sul cuneo fiscale.

«Partiamo da un presupposto: la delega fiscale, che è lo strumento che finanzia il taglio del cuneo, è stata licenziata dalla Camera e ora è in Senato. Una volta approvata, il governo dovrà emanare i decreti delegati...».

Sta dicendo che vi vuole tempo?

«Esatto. E che al momento non c'è modo di sapere quante risorse deriveranno dalla delega fiscale perché non è possibile prevedere quanto verrà dalla lotta all'evasione fiscale o dal disobscamento delle agevolazioni».

Quindi come interverrete tra una settimana sul cuneo fiscale se non sapete ancora le risorse disponibili?

«E' questo il punto: un primo intervento sarà possibile, ma non sarà finanziato con la delega. Dovremo trovare delle coperture legate a tagli di spesa pubblica».

Lei dice un «primo intervento». Si parla di 4-5 miliardi, divisi a metà tra taglio alle imprese e sgravi alle buste-paga. Se così fosse per ogni lavoratore ci sarebbero 15-20 euro in più al mese. Le torna?

«Non voglio fare cifre. Ma se fossero quelle è chiaro che non potrebbe che trattarsi solo di un primo intervento, e che potrebbe essere indirizzato ai più giovani».

Il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, per esempio, ha chiesto un intervento da 15 miliardi.

«Noi vogliamo fare un intervento che rilanci lo sviluppo. Quindi è chiaro che non saranno spiccioli. Da quest'azione ci aspettiamo molto per rilanciare la ripresa».

Ma il taglio del cuneo fiscale potrebbe essere «agevolato» a livello europeo? Mi spiego: l'intervento potrebbe essere aiutato da qualche deroga alla disciplina di bilancio?

«Il nostro primo intervento sarà sottoposto al vaglio europeo: è in quella sede che si potranno trattare tali questioni. Di più ora non si può dire. Salvo ricordare che il nostro Paese è impegnato a ridurre ulteriormente nel

2014 il rapporto Deficit/Pil».

Veniamo alla sostanza della delega. Quali e quanti incentivi alle imprese verranno eliminati? Si parte sempre dal rapporto Giavazzi?

«Certo, ma è una scelta ancora da fare. Le dico il principio: gli incentivi ora vengono dati a pioggia ed è possibile che ne beneficino imprese che non pagano tasse. Se invece con la delega gli incentivi verranno trasformati in sgravi, andranno solo a chi è virtuoso».

Ora mi dirà che dovete ancora scegliere quali agevolazioni alle famiglie bisognerà tagliare.

«Esatto. Ma qui posso dirle che non saranno certo quelle legate al numero dei figli. Anzi. Il principio della consistenza familiare verrà sicuramente accentuato: tutte le forze di maggioranza sono d'accordo nel voler qualcosa di simile al quoziente familiare».

Quindi quali agevolazioni taglierete?

«Quel confuso bosco di agevolazioni che sono troppo generiche o addirittura inutili».



E' prevedibile un riordino degli scaglioni o delle aliquote nella tassazione sulle persone?

«Non lo escludo».

E come pensate di trovare un accordo tra Pd e Pdl su una materia così sensibile per i rispettivi elettorati?

«Lo abbiamo trovato ampio sulla delega, ce la faremo anche sui decreti».

In una precedente intervista al Corriere aveva annunciato un suo sogno: che la dichiarazione sarebbe arrivata precompilata ai contribuenti.

«Nella delega la norma c'è: ai contribuenti, quelli con i redditi più semplici, verrà spedita e dovranno solo segnalare eventuali errori».

Nella delega è rientrato anche il nuovo catasto ma difficilmente le nuove rendite saranno calcolate in tempo per l'applicazione della «service tax».

«E' così: con i decreti delegati indicheremo principi finalmente omogenei a livello territoriale per calcolare i valori. Gli enti locali saranno chiamati a verificare. Ma il lavoro è lungo».

L'Imu si pagherà nel 2013? Il Pd ha proposto un emendamento per farla pagare a pochi contribuenti, già a partire dalla prima rata 2013.

«No, la totale cancellazione è un impegno che il premier ha preso al suo insediamento e ribadito in sede di approvazione del decreto di cancellazione della prima rata».

La «service tax» ci costerà più dell'Imu e della Tares insieme?

«No, sarà nettamente più bassa. E resterà interamente ai Comuni».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Tesoro

Il viceministro all'Economia Luigi Casero, 55 anni. Deputato del PdL, Casero ha la responsabilità del Dipartimento delle Finanze, ossia delle politiche fiscali del governo

COMUNI IN ROSSO E DEBITI DI STATO

IL FEDERALISMO
ALLA ROVESCIA

di SERGIO RIZZO

Il nostro curioso federalismo alla rovescia non smette di presentare conti salatissimi ai contribuenti. Dopo le Regioni alle prese con deficit sanitari allucinanti, tocca ora ad alcuni grandi Comuni battere cassa per tappare le voragini dei loro conti. Succede a Roma dove il sindaco appena arrivato chiede aiuto per sanare il passivo ereditato: 867 milioni. Ma arriva dopo, Ignazio Marino, rispetto ai suoi colleghi di Napoli e Catania. Senza poter escludere che altri ne seguiranno l'esempio. La galleria degli orrori che ieri ha pubblicato *Il Sole 24 Ore* passa da Palermo e Genova, sfociando in una Milano che deve reperire circa 500 milioni entro fine anno.

I Comuni incolpano il taglio dei trasferimenti, sostenendo di aver sborsato il prezzo più caro per risanare le finanze pubbliche. Vero. Anche se poi questo prezzo finisce ribaltato in buona parte sullo Stato centrale. Il che dovrebbe indurre certi amministratori a un serio esame di coscienza.

Chi rivendica autonomia avrebbe l'obbligo di ricordare che questa implica responsabilità. Il federalismo da molti invocato dovrebbe basarsi su tale principio basilare. È diventata invece una parola vuota, comodo paravento per gestioni sconsiderate e clientelari senza essere chiamati a risponderne. Peggio ancora: scaricando pure gli effetti sull'intera collettività.

Valga per tutti il caso di Roma, scossa negli ultimi anni dalla Parentopoli di migliaia di assunzioni nelle municipalizzate. Il Campidoglio ha 25 mila dipendenti, numero cui si deve aggiungere quello del personale delle partecipate, che il sito Internet indica

in 37 mila. La sola azienda di trasporto locale, l'Atac, paga circa 12 mila stipendi e dal 2008 ha accumulato 600 milioni di perdite. Per offrire un servizio che certo non può essere considerato degno della capitale d'Italia.

Sappiamo che è un problema di ogni città, piccola e grande. Senza contributi pubblici nessuna azienda di trasporto locale avrebbe conti in equilibrio. Chi sale su un autobus, un tram o una metropolitana paga infatti un prezzo politico che copre una frazione del costo effettivo. Il fatto è che non di rado quella frazione, per come sono gestite moltissime aziende, è infinitesima. Il resto viene così caricato sulle spalle di tutti gli italiani: chiamati quindi a sopportare non solo il peso legittimo del servizio universale, ma anche quello illegittimo di sprechi, inefficienze e clientele locali.

Al riguardo, i dati della Confartigianato parlano chiaro. Fra il 2000 e il 2010 le tariffe dei servizi pubblici locali sono cresciute in Italia del 54,2 per cento, il doppio dell'inflazione e ben 24 punti in più rispetto alla media europea: nel periodo dal 2003 al 2013 la sola tassa sui rifiuti è lievitata del 56,6 per cento, contro il 32,2 per cento dell'eurozona. E ciascuno può giudicare se la qualità sia migliorata in proporzione.

Una tassa occulta gigantesca non più accettabile. Da spazzare via obbligando tutti i Comuni alla trasparenza assoluta dei costi dei servizi, affinché i cittadini possano regolarsi di conseguenza quando sarà l'ora del voto, e approvando senza indugio la norma che imporrebbe la liquidazione delle municipalizzate in dissesto. Se si vuole restituire alla parola «federalismo» il suo vero significato, è il minimo che si possa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE SU FEMMINICIDIO AL TRAGUARDO RINVIARE SUONEREBBE COME UN DELITTO



In Italia ogni sessanta ore un uomo uccide una donna. Quasi in un caso su due quell'uomo è un fidanzato, un marito, un convivente o, più spesso, un ex di ognuna di queste relazioni. Si sono scomodati fior di psichiatri e criminologi per stabilire che questo reato, oggi chiamato femminicidio, ha radici profonde e culturali.

L'uomo italiano uccide una donna per affermare il suo potere di maschio nei confronti di chi, ai suoi occhi, ha tentato di sovvertire l'ordine dei ruoli stabilito ai tempi delle caverne. In Italia le «caverne» esistevano ancora a negli anni Sessanta.

Chi ricorda Franca Viola? Era una bella ragazza bruna siciliana che nel 1966 rifiutò di sposare l'uomo che l'aveva stuprata. Non l'aveva mai fatto nessuna, prima. Prima di Franca ci si sposava con il proprio violentatore così da evitare l'onta del disonore. Il matrimonio riparatore era previsto dalla legge. Dopo Franca è cominciato un faticosissimo cammino di civiltà che in queste ore vede il nostro Parlamento impegnato in una lotta contro il tempo. C'è in aula a Montecitorio il decreto sul femminicidio che il governo ha varato alle soglie di Ferragosto, con quell'urgenza scandita dall'orrore dei delitti e dal ritardo nei confronti dell'Europa dove, quasi dappertutto ormai, il femminicidio è punito da tempo con una legge dedicata. Il decreto del governo italiano sul femminicidio deve essere convertito in legge entro il 15 ottobre, altrimenti scade e si deve ricominciare tutto daccapo.

È una corsa contro il tempo perché il decreto deve poi avere il via libera del Senato. Ma il tempo è diventato quasi amico da quando, venerdì scorso, proprio Montecitorio ha trovato la mediazione sull'irrevocabilità della querela.

Il dibattito sulla revocabilità o meno della querela avrebbe potuto essere infinito, infiniti i problemi etici, culturali e psicologici che si trascina dietro. Invece si è arrivati alla mediazione politica e tanti emendamenti sono stati ritirati. Quindi i tempi tecnici, anche se stretti, per arrivare al traguardo ci sono. Sarebbe un delitto, è il caso di dirlo, mollare il colpo sull'ultimo miglio di questa interminabile maratona di civiltà.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La cultura
Revelli segreto
le voci ritrovate
dei vinti dalla storia
MASSIMO NOVELLI
NUTO REVELLI



A richiesta con Repubblica
Verdi, Ouverture & Preludi
in edicola il cd di Chailly

Gli spettacoli
L'inedito di Lizzani
"Così sono sfuggito
ai mitra nazisti"
ARIANNA FINOS
CARLO LIZZANI

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

il lunedì de la Repubblica

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - N. 39 - in Italia € 1,30

lunedì 7 ottobre 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVEISA, 21 - TEL. 02/7574911. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,20; CROAZIA KN 15; RESNOUINTELIST 1,80; REPUBBLICA CEECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K2,28; SVIZZERA FR 3,00; LINGHERIA FT 496; U.S.A.S 1,50

"Berlusconi ha perso", dice il presidente del Consiglio. Ed è lite nel governo. Caos nel Popolo della Libertà, che si spacca sul congresso

Letta: il ventennio è finito

Ma Alfano lo stoppa: "Da lui e da Epifani non accettiamo ingerenze"

Le idee
La questione siriana e la rinascita di Putin

Atlante politico
Il Pd cresce al 32% e Forza Italia crolla
Il premier supera Renzi

Stime elettorali della Camera

	2-4 ottobre	10-12 settembre
Pd	32,2	28,5
Sel	3,8	4,8
Scelta Civica	4,1	3,6
Udc	3,3	2,6
Pdl	20,0	26,2
Movimento 5 stelle	20,9	20,9

MAPPE
Il grande buio oltre il Cavaliere
IL VO DIAMANTI

«Sì è chiuso un ventennio», ha sostenuto, ieri, Enrico Letta. Affermazione impegnativa e un po' rischiosa. Perché Berlusconi, in questi vent'anni, è stato dato per finito altre volte. Almeno quattro, se i miei conti sono esatti. Salvo risollevarsi e "mordere ancora", come ha rammentato Eugenio Scalfari, nell'editoriale di ieri. Meglio dire che si è chiusa una "settimana decisiva", nella biografia del Pdl-Forza Italia. Segnata, quest'volta, non dalla ribellione di un leader, ma dal dissenso aperto di una componente molto ampia, in Parlamento.
SEGUERE ALLE PAGINE 10 E 11

LA DESTRA INTROVABILE
PIERO IGNAZI

IL POTERE carismatico di Berlusconi si è infranto con la ribellione dei suoi seguaci. Un leader che si è affermato solo e soltanto grazie alla sua forza.
SEGUERE A PAGINA 22

ROMA — Il premier Letta ieri a Sky ha dichiarato «finito il ventennio di Berlusconi», che esce sconfitto «dalla sfida con Alfano». Ma è proprio dal vicepresidente del Pdl che arriva lo stop: «Dal Pdl non accettiamo ingerenze nel Pdl». Nel partito del Cavaliere esplode il controtalevarismo. L'ex ministro Romani chiede il congresso l'anno prossimo.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Le interviste
Franceschini avverte i falchi Pdl "Chiusa la stagione degli ultimatum"
ALESSANDRA LONGO A PAGINA 4
Zagrebelky: "Il berlusconismo resiste solo la Costituzione ci può salvare"
LIANA MILELLA A PAGINA 9



Il ministro: la Bossi-Fini non va
Il ministro Kyenge a Lampedusa con i soccorritori
Kyenge in lacrime a Lampedusa il mare restituisce altri 83 corpi
dal nostro inviato ATTILIO BOLZONI
LAMPEDUSA
L'ULTIMA scena di Lampedusa. Sul molo, quando scariscono i primi sedici cadaveri. Tutti, tutti e sedici nella stessa posizione. Le braccia rigide, i gomiti attaccati al petto.
SEGUERE ALLE PAGINE 14 E 15 CON ARTICOLI DI TONACCI, VIVIANO E ZINZI



Bambini pakistani inneggiano alla figura di Malala
L'appello di Malala ai potenti "Mandate penne, non fucili"
MALALA YOUSAFZAI
VENGO da un posto paradisiaco chiamato Swat, nel Nord del Pakistan. Tre anni fa, Swat era nel mirino dei Talebani. Loro avevano paura della forza delle donne, avevano paura della forza dell'istruzione.
ALLE PAGINE 27, 28 E 29 CON UN ARTICOLO DI ANAIS GINORI
SEGUERE A PAGINA 22 SERVIZI A PAGINA 17

PAUL & SHARK
yachting

Perché rispettare la fila ci rende persone migliori
MICHELE SERRA
CHEL'ordine e la disciplina siano sempre e comunque salutari non è poi così certo. Ma che il disordine sia insalubre, perché genera ansia, perché corrode l'anima, è invece sicuro. Bastano un paio di giorni a Roma - amatissima, anche perché ci sono nato, ma faticosissima - per abbassare le mie difese immunitarie.
A PAGINA 31 CON UN ARTICOLO DI ENRICO FRANCESCHINI

Atenei, Venezia e Genova premiano i prof più bravi
IL MILAN SEMPRE PIÙ GIÙ
Il campionato diviso solo Juve e Napoli inseguono la Roma
CORRADO ZUNINO
LE VALUTAZIONI degli studenti iniziano a pesare sui destini dell'università italiana. Dallo scorso 30 gennaio la contestata Anvur, l'agenzia che giudica e fa finanziare i singoli atenei, ha introdotto l'autovalutazione obbligatoria. Questa ha già prodotto, oltre a un fiume di parole messe a registro, tratti pesanti. Innanzitutto la Ca' Foscari di Venezia, sempre un passo avanti.
SEGUERE A PAGINA 21

MIMESIS
DA GENNAIO UNA UNIVERSITY PRESS INTERNAZIONALE
WWW.MIMESISDIZIONI.IT / WWW.MIMESIS-PUBLISHING.COM

ASCOLTARE IL DISSENSO
ESTER TANASSO
ALESSANDRO TESSARI
ASCOLTARE IL DISSENSO
COME LA SCHEDA BIANCA PUÒ RIDURRE IL NUMERO DEI PARLAMENTARI
"LA POLITICA RIFORMATA DAGLI ELETTORI"
IN LIBRERIA A 8,00 EURO

Pd in volo al 32%, Pdl giù al 20% l'effetto-fiducia rompe l'equilibrio il M5S diventa il secondo partito

Sondaggio Demos: ora prevale chi dà vita lunga al governo

Atlante politico

Il Pd cresce al 32%
e Forza Italia crolla
Il premier supera Renzi

Il grande buio
oltre il Cavaliere

In un mese balzo di quattro punti per i democratici. Crollo di sei per i berlusconiani

Nel centrodestra cresce la figura di Alfano: nel giro di un anno 10 punti di popolarità in più

Il fattore tempo insidia la corsa di Renzi. Ma potrebbe appannare anche l'immagine di Letta

ILVO DIAMANTI

«SÌ È chiuso un ventennio», ha sostenuto, ieri, Enrico Letta. Affermazione impegnativa e un po' rischiosa. Perché Berlusconi, in questi vent'anni, è stato dato per finito altre volte. Almeno quattro, se i miei conti sono esatti. Salvo risollevarsi e "mordere ancora", come ha rammentato Eugenio Scalfari, nell'editoriale di ieri. Meglio dire che si è chiusa una "settimana decisiva", nella biografia del Pdl-Forza Italia. Segnata, questa volta, non dalla ribellione di un leader, ma dal dissenso aperto di una componente molto ampia, in Parlamento.

FINO a ieri, fedele a Berlusconi. Così il centrodestra appare diviso. Senza un partito né un leader di riferimento. Mentre il Centrosinistra è in crescita, unito intorno al Pd. Il governo, peraltro, esce rafforzato e il premier, Enrico Letta, legittimato.

È il quadro che emerge dal sondaggio dell'Atlante Politico di *Repubblica*, condotto da Demos nei giorni scorsi. Le stime di voto, al proposito, offrono indicazioni chiare. Il Pd sale oltre il 32%, 4 punti più del mese scorso. Mentre il Pdl scivola al 20%: 6 punti meno di un

mese fa. Una caduta pesante, che favorisce il sorpasso del M5S. Stabile, intorno al 21%, diventa, dunque, il secondo partito (nei sondaggi, almeno). La maggioranza degli elettori (intervistati) ritiene, d'altronde, che la crisi di governo abbia rafforzato l'esecutivo e, parallelamente, indebolito (in misura molto più ampia) il Pdl-FI e, ancor più, Berlusconi.

Non a caso, la fiducia nel governo è cresciuta, nell'ultimo mese. Insieme alla convinzione circa la sua durata. Solo poche settimane fa, il 41% degli elettori pensava che non sarebbe durato più di sei mesi e solo il 26% gli attribuiva più di un anno di vita. Oggi le proporzioni si sono invertite. Meno di un elettore su tre scommette sulla crisi di governo nei prossimi sei mesi. Oltre il 40%, invece, crede che durerà molto più a lungo. Almeno un anno e forse più.

Non so se questi elementi siano sufficienti a recitare il *de profundis* di Berlusconi e del berlusconismo. Sicuramente sottolineano l'avvio di una fase



di turbolenza, che investe, anzitutto, il centrodestra. Ma non solo. La fine del ventennio annunciata da Letta, nell'intervista a Maria Latella su Sky, riguarda, infatti, anche il Centrosinistra. La cui identità politica è stata segnata dall'anti-berlusconismo. Mentre dal berlusconismo ha ricavato alcuni elementi fondativi. In particolare, la personalizzazione e il ricorso alla comunicazione mediale.

Naturalmente, tensioni e cambiamenti, nel centrodestra, mostrano un'intensità maggiore. Anzitutto, sul piano della leadership. Silvio Berlusconi, infatti, è all'ultimo posto nella graduatoria dei leader politici italiani. Gli riconosce fiducia meno del 18% degli elettori. Dieci punti in meno rispetto allo scorso maggio. Il punto più basso da quando l'Atlante Politico di Demos conduce i suoi sondaggi. Angelino **Alfano**, il delfino che ha guidato l'ammutinamento contro il Capo, ottiene un consenso doppio: il 36%. Quasi 10 punti più di un anno fa. Se, fra gli elettori di Fi, Berlusconi è ancora il più apprezzato, nel centrodestra, **Alfano** prevale, di poco. Il centrodestra, dun-

que, non ha più "un" solo Capo. Il leader storico, il fondatore: non è più capace di imporre le proprie scelte. Ma, per ora, non c'è un altro Capo in grado di "uccidere" il padre (metaforicamente) e di prenderne il posto (di fatto). Tuttavia, il problema di questo centrodestra è che deriva e dipende dal partito personale di Berlusconi. Senza un riferimento "personale" preciso e riconosciuto, non può avere identità né continuità.

Nel Centrosinistra si assiste a un processo simmetrico. Nella graduatoria dei leader, infatti, Enrico Letta è primo (57%). Davanti a Matteo Renzi (53%). Destinato a diventare segretario del Pd. Alle prossime primarie, fra due mesi, non ha avversari. Tuttavia, la fiducia nel premier è legata al ruolo di governo. Mentre Renzi è, sempre di più, leader di partito e, dunque, una figura di "parte". D'altronde, in caso di elezioni, Renzi resterebbe il candidato preferito dal 43% degli elettori di centrosinistra (e dal 45% da quelli del Pd). Anche se un terzo sceglierebbe Letta. Tuttavia, per ora, le elezioni non sono all'orizzonte. Ele primarie sanciranno, presto, la

scelta di Renzi, come segretario. Il problema si porrà più avanti. Nel corso del tempo. Il tempo... È questo, semmai, il problema che potrebbe appannare l'appel di Renzi. Ma anche l'immagine di Letta, al governo.

D'altronde, il Pd è, da sempre, un partito "impersonale". E ne ha pagato il prezzo, anche di recente. Alle ultime elezioni.

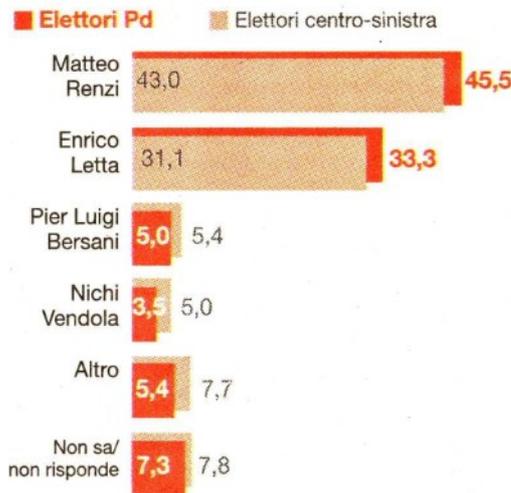
Per questo alla fine del ventennio di Berlusconi non è chiaro cosa avverrà. Dopo. Per ora, assistiamo alla perdita dei riferimenti politici e personali. Non c'è, infatti, un soggetto politico capace di "polarizzare" l'opinione pubblica. Di aggregare e di dividere. Non a caso, tutti i leader hanno perso fiducia "personale" negli ultimi mesi. Compresi i più apprezzati - Renzi e lo stesso Letta. Mentre il M5S, lungi dal declinare, ha mantenuto un grado di consensi molto ampio, nei sondaggi. E alle elezioni politiche dello scorso febbraio ha dimostrato di poter superare, nel voto, le stime demoscopiche. Perché il M5S interpreta bene questo passaggio di fine epoca. Senza certezze, senza bussole e senza mappe. Senza tempo. Senza quando, né dove.

Stime elettorali della Camera

	2-4 ottobre	10-12 settembre
Pd	32,2	28,5
Sel	3,8	4,8
Scelta Civica	4,1	3,6
Udc	3,3	2,6
Pdl	20,0	26,2
Movimento 5 stelle	20,9	20,9

Il candidato premier del centro sinistra

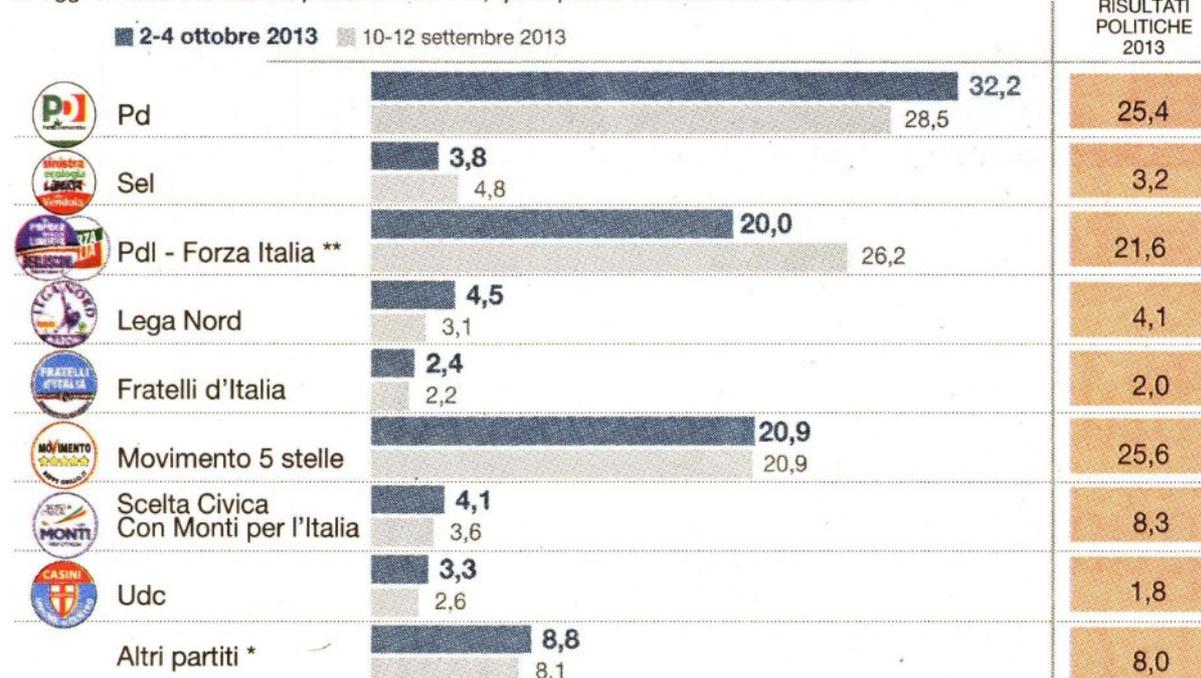
I ipotesi di elezioni politiche immediate



© RIPRODUZIONE RISERVATA
valori %

Stime elettorali

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, quale partito voterebbe alla Camera?



* I risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2%
 ** Fino alla rilevazione di settembre la domanda rilevava il voto al Pdl

Tutte le tabelle hanno per fonte il sondaggio Demos & Pi, ottobre 2013, base 1.013 casi

Il giudizio sul governo Letta

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al governo Letta... (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6, al netto dei non rispondenti)



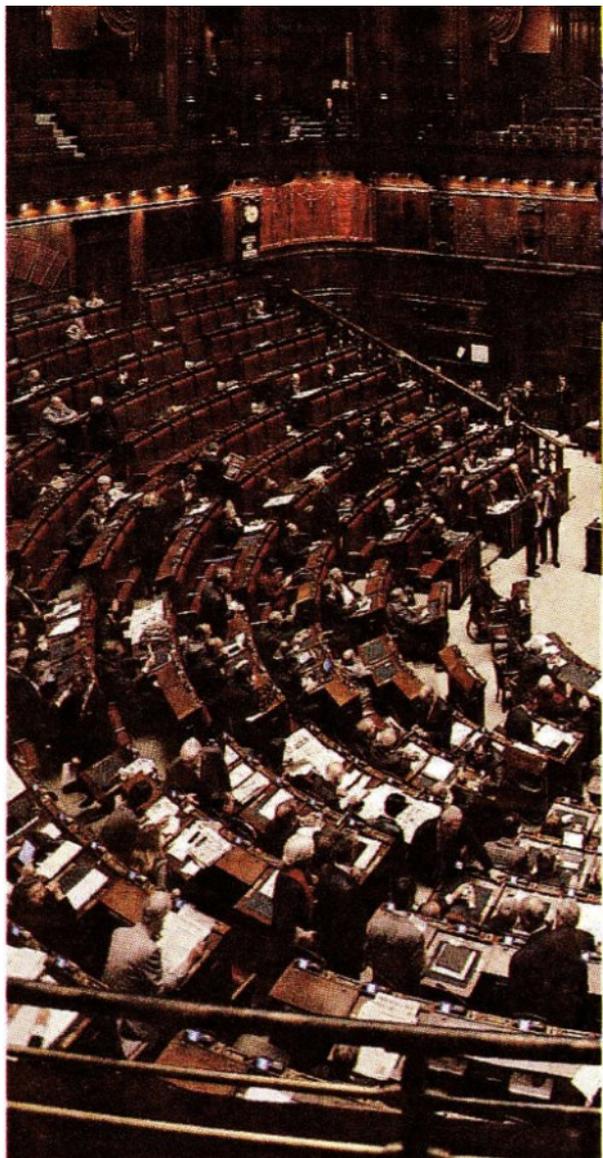
In base all'orientamento politico



La durata del governo

Il governo Letta quanto tempo resterà ancora in carica





MONTECITORIO
Una veduta dell'aula della Camera dei deputati: la legislatura è iniziata lo scorso marzo

Gli effetti della crisi di governo

valori %

La scelta di Berlusconi di chiedere le dimissioni dei ministri di centrodestra e aprire la crisi di governo quali effetti avrà su....



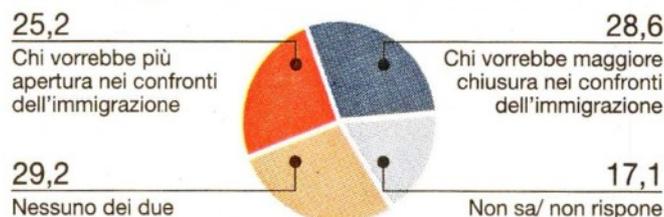
Nota metodologica

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per la Repubblica. Rilevazioni condotte nei giorni 2-4 ottobre 2013 da Demetra (metodo CATI). I campioni nazionali intervistati sono tratti dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (Italia: N=1013, rifiuti/sostituzioni 4076), ed è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopolitico.elettorali.it

La tragedia di Lampedusa

valori %

Chi ha le maggiori responsabilità della recente tragedia?



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, ottobre 2013, base 405 casi

IL FUTURO DELLA DESTRA

LA DESTRA INTROVABILE

PIERO IGNAZI

L POTERE carismatico di Berlusconi si è infranto con la ribellione dei suoi seguaci. Un leader che si è affermato solo esultando grazie alla sua forza.

Una forza economica, mediatica, comunicativa e quant'altro. E Berlusconi che, senza essere stato scelto da un gruppo di pari o da un organismo collettivo, non "ammette" una rivolta interna. La sua voce deve essere sempre ascoltata religiosamente: contiene un messaggio da seguire e realizzare. Non prevede deviazioni o cedimenti. Per quasi vent'anni Berlusconi ha goduto di un potere assoluto nei suoi partiti (a parte la breve parentesi della convivenza con Gianfranco Fini). Un potere che gli derivava da uno stato di grazia sancito da scelte vincenti, e per questo indiscutibili, che rinsaldavano il vincolo fondativo dei sostenitori con il capo. Questo non vuol dire che il Cavaliere si sia comportato come un autocrate nel senso pieno del termine. Non ha mai deciso in totale solitudine. Si è sempre circondato di amici e consulenti (e talvolta di qualche politico) con i quali discutere e confrontarsi. Poi le decisioni venivano prese da lui solo e, imprimendovi il suo sigillo, se ne assumeva tutto il "carico". Onori e oneri, quindi.

Quello stato di grazia si è volatilizzato. La rottura con **Angelino Alfano** e il gruppo dei ministeriali ha trascinato Berlusconi allo

stesso livello di ogni altro leader politico, dentro e fuori il partito. La sua parola non è più il verbo. L'atto pubblico di sottomissione recitato in Parlamento annunciando il voto di fiducia ha annullato il Cavaliere e quindi annullato il suo carisma. D'ora in poi qualunque decisione egli vorrà prendere sarà naturale domandarsi cosa ne pensano Alfano e soci. In un partito normale questa situazione sarebbe rubricata come una normale, fisiologica lotta per il potere, dove vincitori e vinti possono (più o meno tranquillamente) alternarsi al comando senza alterare la natura del partito. Nel caso di una formazione carismatica come quella berlusconiana al leader non è consentito perdere uno scontro interno decisivo. Il Cavaliere ha potuto mascherare i fallimenti della sua politica grazie alle manipolazioni attivate dal suo impero mediatico e alla docilità/convinzione dei suoi seguaci, ma ora nulla può di fronte alla capitolazione su un punto così cruciale come la fiducia al governo.

Il Pdl è oggi un partito senza guida. Berlusconi non ha più l'autorità per indicare una via, i rivoltosi non hanno ancora una struttura e una configurazione politico-culturale autonoma. Il partito non rischia la dissoluzione come l'anno scorso quando capi e capetti cercavano una loro strada prefigurando un disastroso big bang. La frattura interna esplosa in questi giorni divide il partito in due componenti che riflettono strategie diverse, una accomo-



Letta: "Lei unica a confermare la rinuncia. Così si capisce che sono cambiate le cose". L'ex sottosegretario: "Questo è mobbing"

Biancofiore "dimissionata" in diretta tv

Il premier: "Altri erano tornati sui loro passi, lei no. Allora ho accettato le dimissioni"

Lei: "È il silenzio assordante del segretario del mio partito a fare più male"

La polemica

RODOLFO SALA

MILANO — «Questo è mobbing politico, mi cacciano perché sono fedele a Berlusconi; va bene tutto, ma passare per deficiente no; se Alfano non chiarisce, martedì trarrò conseguenze estreme». Sono le sette di sera e da tre ore Michaela Biancofiore non è più sottosegretario nel governo Letta. Lo ha detto il premier in diretta tv su Sky: «Quando il giorno prima della sfiducia si erano dimessi i ministri e alcuni sottosegretari, la discussione con i ministri ha portato a respingere le loro dimissioni, altri sottosegretari le hanno ritirate, la Biancofiore, e io per far capire che le cose sono cambiate, ho deciso di accettarle».

Ma lei, forzista bolzanina che vola come un falco, non ce l'ha tanto con il presidente del Consiglio. «La cosa mi fa sorridere — dice a caldo — e si commenta da sé: nel suo discorso in aula Letta aveva respinto tutte le dimissioni, non si capisce perché debba accettare le mie, queste sono quisquillie». Insomma, passi per Letta, ma è «il silenzio assordante del segretario del mio partito a fare più male». Nel mirino della pasionaria berlusconiana c'è proprio Alfano, da cui lei pretende almeno una telefonata. «Basterebbe un briciolo di stile — racconta — quello che a tutti noi ha sempre insegnato il presidente». La chiamata di Alfano però non arriva, ma forse questa è solo una formalità, perché «tanto la sua risposta la conosco». E qual è? «Il silenzio del segretario me lo

spiego fin troppo bene, nello stesso giorno in cui giustamente dice che Epifani e Letta non devono interferire nelle vicende del nostro partito, lui evita di difendermi, quando è del tutto evidente che io sono parte integrante del progetto politico del Pdl; alzi almeno il telefono e dica che è andata così perché io sono troppo berlusconiana».

Berlusconiana e basta: «Né falco, né colomba; ma neppure deficiente, e siccome mi fanno passare per tale non me ne starò zitta e buona». Equi arriva la minaccia delle "conseguenze estreme". Estreme fino al punto di abbandonare la nave di un Pdl dove i "traditori" stanno per prendere il ponte di comando? La risposta della Biancofiore non sembra escludere un astioso addio: «Non lo dico, non voglio dire niente di più e niente di meno: parlerò martedì». Nell'attesa, l'ormai ex sottosegretaria non esita a dare una lettura "sessista" del suo siluramento: «C'entra il fatto che sono una donna, gli uomini reagiscono sempre nello stesso modo». E dopo quella, un po' scontata, del commissario provinciale di Fi-Pdl di Bolzano, Alessandro Bertoldi, che parla di "inaccettabile silenzio dei nostri ministri", alla Biancofiore arriva la solidarietà di tre donne, pure loro berlusconiane di ferro. Sono le parlamentari Debora Bergamini, Renata Polverini e Gabriella Giammanco, che gridano allo scandalo per l'"epurazione" della collega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sms dopo la lite, il sentiero è stretto Enrico chiede: fuori gioco i falchi

E Angelino: "Ci attacchi perché devi difenderti da Renzi al tuo congresso"

Il primo test per Alfano riguarda Brunetta: dovrà frenare le continue frecciate al governo

La strada della scissione nel Popolo della libertà resta ancora una delle evenienze

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ROMA — Menarsi in pubblico ma tenersi mano nella mano in privato. Il patto tra i due quarantenni che guidano la maggioranza non prevede alternative e si basa su un comandamento incrollabile: «Il governo deve andare avanti». Anche ieri, benché al segretario Pdl non abbiano certo giovato quelle parole così aspre sulla fine del «ventennio» berlusconiano pronunciate da Letta in tv, il canale con «Enrico» è rimasto aperto. Con uno scambio di Sms che ha chiuso l'incidente senza conseguenze. Perché **Alfano** riconosce a Letta una «correttezza di fondo» e comprende che il premier «deve ora difendersi dagli attacchi di Renzi e dalle turbolenze che arriveranno per il congresso del Pd». Mentre Letta farà di tutto per agevolare una salda presa di possesso di **Alfano** sul partito «defalchizzato». Del resto i due hanno già ragionato sul da farsi e concordato le prossime mosse. «La stagione di Berlusconi è finita», ha detto Letta ad **Alfano** due giorni fa, alla presenza del ministro Kyenge e di un arcivescovo. **Alfano** annuiva consolato.

Il patto siglato tra i due prevede una serie di passaggi che andranno onorati a breve, brevissima scadenza. Esarà Alfano stavolta a dover dimostrare di avere in mano la situazione. La prima testa che dovrà cadere sarà quella di Renato Brunetta, anche se **Alfano** riconosce al capogruppo Pdl di non aver agito («a differenza di altri») con secondi fini personali. Bru-

netta quindi sarà recuperato in qualche ruolo nel partito, ma non potrà più sparare ogni giorno sul governo come faceva prima. Specie ora che inizierà il cammino della legge di Stabilità. «Non possiamo stare con un piede nel governo e con un altro all'opposizione. Questa fase — sintetizza il ministro Beatrice Lorenzin — si è chiusa mercoledì scorso con il voto di fiducia». Le altre teste che metaforicamente dovranno rotolare, nel piano di **Alfano**, saranno quelle di Verdini, Capuzzo e Santanchè. Tutti gli altri, a partire da Raffaele Fitto potranno essere recuperati. Anzi, proprio a Fitto sarebbe stata offerta nei giorni scorsi dagli alfaniani la poltrona di capogruppo come rappresentante dei «lealisti». L'altra opzione nel caso di resistenze eccessive — ovvero la separazione dei gruppi parlamentari — non è affatto scartata. Enrico Letta continua a considerarla la strada migliore e l'ha spiegato ad **Alfano**: «Tu saresti più forte, il governo sarebbe più forte, andremmo avanti come treni». Ma il segretario Pdl resiste. Spera ancora di poter trascinare con sé tutto o quasi tutto il partito. Con l'avallo dello stesso Berlusconi, che ieri sarebbe rimasto molto infastidito per l'intervista di Fitto e lo Tsunami di dichiarazioni anti-**Alfano** con cui i «lealisti» hanno inondato le agenzie di stampa. «Si dessero tutti una bella calmata», ha detto il Cavaliere a chi gli è più vicino. A breve dovrebbe anche arrivare una pubblica dichiarazione di Berlusconi contro la proposta di una conta «fratricida» in un Congresso (chiesto da Fitto). Ipotesi, quella di assise con-

gressuali da «vecchio partito delle tessere», che a Berlusconi provoca subito l'orticaria. Il Cavaliere pretende unità e vorrebbe ricrearla intorno ad **Alfano**. Soprattutto nell'ipotesi che il governo, fatta la legge di stabilità, si ritrovi di nuovo senza benzina e si riapra la possibilità di andare al voto nella primavera del 2014. Berlusconi non si rassegna infatti a finire «nel museo dove il Pd pensa di avermi già messo» e non ha smesso di pensare a una rivincita elettorale. Sa bene tuttavia di non poter attendere troppo a lungo, essendo il 2015 una prospettiva al momento fuori dal suo orizzonte politico. Così vorrebbe stringere «Angelino» a un accordo di scambio. Un aiuto a prendersi il partito e a defalchizzarlo in cambio della promessa di elezioni prima del semestre europeo.

Eppure la strada della scissione, che a Letta risolverebbe molti problemi, resta ancora una possibilità. Nelle prossime ore, se il chiarimento interno chiesto dal segretario Pdl non dovesse arrivare, ripartirà infatti la pressione per la creazione di gruppi autonomi. Odi qua o di là. Il premier e Franceschini stanno lavorando **Alfano** ai fianchi perché prenda la palla al balzo e si liberi dai vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franceschini avverte i falchi Pdl
 “Chiusa la stagione degli ultimatum”

ALESSANDRA LONGO A PAGINA 4

L'intervista

“I falchi del Pdl si rassegnino la stagione delle minacce è finita e il governo non torna indietro”

Franceschini: nel Pd Letta e Renzi possono convivere

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Non sarà che si ritorna punto e daccapo? Non sarà che Alfano ha “scherzato” e che il Pdl tornerà a marciare compatto con il suo lider maximo di sempre? Il dubbio viene, dopo le accuse di ingerenza fatte da **Alfano** al premier e al segretario del Pd Epifani. Dario Franceschini registra l'improvviso fuoco domenicale e rassicura gli alleati di oggi e avversari di domani: «Nessuna ingerenza, nessuna intenzione di offendere». Ma una cosa deve essere chiara: «Se qualcuno pensasse che quello che è successo al Senato, con il voto di fiducia, sia stata solo una parentesi si sbaglia di grosso».

Ministro Franceschini, guardi che si sono arrabbiati tutti per quella frase di Letta sulla fine del ventennio berlusconiano.

«Posso capire che in questi giorni i nervi nel Pdl siano tesi. Ma da parte del presidente del consiglio non c'è stata nessuna intromissione. Letta ha fatto solo una constatazione. Del resto bastava sfogliare le prime pagine di tutto il mondo su Internet, il giorno dopo il voto di fiducia al Senato, per capire che la valutazione politica è unanime: un ciclo politico si è chiuso. Lo dicono i giornali progressisti e conservatori di ogni Paese del mondo».

E' un fatto oggettivo però in bocca al premier li ha fatti imbestialire.

«Tutti i cicli politici hanno un inizio e una fine. Anche noi crediamo che, dopo il voto del 2 ottobre, sia conclusa una fase della politica italiana segnata da Berlusconi. E questa conclusione si è consumata sul terreno politico, cioè sulla scelta di sostenere o meno il governo, e non sulle vicende giudiziarie del Cavaliere. Questo lo considero un dato positivo».

Deve essere insopportabile sentirsi vivisezionati dal Pd.

«Noi stiamo parlando solo di fatti. Riconoscere che sul sì o il no alla fiducia c'è stato uno scontro molto duro dentro il Pdl, che l'ha portato a un millimetro dalla costituzione di gruppi parlamentari diversi, uno scontro bloccato solo dalla

svolta repentina di Berlusconi, riconoscere tutto questo, lo ripeto, non è ingersi negli affari degli altri ma rilevare un fatto politico importante».

Eppure non è piaciuto nemmeno Epifani che si augura proprio la formazione di nuovi gruppi parlamentari considerandoli un fattore di chiarezza.

«Il tema dei gruppi parlamentari distinti non è caduto dalla luna ma è un tema annunciato dentro il centrodestra in quelle ore difficili del voto. Capisco che nel Pdl, in questi giorni, si stia cercando di derubricare quello che si è sfiorato, cioè il rischio concreto di una scissione, in un normale confronto congressuale. Ho dei dubbi, però, che sia un percorso fattibile. Io stesso ho più volte sperato che il Pdl, partito costruito attorno al leader, si potesse evolvere in una forza politica europea con una leadership contendibile come in tutti gli altri partiti conservatori. Devo registrare che, ogni volta che si è affacciata questa possibilità, è poi tramontata. Il Pdl è nato attorno a Berlusconi. Comunque stiamo a vedere cosa succede».

Non è che si ricomincia tutto daccapo, con il governo ricattato, con i provvedimenti rinviati per non disturbare uno dei manovratori?

«Su questo voglio essere chiaro. Se qualcuno avesse in mente di chiudere, come fosse una parentesi, quello che è successo la settimana scorsa, si sbaglia di grosso. Una cosa è seguire le vicende del Pdl e del centrodestra come facciamo noi, con attenzione, e anche con preoccupazione, visto che sono vicende che riguardano la situazione politica italiana, un'altra cosa è accettare di ricominciare tutto daccapo con i contrasti e i problemi di prima. La fiducia al presidente del consiglio è stata votata dal Parlamento su due punti cardine sui quali saremo intransigenti».

Primo?

«Totale separazione e nessuna interferenza tra le vicende giudiziarie di Berlusconi e il cammino del governo. Le prossime settimane saranno difficili su

questo terreno ed è bene che tutti si ricordino che hanno votato queste parole rispondendo sì all'appello nominale».

Secondo?

«Secondo: mai più minacce del tipo: “O il governo fa così o cade”. Anche questo è stato votato. Se c'è da discutere sui singoli provvedimenti, a cominciare dalla legge di stabilità, lo si faccia nel consiglio dei ministri e in Parlamento. Ma le minacce, se tornano, saranno respinte al mittente».

Tutto chiaro ma, intanto, Brunetta vi manda a dire: “Nessuno pensi di spostare l'asse programmatico più a sinistra”.

«Noi pensiamo di spostare l'asse sui problemi del Paese ed è naturale che, in una larga coalizione, fra forze distanti e avversarie, ognuno tiri la coperta dalla propria parte sui contenuti. Ma voglio ricordare che in questi 5 mesi mai una volta, da parte del Pd, è venuta la frase che Brunetta e altri hanno invece pronunciato spesso. Mi riferisco appunto al “Fate così o il governo cade”.

L'alleanza-avversario è nervoso. Il Pd va bene nei sondaggi e litiga meno. Lei ha organizzato un pranzo Renzi-Letta e adesso i due sembrano andare d'amore e d'accordo...

«Il Pd si sta avviando nel modo migliore al Congresso e alle primarie. Ci si sfida sull'idea di partito e non sul sostegno a questo governo che tutti sappiamo essere transitorio e a termine. Matteo ha iniziato a delineare un'idea di partito moderno e penso che potrà fare un tratto di strada con Enrico. Lui a guidare la crescita e il cambiamento del partito, ed Enrico ad affrontare, dal governo, le emergenze socio-economiche del Paese. Può funzionare, è assolutamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fiducia

Dal premier
nessuna ingerenza
Ma se qualcuno
pensasse che quello
che è successo al
Senato, con il voto
di fiducia, sia stata
solo una parentesi è
fuori strada

Berlusconi

Totale separazione
tra vicende
giudiziarie di
Berlusconi e
cammino
dell'esecutivo. È
bene ricordare che
votare la fiducia ha
significato questo

La crisi Pdl

Una cosa è seguire
le vicende del Pdl
con attenzione e
preoccupazione,
un'altra è accettare
di ricominciare
tutto daccapo con i
contrastati e i
problemi di prima



Berlusconi frena gli anti-Alfano

“Un congresso ora ci distrugge”

Mai “lealisti” preparano la piazza contro la decadenza

L'idea di una conta lanciata da Fitto compatta un fronte che va da Gasparri alla Carfagna

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Non esiste proporre un congresso in queste condizioni, significherebbe frantumare il partito. In questo momento non possiamo che appoggiare Angelino». Silvio Berlusconi chiuso a Palazzo Grazioli risponde alle mille telefonate di chi gli chiede numi sulla sortita di Fitto, che per stoppare Alfano chiede un azzeramento delle cariche nel partito e il congresso per l'elezione di un nuovo segretario. Dalla residenza romana del Cavaliere si racconta di una certa irritazione nei confronti dell'ex governatore pugliese. «La sua proposta di congresso, al contrario di quanto dicono in giro i falchi, non è stata avallata da Berlusconi», assicura chi è di casa in via del Plebiscito. Confermando che ora per il Cavaliere «è necessario ridimensionare i pasdaran, che poi sono gli stessi che si nascondono dietro a Fitto, e ridare unità al partito».

La richiesta di congresso Fitto l'aveva recapitata nei giorni scorsi a Berlusconi, che si era preso del tempo per riflettere. Ieri l'accelerazione, con l'ex ministro che lancia pubblicamente la proposta. Scatenando una vera e propria conta, una miriade di dichiarazioni a sostegno all'uno o all'altro contendente. Nei giorni dello scontro sulla fiducia Fitto è rimasto coperto, poi ha sfruttato lo spazio che si era creato con la rovinosa caduta dei pasdaran in stile Santanchè per ritagliarsi il ruolo di leadership anti-Alfano definendosi “lealista”.

Abocciare l'idea del congresso tra gli alfani sono Cicchitto, Giovanardi, Costa e la new entry Brunetta, che sembra riposizio-

narsi dopo le polemiche interne e la tentazione delle colombe di rimuoverlo dalla poltrona di capogruppo. A seguire Fitto sono invece i falchi come Capezzone e Bondi, che trovano un volto da seguire dopo la sconfitta al Senato. Poi una serie di big spiazzati dal rafforzamento di Alfano dopo la fiducia come la Gelmini, la Carfagna, la Prestigiacomo, la Bernini e la Polverini. E poi i duri e puri alla Rotondi, Nitto Palma, Romano e Mussolini. Con la novità di Gasparri, che nelle ore di fuoco di Palazzo Madama insieme a Romani e Schifani era tra i mediatori, ora si avvicina al fronte di Fitto. I cui supporter ora pensano di alzare la posta preparandosi a proporre una manifestazione in favore di Berlusconi nel giorno in cui l'aula del Senato dovrà votarne la decadenza. Un modo per mettere nell'angolo Alfano e i suoi, per costringerli a scegliere tra la difesa del capo pur creando fibrillazioni nel governo o dare l'impressione di defilarsi rispetto al Cavaliere.

Alfano viene definito «amareggiato» dall'uscita di Fitto, incassa la fiducia di Berlusconi e in pubblico afferma «stiamo lavorando, ciascuno a proprio modo, per l'unità del partito». Un modo per accusare gli altri di voler spaccare e tra oggi e domani insieme ai ministri Pdl pubblicherà un documento per fissare la linea politica moderata da contrapporre ai falchi. I suoi fedelissimi sono fiduciosi sul fatto che dopo la scomunica di Berlusconi il gruppo di Fitto si sgomfierà, perdendo i meno aggressivi e relegandolo a capo dei falchi. Ma la partita sarà lunga e dura. Ora Alfano spera di trovare una pace interna concordata con Berlusconi. Immagina di diventare vicepresidente o segretario di Forza Italia, senza direttori o comitati che ne limitino il potere

e sostenuto da tre coordinatori, due di sua fiducia e uno degli altri. Ma per salvaguardare l'unità pretenderà la rimozione da qualsiasi incarico di Verdini, Capezzone e Santanchè. Per portare il partito su una rotta moderata insieme a Berlusconi che, confida Angelino a un suo parlamentare, «resterà leader anche dopo l'interdizione, insieme potremo decidere le linee politiche liberati dall'influenza dei falchi».

Un progetto che al momento sembra fattibile. Berlusconi ieri al telefono a più di un interlocutore diceva che «anche se dopo la forzatura sulla fiducia sono un po' diffidente, Angelino in fondo ha avuto ragione, dobbiamo ripartire da lui». Certo, cercherà dei contrappesi al suo potere in grado di tranquillizzare se stesso e gli altri, ma il piano di Alfano potrebbe andare in porto. Tanto che ieri sera chi chiamava Quagliariello si è sentito rispondere così: «Scusa non posso parlare, sto correndo a messa. Per questa settimana ho un bel po' di ragioni per ringraziare il Signore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le correnti

CAPEZZONE

“Soluzione lungimirante”: Daniele Capezzone è favorevole al congresso

CICCHITTO

“È una sfida all'ok corral”. Fabrizio Cicchitto dà l'alt al congresso

SCHIFANI

Il capogruppo al Senato fa parte della corrente dei “pontieri”



“Siamo troppo succubi del Pd spero ancora che Marina prenda il testimone del padre”

Bondi il falco: un errore ritirare le dimissioni

Contraddizione

Come accettare che il Pd voti la decadenza di Berlusconi e continuare a collaborare con chi vuole distruggerci?

FRANCESCO BEI

ROMA — **Senatore Bondi, Enrico Letta vi invita a prendere atto che si è chiuso un ventennio. Il Pdl è a una svolta post-Berlusconi?**

«Non mi aspettavo da Enrico Letta una tale arroganza. Credo che **Alfano** abbia risposto con fermezza, ma ora dobbiamo essere conseguenti e prendere atto che l'obiettivo del Pd e dello stesso Letta non è quello di governare ma di eliminare Berlusconi e cancellare la nostra storia».

Fitto lancia una sfida ad Alfano: azzerare tutti gli incarichi di partito e convocare un congresso. Il vostro partito si sta lacerando?

«Tutto questo non sarebbe accaduto se fossimo stati coerenti con la scelta compiuta con le dimissioni dei nostri parlamentari e con il ritiro della nostra delegazione ministeriale. Una scelta che abbiamo preso insieme, senza distinzioni, e che avrebbe posto il Pd di fronte alle proprie responsabilità».

Cosa potrà accadere quando l'aula del Senato si esprimerà sulla decadenza di Berlusconi?

«È appunto questo il problema. Lo ripeto da giorni: come possiamo accettare che il Pd voti la decadenza del presidente Berlusconi e proseguire tranquillamente una collaborazione di governo con coloro che ci vogliono distruggere e umiliare? È una questione morale, almeno per

me, prima ancora che politica».

Il governo rischia di nuovo?

«Nessuno crede in questo governo, a partire dal Pd. È un governo che tutti considerano provvisorio, a partire dallo stesso Letta che è più interessato al suo futuro nel Pd che all'attività del governo. All'Italia può servire un governo senza alcuna coesione politica, che ha rinunciato a perseguire una necessaria pacificazione e che si dimostra incapace di affrontare seriamente la crisi economica? No, non serve all'Italia».

Alfano e le colombe non la pensano così. Non sarebbe meglio fare chiarezza e procedere alla separazione dei gruppi parlamentari?

«No, questo no. Credo che tutti ormai, dopo le esternazioni di Epifani e di Letta, abbiano capito che il Pd concepisce questo governo come uno strumento per distruggere non solo Berlusconi ma anche e l'esistenza stessa del centrodestra in Italia. Mi sembra che questo **Alfano** lo abbia ben capito».

Spera ancora in Marina nel caso si andasse a votare?

«Credo che se Marina Berlusconi decidesse di proseguire la battaglia liberale di suo padre otterrebbe un grande successo, spiazzerebbe tutti i vecchi e nuovi giochi politici perché ha delle grandi qualità e non è un politico di professione. Capisco altresì il Presidente Berlusconi che non si augura che anche la figlia subisca lo stesso trattamento che ha subito lui dalla magistratura e da una politica barbara. Sarebbe comunque l'unico modo in queste circostanze di preservare l'integrità del messaggio liberale e di cambiamento del Presidente Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il Cavaliere non si rottama Angelino guidi il partito per un congresso nel 2014”

Romani il pontiere: basta estremismi

Eccessi

Basta falchi e falchette se siamo arrivati qui è per gli eccessi di chi pensava di interpretare il pensiero di Silvio

ROMA — «Per arrivare al congresso che chiede Fitto ci vuole almeno un anno e azzerare le cariche nel frattempo è impossibile. Questa transizione la deve guidare un comitato di garanzia con a capo **Alfano** e in grado di rappresentare tutti». Paolo Romani si è ritagliato il ruolo di mediatore prima tra falchi e colombe, ora tra Fitto e **Alfano**. Sente quotidianamente Berlusconi, ascolta entrambe le fazioni, la pancia del partito e cerca di limitare i danni nel nome di quella «unità» invocata dal Cavaliere.

Senatore, come si risolve lo scontro interno?

«Dobbiamo ripartire dalla nostra storia e da quello che siamo stati in questi vent'anni, ovvero da Berlusconi che è entrato in politica e ha inaugurato la stagione del bipolarismo per arrivare alla decisione dello stesso Berlusconi di scegliere **Alfano** come segretario del partito».

E sulla richiesta di Fitto di congresso e azzeramento dei vertici cosa dice?

«Per organizzare un congresso serve almeno un anno, quindi ci vuole un organismo di garanzia con **Alfano** a capo che rappresenti tutti per arrivare al chiarimento dei rapporti di forza. D'altra parte è tecnicamente impossibile azzerare i vertici e restare scoperti per un anno. E nessuno pensi di rottamare Berlusconi solo perché una scheggia impazzita della magistratura sta cercando di eliminarlo. Dob-

biamo ripartire proprio da Berlusconi e dal segretario oggi del Pdl e domani di Forza Italia per dotare il partito di organismi rappresentativi di tutte le sensibilità che ci consenta di superare la lunga transizione che ci separa dal congresso».

Però è già partita la conta tra chi sta con Fitto e chi sta con **Alfano.**

«Sì, una corsa che non va da nessuna parte, la divisione decisa dagli eletti non sarebbe capita dall'elettorato e dai riferimenti sociali e produttivi che guardano a noi. Mercoledì abbiamo deciso di votare la fiducia al governo perché in caso contrario avremmo spaccato il partito e fatto un regalo al Pd. La forzata ironia di Letta con il suo “grande!” la dice lunga. E oggi **Alfano** ha fatto bene a bacchettare Letta ed Epifani».

Alfano però chiede potere assoluto.

«Non penso sia così, chiede che le frange estremiste siano messe in condizione di non nuocere, e mi sembra giusto. Adesso basta con falchi e falchette perché a questa situazione siamo arrivati soprattutto per gli eccessi di chi pensava di interpretare il pensiero di Berlusconi e di rivenderlo come genuino ed autentico».

Ma Berlusconi con chi sta? Che soluzione immagina allo scontro tra correnti?

«Sarebbe bene che una volta tanto fosse la classe dirigente cresciuta in questi anni con Berlusconi a trovare una soluzione unitaria senza bisogno che intervenga sempre e comunque il leader del partito. Dobbiamo essere così bravi e maturi da portare una soluzione a Berlusconi».

(a. d'a)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crollo record per l'appeal dell'ex premier. Ma rispetto a maggio tutti i leader perdono quota

Letta sorpassa Renzi tra i big Berlusconi doppiato da Alfano

Premier e sindaco divisi da pochi punti: hanno perso la "trasversalità" dei loro consensi

Il "rottamatore" è in vantaggio sul capo del governo tra gli elettori del centrosinistra

Il caso

**ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON**

OGGI Alfano vs Berlusconi, domani Renzi vs Letta? Nella burrascosa settimana appena lasciata alle spalle, le tensioni che attraversano il paese si sono manifestate nelle relazioni fra i leader. Nel Pdl, è stata messa in discussione la ventennale guida di Berlusconi, arrivando a un passo dalla spaccatura dei gruppi parlamentari. La frattura dentro il Pd è invece solo latente: riguarda il futuro, per ora rinviata dalle strette di mano (a favore di telecamere) fra il premier delle larghe intese e il sindaco rottamatore.

In realtà, tutti o quasi i principali leader, quanto ad appeal personale, hanno perso qualcosa negli ultimi mesi: un segnale della diminuita fiducia verso la classe politica. Il cambiamento più rilevante riguarda indub-

biamente Berlusconi: dopo il voto di fiducia, la sua popolarità è scesa ai minimi storici. 18% di apprezzamento personale: oltre dieci punti in meno rispetto a maggio; il dato più basso tra i principali capi-partito. Alfano, ex-delfino e avversario interno, ottiene circa il doppio. È ancora preceduto dal fondatore (76% vs 63%) nella base — sempre più ristretta — del Pdl/Forza Italia. Mentre prevale in quella frazione di elettorato che si dice pronta ad abbandonare il partito di Berlusconi verso una "nuova" formazione di centro-destra, o è incerta sul voto per un partito post-berlusconiano (o "diversamente berlusconiano"). Il consenso per Alfano supera comunque quello per il segretario del Pd Epifani (33%), per i leader centristi Monti (30%), Casini (24%) e per Grillo (22%).

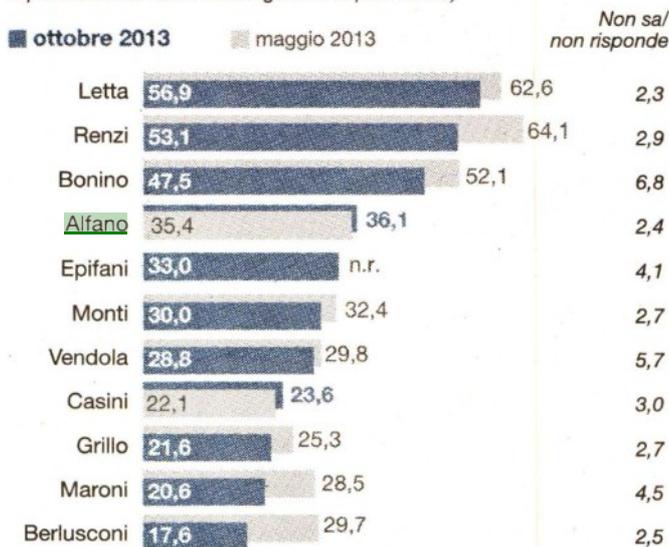
I primi due posti della graduatoria sono occupati dal presidente del Consiglio (57%) e dal

sindaco di Firenze (53%), entrambi in calo rispetto a maggio. In particolare, i consensi per Letta sorpassano quelli per Renzi: si invertono così le posizioni rispetto a maggio. L'appeal dei due sembra oggi concentrarsi nell'area di centro-sinistra. Configurando, per i prossimi mesi, una possibile diarchia: una "divisione del lavoro", non esente da tensioni, tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno; ma anche un potenziale confronto per la leadership della coalizione. Una corsa nella quale Renzi parte in vantaggio: il 46% degli elettori Pd (e il 43% di quelli di centro-sinistra) lo preferisce come futuro candidato premier. Circa un terzo degli intervistati preferirebbe invece Letta. In altre parole, la partita appare ancora aperta, legata a doppio filo alle fortune dell'attuale esperienza di governo. Ed entrambi i leader pronti a giocarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a. (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)



“Berlusconi ha perso”, dice il presidente del Consiglio. Ed è lite nel governo. Caos nel Popolo della Libertà, che si spacca sul congresso

Letta: il ventennio è finito

Ma **Alfano** lo stoppa: “Da lui e da Epifani non accettiamo ingerenze”

ROMA — Il premier Letta ieri a Sky ha dichiarato «finito il ventennio di Berlusconi», che esce sconfitto «dalla sfida con Alfano». Ma è proprio dal vicepremier **Alfano** che arriva lo stop:

«Dal Pd non accettiamo ingerenze nel Pdl». Nel partito del Cavaliere resa dei conti tra le varie anime. L'ex ministro Romani chiede il congresso l'anno prossimo.

SERVIZI DA PAGINA 2

Governo, scintille tra Letta e **Alfano**

“Addio al ventennio di Berlusconi”

“Tu ed Epifani lasciate stare il Pdl”

Il premier: nel 2014 giù il cuneo fiscale, buste paga più pesanti

Il vicepremier placa i malumori nel Pdl. “Silvio resta il leader di un grande partito”

Il presidente del Consiglio sul Cavaliere: “Pagina voltata di certo in maniera definitiva”

SILVIO BUZZANCA

ROMA — L'Italia ha voltato pagina «in modo definitivo» rispetto a Silvio Berlusconi e ai venti anni del berlusconismo. Grazie anche al fatto che «**Alfano** è stato sfidato e ha vinto la partita» e oggi ha «assunto una leadership molto forte e molto marcata». È un Enrico Letta molto netto e determinato quello che ieri si è presentato davanti alle telecamere di Sky Tg24 per l'intervista domenicale di Maria Latella.

Parla della settimana appena trascorsa, del rischio, dell'azzardo che si è assunto andando al Senato a chiedere la fiducia. E adesso che una parte dell'operazione è andata in porto è convinto «che mercoledì scorso si sia chiusa una stagione politica». «Penso — dice — che si siano chiusi venti anni». Ma pensa anche al futuro Letta. Pensa ai frutti futuri della stabilità. E annuncia che, grazie al taglio del cuneo fiscale, «nel 2014 i lavoratori italiani avranno un beneficio in bu-

sta paga».

Il premier è comunque soddisfatto del fatto che i venti anni «si sono chiusi in modo politico, con un confronto molto forte. Berlusconi ha chiesto e ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito». Dunque, prosegue Letta, «la pagina è sicuramente voltata in modo definitivo. Io sono rispettoso dei travagli politici che ci sono e il Pdl ha vissuto e sta vivendo un travaglio molto forte. **Alfano** oggi mi pare che abbia assunto una leadership molto forte e molto marcata. È stato sfidato e ha vinto la partita».

Il futuro però non è tutto rose e fiori e il presidente del Consiglio dice come «adesso sia importante, importantissimo, che nel Pdl trovino le forme e i modi migliori perché quello che è accaduto in queste settimane non accada più».

Un tentativo, molto palese, di approfondire il solco fra falchi del Pdl e l'ala filogovernativa al momento uscita vittoriosa dallo

scontro interno al partito di Berlusconi. Che nel centrodestra viene letto in parallelo all'invito lanciato su *Repubblica* ad **Alfano** da Guglielmo Epifani a costituire subito i nuovi gruppi parlamentari “defalchizzati”. E così la sortita del presidente del Consiglio sembra sortire l'effetto contrario a quello sperato.

Perché, dopo la sollevazione e l'indignazione di tutto il Pdl per le parole di Letta interviene lo stesso **Alfano** per dire: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento politico! E questo vale anche per il presi-



dente del Consiglio e per il segretario del Partito democratico». Il vicepremier ribadisce che «dentro questo governo noi stiamo per difendere le nostre idee e i nostri programmi in primo luogo su tasse e giustizia e difendiamo così tutti i cittadini, Le imprese, le famiglie e i giovani. Così è stato e così continuerà ad essere».

Alfano, invece della rottura definitiva, sembrarivendicare la continuità con il comportamento seguito fino ad oggi. Dunque niente rotture con Berlusconi e i falchi. Perché, continua, «non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere».

Una presa di posizione che ricompatta il partito. Soddisfa, per esempio, posizioni estreme come quelle di Renato Brunetta e Renato Schifani. Entrambi si riconoscono nelle parole del segretario. E le parole di **Alfano** fanno dire a Maurizio Gasparri: «Epifani e Letta sono stati arroganti. Grazie ai capi del Pd che hanno offerto a noi mediatori argomenti forti contro scissioni da centro subalterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVENTINO

Il 25 settembre quasi tutti parlamentari del Pdl, su richiesta di Berlusconi, decidono di presentare ai capigruppo Brunetta e Schifani le lettere di dimissioni da Camera e Senato

VIA DAL GOVERNO

Sempre dopo un "suggerimento" arrivato dal leader del partito Silvio Berlusconi attraverso una nota, i cinque ministri del Pdl del governo Letta rassegnano le dimissioni dall'incarico

LETTA RESISTE

Il presidente del Consiglio decide che la vicenda debba avere un chiarimento in Parlamento e decide di presentarsi al Senato per chiedere un voto di fiducia alla sua maggioranza

LA FIDUCIA

Mercoledì scorso il premier si è presentato al Senato per chiedere il voto di fiducia, forte dell'appoggio dichiarato di un gruppo di pidiellini filogovernativi. Alla fine vota sì anche Berlusconi

NO AL RITORNO NEL PANTANO

"Alfano caccia i gruppi autonomi nel Pdl o il governo torna nel pantano". E' l'appello lanciato ieri nell'intervista a *Repubblica* dal segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani. Il leader Pd ha anche rivelato di avere eccellenti sondaggi sul suo partito



Angelino ha vinto

Berlusconi ha cercato di far cadere il governo ma non c'è riuscito. **Alfano** ha affermato una leadership forte e marcata: è stato sfidato e ha vinto. Ora non accada più ciò che è accaduto

PRESIDENTE

Enrico Letta ieri a Sky

No a ingerenze

Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro partito. Non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi

VICEPREMIER

La nota di **Angelino Alfano**

Il caso

Moavero: la questione sbarchi al vertice Ue. Barroso mercoledì sull'isola

Pioggia e fango sui sopravvissuti il ministro: condizioni vergognose rivedere subito la Bossi-Fini

**Nubifragio all'alba
sul centro di
accoglienza:
ancora nessun
migrante trasferito**

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZININI

LAMPEDUSA — Un materasso per terra, altri due in verticale a mo' di pareti, una coperta termica come tetto. Alle cinque del mattino quando un violento nubifragio si è abbattuto sull'isola, la "capanna" all'interno del centro di accoglienza in cui il piccolo Louis dormiva insieme al padre, alla madre e alla sorella è stata spazzata via. Louis e i più piccoli tra i 258 minori ospitati nell'inferno del centro di accoglienza hanno passato il resto della notte nelle macchine e nel pullmino degli operatori della cooperativa, le altre centinaia di profughi da giorni costretti a dormire all'addiaccio si sono contesi un tetto tra i corridoi di quel girone dantesco che potrebbe contenere 250 persone e che invece ne ospita quasi mille.

«Una vera vergogna, interverremo subito — dice Cecile Kyenge, il ministro per l'integrazione che esce dal centro abbracciata al sindaco Giusy Nicolini — La legge Bossi-Fini deve essere posta all'attenzione del coordinamento interministeriale che si riunirà nei prossimi giorni. Non possiamo tornare indietro, basta con la repressione, serve un approccio che dia risposte concrete e soprattutto non faccia finire dentro il mare persone innocenti».

Prima Alfano, poi la Boldrini, ora la Kyenge. Le istituzioni sfilano a Lampedusa, esprimono sdegno e vergogna ma i profughi restano lì, ammassati e in condizioni vergognose, moltissimi all'addiaccio, un

solo bagno per cento tra donne e bambini. Fino ad ora nessuno ha provveduto ad organizzare un ponte aereo per svuotare il centro. E mercoledì arriva il presidente della commissione Ue Barroso accompagnato da Angelino Alfano, il ministro dell'Interno che, venuto giovedì sull'isola, non ha messo piede al centro di prima accoglienza.

«Vedrete che a Barroso faranno trovare tutto ripulito — sbotta polemica il sindaco Giusy Nicolini — ma purtroppo fino a quando l'accoglienza ai profughi resterà un problema di sicurezza ad occuparsi di naufraghi, donne e bambini deve essere la polizia. Qui c'è tanta gente che accoglierebbe in casa alcuni di loro, sono giorni che ricevo telefonate di sindaci di tutta Italia che mi danno la loro disponibilità ad accogliere minori e io non posso fare altro che girare tutto alla questura».

Da domani a Strasburgo l'emergenza immigrazione sarà al centro della riunione plenaria dell'Europarlamento. «Al prossimo vertice Ue verificheremo la reale volontà politica dei leader europei — dice il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero — La tragedia di Lampedusa impone alla Ue di compiere, senza indugi, un netto salto di qualità nella propria azione».

La gravissima situazione dei 258 minori non accompagnati presenti a Lampedusa sarà nei prossimi giorni all'attenzione del Consiglio dei ministri, annuncia il presidente del Consiglio Letta, intenzionato anche ad affrontare l'emergenza immigrazione dall'altra sponda del Mediterraneo. «Oggi il nostro problema è la Libia, andremo lì direttamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zagrebel'sky: "Il berlusconismo resiste solo la Costituzione ci può salvare"

LIANA MILELLA A PAGINA 9

L'intervista

"L'Italia resta prigioniera dei guasti del berlusconismo ma la Costituzione può guarirla" Zagrebel'sky: non fondo un partitino con Rodotà

La Carta La continuità

La prima parte della Carta, che parla di diritti, lavoro e solidarietà, è largamente inattuata. A noi appare attualissima

Registro una continuità nelle strutture del potere anche economico. Niente è cambiato in Italia se non le strutture esteriori

Il ventennio I progetti

Letta dice che un ventennio si è chiuso. Parole che sono buone per la messinscena dei partiti. Dov'è il vero rinnovamento?

Oggi mancano i progetti e il confronto sulle idee. Dunque manca la politica. Per questo la democrazia stessa sta dependendo

LIANA MILELLA

ROMA — Letta e la fine del ventennio? «Un'affermazione valida per la messinscena della politica». Lo scontro dentro il Pdl? «Vedo un tentativo di eliminare gli "incommoda". Si va verso una nuova Repubblica? «Non vedo né la prima né la seconda né la terza». Berlusconi è finito? «Non mi interessa lui, ma i problemi che lui ha contribuito a creare». Il professor Gustavo Zagrebelsky non si smentisce. Caustico. Netto nel non assolvere "questa" politica. Ma pronto a negare la prospettiva di una prossima avventura nella politica.

Lei, Rodotà, don Ciotti, Landini e Carlassare. Nomi che fanno rumore se si ritrovano assieme. Come succede il 12 ottobre. Che accade, alla fine voi di Libertà e giustizia vi siete decisi a far nascere un nuovo partito?

«Sgomberiamo il campo fin da subito. La risposta è no e aggiungo, siccome da diverse parti si è fatto credere il contrario, che è un "no" evangelico: Quel che è sì è sì, quel che no è no, e tutto è opera del maligno».

Però il Vangelo non mette mai un limite alla provvidenza...

«Se fosse sì, non sarebbe la provvidenza, ma la "sprovvidenza". Ci mancherebbe solo che si pensasse di fare un nuovo, ulteriore, partitino».

Però... però... mi lasci dire, quando il manifesto dell'incontro, che non a caso si intitola "La via maestra", parla di «miserie, ambizioni personali, rivalità di gruppi spacciate per affari di Stato» non può che venire in mente il rifiuto di "questa" politica. Che ne richiama una nuova.

«Certamente. Ma per operare un rinnovamento o addirittura un ribaltamento delle pratiche politiche e sociali che ci affliggono in questi anni non c'è bisogno di nuovi soggetti politici — espressione, tra le tante, che io odio —. C'è bisogno invece, secondo noi, che ciascuno, quale che sia il suo impegno nella società, faccia valere nelle sedi che gli sono proprie (politica, sindacato, cultura, scuola, tutto insomma ciò che ha riguardo con la vita civile) l'esigenza del rinnovamento. Comprendi e faccia comprendere che, continuando così, il nostro Paese si mette su un binario morto».

Lei, come sempre, è bravissimo nello scegliere espressioni e concetti forbiti, ma parliamo politichese: ci giura che un partito nuovo non nascerà?

«Nessuno di noi è profeta. Ma il 12 ottobre non c'è la fondazione di alcun partito. Anzi, il nostro intento è quello di raccogliere le preoccupazioni e le forze, non di dividerle ulteriormente».

Scusi se insisto, ma mi pare che qualcuno sia convinto che state proprio lavorando verso quell'approdo.

«Ribadisco, il nostro è un intento politico, ma non nel senso dei partiti. Se si può dir così, è un intento anche più ambizioso: lavorare alla rinascita di una politica,



nel senso autentico della parola».

Lei non vede la politica "giusta" in Italia?

«In Italia esiste solo una messinscena della politica. La politica comporta il confronto tra idee e progetti. Oggi mancano le idee e i progetti, e a maggior ragione manca il confronto. Dunque, manca la politica. Venendo meno la politica, la democrazia stessa deperisce. Perché mai i cittadini si dovrebbero impegnare, anche solo nella cabina elettorale, se tanto tutto è destinato a restare quello che è? Viviamo da alcuni anni in stato di necessità. Ma la democrazia è lo stato della libertà».

Come mai, però, associazioni che pur avrebbero potuto rispondere al vostro appello solo rimaste silenziose?

«L'adesione è larghissima. Chi si è tenuto in disparte, l'ha fatto, mi sia permesso di osservare, perché è caduto nell'equivoco del "nuovo soggetto politico". Chiarito il quale, mi auguro che ci siano ripensamenti».

La nostra Costituzione. Lei torna lì, alla Carta del '48. Contestata, e che si cerca di riscrivere. Perché va tenuta ferma?

«C'è un paradosso. Tutti o quasi rendono omaggio alla prima parte della Costituzione, quella che tratta dei diritti, dei doveri, della giustizia, del lavoro, della libertà, della solidarietà. Quella parte descrive un tipo di società, molto lontana da quella in cui viviamo, che a noi invece pare tuttora di vivissima attualità. Proprio questa parte della Carta, però, è quella più largamente inattuata o violata. Le si può rendere omaggio in astratto perché ce ne si può dimenticare in concreto. C'è poi la seconda parte, che riguarda l'organizzazione della politica, e quindi i mezzi necessari per promuovere quel tipo di società. Oggi la discussione riguarda la riforma di questa seconda parte. Ma prima e seconda parte sono collegate e alcune delle modifiche che si prospettano, modifiche che definirei oligarchiche, si muovono nella direzione opposta all'attuazione della prima parte».

Costituzione e costituzionalisti. La Moralità pubblica. Che pensare quando si legge dello scandalo dei professori sotto accusa per i concorsi truccati?

«Nel campo universitario c'è un ineliminabile aspetto di cooptazione. Naturalmente, quella che dovrebbe essere cooptazione dei migliori può degenerare in corruzione. La linea di confine è labilissima. Anche se, oltre un certo limite, lo

scandalo diventa evidente. Mi auguro che si chiarisca che quella linea di confine non è stata superata».

Letta ha detto che mercoledì «si è chiuso un ventennio». Alfano ha vinto su Berlusconi, il Parlamento ha confermato il governo. Davvero un ventennio è finito?

«Chi e come lo si può dire?».

Letta lo dice.

«Temo che sia un'affermazione valida per la messinscena, quello che volgarmente si definisce il teatrino della politica. Quando evochiamo "ventenni" che si chiudono, credo che si debba pensare a quel rinnovamento profondo della politica di cui dicevo prima. Qualcuno potrebbe ipotizzare che si tratti solo di una razionalizzazione di ciò che ci sta appena alle spalle e che sta cercando di mettere ai margini gli "incommoda"».

A proposito di "incommoda", guardiamo all'estate di Berlusconi, al disperato tentativo di evitare la condanna, una politica concentrata su questo mentre la gente è sempre più povera. Lei pensa davvero che si possa tornare indietro? Non c'è troppa prima repubblica, addirittura peggio della prima, in questa seconda?

«È difficile non vedere una profonda continuità nelle strutture e nelle concezioni profonde del potere politico, economico e sociale, e perfino criminale, della nostra società. Da questo punto di vista non c'è stata né una prima, né una seconda, né una terza Repubblica. Sono mutate le forme esteriori. Il 12 ottobre ci interrogheremo non sulle forme, ma sulla sostanza. E ci auguriamo che da qui possa nascere un vero rinnovamento».

Un giudizio flash su Berlusconi. È ancora "vivo" politicamente, ha ancora appeal da spendere o è politicamente già in archivio?

«A me non interessa tanto questo; mi interessa piuttosto che, Berlusconi o non Berlusconi, ci si occupi dei problemi del nostro Paese, la cui gravità Berlusconi ha contribuito ad accentuare e che rimarranno tali e quali davanti a noi, anche senza di lui».

Lo spauracchio delle elezioni. Minacciato da mesi. Che vantaggi avrebbero gli italiani da un nuovo voto?

«Un voto che riproduca la situazione attuale non serve a niente. Un voto che rimetta in moto il confronto politico sarebbe invece essenziale. Ma per questo occorrerebbe un'altra legge elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 7 OTTOBRE 2013 • ANNO 147 N. 277 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

I sub recuperano 83 corpi: nella stiva decine di donne e bambini
Lampedusa, l'esodo dei migranti non si ferma
Trecento salvati nella notte
Kyenge: cambieremo la Bossi-Fini



I militari a Lampedusa Albanese e Zaccan PAG. 6 E 7

RIDATEMI MIO FRATELLO HO PAGATO IL SUO VIAGGIO

GRAZIA LONGO
INVIATA A LAMPEDUSA

Due fratelli, un unico desiderio. Scappare dalla violenza e dal caos dell'Eritrea per inseguire un sogno di vita vera. Uno ce l'ha fatto nove anni fa. L'altro non è ancora stato restituito dal mare che lo ha inghiottito giovedì scorso, a meno che non sia tra quelli recuperati. CONTINUA A PAGINA 6

Oggi confronto con i sindacati sulla legge di Stabilità. Col taglio del cuneo fiscale possibile un bonus da 250-300 euro a lavoratore

Letta-Alfano, prima sfida

Il premier: chiuso il ventennio berlusconiano. La replica: niente interferenze

MA È SOLO TATTICA POLITICA

MICHELE BRAMBILLA

Quando ieri Enrico Letta e Angelino Alfano si sono messi a litigare (o a fingere di litigare: in politica è quasi la stessa cosa) è probabile che la stragrande maggioranza degli italiani abbia esclamato un nauseato «Ancoraaa? Baaaa!». La crisi di governo è appena stata scongiurata; gli estremisti sembrano nell'angolo; la pace pare tornata per il bene di tutto il Paese, e adesso ricominciano? CONTINUA A PAGINA 28

LA CORSA AL COLLE

Tre telefonate, e Prodi capi: non sarò eletto

La freddezza di D'Alema, le richieste di Monti, il messaggio di Rodotà

Servizio A PAGINA 5

È bastato che Letta proclamasse in tv la fine della stagione politica di Berlusconi per far reagire **Alfano** con un brusco altolà: non ingerisca nelle vicende del PdL. Si apre intanto la settimana che servirà a definire la nuova legge di Stabilità: oggi il via al confronto con i sindacati. **Baroni, Bertini, Bresolin, La Mattina e Pitoni** DA PAG. 2 A PAG. 5

INTERVISTA

Bonino: la crescita non può più attendere

Il ministro: al via il piano del governo per attrarre investitori stranieri

Alberto Simoni A PAGINA 12

I BIANCONERI, SOTTO DOPO 19 SECONDI, SUPERANO IL MILAN IN RIMONTA: FINISCE 3-2. VINCE ANCHE IL NAPOLI

La Juve tiene il ritmo della Roma, fuga a tre



Il portiere del Milan Christian Abbiati battuto dallo juventino Andrea Pirlo su punizione

GIORGIO PONTINO/REUTERS
DA PAGINA 36 A PAGINA 41

IL CASO LIZZANI

Veronesi: "Perché difendo l'eutanasia"

Dopo il suicidio di Lizzani, l'oncologo Veronesi, chiede che si torni a parlare della legge sulla «fine-vita».



Umberto Veronesi

La demotivazione alla vita è un problema vero. Va aperto un serio dibattito

Flavia Amabile A PAGINA 15

ORA LA SFIDA DEL TAGLIO DELLE TASSE

FABIO MARTINI

Ma intanto il mondo ha capito bene quel che è accaduto a Roma. Mentre in Italia si prolunga l'aggiustamento tattico tra le due ali del PdL, le cancellerie non hanno tardato a trasmettere a palazzo Chigi il compiacimento per il cessato allarme sulla crisi di governo inizialmente voluta da Silvio Berlusconi. Angela Merkel ne ha parlato con Enrico Letta in un colloquio telefonico. CONTINUA A PAGINA 3

L'USO DELLA FORZA

Lo shutdown non ferma il falco Obama

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Chi si stupisce perché il premio Nobel per la Pace Barack Obama frena i raid in Siria, ma invia i Navy Seals e la Cia a catturare o uccidere terroristi in Somalia e Libia, non ha affatto studiato la sua strategia. CONTINUA A PAGINA 11

Monte Carlo view. CONFINTELE MONTECARLO

LUSUOSI appartamenti nuovi, vista mare e Montecarlo, piscina

MONTE CARLO: 17.188.877 • LOCALI: 2.816.000 • TRIPOLI: 494.096.1

IPAC+EST

TEL. 0184 056 550
ITALGESTGROUP.COM

VERSO LE OLIMPIADI

Il Brasile a caccia di arcieri fra gli indios dell'Amazzonia

PAOLO MANZO
SAN PAOLO

Faccia attenzione il nostro Marco Gializzo, il campione di Atene 2004 e di Londra 2012 di tiro con l'arco, perché nel Villaggio Olimpico di Manaus, in Brasile, c'è un gruppo numeroso di giovani arcieri che si stanno allenando dalla mattina alla sera per vincere la medaglia d'oro ai Giochi di Rio. CONTINUA A PAGINA 13

NEL SUPPLEMENTO TUTTOSOLDI

L'italiano che vende i surf agli americani

NADIA FERRIGO

Sembra una storia della Silicon Valley. Gli inizi in un garage per diventare leader mondiale. Solo che non siamo in Usa ma in Italia, a Grosseto, da dove Roberto Ricci è partito con tanta passione e pochi soldi per costruire un leader globale. I computer c'entrano poco. CONTINUA A PAGINA 21

PleinAir

Il tuo mensile per un nuovo turismo

ogni mese in edicola Euro 4,50 ogni giorno su www.pleinair.it

PA market

CAFFÈ GIMOKA...un sorso, un'emozione

E Tosi prova a fare il Renzi di centrodestra

Il sindaco chiede una nuova Lega, che parli anche al sud

«Considererei una mia candidatura alla guida del Carroccio solo se fosse unitaria»

MARCO BRESOLIN
INVIATO A MANTOVA

Nel libro dei sogni di Flavio Tosi c'è una sfida: da una parte Matteo Renzi, candidato del centrosinistra, dall'altra lui, espressione di un nuovo centrodestra. Sul piatto, le elezioni per il governo del Paese. Progetto ambizioso, certo. Così come è ambizioso l'obiettivo che il sindaco di Verona vuole raggiungere al termine del percorso iniziato ieri a Mantova: far emergere una leadership anche nel centrodestra attraverso le primarie, ora che - come dice Enrico Letta - si è chiuso il ventennio berlusconiano.

Tosi segue le orme del sindaco di Firenze e lunedì 14 ottobre lo «sfiderà» a Verona in un confronto davanti agli imprenditori locali. Come Renzi, anche lui ha creato una fondazione e le ha dato un nome che riprende lo stesso verbo usato dall'esponente Pd nella sua fase post-rottamazione: «Ricostruiamo il Paese». Sia chiaro: non la Macroregione alpina o la Padania, il Paese. L'intenzione del vicesegretario della Lega è di andare oltre il Carroccio, estendere i suoi confini per esportare il «modello Verona» in tutta Italia. Un modello basato su una candidatura supportata sì dai partiti, ma soprattutto da liste civiche create attorno alla persona.

A Verona, Tosi è riuscito coinvolgere anche personalità esterne e distanti dalla Lega, rompendo gli schemi della contrapposizione politica. Ma ancora non è riuscito a rompere quelli geografici. Nonostante il battesimo della fondazione («finanziata con le donazioni private, in massima trasparenza») sia avvenuto fuori città, la pla-

tea del palazzetto mantovano (5.000 persone) era quasi esclusivamente veneta. Anche le prime file, per intenderci, sembravano la tribuna vip dello stadio Bentegodi quando gioca l'Hellas Verona. E così è rimasto deluso non solo chi sognava di vedere Corrado Passera («è nota la mia stima per lui» ripeteva ieri Tosi), ma anche chi puntava almeno a una Giorgia Meloni. Nessun big della politica, nessun volto noto dell'imprenditoria italiana, per ora. Tosi cercherà di recuperarli portando la fondazione lungo la Penisola, in un tour per presentare il suo programma. Una serie di punti per nulla ideologici (solo un piccolo passaggio sulla necessità di «recuperare i valori cristiani»), ma molto concreti: snellimento della burocrazia e riforma della giustizia. Taglio della spesa pubblica e dei costi della politica. Mantenendo però la barra dritta su tematiche care alla Lega («la Bossi-Fini non va cambiata»).

Già, la Lega. Tra due mesi la base eleggerà il nuovo segretario, ma ancora non si conoscono i nomi dei candidati. Tosi, sul palco con la pochette verde, è chiaro: «Prenderei in considerazione una mia candidatura solo se fosse unitaria». Niente sfida a due con Salvini, quindi. E se la Lega trovasse unità sul suo nome? In quel caso Tosi cercherebbe di raggiungere l'obiettivo delle primarie anche attraverso la Lega, riportandola su posizioni più moderate. Se così fosse, però, lui e Renzi rischierebbero di ritrovarsi chissà per quanto tempo ingabbiati nelle rispettive segreterie, alle prese con tesseramenti e beghe tra correnti. Mentre altri due aspiranti leader di centrodestra e centrosinistra, **Alfano** e Letta, rivali ma complici, continuerebbero a lavorare nella stanza dei bottoni.



LETTA-ALFANO: È SOLO TATTICA POLITICA

MA È SOLO
TATTICA
POLITICA

MICHELE BRAMBILLA

Quando ieri Enrico Letta e Angelino Alfano si sono messi a litigare (o a fingere di litigare: in politica è quasi la stessa cosa) è probabile che la stragrande maggioranza degli italiani abbia esclamato un nauseato «Ancoraaa? Baaaa!». La crisi di governo è appena stata scongiurata; gli estremisti sembrano nell'angolo; la pace pare tornata per il bene di tutto il Paese, e adesso ricominciano?

La nausea degli italiani, e il loro timore di una ripresa delle ostilità, sono più che comprensibili. Ma siccome a volte, per non dire quasi sempre, le dichiarazioni dei politici vanno lette in controluce, ecco che forse le prese di posizione di ieri del premier e del vicepremier vanno interpretate, al contrario, come un fattore di stabilità piuttosto che di instabilità. Perlomeno a lungo termine. Vediamo perché.

Intanto, i fatti. Intervistato da Sky Tg24, Letta ha detto che una stagione ventennale si è chiusa per sempre, dando in questo modo per morto (politicamente) Berlusconi. «Alfano ha vinto, non ci saranno più tarantelle», ha aggiunto. Ma Alfano, anziché intascare i complimenti, ha risposto per le rime: «Nessuno, premier compreso, si permetta di interferire nelle vicende interne al Pdl. Berlusconi resta il nostro leader».

Sembrano i segnali di nervi di nuovo tesi all'interno della maggioranza, e verrebbe da chiedersi per quale ragione Letta e Alfano si sono messi l'uno contro l'altro. Ma in realtà sia il primo, sia il secondo, non potevano fare altro che dire quello che hanno detto.

Per quanto riguarda Letta, il motivo è evidente. Il premier voleva ribadire il discorso pronunciato alla Camera poche ore dopo il voto a sorpresa di Berlusconi sulla fiducia: la maggioranza è comunque cambiata, non accetterò più di governare sotto minaccia, basta con Berlusconi, d'ora in poi il mio alleato è Alfano che ha già mostrato senso di responsabilità.

A queste parole, però, Alfano ha - come

dicevamo - replicato seccamente. Cerchiamo di capirne il motivo. Che è, o almeno dovrebbe essere, il seguente.

Nei giorni scorsi il segretario del Pdl e vicepremier ha vinto un'importante scommessa. Quando Berlusconi ha cercato di imporgli la caduta del governo, Alfano ha resistito; lo ha sfidato e lo ha battuto, costringendolo infine a un voltafaccia clamoroso. Quindi il «partito della crisi» interno al Pdl ha dovuto battere in ritirata.

Ma, salvato il governo, Alfano punta ora su un'altra scommessa: prendere la guida del centrodestra. In molti, nelle ore successive alla vittoria in Senato, gli hanno suggerito di staccarsi dal Pdl-Forza Italia e di dar vita a nuovi gruppi parlamentari che garantissero stabilità al governo. Alfano però sa che, se così facesse, correrebbe due pericoli: il primo è che si snaturerebbe, diventando una stampella centrista del governo guidato dal Pd; il secondo è che alle elezioni farebbe poi la fine di un Fli o di una Udc, perché alla sua destra resterebbe una Forza Italia comunque capace di raccogliere ancora molti voti.

Da qui la seconda scommessa di Alfano: prendere appunto la guida del centrodestra. Sicuramente anche per cambiarne stile e pelle, tenendolo sotto l'ombrello del Partito popolare europeo, al riparo dagli estremisti: ma comunque restando centrodestra, e non diventando centro. Per questo Alfano ha bisogno che non ci sia nessuno, in futuro, alla sua destra; per questo ha bisogno di dire che Berlusconi è il leader storico. Per questo, insomma, ha avuto bisogno di rispondere a muso duro a Letta, il quale avrà capito benissimo e sicuramente anche apprezzato: anche lui ha interesse ad avere, dall'altra parte, un centrodestra guidato da un Alfano, e non da un Berlusconi condizionato dai falchi.

Ecco perché, a gioco lungo, la divergenza di ieri tra Letta e Alfano potrebbe portare a una maggiore stabilità del Paese. Il quale ha necessità che il centrosinistra e il centrodestra siano due cose ben distinte; e che il centrodestra non sia più caratterizzato, come è stato fino alla scorsa settimana, da un clima di guerra. Alfano ci sta provando. Il tempo gioca probabilmente per lui, e sicuramente contro i nostalgici.



Ma tra il premier e il vice un gioco delle parti

Ora Palazzo Chigi vuole subito il taglio del cuneo fiscale per 5 miliardi

ORA LA SFIDA DEL TAGLIO DELLE TASSE

I LEADER MONDIALI

Merkel in testa, hanno espresso soddisfazione per l'esito della crisi

FABIO MARTINI

Ma intanto il mondo ha capito bene quel che è accaduto a Roma. Mentre in Italia si prolunga l'aggiustamento tattico tra le due ali del Pdl, le cancellerie non hanno tardato a trasmettere a palazzo Chigi il compiacimento per il cessato allarme sulla crisi di governo inizialmente voluta da Silvio Berlusconi. Angela Merkel ne ha parlato con Enrico Letta in un colloquio telefonico.

Il presidente americano Obama e quello francese Francois Hollande hanno trasmesso la propria soddisfazione a palazzo Chigi attraverso i canali diplomatici e quanto al premier inglese David Cameron si è fatto vivo con un messaggio. Sia pure con sfumature, sensibilità e interessi diversi, le cancellerie occidentali prendono atto con soddisfazione della ritrovata stabilità, anche se naturalmente in occasioni come queste non può che restare inespresso il compiacimento - che c'è - per il ridimensionamento di Berlusconi, personalità che suscita una diffidenza oramai diffusa ad ogni latitudine.

D'altra parte proprio il rischio che l'Italia fosse risucchiata nel proverbiale gorgo di incertezza, aveva prodotto nei giorni scorsi un coro pro-Letta talmente global che probabil-

mente non ha precedenti nella storia italiana. Rinfrancato da queste gratificazioni internazionali, da una vittoria politica domestica inattesa e plateale, ma anche dalla lettura della intervista di Matteo Renzi a "La Stampa" (giudicata un realistico allineamento ai nuovi scenari), ieri mattina Enrico Letta ha deciso che era giunto il momento di incassare mediaticamente.

L'appuntamento con Maria Latella negli studi di Sky era stato fissato già da due mesi ed è giunto nei giorni di massima forza politica di Letta. E il presidente del Consiglio, quasi liberato da decenni di autocensure e di sentimenti soffocati, ha ribadito un concetto già espresso in Parlamento («Si è chiusa una stagione politica di 20 anni»), ma poi ha volutamente "stressato" il senso di una novità decisa assieme ad **Alfano**: valorizzare il più possibile il vicepresidente del Consiglio. Per potenziare ancora di più il nucleo scissionista.

Ecco perché, con rischio calcolato, Letta ha detto quella frase («**Alfano** ha affermato una leadership forte e marcata: è stato sfidato e ha vinto»), che tanta irritazione ha suscitato tra i lealisti del Pdl. Certo, costringendo Alfano ad una replica piccata, che però a palazzo Chigi considerano fisiologica. Quasi un gioco delle parti. E intanto sarà proprio **Alfano**, non Letta, ad affiancare il

presidente della Commissione europea José Manuel Barroso nella visita a Lampedusa che si svolgerà in settimana.

Assieme al programmato protagonismo di Angelino Alfano (che esattamente come Letta finora è sempre stato un numero due), il presidente del Consiglio ha deciso di giocare le sue chances nei prossimi mesi quasi unicamente su una carta: la riduzione delle tasse sul costo del lavoro, il che tradotto in soldoni significa più soldi nelle buste paga degli italiani. Certo, per garantirsi nel 2014 un intervento significativo che lasci il segno sull'economia nazionale, le risorse a disposizione sono modeste, soprattutto dopo che Letta ha dovuto "pagare" le cambiali elettorali ai partiti della maggioranza, in particolare al Pdl con l'Imu. Anche per questo motivo Letta è intenzionato ad incontrare separatamente le parti sociali, riservandosi un tavolo finale collettivo, allo scopo di rafforzare il messaggio corale sul taglio del cuneo fiscale che a palazzo Chigi valutano di un'entità oscillante tra i 4 e i 5 miliardi.

E intanto, tra dieci giorni, il premier potrà togliersi una soddisfazione che nei giorni scorsi è stata in forte dubbio: il consigliere diplomatico del presidente, l'ambasciatore Armando Varrichio, ha messo a punto con l'amministrazione americana gli ultimi dettagli per la visita di Letta alla Casa Bianca col presidente Obama. Un incontro al quale Letta può presentarsi dopo aver conseguito una vittoria politica della quale all'estero si coglie la valenza contingente, ma anche quella strategica, l'eclissi probabilmente definitiva di Silvio Berlusconi.





LAPRESSE

Il governo in Parlamento il giorno della fiducia

Oggi confronto con i sindacati sulla legge di Stabilità. Col taglio del cuneo fiscale possibile un bonus da 250-300 euro a lavoratore

Letta-Alfano, prima sfida

Il premier: chiuso il ventennio berlusconiano. La replica: niente interferenze

■ È bastato che Letta proclamasse in tv la fine della stagione politica di Berlusconi per far reagire Alfano con un brusco altolà: non ingerisca nelle

vicende del Pdl. Si apre intanto la settimana che servirà a definire la nuova legge di Stabilità: oggi il via al confronto con i sindacati. **Baroni, Bertini, Bresolin, La Mattina e Pitoni** DA PAG. 2 A PAG. 5

Letta-Alfano, primo botta e risposta

«Abbiamo chiuso una stagione durata 20 anni». Il ministro dell'Interno: niente ingerenze nei fatti del Pdl

Sul ruolo del Cavaliere

«Ha provato a far cadere il governo ma non c'è riuscito perché l'opinione pubblica non ha voluto»

Enrico Letta

La risposta

«Non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento politico»

Angelino Alfano

Ma il primo ministro poi elogia l'alleato: ha assunto una leadership molto forte

PAOLO BARONI
ROMA

Il clima di idillio nella «cabina di regia» di palazzo Chigi, che in settimana era uscita indenne dal test ad alto rischio sulla fiducia, è durato pochi giorni. E' bastato che ieri a Skytg24 Enrico Letta proclamasse la fine di una stagione politica, i 20 anni che hanno visto Berlusconi alla ribalta della scena politica italiana, perché **Angelino Alfano**, a sua volta alle prese coi travagli del Pdl, arrivasse un netto altolà. «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento politico» dichiarò a metà pomeriggio il vicepremier.

«Penso che si sia chiusa una stagione politica, ritengo si siano chiusi 20 anni con un confronto politico molto forte - aveva spiegato il premier a Maria Latella che lo intervistava -. Berlusconi ha provato a far cadere il governo ma non c'è riuscito perché l'opinione pubblica non ha voluto, tra cui anche gli elettori del Pdl. Ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni». E così dicendo Letta incoronava il suo numero due come il vincitore di questa settimana: «La pagina è stata volta. **Alfano** mi pare che oggi abbia assunto

una leadership molto forte e molto marcata. E' stato sfidato e ha vinto la partita». Per poi aggiungere che «i cinque ministri del Pdl hanno mostrato sapienza ma anche coraggio». Parole pacate quanto nette, condite poi con la conferma che le dimissioni del sottosegretario Biancofiore, l'unico esponente di governo in quota ai cosiddetti «falchi» del Pdl, erano state accettate. Quando basta per far partire la contraria del Popolo della libertà. Il primo a parlare è Sandro Bondi: «Su Berlusconi giudizi ingenerosi e arrischiati sul piano politico». Gasparri: «Inaccettabili toni liquidatori». Matteoli: «Parole gravissime». Gasparri: «Arrogante». Santanchè: «Brutto». Repetti: «Letta vuole cancellarci». Gelmini: «Letta resti fuori dalle nostre vicende». Rotondi: «Sciacallaggio puro».

Alfano, alle prese con falchi e lealisti, non può star zitto e a metà pomeriggio sbotta: «Nessuna ingerenza!». Uno stop secco a Letta ma anche a Guglielmo Epifani che sempre ieri aveva sollecitato la costituzione di gruppi separati alla Camera ed al Senato. Argomenta il vicepremier: «Stiamo lavorando, ciascuno secondo il proprio modo, per l'unità del partito e quello è per noi l'obiettivo strategico. Stiamo perseguendo l'unità nella convinzione che non saranno in nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi, in quanto il popolo,

ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere».

Letta in tv ieri ha spiegato anche che quel «grande» detto nei confronti di Berlusconi, e colto dalle telecamere mercoledì in Senato quando il Cavaliere ha annunciato il «sì» alla fiducia, voleva essere ironico. «Non mi aspettavo quella giravolta. Mi aspettavo tutto tranne che quello». Quindi il premier, alla vigilia della settimana che servirà a definire la nuova legge di stabilità, ha riepilogato le linee di politica economica su cui a partire da oggi il governo si confronterà con le parti sociali. Letta, in particolare, ha confermato che il governo intende tagliare il cuneo fiscale, il «cuore» della manovra. Le stime parlano di un intervento da 4-6 miliardi a valere sul 2014, che porterà nella tasche dei lavoratori uno sconto che potrebbe anche arrivare a 250-300 euro in un'unica soluzione (forse a valere sulla tredicesima 2014). «Bisogna che in Italia il costo del lavoro scenda - ha spiegato Letta - non solo per i giovani. E' una cosa insopportabile, perché spinge il lavoro nero». Quindi ha ribadito di voler proseguire coi tagli alla spesa, col riordino dell'Iva, le dimissioni del patrimonio pubblico ed il recupero dell'evasione fiscale. Con una attenzione particolare ai soldi finiti in Svizzera, «Ce ne sono tanti e bisogna fare un buon lavoro perché quei soldi paghino il nostro Welfare».

Il segretario Pdl ai lealisti “Fitto? State attenti, è la maschera di Verdini”

“Non sono un traditore, non finirò come Fini”

IN CASO DI ELEZIONI

«Il popolo ancora
individua in Silvio
il leader»

Retrosena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Letta ed Epifani hanno complicato il difficile lavoro di **Alfano** dentro il Pdl. Lavoro di ricomposizione e leadership, con il sostegno di Berlusconi, per emarginare definitivamente i falchi, tenere saldo il controllo del partito e sostenere senza scossoni il governo. Il problema è che il premier e il segretario Pd non credono all'operazione soft di Angelino: vogliono archiviare in fretta anche il Cavaliere. Pensano che, con lui ancora tra i piedi, si balla sempre la rumba. Una tesi, per la verità, che trova consensi tra alcune colombe del Pdl: la decadenza da senatore, che verrà confermata entro ottobre, e la pressione del Pd per deberlusconizzare totalmente la maggioranza potrebbero far reagire il Cavaliere in malo modo.

Già ieri il ministro dell'Interno ne ha avuto un assaggio con una violenta telefonata ricevuta dall'ex premier, imbufalito per le parole di Letta ed Epifani. Il rischio è la rottura dell'asse Berlusconi-Alfano, con la conseguenza che quest'ultimo perda il sostegno del Cavaliere proprio quando deve affrontare un'opposizione interna che vede alleati

falchi e «lealisti».

Insomma, l'impazienza di Letta ed Epifani può danneggiare il loro principale interlocutore. Lo danneggia doppiamente, appunto, nelle ore in cui prende corpo l'iniziativa, molto insidiosa, guidata da Raffaele Fitto. **Alfano** è accusato di «ammutinamento e insubordinazione», di non difendere come si deve Berlusconi, di volere smontare il centrodestra, abbandonando i cavalli di battaglia del Pdl (la giustizia, innanzitutto), e di puntare una operazione neo-centrista subalterna alla sinistra. Ma il furbo segretario del Pdl è riuscito a trasformare le parole di Letta e di Epifani in un assist a suo favore per la controffensiva interna. Ha reagito duramente, dicendo al presidente del Consiglio e al segretario Pd di non accettare «ingerenze nel libero confronto del Pdl».

Alfano è uscito dall'angolo, ha confutato cambi di alleanze e operazioni neo-centriste. «Io non sono Fini - spiega **Alfano** - non tradirò mai Berlusconi. Siamo lavorando, ciascuno secondo il proprio modo, per l'unità del partito. Non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere». **Alfano** definisce i Democratici «avversari» e parla di una «coalizione» non meglio definita che si presume essere ancora quella di centro-

destra. Neutralizza i veri avversari del momento, quelli interni, ma soprattutto calma l'ira di Berlusconi per le affermazioni di Letta ed Epifani. Affermazioni che potevano portare acqua al mulino di Fitto, considerato da **Alfano** la maschera di Verdini, il volto giovane dietro cui si nasconde la chioma canuta del capo dei falchi. Insomma, lo strumento per far saltare ogni intesa nel Pdl, terremotare ancora una volta il governo. Berlusconi però ha chiuso la porta a Fitto. Non ha gradito la sua iniziativa, né preso in considerazione la richiesta di congresso e di primarie. «Quello che oggi propone Fitto - osserva Saverio Romano, uno dei maggiori alleati dell'ex governatore pugliese - è quello che una volta diceva **Alfano**. Perché ora ha cambiato idea?».

Gli alfaniani tirano dritto, dicono che Fitto utilizza e si fa utilizzare dai falchi, ma quando i veri berlusconiani che adesso lo seguono, come Gelmini, Carfagna, Bernini e Bergamini, sentiranno dalla viva voce di Berlusconi che non ci saranno né congresso né primarie, sceglieranno di stare con il segretario. E avranno un ruolo nel nuovo assetto del Pdl. «E Fitto rimarrà solo con alcuni esponenti locali, pugliesi e con i falchi ormai non più spendibili».



IL CASO

Biancofiore: arrabbiatissima sono stata epurata

MARIA CORBI
ROMA

«Le cose sono cambiate», dice Letta. E così, «zac», un bel taglio alla poltrona da sottosegretario di Michaela Biancofiore, berlusconiana doc, una delle ancelle del Cav che adesso protesta: «Perché solo io?». La risposta formale del premier non fa una piega: «Le dimissioni della Biancofiore non sono state ritirate» e quindi «le ho accettate». «Per far capire che le cose sono cambiate», spiega. Ossia, basta con l'indisciplina, con i ricatti, con le scenate, con i tentativi di barattare governo con salvezza politica di Berlusconi. Ma lei, l'epurata, non ci sta. «Sono arrabbiatissima», dice, «chiedendo l'intervento di **Alfano**». E tra gli alfaniani se la ridono: «Aspetta e spera».

Diciamo che l'intesa tra la Biancofiore e questo governo non era stata larga dall'inizio, da quando Letta decise di non assegnare al sottosegretario alla presidenza del Consiglio le deleghe sulle pari opportunità causa interviste sui gay non proprio progressiste. Per non parlare dei rapporti con **Alfano**, pessimi. E adesso il cartellino rosso: fuori. Lei cerca l'appoggio del suo líder máximo, Berlusconi, ma senza successo. Un'altra amazzone (dopo la Santanchè) sacrificata sull'altare

dell'unione del Pdl.

Lei insiste: «Sarebbe un incredibile autogol di Letta». E ancora: «Attendo intervento dal vice premier **Alfano** nonché segretario del mio partito, affinché renda noto se trattasi di una epurazione frutto di una precisa scelta politica, di mobbing che nulla ha a che vedere - con tutta evidenza - con l'unità del partito da più parti evocata. Confermo comunque che rilascerò ogni commento nel corso della conferenza stampa che intendo indire per martedì prossimo a Roma».

A difesa della collega azzurra si schierano alcune donne Pdl, ma non tutte. «E' stata l'unica a essere "epurata". È difficile credere a una coincidenza, essendo note a tutti le posizioni della Biancofiore sull'indiscussa leadership di Berlusconi», dice la deputata Pdl Gabriella Giammanco.

Per Renata Polverini «è stata compiuta una scelta che non va di certo nella direzione di quel governo di larghe intese auspicato sempre a gran voce e mi auguro sinceramente possa esserci un'inversione di marcia». Deborah Bergamini sottolinea come nel governo «ci siano figli e figliastri» e «Michaela come berlusconiana di ferro rientra nei secondi». La sorellastra di Cenerentola Michaela Biancofiore.



Per Renzi strada in discesa verso la segreteria del Pd

Bindi non si schiera, ma molti lettiani pronti a sostenere il favorito

Anche Boccia starebbe per dare il suo appoggio al sindaco di Firenze

di CARLO BERTINI
ROMA

Il segnale di appeasement è arrivato forte e chiaro: dalle colonne di questo giornale Matteo Renzi ha fatto capire quale sia il suo orizzonte e che una convivenza virtuosa con il premier del Pd cioè Letta, sarà possibile quando lui diventerà segretario. Esito ritenuto scontato da tutti, casomai ora che la prospettiva delle urne a marzo è scemata, nel Pd si discute sulle cifre, quanti milioni ai gazebo e percentuali dell'affermazione che avrà il sindaco di Firenze sugli altri candidati. A Renzi in questa fase preme sgombrare il campo dalla possibile riedizione di quel «modello Veltroni-D'Alema» che ha lacerato per anni i militanti. Assicura che se diventasse segretario del Pd, non si chiederebbe ogni giorno cosa fare per danneggiare Letta e Alfano. «Il mio non sarebbe un Pd con la matita rossa e blu per fare le pulci al governo», chiarisce. Cercando di sopire le ansie di chi teme continue scosse telluriche su Palazzo Chigi. «Volete capire che sono molto ambizioso ma non ho fretta? Se Enrico dura dieci anni farò dell'altro». Con un concetto che sembra far premio sopra ogni altro, e cioè che

«anche Letta ha capito che bisogna cambiare e sa che, con me segretario, il governo sarebbe più forte».

Ovvio che il premier l'abbia presa bene, «Renzi e io siamo caratterialmente diversi ma abbiamo imparato di avere delle responsabilità che vanno oltre le nostre caratteristiche. Renzi ha dimostrato forza e il suo atteggiamento degli ultimi giorni è stato positivo, lui e Cuperlo faranno un ottimo lavoro», dice Letta. Confermando che lui starà «fuori dal congresso», ma disponendo le cose in modo tale da suddividere bene i pesi e i contrappesi, consapevole che i suoi stanno per schierarsi. Non è un caso se il principale sostenitore insieme a Franceschini di un asse Renzi-Letta, ovvero Francesco Boccia, accolga come musica per le sue orecchie le parole dei due leader, ormai in procinto di rompere gli indugi: entro giovedì annuncerà che voterà Renzi, nella convinzione espressa ai compagni di cordata, che «il nostro elettorato di base, avendo Enrico fuori gioco al congresso, segue naturalmente Renzi, ma le nostre condizioni sono il sostegno alla linea Napolitano di lealtà al governo e un'assunzione di corresponsabilità sulle riforme da fare». Ma se l'intento di quelli come Boccia è riuscire a intercettare il voto di mondi che non votano la sinistra da tempo, a sentire le voci interne al partito, la truppa lettiana non farà una scelta univoca, anzi. E men-

tre la Bindi decide di non schierarsi con nessuno, i fedelissimi del premier si divideranno tra Renzi e Cuperlo.

Epilogo che in qualche modo suffragherebbe la tesi di chi, come Fioroni, sta schierando i suoi con lo sfidante del sindaco, in «un congresso che ormai cambia pelle. Perché Renzi diventa sempre più di sinistra e resta freddo sul governo, mentre Cuperlo sostiene la svolta del Pdl e difende il pluralismo del Pd». Quindi paradossalmente molti di quegli ex Dc che temono di essere rottamati andranno a proteggersi sotto l'ombrello del candidato dalemian-bersaniano. «Avevano preparato l'ascia per decapitarci tutti, ora la mandano dall'arrotino per evitare che si arrugginisca», scherza Fioroni. Che definisce Renzi «Dr. Jeckyll e mr Hyde, perché ama Merkel ma voterebbe Spd», dopo esser finito ancora una volta nel mirino del sindaco: per alzare una barriera in difesa del bipolarismo, Renzi ricorda che «Letta è un bipolarista convinto e anche Alfano. Il grande centro è il sogno dei Fioroni e dei Giovannardi e non passerà».



Civati: “Matteo è un centravanti Finirà a fare il mediano”

“Ha avuto una serie vertiginosa di cambi di prospettiva”

CONTRADDIZIONI

«Ambisce a fare il premier ma allo stesso tempo rinvia»

Larghe intese

Trovo inaccettabile che Letta adesso la consideri una maggioranza politica

Intervista

ANTONIO PITONI
ROMA

Pippo Civati prende atto. «E' passato dall'ironia sul governo **Alfano**-Letta ad un'altra posizione. Non è la prima volta che cambia idea sull'argomento e forse neanche l'ultima». Il candidato alle primarie del Pd parafrasa l'intervista di Renzi a la Stampa. «La considero un fatto politico rilevante: sono rimasto l'unico a pensare che questa stagione delle larghe intese debba avere una durata definita».

A differenza di Renzi...

«C'è una contraddizione nel suo ragionamento: ambisce alla premiership ma allo stesso tempo rinvia la sua sfida. Da quando definiva Letta attaccato alla seggiola e capo di un governo che vuole durare e basta, siamo passati ad una nuova fase. Immaginavo, al di là del giochino sulla rottamazione che ormai è un po' sfinito, una presa di posizione più netta e meno ...Letta».

Renzi segretario Pd per rafforzare Letta premier. Le torna l'equazione?

«Non so se convenga a Renzi fare il segretario del Pd per lavorare al fianco di Letta, come se fosse il suo fratellino minore. Renzi ha senso come candidato premier. Ma se si impone lo schema del governo, Letta diventa più forte di lui. Matteo è un centravanti, se gioca mediano è un problema».

Deluso da Renzi e da Letta?

«Era stato Renzi a lanciare alla nostra generazione un messaggio chiaro. A dire che dovevamo dimostrarci capaci di raccogliere una sfida. Ora, invece, si ragiona di qualcosa di molto più blando. Mi auguro che Letta faccia bene, ma considero inaccettabile lo schema da lui rilanciato. E cioè che questa sia una maggioranza politica».

Lo slogan di Renzi sarà «L'Italia cambia verso», mi pare di capire dalla sua analisi che ritenga piuttosto che a cambiare verso sia stato lui. E' così?

«Capisco le sue difficoltà: deve vincere per forza il congresso, è il candidato favorito, non ha smentito l'appoggio di Franceschini né quello di alcuni nemici storici. Non mi permetto di dare pagelle, ma registro che Renzi ha avuto una serie vertiginosa di cambi di prospettiva. E mi dispiace, perché pensavo di trovarlo con me a ragionare su come portare a compimento questa eterna transizione italiana».

L'obiettivo si allontana?

«Siamo passati da Berlusconi come alleato per cambiare la Costituzione a dire, adesso che non c'è più cambio la Costituzione avendo come interlocutori **Alfano** e Formigoni, Cicchitto e Lupi. Io non sono d'accordo. Se Matteo cambia verso, io il verso non lo cambio».



Cancellieri: "Che emozione tornare nella mia Tripoli"

Il ministro: però non è più la città della mia infanzia



Ha detto

L'anno scorso sono andata per lavoro: mi hanno portata a vedere la casa della nostra famiglia

Annamaria Cancellieri
Ministro della Giustizia



Colloquio
ROMA

La famiglia di Annamaria Cancellieri, il ministro della Giustizia, si considera «tripolina» doc. Suo marito e suo cognato sono nati a Tripoli. Suo nonno, arrivato a 6 anni, è cresciuto mangiando datteri e giocando nella sabbia con i coetanei arabi. Poi diede vita a una impresa di ingegneria idraulica. «Funzionario dello Stato che sbarcò nel 1912 a Tripoli subito dopo la conquista italiana ed ha vissuto tutta la sua vita sulla Quarta Sponda. Suo padre, Virgilio lavorava nel deserto, creando pozzi e condotte idriche. Era un ingegnere. Non era mai andato via dalla Libia, stava lì da sempre. Ci credeva fino in fondo. Si considerava più tripolino che italiano. Amava moltissimo quella terra. E ci rimase malissimo quando lo cacciarono».

L'ingegner Virgilio Cancellieri era arrivato bambino, a cinque o sei anni. Non si allontanò dalla Libia che per gli studi, effettuati in Italia. «All'epoca non c'era ancora la scuola italiana in Libia. Però si sposò nella cattedrale di Tripoli, ora moschea centrale della città».

Lei, la figlia che oggi è ministro, nel 1970 era tornata in Italia. Si era laureata a Roma e lavorava a Milano. Era ai suoi primi incarichi in una prefettura. Viveva da vicino però i tormenti dei genitori e degli altri zii che non potevano credere al precipitare della situazione. «Molti avevano capito che la situazione stava diventando delicata. Tanti erano andati via, non fidandosi del clima che si respirava dopo la cacciata di re Idris. Mio padre rimase fino all'ultimo». E rimase fregato? «Del tutto. Gli hanno tol-

to casa, impresa, terreni. Lo hanno rimandato indietro come profugo, su un aereo. E io, con i miei fratelli che lavoravano già tutti in Italia, andai apposta a Roma per accoglierlo all'aeroporto. Una storia dolorosa. Lo ricordo, era pallido da morire. Aveva 65 anni, in quell'epoca mi sembrava un uomo anziano. Quel giorno mi parve un vecchio, provato dalla vita. Incredulo dall'aver perso tutto. Gli ultimi giorni in Libia li aveva passati tra un ufficio e l'altro, aspettando certificati e bolli, con la speranza di avere poi dei rimborsi. Arrivarono: una cosa ridicola rispetto a quello che gli avevano portato via. Da qualcuno andarono nelle case per vedere che cosa aveva. Da noi, no. Per mio padre, però, fu davvero dura».

La loro vita era in Libia. Papà Virgilio, per via delle condotte idriche, s'incontrava spesso con i proprietari terrieri. Libici e italiani. «Certi capitribù arrivavano a casa nostra per discutere di lavori da fare e si portavano enormi bacili carichi di couscous. Personaggi vestiti con i barracani, che mai si muovevano dalle loro oasi o dalle città del deserto».

L'espulsione fu un tale choc «che poi lui la Libia se la sognava di notte». Ma per fortuna la vita continua. L'ingegner Virgilio si sistemò a Roma circondato dall'affetto dei figli. «Mio padre non è più potuto tornare in Libia. C'erano però dei tripolini che per anni quando passavano per l'Italia lo venivano a trovare. Il fattorino. Alcuni impiegati. Aveva sempre tenuto un ottimo rapporto con i dipendenti. E loro gli raccontavano come andavano le cose in Libia». S'informava della ditta che aveva creato? «No, non ne seppi più nulla. E i terreni coltivati: via gli italiani, finì tutto in sabbia. La cosa che ci colpì di più fu la fine del cimitero. Avevamo dei cari sepolti lì. Sappiamo che erano andati con le ruspe e che avevano rivoltato la terra».

E lei, Annamaria Cancellieri, è mai tornata in Libia? «L'anno scorso, per lavoro, come ministro dell'Interno. Mi sono emozionata perché mi hanno portato sotto la mia vecchia casa. Il palazzo era rimasto uguale. Ma tutt'intorno la città era completamente trasformata. Al posto del bellissimo lungomare, uno dei più belli del Mediterraneo ora ci sono un porto industriale e una grande strada. Non è più la città della mia infanzia. Con mio marito ci diciamo sempre che vogliamo tornare da turisti, ma non accade mai». [FRA. GRI.]



INTERVISTA

Bonino: la crescita non può più attendere

Il ministro: al via il piano del governo per attrarre investitori stranieri

Alberto Simoni A PAGINA 12

EMMA BONINO

“Italia, ormai la crescita non può più aspettare”

Il ministro: guai attendere la rivoluzione globale, dobbiamo attrarre investitori

I diplomatici del 2000

Mica ci servono ambasciatori- piazzisti ma figure adatte alle nuove esigenze

Giustizia

Non è una fissazione radicale, bisogna capire che l'illegalità respinge gli investitori

«DESTINAZIONE ITALIA»

Al via il piano del governo Forse già oggi gli incontri con le imprese sul da farsi

«SINDROME DELL'OUTLET»

«Non dobbiamo svendere gli asset che ci danno un vantaggio competitivo»

Intervista

ALBERTO SIMONI TORINO

«S e aspettiamo la rivoluzione globale non facciamo nulla. Alcune iniziative per attrarre investimenti stranieri in Italia e migliorare l'attrattività del nostro Paese saranno attive da subito, altre prenderanno più tempo». Il ministro degli Esteri Emma Bonino suona la carica, l'idea della «diplomazia della crescita», uno dei pilastri della sua azione da quando si è insediata alla Farnesina ha trovato dimora e slancio nelle cinquanta mosse previste da «Destinazione Italia», il piano del governo approvato il 19 settembre e che a breve diventerà operativo, pensato proprio nelle stanze della Farnesina. «Già nelle prossime ore - spiega il ministro - lanceremo una consultazione pubblica per chiedere a investitori, imprese, sindacati, associazioni e cittadini, di partecipare, aiutandoci ad individuare cosa sia importante fare subito».

Ministro, ma quando arriveranno le norme?

«Presto, alcune con la legge di Stabili-

tà a metà ottobre, altre con un provvedimento "Destinazione Italia". Per una volta abbiamo voluto fare le cose diversamente: invece di partire dalle norme abbiamo sviluppato una visione complessiva su cosa e come vogliamo attrarre fatta di 50 misure molto puntuali. E su queste faremo la consultazione pubblica».

Qualcuno potrebbe però obiettare: non era meglio in questa fase di difficoltà concentrarsi sul sostegno alle imprese italiane?

«Con "Destinazione Italia" mica stiamo creando un regime privilegiato per le imprese straniere. Al contrario, sappiamo bene che ciò che serve agli investitori esteri è lo stesso di cui hanno bisogno i nostri imprenditori per rimanere competitivi».

Sta forse pensando alla Giustizia e agli eccessi della burocrazia? Non ha notato qualche passo avanti su questi temi rispetto a quando, cinque anni fa, era ministro per il Commercio Estero?

«C'è ancora molto, moltissimo da fare. Anche perché in Europa gli investitori non cercano tanto incentivi e sconti fiscali, ma certezze. Sulle regole del mercato del lavoro, sui tempi

delle autorizzazioni. E soprattutto la certezza della Giustizia, civile e penale».

Tema al quale lei è storicamente molto sensibile...

«Bisogna finalmente capire che non si tratta di una fissazione radicale ma di un ambito fondamentale su cui intervenire, non solo perché l'illegalità non può essere tollerata in uno stato di diritto, ma anche perché è respingente nei confronti di cui vuole investire in Italia, siano nostri connazionali o stranieri, e ha quindi un drammatico effetto depressivo anche sulla nostra economia e sulla crescita».

Sembra tutto lineare, sin troppo facile.

Non teme che qualcosa possa andare

storto?

«Certo se cadesse il governo...».

Pericolo scongiurato, almeno per ora. Altri timori?

«L'instabilità».



È l'incubo di tutti, ce lo ripetono da Bruxelles al Fondo monetario.

«Un conto è dire dinanzi a un potenziale investitore che abbiamo 6 giorni di tempo, un altro sei mesi. Come faccio a parlare con una società straniera, sia un fondo o altro, e convincerla a interessarsi al nostro Paese se questa non ha ben chiaro se la contro parte la prossima volta sarà la stessa?».

Chi andrà a caccia di investitori? Gli ambasciatori? Già Berlusconi quando era premier (e ministro degli Esteri ad interim) chiedeva ai diplomatici di fare i manager. Copia Berlusconi?

«Non voglio degli ambasciatori piazzisti. Diplomatici-manager non significa questo; oggi la diplomazia economica e culturale sono la continuazione della politica estera con altri mezzi».

E quindi chi venderà l'immagine dell'Italia?

«Pensiamo a rafforzare le ambasciate con dei professionisti con esperienza e competenza adatte a questi ruoli. Per questo stiamo riorientando la rete in modo da rispondere alle esigenze del mondo di domani,

non al ricordo di quello di ieri. Razionalizzeremo la presenza di consolati in Europa per aprirne di nuovi in Medio ed Estremo Oriente, e attizzeremo con esperti in attrazione di investimenti le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari nelle grandi piazze finanziarie del mondo, da dove vengono la maggior parte dei capitali».

Lei è stata la prima a parlare di «sindrome dell'outlet» per sottolineare che l'Italia deve decidere quali investimenti attrarre. Eppure alcune recenti vicende fanno pensare che avere risorse straniere comporti un rischio-svendita del sistema Italia. Non teme questo effetto?

«Certamente non dobbiamo metterci a svendere gli asset che ci danno un vantaggio competitivo, ma portare in Italia questi capitali che portino sviluppo e crescita nei territori. Ma su questo tema bisogna essere molto chiari con i nostri cittadini, e spiegare che attrarre investi-

menti, oggi, è esattamente il contrario di svendere il Made in Italy. In una economia globalizzata come la nostra, rafforzare con capitali esteri il nostro sistema produttivo è forse l'unico strumento che abbiamo per impedire la delocalizzazione delle nostre imprese».

Fra due anni ci sarà l'Expo, una grande vetrina per l'Italia. Anche gli inglesi hanno aderito, aspettiamo gli americani. È l'ultima chance per l'Italia per tornare protagonista?

«Gli americani hanno presentato progetti interessanti, li aspettiamo. Comunque dobbiamo uscire da questa retorica dell'ultima chance. Perché ci illude che si debba lavorare bene una volta, in vista di un obiettivo, e poi si possa pure abbassare la guardia e tornare a lavorare male come prima. Il vero successo di Expo lo misureremo sui numeri, ma anche sulla base di cosa rimarrà e succederà dal giorno dopo la fine dell'esposizione».



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Farnesina

Il ministro degli Esteri Emma Bonino. Già oggi potrebbero iniziare le consultazioni pubbliche sul piano del governo «Destinazione Italia»



il Giornale del lunedì



LUNEDÌ 7 OTTOBRE 2013 Direttore ALESSANDRO SALLUSTI Anno XXXIII - Numero 39 - 1,20 euro*



LE INIZIATIVE DEL GIORNALE Oggi in regalo il 15° inserto su Padre Pio

SINISTRA ARROGANTE LETTA VUOLE COMANDARE IL PDL

*Il premier: «Via per sempre Berlusconi, tocca ad Alfano». Ed Epifani ordina: «Subito due gruppi»
Alfano lo stoppa: niente interferenze. Le richieste dei falchi*

di Alessandro Sallusti

La sinistra getta la maschera e passa alla seconda parte del piano: comandare in casa Pdl. Letta ed Epifani ieri non hanno usato giri di parole per ordinare in sequenza: che Berlusconi non è più il leader del Pdl, che il nuovo capo assoluto del partito deve essere Angelino **Alfano**, che lo stesso Pdl deve affrettarsi a spacchettarsi in due gruppi distinti e distanti (da una parte i lealisti di Letta, dall'altra quelli di Berlusconi). Se si sono semplicemente montati la testa o se invece chiedono il rispetto di patti oscuri stipulati con non si sa chi per indebolire il centrodestra, lo capiremo strada facendo. O forse si tratta solo di nervosismo per il timore che la partita con il berlusconismo non sia ancora finita. In effetti, a leggere l'intervista a Raffaele Fitto, punto di aggregazione dei lealisti, uscita ieri sul *Corriere della Sera*, si evince che una buona parte del Pdl non ha intenzione di arrendersi al nuovo corso prima di una conta ufficiale che certifichi chi è maggioranza e chi minoranza nel magico mondo berlusconiano. Chiedono, come già anticipato nei giorni scorsi anche dal *Giornale*, l'azzeramento delle cariche e un congresso. Il che sposterebbe in là l'ufficializzazione di un'eventuale scissione e riaprirebbe tutti i giochi, forse dati per chiusi in modo definitivo un po' troppo frettolosamente nelle ore, direi nei minuti, successivi al voto di fiducia, con gli abbracci tra la Bindi e Cicchitto e gli inediti applausi dei deputati di sinistra a Formigoni.

Alfano ieri ha preso le distanze dalle dichiarazioni del suo socio di governo, con il quale solo poche ore fa aveva battuto un entusiastico «cinque» con le mani per festeggiare la fiducia: «Non accetto interferenze, il nostro leader è ancora Berlusconi», sono le parole che ha dettato alle agenzie. Almeno su questo ha ricevuto l'applauso di tutto il Pdl. Una goccia d'acqua cheta in quel mare in tempesta che è stato il partito nei sette giorni più terribili della sua storia. Che, a differenza di ciò che pensa e dice Letta, non credo proprio sia giunta al capolinea.

servizi da pagina 2 a pagina 4

ESIBIZIONISMI TELEVISIVI

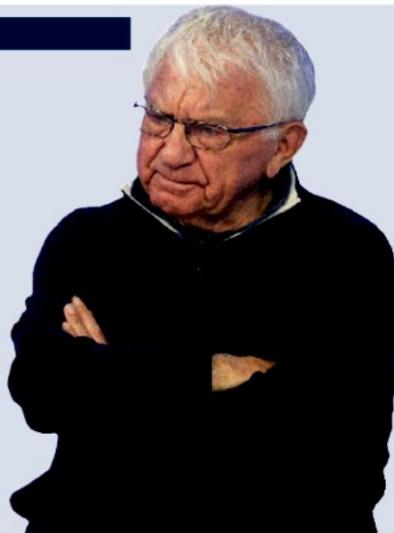
La carità pelosa di don Mazzi per il Cavaliere

Lo invita in comunità a «pulire i cessi». Ma un prete non può umiliare un condannato

di Cristiano Gatti

a pagina 5

Don Antonio Mazzi, 84 anni, ha creato la comunità per tossicodipendenti Exodus



LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA

Basta con le ipocrisie i migranti sono un lusso

di Magdi Cristiano Allam

Io non ci sto! Non ci sto a pagare miliardi per accogliere, accudire e rimpatriare i clandestini! Non ci sto a considerare da morti cittadini italiani coloro che da vivi hanno violato le leggi italiane!

a pagina 15

UN GIORNALISTA DI REGGIO CALABRIA

A 79 anni va in galera per diffamazione

Gianpaolo Iacobini

Ancora galera per giornalisti italiani. Francesco Gangemi, direttore del mensile *Il dibattito* di Reggio Calabria, dietro le sbarre c'è finito sabato. Per diffamazione a mezzo stampa.

a pagina 20

IL DOSSIER

Tasse e tagli il nuovo piano di Forza Italia

di Renato Brunetta

Sarebbe drammatico e da irresponsabili innescare dentro la legge di Stabilità una resa dei conti tutta ideologica tra le forze che compongono l'attuale grande coalizione che sostiene il governo Letta-**Alfano**. Non lo capirebbero l'Europa, non lo capirebbero i mercati, non lo capirebbero soprattutto gli italiani.

I dati della crisi italiana sono ben noti per richiamarli ancora. Siamo di fronte (...)

segue a pagina 8

Il caso Lizzani

DIBATTITO SUL SUICIDIO

L'uomo non può disporre della vita

di Maurizio Caverzan

a pagina 18

Ma poter scegliere è segno di libertà

di Vittorio Feltri

a pagina 18

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

Insegniamo ai nostri figli la legge del merito

“ In una società in espansione che crea, che produce, chi è competente trova lavoro, e tutti sono stimolati a imparare, a fare meglio. I genitori insegnano ai loro figli l'autodisciplina e gli insegnanti, convinti che quello che insegnano sia importante per la vita dei loro allievi, si prodigano, sono esigenti. I ragazzi crescono credendo che ci sia un ordine nel mondo, che l'applicazione e la buona volontà vengano riconosciute e premiate.

Quando invece la società attraversa un lungo periodo di disoccupazione giovanile come quello in cui stiamo vivendo, i genitori non sono più sicuri di essere nel giusto insegnando un'autodisciplina rigorosa, gli insegnanti si sentono demotivati e i ragazzi sono

pieni di dubbi sull'utilità dello studio. Molti di loro, non credono più che vi sia rapporto fra merito e ricompensa. E poiché sono giovani e pieni di vita, non vanno in depressione, ma hanno un'illusoria impressione di libertà, diventano pigri e arroganti.

È un processo che deve essere fermato a tutti i costi. Guardandomi intorno mi sono accorto che sono avvantaggiati i giovani che hanno avuto un'educazione tradizionale, genitori attenti e scuole serie. Trovano lavoro con più facilità perché non sono soltanto più preparati, ma sono anche più attenti, più adattabili, più capaci di apprendere. E mi sono convinto che una scuola seria e una esperienza di lavoro hanno un effetto decisivo sull'intera esistenza. Chi arriva a trent'anni senza averla provata avrà sempre difficoltà di inserimento.

Non potendo riformare l'intero sistema educativo cerchiamo per lo meno di intervenire su questo punto. Investiamo nelle scuole tecniche e professionali che sono in stretto rapporto con il comparto produttivo della zona. Rigeneriamo le competenze del made in Italy che vanno perdute. Conosco diverse imprese o consorzi di imprese che finanziano questo tipo di formazione professionale assicurandosi il ricambio delle loro maestranze esperte. Ricordiamo che siamo in un paese in cui l'alta cultura si è sempre espressa in opere e manufatti pregiati e che potrà riprendersi solo puntando sull'alta qualità.

*FATTI SALVE LE ANIME SOGGETTE AD ABBINAMENTO CON LE CROMATICHE DEL SALERMITANO VEDI GERENZA - TERZO ULTIMA PAGINA

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immob@immobdream.it
www.immobdream.it

immobdream

Non vuole sogni ma solide realtà

Roberto Carino
Tribunale di Roma, Immobdream SpA

Sede Legale: Roma Via Doria 2

LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA

Basta con le ipocrisie i migranti sono un lusso

di **Magdi Cristiano Allam**

■ Io non ci sto! Non ci sto a pagare miliardi per accogliere, accudire e rimpatriare i clandestini! Non ci sto a considerare da morti cittadini italiani coloro che da vivi hanno violato le leggi italiane!

a pagina 15

Basta con le ipocrisie gli immigrati ormai sono un lusso

Gli italiani vivono una crisi economica drammatica: non possono più permettersi di pagare miliardi per i clandestini

PARADOSSI

La maggior parte dei detenuti sono stranieri. E costano come deputati

l'analisi

di **Magdi Cristiano Allam**

Io non ci sto! Fermo restando l'umana piet  per i morti chiunque essi siano, io non ci sto a pagare miliardi di euro per contrastare, accogliere, accudire, incarcerare e rimpatriare i clandestini! Non ci sto ad aderire all'uttonazionale per la tragica fine di centinaia di clandestini vittime e complici della criminalit  organizzata! Non ci sto a considerare da morti cittadini italiani coloro che da vivi hanno violato le leggi italiane! Sapete quanto ci costano i clandestini? Vi elenco alcuni costi che ricavo dai dati del Ministero dell'Interno e dell'Unione Europea.

1 miliardo e 668 milioni di euro: le risorse

nazionali e comunitarie spese tra il 2005 e il 2012 per il programma di contrasto dell'immigrazione «irregolare» in Italia. 1,3 miliardi stanziati dallo Stato italiano e oltre 280 milioni erogati dall'Unione Europea che sono stati fino ad oggi investiti. 331,8 milioni di euro: controllo delle frontiere esterne per gli anni 2007-2012 (anno 2012, 105.575.880,00 mil. di euro) di cui: 165.545.212,05 euro (anno 2012, 52.787.940,00) contributi dell'Unione Europea; 166.303.268,90 euro (anno 2012, 52.787.940,00) finanziamento Stato italiano. 111 milioni euro: piano Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno. Acquisto di nuove tecnologie, sistemi di identificazione e comunicazione a supporto delle attivit  svolte dalle Forze dell'Ordine per il controllo delle frontiere, l'avvistamento dei migranti e la loro identificazione. 60.754.218,86 euro: Fondo Europeo per i Rimpatri

(anni 2008-2012; anno 2012: 14.514.432,93). 34.654.527,39 euro: contributo Unione Europea (nel 2012, 9.066.985,00). 26.099.691,47 euro: cofinanziamento Italia (nel 2012, 5.447.447,94). Risorse stanziare per i rimpatri forzati: 6.490.000,00 euro: operazioni di rimpatrio con e senza sorta con voli di linea e/o charter (anno 2012); 230.000,00 euro: voli charter congiunti con altri stati membri o con Frontex (anno 2012); 110.000,00 euro: formazione personale di scorta (anno 2012); 6.899.074,33 euro: risorse per i rimpatri volontari (anno 2012). 158.601.586,56 euro: impegno di spesa per Cda, Cpsa, Cie, Cara (totale anno 2011). 139.460.145,56 euro: spese per



l'attivazione, la locazione e la gestione dei centri di trattenimento ed accoglienza per stranieri irregolari. Spese per interventi a carattere assistenziale, anche al di fuori dei centri stessi. Spese per studi e progetti finalizzati all'ottimizzazione ed omogeneizzazione delle spese di gestione: 42.177.463 euro: spese per la costruzione, l'acquisizione, il completamento e l'adattamento di immobili destinati a centri di permanenza temporanea e assistenza, di identificazione e di accoglienza, per gli stranieri irregolari e per gli irregolari che richiedono l'asilo. Spese relative ad acquisto di attrezzature per i centri o ad essi funzionali e per compiti di studio e tipizzazione. 979.622,21 euro: spese manutenzione Cie (totale anno 2011). 509.383,21 euro: manutenzione ordinaria, 470.230,00 euro: manutenzione straordinaria. 45.422.981 euro: progetti di cooperazione con i Paesi terzi in materia di immigrazione (totale anno 2012).

Passiamo a quanto ci costano gli stranieri che finiscono nelle nostre carceri. Innanzitutto chiariamo che costituiscono circa la metà del totale dei detenuti, pari

a quasi 23 mila detenuti stranieri. Se consideriamo che per l'Osapp (Sindacato autonomo polizia penitenziaria), un carcerato costa quanto un deputato, ovvero 12 mila euro al mese, il costo complessivo dei detenuti stranieri ammonta a circa 3.312.000.000 di euro. Ebbene teniamo presente che ben il 95% dei detenuti stranieri sono o clandestini o risiedono irregolarmente nel nostro Paese, finendo per diventare facili prede della criminalità organizzata o comunque per delinquere. Mi auguro che il ministro dell'Interno **Alfano** attui la richiesta da lui formulata lo scorso agosto: «Gli Stati di provenienza paghino vitto e alloggio agli immigrati in Italia che delinquono».

Tutto ciò è troppo! Troppo anche per un popolo generosissimo e sempre pronto ad auto-colpevolizzarsi! Troppo per tutti gli italiani che vivono una drammatica crisi economica! Troppo anche per il Papa che predica la Chiesa dei poveri tra i poveri e l'accoglienza dei senzatetto nei monasteri! Non possiamo continuare a predicare bene senza fare i conti con quanto ci costano questi clandestini!

la giornata

Le vittime salgono a 181. Ma potrebbero essere più di 500

La Kyenge seppellisce anche la Bossi-Fini

Il ministro: «Rivedremo presto la legge». E il sindaco: «La Lega va spazzata via».

ORRORE IN MARE

I sub: «La sotto nella stiva ci sono pile di uomini e donne».

In settimana arriva Barroso

Il mare di Lampedusa continua a restituire cadaveri: ieri sono stati 70 i corpi recuperati dal mare di Lampedusa; tra loro otto donne e un bambino. Il bilancio ancora provvisorio del naufragio è ora di 194 vittime. Secondo le testimonianze dei migranti sopravvissuti, sulla barca c'erano 518 persone: se il numero è reale in fondo al mare ci sarebbero ancora oltre 250 persone. «Sono tutti attaccati uno con l'altro, ognuno avrà non più di 30 centimetri di spazio, ci sono pile di uomini e donne nella stiva del peschereccio - racconta uno dei sub - Una buona parte sono stipati nella stiva - racconta il sub - sono bloccati lì dentro e li dobbiamo tirar fuori uno ad uno. Ma tanti altri ce ne sono ancora attorno alla barca e chissà quanti altri ne troveremo quando allargheremo il raggio di perlustrazione della zona». Per tutto il giorno si sono avvicendati nelle immersioni i sub dei Vigili del fuoco, che hanno lavorato anche con robot, quelli della Guardia costiera, della Finanza e della Marina. I familiari delle vittime hanno lanciato un appello al governo italiano affinché i loro cari siano riportati in Eri-

tre e non sepolti in Italia. E ieri ad accogliere sul molo le salme recuperate dai sommozzatori c'era anche monsignor Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa, inviato da Francesco per seguire da vicino la tragedia. «Vorrei ricordare assieme a voi le persone che hanno perso la vita a Lampedusa - ha detto il Pontefice all'Angelus - Lasciamo piangere il nostro cuore, preghiamo in silenzio».

Sul molo di Lampedusa anche il ministro dell'Integrazione, Cecile Kyenge. Che poi in conferenza stampa con il sindaco Giusi Nicolini ha detto: «Da dieci anni stiamo affrontando l'emergenza immigrati, ma non può più essere così. Chiediamo attenzione all'Europa. Questa è la frontiera d'Europa. La settimana prossima avvieremo un coordinamento interministeriale per rivedere la Bossi-Fini». E poi: «Non bastano più le bare. Ho visitato il centro di accoglienza e davvero le sue condizioni sono vergognose». Nella struttura al momento ci sono oltre mille migranti, tra i quali 155 sopravvissuti. Per Save the Childre proprio per questo bisogna trasferire 228 minori. «Interverremo per agevolare condizioni migliori di vita», ha aggiunto il ministro - l'obiettivo in Italia è aumentare il numero dei posti dell'accoglienza e arrivare a 16.000».

Meno diplomatica la Nicolini: «La legge va abolita subito». E attacca l'eurodeputato leghista Matteo Salvini che aveva definito clandestini i morti del naufragio: «Salvini non sa di cosa parla lui e quelli della Lega sono stati liberi di parlare di bestemmie contro la dignità umana senza essere mai perseguiti per diffamazione o smentiti e smascherati. La Lega va spazzata via...». Intanto le bare con i morti sono ancora nell'hangar all'aeroporto in attesa di essere trasferiti per la tumulazione. «Non si sa ancora quando verranno trasferiti - spiega il sindaco - aspettiamo di capire dove li possono portare. Agrigento ne accoglierà trenta, altri andranno in piccoli comuni. Ma c'è stata una grande solidarietà». Ieri incontro a Roma, tra Angelino Alfano e il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani si è parlato della delicatissima vicenda del controllo delle frontiere legata all'avvio della prossima iniziativa comunitaria Eurosur, all'uso dei sistemi satellitari europei e alla necessità di una maggiore collaborazione fra stati membri che porti al sempre maggiore utilizzo di mezzi comuni nel soccorso ai rifugiati e nel contrasto alla criminalità che gestisce il traffico di esseri umani. Il presidente Barroso visiterà Lampedusa la prossima settimana.



OMAGGI E POLEMICHE

A sinistra, il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge con il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. Sotto, Francesco Totti con la maglietta: «La vita è un diritto di tutti. Lampedusa»



SINISTRA ARROGANTE

LETTA VUOLE COMANDARE IL PDL

*Il premier: «Via per sempre Berlusconi, tocca ad Alfano». Ed Epifani ordina: «Subito due gruppi»
Alfano lo stoppa: niente interferenze. Le richieste dei falchi*

di **Alessandro Sallusti**

La sinistra getta la maschera e passa alla seconda parte del piano: comandare in casa Pdl. Letta ed Epifani ieri non hanno usato giri di parole per ordinare in sequenza: che Berlusconi non è più il leader del Pdl, che il nuovo capo assoluto del partito deve essere Angiolino **Alfano**, che lo stesso Pdl deve affrettarsi a spacchettarsi in due gruppi distinti e distanti (da una parte i lealisti di Letta, dall'altra quelli di Berlusconi). Se si sono semplicemente montati la testa o se invece chiedono il rispetto di patti oscuri stipulati con non si sa chi per indebolire il centrodestra, lo capiremo strada facendo. O forse si tratta solo di nervosismo per il timore che la partita con il berlusconismo non sia ancora finita. In effetti, a leggere l'intervista a Raffaele Fitto, punto di aggregazione dei lealisti, uscita ieri sul *Corriere della Sera*, si evince che una buona parte del Pdl non ha intenzione di arrendersi al nuovo corso prima di una conta ufficiale che certifichi chi è maggioranza e chi minoranza nel magico mondo berlusconiano. Chiedono, come già anticipato nei giorni scorsi anche dal *Giornale*, l'azzeramento delle cariche e un congresso. Il che sposterebbe in là l'ufficializzazione di un'eventuale scissione e riaprirebbe tutti i giochi, forse dati per chiusi in modo definitivo un po' troppo frettolosamente nelle ore, direi nei minuti, successivi al voto di fiducia, con gli abbracci tra la Bindi e Cicchitto e gli inediti applausi dei deputati di sinistra a Formigoni.

Alfano ieri ha preso le distanze dalle dichiarazioni del suo socio di governo, con il quale solo poche ore fa aveva battuto un entusiastico «cinque» con le mani per festeggiare la fiducia: «Non accetto interferenze, il nostro leader è ancora Berlusconi», sono le parole che ha dettato alle agenzie. Almeno su questo ha ricevuto l'applauso di tutto il Pdl. Una goccia d'acqua cheta in quel mare in tempesta che è stato il partito nei sette giorni più terribili della sua storia. Che, a differenza di ciò che pensa e dice Letta, non credo proprio sia giunta al capolinea.



La sinistra dà ordini al Pdl Ma arriva l'altolà di Alfano

Letta ed Epifani vogliono spaccare il partito: «Chiuso il ventennio berlusconiano, Angelino faccia gruppi autonomi. Il segretario non ci sta: «Nessuna ingerenza, Berlusconi è il leader»

AZZURRI COMPATTI
Lealisti e scissionisti
concordi: «Dal Pd regalo
per la nostra coesione»
Andrea Cuomo

Roma Un'entrata a gamba tesa. Che punta a spaccare il Pdl e a colonizzarne la componente filogovernativa ma manca il bersaglio, riuscendo anzi a ricompattare il centrodestra almeno per un giorno. Parole e musica di Enrico Letta: «Si è chiusa una stagione politica - scolpisce il premier a SkyTg24 - mercoledì si sono chiusi vent'anni, in modo politico, con un confronto politico forte. Berlusconi ha chiesto che cadesse il governo e il Parlamento, in sintonia con il Paese, ha voluto che si continuasse. Ho preso un rischio, senza mediazioni, e in Parlamento ho detto che si votasse. Avevo detto che non volevo governare a ogni costo e così è successo». Insomma, Letta incorona da sinistra il suo vice: «Sono rispettoso di quanto sta succedendo nel Pdl, c'è un travaglio vero. Alfano ha assunto una leadership molto forte, è stato sfidato e ha vinto la partita. Ora il Pdl trovi il modo migliore, decideranno loro. Io spingo perché sia chiaro a tutti che non si torna indietro, io non sarei d'accordo. Bisogna andare avanti, i cinque ministri hanno dimostrato di aver scelto una strada chiara, mi fido molto di loro». Un'invasione di campo a cui si aggiunge il consiglio non richiesto di Guglielmo Epifani, segretario del Pd, che a Repubblica

dice: «Se Alfano costituisce i gruppi autonomi è tutto più chiaro. Darebbe molta più forza e coesione alla maggioranza».

L'idea di Letta ed Epifani è di fare un'altra semina di zizzania all'interno del Pdl, disaggregando la componente dei lealisti berlusconiani dai sostenitori del governo a cui formalmente ancora appartengono avendo votato la fiducia mercoledì scorso su indicazione del Cav. Il risultato è però un fuoco di sbarramento compatto nel Pdl attorno al proprio leader, dimenticando le differenze ornitologiche tra falchi e colombe. Anche se va detto che la difesa del Cav parte dai cosiddetti «lealisti» e solo dopo qualche ora si fa sentire la reazione di Angelino Alfano, segretario del partito e leader dei cosiddetti «diversamente berlusconiani». «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento politico», il monito di Alfano. E poi: «Non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo ancora oggi individua in lui il leader di un grande partito e di una coalizione che può ancora vincere».

Parole che dopo giorni di tensioni e faticose ricuciture fanno di nuovo guadagnare al segretario i complimenti dei «lealisti». Basta leggere le parole del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, di cui secondo alcuni lo stesso Alfano avrebbe chiesto la testa giorni fa: «L'efficace risposta di Alfano a Letta ed Epi-

fani è quella di tutto il Pdl-Forza Italia. Premier e segretario del Pd, con le loro uscite avventate e ingenerose, non potevano fare un regalo più grande e puntuale alle ragioni della nostra unità intorno a Berlusconi». E quelle secche del capogruppo Pdl in Senato, Renato Schifani: «Condivido e sottoscrivo le parole del segretario Alfano. Letta ed Epifani farebbero bene a guardare in casa propria, anziché pontificare e sentenziare in quella altrui».

Musica per le orecchie degli «unitaristi» della prima ora. Come Maurizio Gasparri: «I tonilquidatori di Letta nei confronti di Berlusconi non possono essere accettati da nessuno nel nostro partito. Un conto sono la stabilità dell'Italia e la transizione nel centrodestra. Altro è il cinismo che cancella la storia di un leader e la validità di un percorso del centrodestra». E Altero Matteoli: «È inaccettabile che Letta voglia prendersi il Pdl a pezzi». Il richiamo della foresta nel primo partito del centrodestra è un coro senza stonature. Mariastella Gelmini parla di affermazioni «gravi, irrispettose e autolesioniste» e Sandro Bondi di «giudizi ingenerosi». Anna Maria Bernini è delusa: «Non abbiamo votato la fiducia per ascoltare da Letta una speranzosa analisi sulla fine di un ciclo, peraltro priva di fondamento». Caustica Alessandra Mussolini: «Invece di mettere il becco in casa altrui, Letta pensi al Circo Barnum che è il Pd. Pensi a governare, se ne è capace». Per ora è stato capace di regalare un giorno di concordia al Pdl.



Il tackle di Enrico AVANTI TUTTA

L'ALLEATO

Alfano ha assunto una leadership forte
È stato sfidato e ha vinto la partita

I cinque ministri del Pdl dimostrano di aver scelto una strada chiara



IN STUDIO
Il presidente del Consiglio Enrico Letta ospite di Maria Latella su Sky

La strategia di Berlusconi: non dividiamoci adesso

I lealisti si sfogano con il Cav per le parole del premier. Ma lui prova a frenare: è il momento di stare calmi. Imbarazzo per la nota di Alfano uscita tre ore dopo

Le scadenze giudiziarie

1 15 ottobre:
i servizi sociali

Berlusconi ha tempo fino a martedì prossimo per chiedere l'affidamento ai servizi sociali

2 19 ottobre:
l'interdizione

Prevista l'udienza della Corte d'appello che deve ricalcolare l'interdizione dai pubblici uffici del Cav

3 24 ottobre:
la decadenza

Entro questa data la questione della decadenza di Berlusconi dovrà arrivare in Aula al Senato

L'OBIETTIVO

Il leader Pdl pensa a come spegnere i fuochi interni al partito

UN FEDELISSIMO

«Non voglio finire in una specie di Udeur per colpa di Angelino»

il retroscena

di Francesco Cramer

Roma

«**S**tate calmi», ripete Berlusconi a quanti - e sono tanti, tantissimi - lo chiamano inorriditi. Sono i lealisti pidiellini che, sentite le parole di Letta, fanno un salto sulla sedia. I toni sprezzanti del premier, soltanto poche ore dopo aver incassato la fiducia, sono uno sputo in faccia difficile da accettare. «Avete ragione - dice il Cavaliere - Mastiamo calmi. Non dividiamoci adesso». È un Berlusconi stile pugile quello che ad Arcore incassa un duplice schiaffo. Il primo è della sinistra, sia quella in tuta di Epifani sia quella in grisaglia di Letta, che proprio non ce la fa a contenere l'odio per l'avversario. Il secondo schiaffo è degli alfanidi, silenti per ore, mentre si ammoniscono sul tavolo del salotto i testi delle agenzie con le dichiarazioni dei fedelissimi furienti. Dalla Gelmini a Capezzone; dalla Santanchè alla Prestigiacomo; dalla Bernini a Romano; passando per Gasparri e Rotondi. Letta parla verso mezzogiorno, Alfano replica soltanto alle 15.40. Tre ore e mezza di silenzio in

cui i filogovernativi pidiellini tacciono imbarazzati. Un lasso di tempo in cui gli altri, i berlusconiani senza se e senza ma, si sfogano con il presidente: «Io non vado a finire in una specie di Udeur per colpa di Angelino», si sfoga uno. «Non possiamo non replicare, Presidente. Quando attaccano te in questo modo supponente attaccano anche noi, la nostra storia». Berlusconi apprezza, condivide, dice che «sì, è vero, ci sono rimasto malissimo». Ma poi frena, smussa, incassa l'ennesimo colpo e, ancora una volta, pensa al futuro del partito. «Nervi saldi, non dividiamoci». Poi, la nota, dura, di Alfano: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento».

Berlusconi sa che nel partito è scoppiato un incendio ma non vuole buttarci sopra benzina. Vorrebbe spegnere i falò interni che ieri erano evidenti in due differenti interviste. Mentre il lealista Raffaele Fitto, tramite *Corriere della Sera*, proponeva congresso e linea dura sul fronte delle tasse, l'alfaniano Gaetano Quagliariello chiudeva la porta alla democrazia interna e blindava il governo che «deve andare avanti fino al 2015». Divisioni intestine che emergono ed emergeranno, a

tutto vantaggio del Pd che cerca di distruggere il Pdl. La prova? Il segretario piddino Epifani che tira per la giacca Alfano e gli chiede di «creare subito i gruppi autonomi così è tutto più chiaro». Tradotto: abbandona definitivamente il Cavaliere e abbi il coraggio di strappare fino in fondo. Berlusconi sa bene che il gioco della sinistra è questo e quindi decide di incassare l'ennesimo insulto e di rompere le uova nel paniere del Pd, predicando l'unità.

E il capo gruppo pidiellino alla Camera Renato Brunetta, nel mirino degli alfanidi, coglie la palla al balzo e accarezza sia il segretario Angelino sia il leader Silvio: «L'efficace risposta di Alfano a Letta ed Epifani è quella di tutto il Pdl/Forza Italia. Premier e segretario del Pd, con le loro uscite avventate e ingenerose, non potevano fare un regalo più grande e puntuale alle ragioni della nostra unità intorno a Berlusconi». Ma nel partito c'è fermento. Attorno a Raffaele Fitto, capofila dei lealisti, si stanno coagulando tantissimi pidiellini intenzionati ad andare fino in fondo: sia nella difesa del Cavaliere senza se e senza ma, sia nella scelta di una linea chiara sui fronti fisco e giustizia, sia nella richiesta di un congresso per contarsi.

il caso Palazzo Chigi ha accettato solo le dimissioni della deputata

L'ira della Biancofiore, unica silurata da Letta

L'ormai ex sottosegretario: «L'ho saputo dalla tv, questo è mobbing»

3

Le legislature di cui ha fatto Michaela Biancofiore, eletta per la prima volta alla Camera nel 2006

153

I giorni in cui Michaela Biancofiore è stata sottosegretario alla Pubblica amministrazione

Roma Epurata a mezzo stampa. Alla fine della giostra l'unica poltrona del governo che salta è quella di Michaela Biancofiore, le cui dimissioni da sottosegretario sono le sole che Enrico Letta non ha respinto. Il premier ieri ha annunciato la decisione di far fuori dall'esecutivo la fedelissima del Cav alle telecamere di SkyTg24: «Quando il giorno prima della sfiducia si erano dimessi i ministri e alcuni sottosegretari - la spiegazione di Letta - la discussione con i ministri ha portato a respingere le loro dimissioni, altri sottosegretari hanno ritirato le loro dimissioni. Biancofiore non ha ritirato le dimissioni quel giorno e io, per far capire che le cose sono cambiate, ho deciso di accettarle».

Il motivo, dunque, sarebbe «punitivo», e legato al mancato ritiro. Un punto su cui l'ormai ex sottosegretaria, che si è detta «furibonda» per la scelta del presidente del consiglio, non concorda affatto, lasciando intendere che sia un colpo basso del premier alla fragile unità del Pdl, un fendente tra l'altro partito nella stessa intervista in cui Letta non ha lesinato attacchi a Berlusconi, e mentre Alfano sulla sua pagina Facebook sosteneva di «non voler accettare ingerenze» nel «libero confronto» interno al Pdl.

Così Biancofiore confuta il premier e ricorda che i suoi colleghi di partito al governo «non hanno ritirato le dimissioni, ma queste sono state re-

spinte dallo stesso Letta, cosa da lui confermata anche per i sottosegretari nel corso delle dichiarazioni sul voto di fiducia nell'aula della Camera dei deputati». Quanto basta a provare che il «movente» del siluramento sarebbe dunque pretestuoso, figlio di una logica da «figli e figliastri», come osserva la parlamentare del Pdl Deborah Bergamini.

Biancofiore, che lamenta anche di aver appreso la notizia a mezzo stampa, si rivolge dunque al «vicepremier e segretario del mio partito», Alfano, «affinché renda noto se si tratta di una epurazione frutto di una precisa scelta politica, di mobbing che nulla ha a che vedere - con tutta evidenza - con l'unità del partito da più parti evocata».

Nel silenzio di Alfano, la defenestrazione della Biancofiore da Palazzo Chigi fa registrare la replica del commissario provinciale bolzanino del Pdl Alessandro Bertoldi, che legge il «grave sgarbo istituzionale» riservato da Letta come «un'evidente epurazione simbolica dal governo della massima espressione del berlusconismo nell'esecutivo». Ma più che con il premier, Bertoldi se la prende con il «silenzio dei ministri in quota Fi-Pdl»: «Non starò nel partito di Alfano e di questa gente - conclude il coordinatore altoatesino - e con me molti altri. Hanno tradito l'elettorato e Berlusconi. Faranno la fine di Fini».

MMO



Fitto esce allo scoperto: siamo pronti a contarci

*L'ex governatore pugliese lancia la sfida ad **Alfano** per la leadership Pdl e organizza la squadra dei lealisti. Con lui Carfagna, Bondi e Rotondi*

LE PROSSIME MOSSE

Per ribadire la fedeltà a Berlusconi pronta una manifestazione

Fabrizio de Feo

Roma Raffaele Fitto lancia la sfida ad **Angelino Alfano**. E in una intervista al *Corriere della Sera*, dopo averne criticato le scelte politiche, lo invita a salire sul ring e a misurarsi sul terreno del consenso interno, attraverso la convocazione di un congresso. In sostanza, è il suo ragionamento, se davvero il partito ha deciso di affrontare una *new deal* e uscire dal meccanismo «carismatico» di nomina dei suoi dirigenti, non può accettare una nuova leadership calata dall'alto.

Il suo affondo è una sorta di detonatore che scatena una raffica di dichiarazioni dettate alle agenzie dai due schieramenti, con i «lealisti» berlusconiani entusiasti della proposta Fitto e gli «alfaniani» decisi a respingere questo contropiede. Una divisione che lascia, comunque, intravedere il *leitmotiv* dei prossimi mesi: la sfida tra due quarantenni per la guida del partito, esattamente come accade nel Pd con Enrico Letta e Matteo Renzi. Fitto in realtà già da qualche giorno rifletteva su questa mossa. L'ufficializzazione è arrivata venerdì mattina dopo che gli era stato offerto prima un posto nel coordinamento del Pdl poi un ruolo da capogruppo. Proposte rispeditte al mittente per puntare al bersaglio grosso, sia pure attraverso

un percorso difficile.

Le sue richieste sono chiare. «Serve l'azzeramento di tutti gli incarichi di partito» e «la convocazione di un congresso straordinario». L'iniziativa dei «lealisti», spiega, non è finalizzata «a ottenere qualche incarico», non si tratta di «un problema di strapuntino personale» ma di «un grosso problema politico». «Siamo in tanti e abbiamo deciso di chiamarci lealisti - spiegiamo quelli che non si limitano solo a inviare comunicati stampa quando viene commesso un gravissimo atto come in giunta in Senato», «siamo quelli leali con Berlusconi e le sue politiche». Quanto ad Alfano «in questo periodo io non condivido la sua azione politica, che rischia di costruire un centro politicamente subalterno alla sinistra». In ogni caso «noi sosteneremo lealmente il governo e senza alcuna ostilità. Vigileremo però con molta attenzione per evitare che un governo di larghe intese si trasformi in un governo di sotto intese». «Quello che è accaduto in questi giorni merita una seria riflessione». Per questo «occorre, e cito Alfano alla sua nomina a segretario, la legittimazione dal basso», mettendo fine alla stagione dei «vertici autoreferenziali di nominati».

Nei corridoi del Transatlantico la «mozione Fitto» inizia a prendere forma. Già si parla come prossima mossa di una manifestazione nazionale a favore di Silvio Berlusconi (mentre Fitto martedì sarà a *Ballarò*). A sostenere lo in una squadra potreb-

bero esserci Saverio Romano; Mariastella Gelmini che potrebbe tenere i rapporti con le fila parlamentari; Mara Carfagna e Sandro Bondi a coordinare la comunicazione; Gianfranco Rotondi a tessere la trama dei rapporti con il mondo ex Dc; Stefania Prestigiacomo, Giancarlo Galan, Daniele Capezzone e Gianfranco Micciché incaricati di motivare il mondo degli aderenti a Forza Italia della prima ora e la rete di Publitalia; mentre ruoli di primo piano avranno Deborah Bergamini e Renata Polverini.

Di certo segnali di adesione possibile arrivano da molti dirigenti. «Colpita anche sotto l'aspetto umano» si dice Mara Carfagna. Convintamente favorevole a «un congresso che non sia una ripicca» Gianfranco Rotondi mentre Mariastella Gelmini sottolinea la necessità di una classe dirigente «legittimata dal basso». Sandro Bondi riconosce all'ex governatore pugliese di «aver posto questioni serie e ineludibili» Maurizio Gasparri apprezza il «contributo chiaro e politico» arrivato da Fitto. E un altro ex An come Pietro Laffranco sottolinea: «Per gli ex An è naturale sostenere un percorso che consenta di stare in maniera chiara nel centrodestra». E se Cinzia Bonfrisco invita a «convocare subito i congressi regionali», Annamaria Bernini suggerisce di mettere al centro «l'orgoglio di una storia e la lealtà a Berlusconi». Un fattore, quello della «fedeltà» e della continuità con il fondatore che sarà uno dei temi cardine del confronto dei prossimi mesi.



La carriera politica

3

Gli anni di durata dell'incarico di Fitto come ministro per gli Affari regionali e la Coesione territoriale nel IV governo Berlusconi tra il 2008 e il 2011

5

Gli anni di Fitto alla guida della Regione Puglia, tra il 2000 e il 2005. Gli è succeduto Nichi Vendola. Fitto è stato anche vicepresidente nel 1995-1998

7

Gli anni di Fitto alla Camera dei deputati, dove è stato eletto nel 2006 a 37 anni. Quella in corso è la sua terza legislatura a Montecitorio

LE POSIZIONI NEL PARTITO

La proposta di Fitto

“ Noi siamo i lealisti.

Alfano rischia di costruire un centro politicamente subalterno alla sinistra.

Ora azzeriamo tutti gli incarichi del partito e convociamo un congresso straordinario

”



Sandro Bondi

Daniele Capezzone

Giancarlo Galan

Mariastella Gelmini

Francesco Nitto Palma

Saverio Romano

Gianfranco Rotondi



Dorina Bianchi

Renato Brunetta

Fabrizio Cicchitto

Carlo Giovanardi

Dore Misuraca

Simona Vicari

Raffaello Vignali

L'EGO

Meno tasse, tagli, cuneo fiscale Ecco il nuovo piano del Pdl

La legge di Stabilità 2014-2016 deve affrontare sia le riforme istituzionali sia la politica economica. La sfida: preservare il rigore dei conti pubblici

IL DOSSIER

Tasse e tagli il nuovo piano di Forza Italia

La Commissione europea ha inviato al nostro Paese un elenco di indicazioni in sei punti per contenere il deficit

Agli italiani sono stati già chiesti troppi sacrifici: l'esecutivo Letta-Alfano d'ora in poi abbia il coraggio del «fare»

CRISI DRAMMATICA

Siamo di fronte alla più grave caduta del reddito dal Dopoguerra a oggi
di **Renato Brunetta**

Sarebbe drammatico e da irresponsabili innescare dentro la legge di Stabilità una resa dei conti tutta ideologica tra le forze che compongono l'attuale grande coalizione che sostiene il governo Letta-Alfano. Non lo capirebbe l'Europa, non lo capirebbero i mercati, non lo capirebbero soprattutto gli italiani.

I dati della crisi italiana sono ben noti per richiamarli ancora. Siamo di fronte (...) alla più grave caduta del reddito dal dopoguerra a oggi. Consumi delle famiglie che sono crollati. Disoccupazione complessiva (disoccupati ufficiali + cassa integrazione) pari, se non superiore, a quella del 1929. Una condizione sociale disperata per la parte più debole del nostro paese. Un tasso di risparmio che si riduce, per far fronte alle necessità di mantenere, per quanto possibile, un tenore di vita decoroso.

Siamo rapidamente passati da uno choc «esogeno» (per ri-

prendere la bella analisi di Salvatore Rossi nel confronto con gli anni '92-93) a una nuova patologia «endogena». Come è dimostrato dal fatto che il tasso di crescita italiano è ormai disallineato rispetto ai partner europei. Loro crescono, seppure non come vorrebbero. Noi continuiamo a precipitare.

In tanto sconforto, un dato è stato trascurato. Dalla nascita dell'euro, per la prima volta, il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti è in pareggio. Come ha scritto recentemente il Centro studi di Confindustria: non viviamo più al di sopra delle nostre possibilità. Giusta osservazione, da declinare tuttavia cogliendo le luci e le ombre che accompagnano questo giudizio. Il segnale positivo è la rottura di un rapporto di dipendenza dall'estero: non dipendiamo più dalle grandi istituzioni finanziarie per l'ulteriore collocamento del nostro debito pubblico. Se, come prevede il Fondo monetario internazionale, manterremo questo risultato fino al 2018, avremo congelato l'apporto necessitato di fondi esteri, vale a dire una percentuale pari a circa il 25%. Come nel caso del Giappone, potremo sperare in una maggiore

stabilità finanziaria, nonostante l'alto debito accumulato.

Ma gli aspetti negativi sono, indubbiamente, sovrastanti. È sempre il Fondo monetario internazionale a dirci che per quella data (il 2018) il tasso di disoccupazione sarà pari al 9,8%. Una situazione insostenibile, che richiede una qualche spiegazione. L'equilibrio realizzato è di sottoccupazione. Di progressiva riduzione del potenziale produttivo. Ora: da che mondo è mondo, quando si verifica una situazione simile, sono le forze del mercato che mettono in moto un processo di riconversione produttiva in grado di alimentare un nuovo ciclo di sviluppo. Questo in Italia non è avvenuto. Non è avvenuto perché un neo statalismo di ritorno ne ha ritardato l'avvio, operando come freno in una pura azione di contrasto.

Se analizziamo i lunghi anni che ci separano dalla nascita dell'euro, i dati lo confermano. Rispetto al 2001, il deficit di bilancio italiano è rimasto inchiodato, pur con qualche piccola variazione, sulla soglia del 3%.

Conseguenza dei paradigmi tipici di un'economia sociale di mercato? L'esperienza euro-



pea smentisce una tesi, che è solo consolatoria. Nel 2002 Gerhard Schröder, alla testa di una coalizione rosso-verde, iniziò una dura azione per razionalizzare il welfare tedesco, in nome della «terza via». Non ebbe timore a rompere con la sinistra massimalista dell'Spd, guidata da Oskar Lafontaine e varare la cosiddetta Agenda 2010, che prese forma nelle 4 riforme cosiddette Hartz, dal nome dell'allora direttore risorse umane di Volkswagen, che le ideò.

In Italia, purtroppo, quel coraggio finora è mancato. Eppure i suggerimenti, autorevolissimi, nel tempo non sono mancati. Valga per tutti, l'elenco di raccomandazioni che la Commissione europea ha fatto pervenire al nostro governo lo scorso giugno, nel chiudere la procedura per deficit eccessivo. Si tratta di sei punti che partono dal rispetto dei parametri finanziari (deficit e debito), ma che investono i gangli vitali di un'economia che si è ormai seduta: efficienza e qualità della pubblica amministrazione; riordino del sistema del credito; rigidità del mercato del lavoro; riduzione della pressione fiscale; libera concorrenza.

Nell'immediato ci aspettiamo, pertanto, che la Legge di stabilità 2014-2016 inizi con l'affrontare una serie di temi centrali per l'economia italiana a presentarsi forte al semestre di presidenza di turno dell'Unione europea, dal 1° luglio 2014.

Il rigore dei conti pubblici va preservato. E in particolare, della regola cosiddetta «della spesa», prevista dall'articolo 81 della Costituzione, come modificata lo scorso anno, con il voto unanime di tutta la maggioranza, e della regola cosiddetta «del debito», introdotta dal *fiscal compact*.

Ne derivano due domande, dalle risposte alle quali occorre partire per definire la strategia di politica economica del governo dal 2014 in poi, secondo gli impegni già presi dal presidente del Consiglio. Anno che presenta una «coda» ideologicamente avvelenata nel dibattito tra centro-sinistra e centro-destra, ma di facile soluzione dal punto di vista finanziario (l'entità degli interventi richiesti si attesta tra 4 e 5

miliardi), se si considerano importi una tantum derivanti da operazioni virtuosi quali, come vedremo, la rivalutazione delle quote di partecipazione del capitale della Banca d'Italia e la piena implementazione della strategia dei pagamenti dei debiti della Pa, fino ad arrivare a 90-100 miliardi entro il 2015.

Prima domanda: se si ipotizza di contenere la spesa pubblica italiana, secondo la regola costituzionale citata, e di riportare la pressione fiscale a livello medio europeo, di quanto deve essere lo sforzo fiscale necessario e con quale ritmo? Seconda domanda: essendo usciti dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, la regola «del debito» scatterà nel 2016 (mentre per Francia e Spagna scatterà nel 2018). Nel 2013, il rapporto debito/Pil sfiorerà, stando ai dati della Nota di aggiornamento al Def, il 130%. Se si considera che, secondo le previsioni del Mef, lo sforzo fiscale maggiore si concentrerà nei primi 5 anni, a quanto dovrà ammontare in termini di Pil lo sforzo richiesto all'Italia? E come si concilierà con la regola della spesa e con la proposta di una progressiva riduzione del carico fiscale?

Spending review. Obiettivo: taglio della spesa corrente per 16 miliardi di euro (un punto di Pil) all'anno. Nell'ambito della riduzione della spesa pubblica, un ruolo centrale dovrà giocare la riduzione della spesa per interessi. Un piano credibile di «attacco al debito» è quello che ci vuole, valorizzando la proposta presentata nell'agosto del 2012 dal Pdl all'allora presidente del Consiglio Mario Monti sul cui tracciato si è inserito il cosiddetto «piano Grilli» di abbattimento del debito pubblico, attraverso la dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, per un punto di Pil, vale a dire 16 miliardi all'anno.

Service Tax: da articolare in modo tale da ottenere un gettito complessivo di 44 miliardi, pur escludendo la prima casa. Sulla riduzione della pressione fiscale, finanziata dal taglio della spesa pubblica nei modi che abbiamo visto, con la legge di Stabilità dovrà essere definito l'impianto della Service Tax, partendo dall'Imu «federalista».

Delega fiscale: l'occasione per

ridurre la pressione fiscale passando dalla tassazione sulle persone alla tassazione sulle cose. Al fine di accelerare l'iter di revisione del sistema fiscale italiano, con l'obiettivo di ridurre la pressione tributaria sui contribuenti, nel rispetto degli obiettivi di finanza definiti dal *Six Pack* e dal *fiscal compact*, occorre preparare fin da subito i decreti legislativi relativi alla delega fiscale, contestualmente all'approvazione di quest'ultima in Parlamento.

Revisione della struttura delle aliquote Iva. Il gettito annuo dell'Iva in Italia ammonta a 115 miliardi di euro. Tuttavia, l'attuale sistema prevede 3 aliquote (4%; 10% e 22%), stabilite in base a panieri di beni non aggiornati, e una serie di esenzioni e agevolazioni anch'esse da rivedere, tenendo conto dell'evoluzione dei prodotti presenti sul mercato nazionale e dei consumi delle famiglie, e convergendo verso la prassi europea. Così facendo, il gettito complessivo dell'Iva viene «qualificato». E aumenta, grazie alla lotta all'evasione, che per il 40% avviene proprio attraverso il non versamento dell'Iva.

Rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. Quella di rivalutare le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici è una proposta «win-win-win». Da questa operazione, infatti, derivano benefici per tutti: per le banche, che si ricapitalizzano e affrontano con meno pathos i parametri di Basilea III; per le imprese e le famiglie, che vedono riaprire nei loro confronti i rubinetti del credito; per lo Stato, che trae vantaggio in termini di gettito.

Riduzione del cuneo fiscale per un punto di PIL (16 miliardi) all'anno. Più flessibilità e aumento dell'orario di lavoro, in chiave europea. La riduzione del cuneo fiscale, come richiesta da tutte le formazioni politiche e dalle parti sociali, richiede l'investimento, da parte dello Stato, di ingenti risorse. Nel 2005 ci provò il governo Prodi con 5 miliardi di euro. Per vedere qualche risultato di miliardi ne servono almeno 16. E occorre intervenire anche sull'Irap. Il tutto all'interno di una grande riforma degli ammortizzatori sociali, sul modello

tedesco. Nonché nell'ambito di una vera riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, in chiave europea.

Piena implementazione della Legge di stabilità 2013-2015.

Ai fini della riduzione del cuneo fiscale in particolare e della pressione fiscale in generale, molti strumenti esistono già, in quanto previsti dalla Legge di Stabilità 2013-2015, approvata lo scorso anno. Si tratta del Fondo «Giavazzi-Squinzi-Brunetta», che riconosce un credito d'imposta alle imprese che investono in ricerca e sviluppo, ma è anche finalizzato alla riduzione del cuneo fiscale, finanziato dalla riduzione dei «cattivi» trasferimenti alle imprese; del Fondo per i «Salari di produttività»; del Fondo per la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese, finanziato dai proventi derivanti dalla lotta all'evasione (per gli importi non già inclusi nei tendenziali di finanza pubblica); e del Fondo per l'esenzione dei lavoratori autonomi senza struttura dall'Irap. Basta implementarli.

Per ottenere, con le proposte qui presentate, cui possono senz'altro aggiungersene tante altre, un risultato duraturo, occorre un confronto sereno sulle

possibili opzioni da inserire nella Legge di Stabilità. Un coinvolgimento delle forze sociali in un «Patto per lo sviluppo», che sappia mobilitare le migliori energie del Paese. Per quanto ci riguarda, siamo pronti. Insieme a «Fare futuro» e a «Italia Futura» consegneremo oggi al presidente del Consiglio il risultato di alcune riflessioni, sfociate in proposte chiare e definite. Abbiamo costituito, pertanto, un *think tank*, aperto a tutte le forze di buona volontà, che si propone un monitoraggio continuo dell'evoluzione economica e sociale del Paese, rispetto alla quale avanzare proposte e suggerimenti. Se poi questo processo fosse arricchito da riunioni periodiche della «cabina di regia», si avrebbero delle sinergie straordinarie.

Non si tratta di confondere piani diversi di responsabilità politica, bensì di capire che è la complessità della crisi che richiede un'architettura più complessa. Altrimenti il decennio trascorso dalla nascita dell'euro non avrebbe portato ai deludenti risultati, che sono sotto gli occhi di tutti.

Del resto vi sono terreni (co-

me quello degli eccessi di spesa locale, del riordino del sistema delle autonomie, dei necessari controlli (e via dicendo) che in tutti questi anni non sono stati esplorati. E quando si è cercato di intervenire, essi hanno dato luogo a logiche incrementalistiche, sommando l'antico centralismo con un federalismo senza responsabilizzazione.

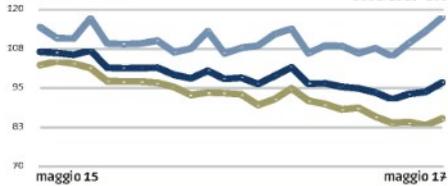
Mettere ordine, in questi grandi comparti, non sarà facile. Le resistenze sono forti e paralizzanti. Occorre pertanto che la politica abbia il coraggio del «fare». Essa ha imposto agli italiani, specie negli ultimi anni, un sacrificio complessivo che è pari a 5 punti di Pil, con risultati, però, quasi inesistenti. Visto il perdurare della crisi. Basterebbe questa semplice annotazione per dimostrare la necessità di un cambiamento radicale nell'approccio sui singoli problemi.

Tutto questo significa un serio «Patto per lo sviluppo», come rafforzamento dell'azione del governo Letta-Alfano e come programma di medio periodo della grande coalizione. Se davvero la vogliamo. Le stagioni politiche le cambiano gli elettori, e non nuovi (e molto provvisori) equilibri di palazzo.

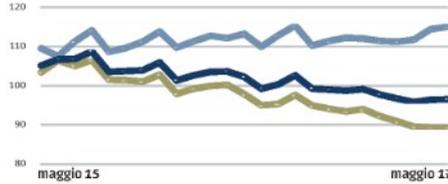
IL MOMENTO DIFFICILE DELLA NOSTRA ECONOMIA

GLI UNICI DATI POSITIVI: ORDINATIVI E FATTURATO INDUSTRIA

base: 2010=100

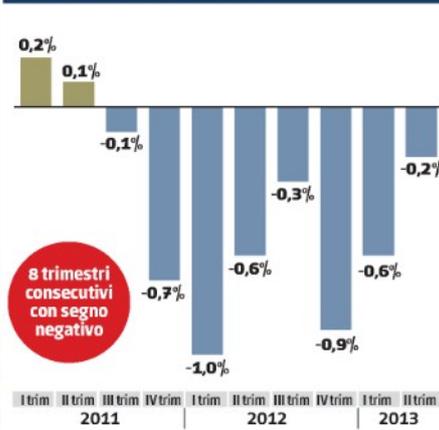


Fatturato industria



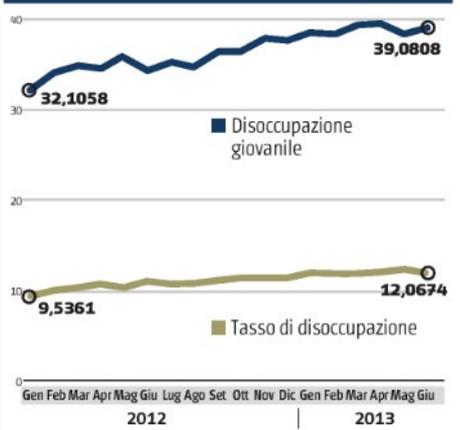
PRODOTTO INTERNO LORDO NEGATIVO

Variazioni % sul trimestre precedente



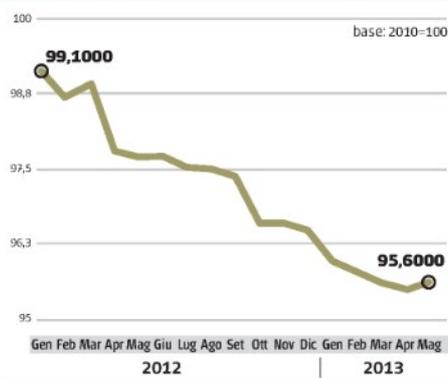
DISOCCUPAZIONE IN AUMENTO

Dati in percentuale

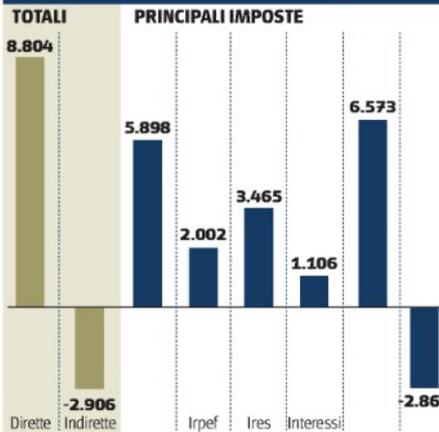


CONSUMI IN CALO

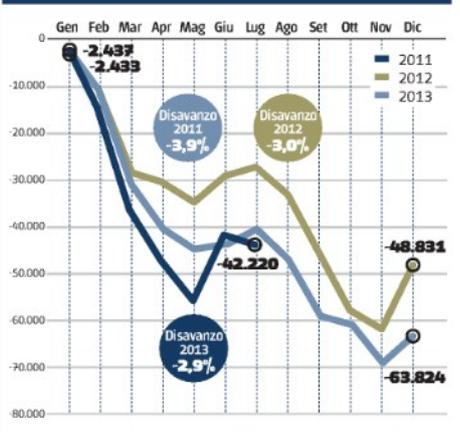
Le vendite al dettaglio hanno ripreso ad aumentare solo a maggio 2013, ma solo dello 0,1% rispetto ad aprile 2013



LE IMPOSTE SUI FATTORI DELLA PRODUZIONE SONO AUMENTATE (GENNAIO-GIUGNO 2013)



FABBISOGNO SETTORE STATALE



Fonte: Istat, Mef

LEGO



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135-N° 273
ITALIA

Lunedì 7 Ottobre 2013 • B. V. Maria del Rosario

IL MERIDIANO

menta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il caso Dimezzati i fondi per le scuole private
Camplone a pag. 11

La rivolta Scontri tra esercito e manifestanti torna il sangue in Egitto: 44 morti
Tinazzi a pag. 13



Lampedusa Recuperati in mare altri 84 corpi di migranti
Cirillo e Bogliolo alle pag. 8 e 9



“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”
Vai su ilmessaggero.it

La proposta di Prodi Ripulire le banche dai crediti a rischio

Marco Fortis

Nel suo articolo sul Messaggero di ieri Romano Prodi ha sollevato l'attenzione su uno dei fattori che oggi più pesano sulle possibilità di ripresa dell'economia italiana: la crescente debolezza di un sistema bancario fiaccato dalla crisi e contemporaneamente impegnato in una severa operazione di pulizia dei bilanci. Un sistema che, allo stato attuale, dunque può fare ben poco per riaprire i cordoni del credito e finanziare le imprese.

Il credit crunch, anziché finire, si aggrava giorno dopo giorno e colpisce soprattutto le piccole e medie aziende più in difficoltà. Sicché il mondo produttivo fatica a ripartire. Le imprese più strutturate che esportano vanno bene, sono in genere adeguatamente auto-finanziate e rimangono un solido pilastro del made in Italy, ma non bastano da sole a sostenere l'intera economia. Infatti, chi produce per vendere in Italia, e tra le Pmi sono la maggioranza, è messo letteralmente in ginocchio dal crollo della domanda interna provocato dall'austerità. La crescente disoccupazione non fa che peggiorare la situazione perché fa calare ulteriormente i consumi e con essi la produzione e gli investimenti in una spirale verso il basso che rischia di non avere più fine. Per di più, durante la crisi è andato progressivamente in tilt il meccanismo dei pagamenti tra Stato e imprese e tra le stesse imprese.

Continua a pag. 7

Caos Pdl, Berlusconi frena i falchi

► Tensione nel partito, l'ala dura: serve il congresso, contiamoci. Altolà dei ministri: stiamo uniti
► Letta: il ventennio di Silvio è finito. **Alfano** bacchetta il premier: nessuna ingerenza in casa nostra

ROMA Grande nervosismo nel Pdl dove continua il muro contro muro tra falchi e colombe. Berlusconi sembra frenare l'azione degli esponenti dell'ala dura del partito che hanno chiesto il congresso. I ministri, invece, premono per l'unità del partito. E così al premier Enrico Letta che ieri è tornato ad attaccare i falchi dichiarando «finito il ventennio berlusconiano» ha risposto proprio **Angelino Alfano**, numero uno delle colombe: «Niente ingerenze in casa nostra».

Colombo, Errante, Fusi, Oranges e Stanganelli alle pag. 2, 3, 4 e 5

Il retroscena Numeri in equilibrio cresce la paura dello showdown

Marco Conti

«Non permetteremo ad Angelino di scappare portandosi via l'arteria di palazzo Grazioli». L'ex sottosegretario parla dello scontro ad alzo zero in corso nel Pdl.

Continua a pag. 3

L'intervista

Polverini all'attacco di Angelino: «Se vince la sua linea andiamo via»



«Alfano, di fatto, sta creando un centro che rischia di essere subalterno alla sinistra», dice Renata Polverini: «Non siamo disponibili a restare in un partito che non ricominci dal basso e che non individui la nuova classe dirigente attraverso il consenso sui territori».

Ajello a pag. 5

L'analisi

Renzi si sposta a sinistra per cambiarla

Alessandro Campi

L'idea di Matteo Renzi, dacché ha fatto la sua entrata nella scena politica nazionale, è stata di portare la sinistra italiana - per renderla vincente - oltre i suoi tradizionali confini elettorali.

Continua a pag. 14

Giallorossi in testa. Lazio, pari senza reti contro la Fiorentina



Delirio Roma, folla da stadio a Fiumicino

Oltre mille tifosi hanno atteso a notte fonda la Roma di ritorno da Milano.

Servizi nello Sport

Stipendi più pesanti, dal prossimo anno una tantum a giugno

► L'ipotesi: 250 euro. Il governo: da 120 a 150
► Il Tesoro cerca risorse per cinque miliardi

ROMA Piano del governo da 5 miliardi, a partire dal 2014, per ridurre il cuneo fiscale: è allo studio un taglio all'Irap e ai contributi Inail pagati dalle imprese e un aumento delle detrazioni Irpef concentrato sulle fasce medio-basse. Il progetto dovrebbe vedere la luce a metà ottobre. L'operazione potrebbe portare nelle buste paga di giugno un'una tantum di circa 120 euro, fino a un massimo di 250 euro.

Di Branco a pag. 6

L'intervista

Mancuso: con Parigi Alitalia senza futuro

«Air France il futuro di Alitalia? Non credo», dice Salvatore Mancuso, il vicepresidente della compagnia italiana.

De Paolini a pag. 15

ACTIVTRADES
Online Broker dal 2001

FOREX CONTEST 2013
10 PREMIO MERCEDES CLASSE A
23 Settembre - 29 Novembre
Iscrizioni aperte
www.forex-contest.it
I prodotti in leva hanno un elevato rischio per il tuo capitale. Soggetto a Termini e Condizioni.

È lunedì, coraggio

La benzina è meno cara su Saturno

Antonello Dose e Marco Presta

Nello spazio siderale, in queste ultime settimane, hanno trovato acqua e plastica: finalmente gli alieni possono tirarci dei gavettoni. Dopo il ritrovamento del prezioso liquido su Marte, la Nasa rivela di aver individuato tracce di un ingrediente plastico, il propilene, su Titano, la più grande tra le lune di Saturno.

Continua a pag. 14

IL SEGNO DEL CANCRO INSEGUE IL SUCCESSO

IL GIORNO DI BRANCO

Buongiorno, Cancro! Avete troppo insistito con le vostre idee e con certe collaborazioni, che saranno messe in discussione questa settimana. L'uomo Cancro sembra già in amore, nonostante Giove nel segno. È proprio Giove, re dei cuochi, a ricordarvi che non c'è una sola ricetta per il successo. Heinz Beck, famoso chef, ha conquistato la sua donna "con un carpaccio di astice su letto di arance con olio e basilico". Ma ha precisato che la prima mossa per conquistare una donna è ascoltarla. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 23

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlinio

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carlinio
Presidente della Immobildream Spa
Sede legale: Roma Via Dora 2

Buferata Pdl, altolà di Berlusconi E **Alfano** chiede tempo a Enrico

Il retroscena

**Numeri in equilibrio
cresce la paura
dello showdown**

Marco Conti

- ▶ Falchi e colombe numericamente pari
Ira del Cavaliere per le scosse di Fitto
- ▶ Il pressing Pd imbarazza il segretario:
così ancora più dura salvaguardare l'unità

ANCHE I DUE CAPIGRUPPO DI CAMERA E SENATO SI SCHIERANO CON I MINISTRI

«Non permetteremo ad Angelino di scappare portandosi via l'argenteria di palazzo Grazioli». L'ex sottosegretario parla dello scontro ad alzo zero in corso nel Pdl. Uno scontro che Silvio Berlusconi ha seguito ieri da Arcore guardandosi bene dall'assecondare lealisti o colombe. Il Cavaliere ha atteso con una certa impazienza la nota di **Alfano** critica con Letta, ma ha poi centellinato le telefonate arrivate al centralino di villa San Martino stimolate dall'intervista che l'ex ministro Raffaele Fitto ha rilasciato al Corriere. In questo momento Berlusconi non gradisce dichiarazioni che contribuiscono ad alimentare la tensione ed è per questo che la sera prima ha chiamato il ras pugliese del Pdl cercando di frenare i toni delle sue dichiarazioni. L'allergia di Berlusconi ai congressi è nota e quindi ha bocciato ieri senza mezzi termini l'idea di una lacerante conta da realizzarsi dentro al Pdl.

PRESSING

D'altra parte, persa la sfida a palazzo Madama grazie anche al decisivo posizionamento di Renato Schifani che non a caso ieri si è pubblicamente schierato con

Alfano, il Cavaliere ha ora bisogno di riportare unità dentro il partito. Ma i lealisti di Fitto non ci stanno e con le colombe di **Alfano** condividono solo la necessità di emarginare la pattuglia dei falchi (Verdini, Santanchè e Capozzone), ma non «lo schiacciamento del partito sul governo». Tantomeno intendono assecondare i ragionamenti di Enrico Letta sulla nascita di una nuova maggioranza. A pochi giorni dalla presentazione della legge di stabilità, che venerdì dovrebbe essere varata dal Consiglio dei ministri, il caos nel secondo partito della coalizione è totale. A ciò si aggiunge il repentino passaggio del capogruppo della Camera dal fronte dei falchi a quello degli alfaniani. L'ex esponente socialista resiste sulla poltrona di capogruppo anche per il "no" di Fitto alla proposta di prendere il ruolo di guida del Pdl a Montecitorio. In stand by sono anche la Gelmini e la Carfagna che il Cavaliere vorrebbe al partito o al posto della Santanchè.

UNITA'

La richiesta di Fitto di andare ad una conta dentro al partito è la conferma che per ora nessuna delle due fazioni pensa di mollare e che la disputa è sul Pdl e sulla foto del Cavaliere da porre, più o meno legittimamente, dietro la scrivania. Sulla carta i due schieramenti sono alla pari, con in mezzo un gruppo di parlamentari (Romani, Bonaiuti, Gasparri e Matteoli) che tentano una mediazione. Ciò che appare in questo

momento evidente, e che non può non far piacere a Berlusconi, è la disputa tra lealisti e colombe sul rapporto con il Cavaliere. **Alfano**, che ieri ha evitato di rispondere direttamente a Fitto, è convinto che il partito debba ora impegnarsi sul governo e che la linea moderata e senza strappi, dia certezze all'elettorato. A Berlusconi gli alfaniani hanno promesso di non voler uscire e di lavorare per l'unità. Ovviamente - è il ragionamento che **Alfano** fa con i suoi - devono però essere emarginati coloro che fino a mercoledì scorso hanno interpretato la linea risultata poi sconfitta. L'orizzonte che il segretario del Pdl ha dato ai suoi è quello del 2015, ma mal sopporta il pressing che gli viene dal Pd perché prenda le distanze dal resto del Pdl e a Letta ha ripetuto che per il chiarimento interno «mi occorre tempo». «Il tackle in scivolata di Letta contro Berlusconi», come lo ha definito Osvaldo Napoli, ha dato ieri al segretario l'occasione per ribadire la sua fedeltà al Cavaliere, ma i lealisti alla Fitto attendono ora il governo al varco sulla legge di stabilità.



MERKEL

Il timore che il Pd voglia approfittare con la manovra finanziaria della fase di instabilità interna al Pdl, è fortissimo. Le prime avvisaglie sono arrivate con il tentativo di una parte del Pd di rimettere in gioco la seconda rata dell'Imu, ma il compito che attende il viceministro all'Economia Luigi Casero è tutt'altro che facile. Malgrado le rassicurazioni di Matteo Renzi, il Pd continua a gestire le larghe intese contro voglia e la stesura della legge di stabilità rischia di diventare anche per il partito di Epifani l'occasione per giustificare al proprio elettorato la presenza nella strana maggioranza. E così se nel Pdl c'è chi ricorda le parole d'ordine della campagna elettorale (meno tasse e nuovo rapporto con la Ue a trazione Merkel), il Pd spinge per detassare il lavoro, la ricerca e gli investimenti.

Marco Conti

Le tappe**2 Ottobre**

In occasione del voto di fiducia per il governo Letta una ventina di senatori del Pdl fanno sapere di voler votare in ogni caso la fiducia all'esecutivo. Anche Silvio Berlusconi, alla fine, decide di votare la fiducia.

3 ottobre

Un gruppo di parlamentari del Pdl, vicini ai cosiddetti "falchi", consegna a Silvio Berlusconi un documento con oltre 100 firme nel quale si ribadisce la leadership del Cavaliere e la volontà di difenderlo in ogni sede dagli assalti giudiziari.

6 ottobre

Gli esponenti Pdl guidati da Raffaele Fitto che intendono contrastare le «colombe alfaniane» chiedono il congresso del Partito.

Mauro: Angelino abbia coraggio, ora Stati generali dei moderati



UNA SIFFATTA EVOLUZIONE SAREBBE DI GRANDE AIUTO PURE PER IL PD, FACENDOLO SEPARARE DEL TUTTO DAI MASSIMALISMI

L'INTERVISTA

ROMA Ora servono gli Stati generali dei moderati ed **Angelino Alfano**, uscito vittorioso dallo scontro con Berlusconi sulla fiducia al governo, può svolgere un ruolo importante se il profilo non estremista del Pdl si consolida. L'analisi (e l'invito) è del ministro della Difesa, Mario Mauro, che nel Pdl berlusconiano c'è stato e poi l'ha lasciato per Scelta Civica.

Ministro, significa anche che Alfano deve fare gruppi autonomi in Parlamento?

«Spetta al Pdl decidere come strutturarsi e io non voglio interferire. A me interessa la valutazione di Letta sulla fine di un ciclo ventennale che però interpreto a mio modo. Ossia che

non si è chiuso solo il percorso storico-politico di Berlusconi bensì è venuta a compimento la crisi del modello di partito a cui si è in parte rifatto anche il Pd. Dopo la caduta del Muro, il rimiscolamento politico che si è prodotto in Italia non ha avuto eguali in Europa e le ricette avanzate dalla politica, bisogna ammetterlo, non hanno funzionato sotto il profilo della moder-

nizzazione del Paese e della sua crescita».

E adesso è arrivata la cesura nel Pdl: Alfano e le colombe da un parte; Berlusconi e il falchi dall'altra. Conseguenze?

«E' una cesura che va affrontata con slancio e molto coraggio. E' venuto il momento di promuovere gli Stati generali dei moderati e dei riformatori italiani. Partendo da un dato: la maggioranza degli elettori, tra astensionismo e voto grillino, rifiuta la politica. Ergo furbizie e posizionamenti politici non servono. Bisogna vincere le diffidenze reciproche e guardare con rispetto alle ragioni di ognuno. Gli

Stati generali devono essere un momento di confronto ben sa-

ROMA Ora servono gli Stati generali dei moderati ed **Angelino Alfano**, uscito vittorioso dallo scontro con Berlusconi sulla fiducia al governo, può svolgere un ruolo importante se il profilo non estremista del Pdl si consolida. L'analisi (e l'invito) è del ministro della Difesa, Mario Mauro, che nel Pdl berlusconiano c'è stato e poi l'ha lasciato per Scelta Civica.

Ministro, significa anche che Alfano deve fare gruppi autonomi in Parlamento?

«Spetta al Pdl decidere come strutturarsi e io non voglio interferire. A me interessa la valutazione di Letta sulla fine di un ciclo ventennale che però interpreto a mio modo. Ossia che

pendo che nessuno può fregiarsi del titolo di federatore. Il nostro compito principale deve essere quello di agevolare l'assunzione di responsabilità da parte dei più giovani».

Ministro, a questi Stati genera-

li il Pdl, se vorrà partecipare, in che veste dovrà farlo: ancora con la leadership di Berlusconi o con quella di **Alfano**?

«Sulla fiducia a Letta si sono confrontate nel Pdl due linee: una del segretario e un'altra del presidente. Ha vinto la prima, ed è un fatto. Dunque per me la questione è già chiusa».

Però resta che il Pdl è un unico partito con due leadership incompatibili, come dice il ministro Quagliariello. E allora?

«Quello che posso dire io è che se parlo di Stati generali dei moderati ciò che auspico è il superamento della forma-partito Pdl così come oggi è conosciuta. Perché penso che sia tutt'altro che campata in aria l'idea di una aggregazione politica che, facendola realmente finita con gli estremismi, ricomponga un'area di responsabilità e chiamiamola pure di centrismo o di centralità politica che si faccia carico dei prossimi difficili anni».

Che insomma ci sia una evoluzione, un passo avanti, del Pdl nella direzione del risultato dello scontro tra Alfano e Berlusconi.

«Credo che una siffatta evoluzione sarebbe di grande aiuto anche per il Pd, costringendolo a separarsi definitivamente dalle sirene massimaliste».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta: si è chiusa la stagione del Cav Ma il vicepremier «Non interferire»

►Presidente del Consiglio in tv: fine di un ventennio, **Alfano** ha vinto la sfida. La replica: per la nostra gente il leader non cambia

«QUEL "GRANDE" RIFERITO A SILVIO? ERA OVVIAMENTE IRONICO, NON MI ASPETTAVO LA SUA GIRAVOLTA»

LA POLEMICA

ROMA «Si è chiusa una stagione politica durata 20 anni. Si è chiusa in modo politico con un confronto molto forte. Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento in sintonia con il Paese ha voluto che si continuasse». Non si sdraia sugli allori Enrico Letta nella prima intervista, a Sky Tg24, dopo la riconquistata fiducia per il suo esecutivo e, osservato di essersi assunto «un rischio per non aver accettato mediazioni», ingiunge, soprattutto al partito alleato: «Non si ricomincia con la tarantella. La pagina è stata voltata in modo definitivo. Sono rispettoso del travaglio del Pdl, **Alfano** ha affermato una leadership forte e marcata: è stato sfidato e ha vinto. Ora troviamo modi e forme perché quello che è accaduto non accada più». Difficilmente il premier sarebbe potuto essere più tranchant, tant'è che è proprio il suo vice, **Angelino Alfano** - premuto da una schiera di compagni di partito assai reticenti a scrivere prematuri epitaffi per il Cavaliere - a sentirsi costretto a una replica piccata: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico!». Il punto esclamativo significativamente compare nella nota diramata dal quartier generale az-

zurro, nella quale - in risposta anche alle dichiarazioni del segretario del Pd, Epifani - **Alfano** afferma che «non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi, in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere».

SOSTANZIALE OTTIMISMO

Difficile tuttavia pensare che le parole di **Alfano** e quelle ancora più dure di altri esponenti del Pdl riescano a smontare il sostanziale ottimismo mostrato da Letta nella sua intervista. Anche perché il premier premette di «fidarsi molto dei cinque ministri pdl che hanno mostrato saggezza». Il discorso cambia solo per il sottosegretario Michaela Biancofiore, di cui il presidente del Consiglio ha accettato le dimissioni «perché, dopo che i ministri le avevano ritirate, lei le ha mantenute. Quindi - puntualizza - le ho accettate per far capire che le cose sono cambiate». Quanto alla fiducia sulla tenuta e la durata del governo, Letta la fonda sul dato, di cui si dice certo, che «alla fine dell'anno avremo il segno più sulla crescita ed il prossimo lo stesso». Annuncia che la prossima legge di stabilità «avrà come cuore la riduzione del cuneo fiscale e che nel 2014 i lavoratori italiani ne avranno un beneficio in busta paga», mentre «ci saranno vantaggi anche per le imprese». Con la legge di stabilità, dice sempre il premier, «si metterà ordine nelle aliquote dell'Iva», così come si porranno le premesse per «riduzione della spesa, dismissioni del patrimonio pubblico, recupero dell'evasione fisca-



le», con l'obiettivo di «far rientrare i soldi che stanno in Svizzera, che sono tanti e bisogna fare in modo che quei soldi paghino il nostro welfare». Altro tema d'attualità, il finanziamento pubblico dei partiti, per il quale Letta annuncia un decreto se dal Parlamento, entro l'autunno, non arriverà l'attesa riforma. Infine, da parte del premier, un sorriso per quel «grande» esclamato in Senato all'annuncio del voto di fiducia del Cavaliere: «Una battuta ovviamente ironica. Tutto mi aspettavo

meno che quello che è accaduto». Si diceva della durezza delle reazioni azzurre alle considerazioni del premier. Sandro Bondi le definisce «ingenerose nei confronti di Berlusconi, inutilmente polemiche verso il Pdl e arrischiate sul piano politico». Assai risentito il giudizio di Mariastella Gelmini: «Gravi, irrispettose e autolesioniste le affermazioni di Letta che - osserva l'ex ministro dell'Istruzione - pare avere troppe certezze. E' sempre buona regola non entrare mai nelle vicende di un altro parti-

to, in particolare se alleato. Letta corre troppo. La chiusura dell'epoca berlusconiana è evidentemente un suo contraddittorio desiderio che - conclude la Gelmini - stride col sostegno che Berlusconi sta garantendo al suo governo e non ne aiuta la stabilità». «Inaccettabili», per Maurizio Gasparri, «i toni liquidatori di Letta» di cui il vicepresidente del Senato denuncia «il cinismo che cancella la storia di un leader e la validità di un percorso del centrodestra».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Berlusconi impone ai ministri di dimettersi

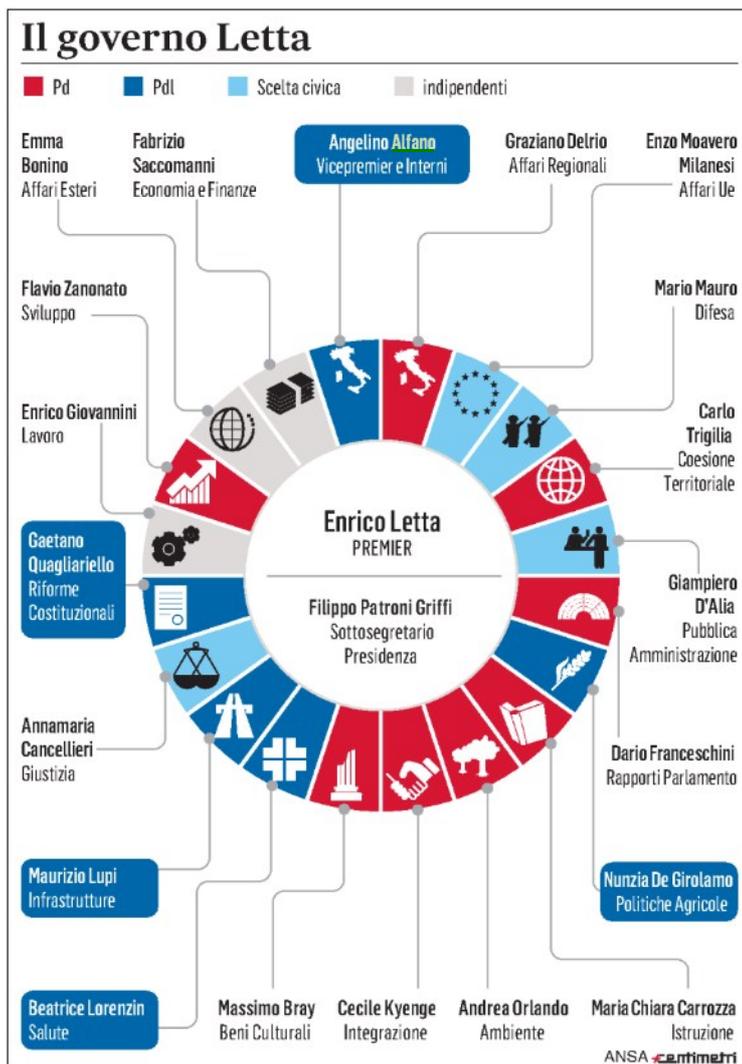
1 Sabato 28 settembre, durante un vertice ad Arcore con Verdini e Santanchè, Berlusconi decide che i ministri pdl debbano dimettersi. Loro lo apprendono solo a cose fatte e scatta la protesta

Il voto di fiducia e la sfida alfaniana

2 **Alfano** guida la rivolta dei moderati pdl. Letta chiede un voto di fiducia. Mercoledì la conta: dopo aver annunciato il proprio no, a sorpresa all'ultimo momento Berlusconi trovandosi in minoranza fa votare sì a tutto il Pdl

La rivolta dell'ala dura

3 I falchi del Pdl, sentendosi all'angolo, presentano un documento con un centinaio di firme in cui chiedono a Berlusconi di azzerare le cariche del partito per celebrare un congresso





Enrico Letta intervistato a Sky Tg24

E la Biancofiore tuonò: così è mobbing

► Il capo dell'esecutivo: sì alle dimissioni. Ma lei si appella ai vertici azzurri

«VOGLIO CAPIRE SE SI È TRATTATO DI UNA VERA EPURAZIONE POLITICA»

IL PERSONAGGIO

ROMA «Ho accettato le dimissioni del sottosegretario Biancofiore perché dopo che i ministri le avevano ritirate lei le ha mantenute. Quindi le ho accettate per far capire che sono cambiate le cose»: così, ieri mattina, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha liquidato la vicenda delle dimissioni di Michaela Biancofiore, le uniche accettate dopo la verifica della maggioranza in aula, scaturita proprio dall'abbandono dell'esecutivo da parte della compagine pidiellina. «L'antipatia non c'entra - ha insistito Letta, rispondendo a una domanda di Maria Latella - Quando il giorno prima della sfiducia si erano dimessi i ministri e alcuni sottosegretari, la discussione con i ministri ha portato a respingere le loro dimissioni, altri sottosegretari hanno ritirato le loro dimissioni».

Ma non la superberlusconiana altoatesina che, dopo aver appreso la notizia della sua esclusione dal governo a mezzo stampa sabato mattina, ieri è partita al contrattacco. Con una nota al fulmicotone rivolta al capo del governo e, prima ancora, al suo partito: «Apprendo ancora una volta da un mezzo di informazione nazionale che ha intervistato Letta, che le mie dimissioni sarebbero state accettate per una formalità. Posto che, come tutte le agenzie nazionali hanno battuto, i ministri non hanno ritirato le dimissioni che sono state respinte dallo stesso Letta, come da lui confermato anche per i sottosegretari nel corso delle dichiarazioni sul voto di fiducia nell'aula della Camera dei Deputati, attendo intervento del vicepresidente del Consiglio, nonché segretario del mio partito,

Alfano, affinché renda noto se trattasi di una epurazione frutto di una precisa scelta politica, di mobbing che nulla ha a che vedere, con tutta evidenza, con l'unità del partito da più parti evocata». E ha annunciato che entrerà nel merito della questione domani, nel corso di una conferenza stampa.

SOLIDARIETÀ (SOLO) FEMMINILE

Il vertice del partito per ora tace. Non parla Silvio Berlusconi, alle prese con il cul de sac dov'è finito dopo il voto di fiducia, e tanto meno Angelino Alfano che, per tutta la giornata di sabato, si è negato alle telefonate di Biancofiore. In difesa dell'ex sottosegretaria, invece, hanno fatto sentire la propria voce, le deputate del Pdl. «E' difficile credere a una coincidenza, essendo note a tutti le posizioni della Biancofiore sull'indiscussa leadership di Berlusconi», ha dichiarato Gabriella Giammanco. E Deborah Bergamini: «Così facendo non si dimostra alcun cambiamento, come pure il presidente del Consiglio ha provato a sostenere, ma si ribadisce solo un'evidenza, e cioè che nel suo governo ci sono figli e figliastri». Perplesso anche Renata Polverini: «In una situazione già così complessa e delicata, non si capisce la decisione di Letta e, soprattutto, le spiegazioni adottate non mi sembrano in nessun modo chiare e plausibili. E' stata compiuta una scelta che non va di certo nella direzione di quel governo di larghe intese auspicato sempre a gran voce e mi auguro sinceramente possa esserci un'inversione di marcia».

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caos Pdl, Berlusconi frena i falchi

- Tensione nel partito, l'ala dura: serve il congresso, contiamoci. Altolà dei ministri: stiamo uniti
- Letta: il ventennio di Silvio è finito. **Alfano** bacchetta il premier: nessuna ingerenza in casa nostra

ROMA Grande nervosismo nel Pdl dove continua il muro contro muro tra falchi e colombe. Berlusconi sembra frenare l'azione degli esponenti dell'ala dura del partito che hanno chiesto il congresso. I ministri, invece, premono per l'unità del partito. E così al premier Enrico Letta che ieri è tornato ad attaccare i falchi dichiarando «finito il ventennio berlusconiano» ha risposto proprio **Angelino Alfano**, numero uno delle colombe: «Niente ingerenze in casa nostra».

Colombo, Errante, Fusi, Oranges e Stanganelli
alle pag. 2, 3, 4 e 5

Caos pdl, l'ala dura reclama la conta Altolà dei ministri: ora niente guerra

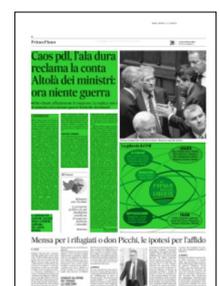
- Fitto chiede ufficialmente il congresso. La replica: non è il momento di scatenare guerre fratricide devastanti

**IL GOVERNATORE
CAMPANO CALDORO
PROVA A MEDIARE:
CAMPANIA
PER L'UNITÀ
INTERNA**

IL CENTRODESTRA

ROMA «Siamo leali con Berlusconi, siamo lealisti, ma la linea di **Alfano**, che punta a costruire un centro subalterno alla sinistra, è sbagliata. Non vogliamo mettere

in crisi il governo, ma le sotto-intese o le larghe intese. Chiediamo azzeramento di incarichi di partito e congresso straordinario». Raffaele Fitto (classe 1969, di Maglie, Puglia, ex governatore, ex ministro) è stato zitto per giorni. Anzi: settimane. Guardandolo passeggiare pensoso e corrucciato nei corridoi di Montecitorio in molti si chiedevano il perché. Ieri, sul Corriere della Sera - scelto sulla base di una strategia ben studiata: parlare alla «borghesia produttiva» del Nord partendo dal Sud - ha lanciato la bomba



che ha messo a rumore, di prima mattina, l'intero Pdl. Non a caso, partono una serie di dichiarazioni a raffica, tutte dei lealisti, neonata corrente interna al Pdl che scendono tutti e subito in campo pro-Fitto. Parlano, infatti, esponenti di spicco del Pdl come la Carfagna e Nitto Palma (Campania), Bernini (Emilia-Romagna), Gelmini e Romani (Lombardia), Prestigiaco (Sicilia), Polverini (Lazio), Romano (Sicilia), ex De-Cdu-Udc proprio come Fitto e per questo mai molto amato dal Cav. Prova a mediare il governatore Caldoro, sottolineando il documento della Campania pro-unità interna. Restano in silenzio, se non per tuonare contro il Pd che vuole condannare Silvio alla gogna e soprattutto contro Enrico Letta che vuole «spaccare il partito» super-falchi come Santanché, Capezzone e Bondi, ma anche in questo caso la strategia è studiata. Essendo tutti costoro ritenuti ormai persino da molti dei lealisti fittiani eccessivamente «divisivi», è stato chiesto loro, pur se gentilmente, di trincerarsi in un rigoroso riserbo.

STRATEGIE E MINACCE

«Un congresso in questo momen-

to», avverte per tutta risposta Fabrizio Cicchitto, «rinchiuderebbe il Pdl in una sorta di sfida all'Ok Corral interna, del tutto autoreferenziale che assorbirebbe tutte le energie del partito in una sorta di permanente duello interno». Mentre, è il ragionamento dei ministri, la sfida di Alfano post-fiducia è aprire il Pdl verso l'esterno, tutto il contrario cioè. Come se non bastasse (e qui non era arrivata neppure l'ora di pranzo) ecco il premier Enrico Letta che va in tv e, dagli schermi di SkyTg24, dice – papale papale – che il berlusconismo è finito. Ce ne sarebbe, in teoria, abbastanza per provocare l'ira funesta del Cav. Succede, invece, l'esatto contrario.

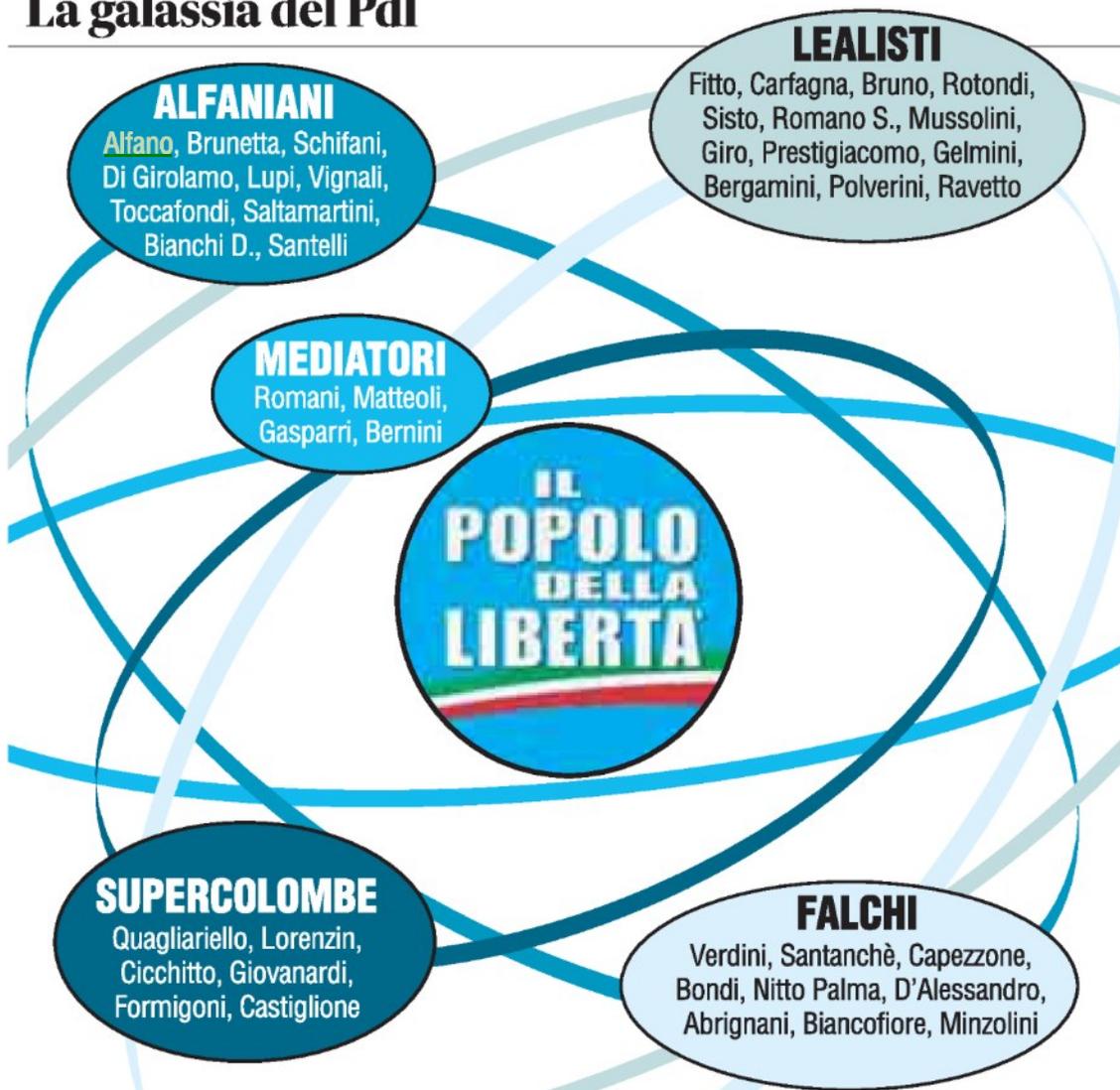
Appena Alfano legge le parole di Letta e dopo aver letto l'intervista di Fitto, capisce subito che è in atto l'ultimo tentativo per staccarlo in via definitiva da Berlusconi. A quel punto alza il telefono e stila un comunicato che lancia fulmini e saette su Letta, ignorando Fitto. Parole che verranno subito sostenute e corroborate dai lealisti alfaniani (a cominciare dal capogruppo Renato Schifani, ma anche neo-columbe come Barbara Saltamartini). «Non accettiamo ingerenze né interferenze nella vita del nostro partito né

da parte di Letta né di Epifani. Abbiamo un leader: è e resta Berlusconi». Alfano, infatti, sa per certo che il Cav non vuole sentir parlare di congressi né di regole e statuti. Pure un'altra cosa è certa, nell'inner-circle del Cav: «Il rapporto con Angelino è saldo e Fitto l'ha fatto solo indispettare più di quanto già non lo fosse con i falchi che lo hanno ingannato e le cui teste, molto presto, cadranno». A partire da quelle di alcuni coordinatori del Pdl, partito che difficilmente fin quando c'è il Cav, farà congressi o cose simili. Anche perché, sottolinea Simona Vicari, «nascondono l'insidia» di una «guerra fratricida» che rischia di essere «devastante». E indebolire lo stesso Cavaliere. Si potrà certo parlare di congresso (con primarie o una convenzione) quando sarà il momento di andare al voto. Ma in questo momento, sostengono i filogovernativi, il partito ha imboccato un'altra strada, quella che deve portare la linea alfaniana che ha vinto ad affermarsi, senza spargimenti di sangue o epurazioni, ma con una riorganizzazione che rispecchi il nuovo assetto. Difficile, però, che i «lealisti» si accontentino di questa risposta.

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia del Pdl



L'intervista

Polverini all'attacco di Angelino:
«Se vince la sua linea andiamo via»

«**Alfano**, di fatto, sta creando un centro che rischia di essere subalterno alla sinistra», dice Renata Polverini: «Non siamo disponibili a restare in un partito che non ricominci dal basso e che non individui la nuova classe dirigente attraverso il consenso sui territori».

Ajello a pag. 5

Renata Polverini

Deputato del Pdl, ex governatore del Lazio

►«Facciamo fatica a sentirci rappresentati dai nostri ministri, a capire se fanno ancora parte di un partito alternativo alla sinistra. Non chiediamo poltrone ma rinnovamento»

«Se prevale la linea di **Alfano** siamo pronti ad andarcene»

«BERLUSCONI RESTA IL LEADER INDISCUSSO IN UNA FASE NUOVA PERÒ BISOGNA COMPETERE BASTA CON I DELFINI»

L'INTERVISTA

ROMA Onorevole Polverini, sta con **Alfano** o con Fitto?

«Decisamente con la linea indicata da Fitto».

Perché non con **Alfano**?

«Perché è arrivato il momento nel quale serve fare un congresso, che rimetta al centro i valori e le idee in cui il centrodestra si è impegnato per vent'anni. Il problema è che **Alfano**, di fatto, sta creando un centro che rischia di essere subalterno alla sinistra».

Lei non vuole morire democristiana?

«Non lo voglio, assolutamente. E soprattutto non voglio, se non cambia l'atteggiamento degli scissionisti, continuare a sostenere un governo che è partito come un governo di larghe intese ed è diventato, sfruttando i voti di Berlusconi, un governo di centrosinistra».

Perché li chiama scissionisti?

«Sono loro che hanno minacciato la costituzione di gruppi autonomi. Sono loro che si chiamano fuori».

E se Berlusconi dà ragione ad **Alfano**

e agli altri e non a voi «lealisti»? «Non stiamo cercando né il torto né la ragione. In questi giorni noi ci siamo confrontati molto, ma sempre all'interno del partito. Senza mai portare la discussione sui media e senza chiedere aiuto all'esterno».

Se Berlusconi - insisto - dà ragione agli altri?

«Non saremmo disponibili a restare in un partito che non riparta dal basso e dal merito, e che non individui la nuova classe dirigente attraverso il consenso sui territori».

Sta dicendo che la scissione la potreste fare voi?

«Oggi siamo tutti convinti che ci sarà l'impegno di Berlusconi per tenerci uniti. Ma le condizioni che ha appena posto Quagliariello per noi sono inaccettabili. Lui vuole un partito fatto dagli alfaniani e che lasci fuori tutti gli altri. Se così sarà, ne trarremo le conseguenze».

Non le piacerebbe stare in un Pdl nel quale, per esempio, Formigoni sarà un super big?

«Non è certo quello il partito che ho in mente. Dove c'è chi sta consentendo a Epifani e a Cuperlo di crearsi l'avversario più comodo da battere alle elezioni e ha consentito a Letta di liquidare con una battuta arrogante vent'anni di valori e di battaglie. Io difendo Berlusconi e questi vent'anni della nostra storia».

Anche **Alfano** li difende.

«Me lo auguro. Se è così, non può accettare le battutacce e neppure stare in



un governo che, al momento, appare la negazione di quelli che sono i nostri valori. In questi ultimissimi giorni, abbiamo tutti apprezzato la ritrovata fermezza e determinazione di **Alfano**. Ma un anno fa **Alfano** lo avrei apprezzato se avesse avuto la stessa forza nel difendere dalla bufera Fiorito coloro che avevano lavorato bene nel Lazio».

Questo non avvenne e perciò lei si dovette dimettere da presidente?

«Io mi sono dimessa a causa di quella vicenda, che non toccava né me né la mia Giunta ma solo un esponente del Pdl. Nessuno mi ha detto grazie per le dimissioni. Né il vertice del partito è intervenuto per difendere noi e circoscrivere la responsabilità a colui che era il reale colpevole del caso non a caso chiamato caso Fiorito».

Voi oggi non vi sentite rappresentati dai vostri ministri?

«Facciamo fatica. Non riusciamo a capire se loro fanno ancora parte di un partito alternativo alla sinistra. Mi piacerebbe capire, tra l'altro, se siano ancora per il bipolarismo e per il presidenzialismo. E sulla riforma della giustizia non ho capito se intendano portare avanti la battaglia, che appartiene al nostro Dna e ce la chiede anche l'Europa, sulla responsabilità civile dei magistrati».

Sono traditori?

«Non si tratta di usare etichette, ma di parlare di contenuti. Qual è la nostra posizione sulla riforma fiscale? Quasi ogni giorno viene messa in discussione la questione dell'Imu, e i nostri ministri non dicono niente. E poi: stanno facendo una battaglia per capire se ci sono davvero i soldi per ridurre il cuneo fiscale, senza illudere i cittadini? E ci facciano sapere: è ancora

attuale il quoziente familiare?».

Insomma, i vostri ministri fanno i vaghi?

«C'è bisogno di un impegno più profondo di tutti sull'agenda di governo. Abbiamo dato la fiducia e continuiamo a dargliela, ma mi dà fastidio vedere Letta quasi disturbato dal fatto che tutto il Pdl abbia deciso di sostenerlo».

Lei si sente in buona compagnia con falchi e pitonesse?

«Queste sono semplificazioni giornalistiche. Il dibattito nel Pdl è molto più ampio, duro e profondo. E mi pare infatti che stiano scendendo in campo persone che hanno sempre avuto un rapporto vero con l'elettorato e non sono ascrivibili al mondo animale. Sono stati prima mediatori, e ora lealisti. E io, nella categoria dei lealisti, mi trovo bene».

Fitto può battere **Alfano al congresso?**

«Se il congresso ci sarà, chi scenderà in campo lo farà per vincere».

Intanto a voi piacerebbe un rimpasto, per togliere qualche alfaniano e mettere qualche lealista nella squadra di governo?

«Nessun rimpasto. Non servono né poltrone né poteri. E neppure nuovi organigrammi nel partito. Occorrono soltanto un rinnovamento e una riorganizzazione che possono passare solo attraverso il congresso. Almeno si parla di contenuti. L'altra sera, al presidente Berlusconi, abbiamo detto che lui era ed è il leader indiscusso e indiscutibile. Ma in una fase che è nuova, bisogna competere. Non serve più il Pdl dei delfini. Con lo zoo, abbiamo finito: né falchi né colombe né delfini».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lacrime dei sommozzatori

«Donne e bimbi ancora nella stiva»

► I sub della Marina: «Ci siamo immersi a 50 metri abbiamo visto i piedi, le scarpe e alla fine i corpi»

► «Tavolini, sgabelli e corde ci hanno ostacolato ma siamo riusciti a tirare su decine di persone»

**UN MILITARE:
AVEVO RECUPERATO
CADAVERI DI PILOTI
FINITI IN MARE
MA UNA SCENA COSÌ
NON L'AVEVO MAI VISTA
IL RACCONTO**

dal nostro inviato

LAMPEDUSA Una piccola Pompei in fondo al mare della Tabaccara, una delle gole più belle dell'isola: gli occhi sbarrati, i corpi protesi nell'ultimo abbraccio, a grappoli, a proteggersi l'uno con l'altro - e le mamme sempre con il bambino accanto-, come sorpresi dall'eruzione di un vulcano che non è mai esistito.

Questo hanno raccontato i sommozzatori che si sono calati laggiù, mare finalmente forza due, a quarantanove metri e mezzo di profondità, con visibilità ottima, fra i 15 e i 20 metri, dove li aspettava per saldare il conto quella carretta gravida di morti, leggermente inclinata sul fianco di dritta. E il conto non è stato ancora saldato: ne hanno portati su 84, in poche ore, ma rimangono tutti quelli che la stiva non ha ancora restituito, «i più poveri dei poveri», come diceva l'altro giorno il ministro Alfano, quelli che hanno avuto uno sconto sullo sciagurato biglietto o che -più pietosamente- erano stati messi al riparo nell'ultima notte di viaggio. Che poi è stata anche l'ultima della loro vita.

SUL FONDALE

Proprio alla stiva, per la prima volta da quando sono iniziate queste operazioni, si è avvicinato ieri se-

ra, poco prima della sette, il sottotenente di vascello della nostra Marina militare Marco Presti, 39 anni, di Catania. Forse lui per primo, lui e l'altro sommozzatore del Comsubin sceso in coppia: «Venticinque minuti siamo rimasti sul fondale e abbiamo dovuto fare un grande lavoro preparatorio, spostare compressori, tavolini, sgabelli, tutto quello che la barca leggermente inclinata aveva portato a ostruire proprio la stiva. Liberata la parete, abbiamo visto i piedi, le scarpe, corpi. Ne abbiamo tirati su una decina, non so dirle il numero esatto. Sì, anche una donna e una bambina...».

Dice quello che può dire, il nostro sottotenente di vascello, il resto lo lascia alle immagini che scorrono sui monitor. Sono corpi difficili da recuperare, vengono assicurati a delle funi per portarne sui gommoni più alla volta, e sono ognuno un flash insopportabile della strage: chi si è calato durante la giornata ha visto almeno quattro o cinque catenine d'oro ancora strette fra i denti, per la disperazione o per l'ultima preghiera, i ciondoli ancora lì perché neanche il mare li ha voluti.

Alcuni sub non reggono alla tensione e piangono, e così li strappano di forza all'assedio delle telecamere, perché anche un palombaro ha diritto alle lacrime. Ma il sottotenente Presti, no. Giusto un groppo in gola e guarda già a quello che resta da fare: «C'è da entrare ancora più in profondità nella stiva. Saremo sempre in due di giorno e in tre se decideremo di scendere giù anche la notte. No, una scena così non l'avevo mai vista, non potevo neanche immaginarla. M'era capitato di recuperare

corpi di piloti di aerei precipitati in mare, ma questo no. Questa è una tragedia...».

L'ORRORE

Ieri sera sono stati «nella zona dei verricelli», oggi si spingeranno ancora più in là, e così alla fine quell'orrore non avrà più segreti. Ci sarà da capire che cosa è davvero accaduto, perché i migranti sono stati colti così di sorpresa dall'affondamento della barche. Altri corpi forse lo diranno, altri occhi sbarrati.

Dall'alto, in superficie, sorveglierà tutto il pattugliatore d'altura Cassiopea, l'unico punto di riferimento dall'isola per capire dove la strage è esattamente avvenuta. Sta lì da due giorni, con 70 uomini a bordo, comandato dal tenente di vascello Michele Franceschino, 34 anni, di Bologna. E' la nostra Marina militare che mette a disposizione dei vari corpi di polizia tutte le sue risorse: non solo gli undici sommozzatori, ma anche un medico, una camera iperbarica e un esperto in fisiopatologia subacquea.

La triste partita si gioca qui, a un miglio scarso da terra, fra quel santuario di morte adagiato sul fondale e il loro diritto, il diritto di tutti quelli che non ce l'hanno fatta, ad avere degna sepoltura.

Nino Cirillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lampedusa
Recuperati
in mare
altri 84 corpi
di migranti
 Cirillo e Bogliolo
 alle pag. 8 e 9

Migranti, altri 84 corpi recuperati e a Lampedusa sono finite le bare

► Il ministro Kyenge: «La legge Bossi-Fini va riesaminata»
 Mercoledì arriva sull'isola Barroso, accompagnato da **Alfano**

IL MINISTRO DELL'INTERNO: «DRAMMA IMMANE CHIEDIAMO PIÙ ATTENZIONE ALL'EUROPA»

LA TRAGEDIA

dal nostro inviato
LAMPEDUSA Il cielo nerissimo che minaccia tempesta nasconde un cimitero di corpi in fondo al mare. Il nubifragio di sabato notte non ha fermato il recupero delle anime ancora abbandonate sul fondale davanti alla spiaggia dei conigli di Lampedusa: ieri mattina sono riprese le ricerche mentre sull'isola più a sud d'Italia atterrava il ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge. Resta in silenzio, in difficoltà, quando qualcuno le chiede cosa ha provato durante la visita all'hangar blu dove c'è il letto di morte con 111 bare. Poi la corsa al molo Favarolo dove le motovedette della Capitaneria di Porto hanno iniziato a sbarcare i corpi recuperati: i militari scortano due ca-

mion frigorifero giganti prestati dai pescatori di Lampedusa alla macabra procedura per il recupero dei corpi. E' lì che finiscono gli 84 corpi strappati dal mare ieri dai sub: la scientifica deve procedere con l'identificazione e le salme devono essere conservate. Le bare intanto sono finite, non ci sono più. Strappati dalle onde alte più di un metro, portati sul molo dove ieri c'era anche Abu, un giovane del Sudan sbarcato a Lampedusa nel 2008 che oggi fa il panettiere sull'isola.

VENTI DONNE

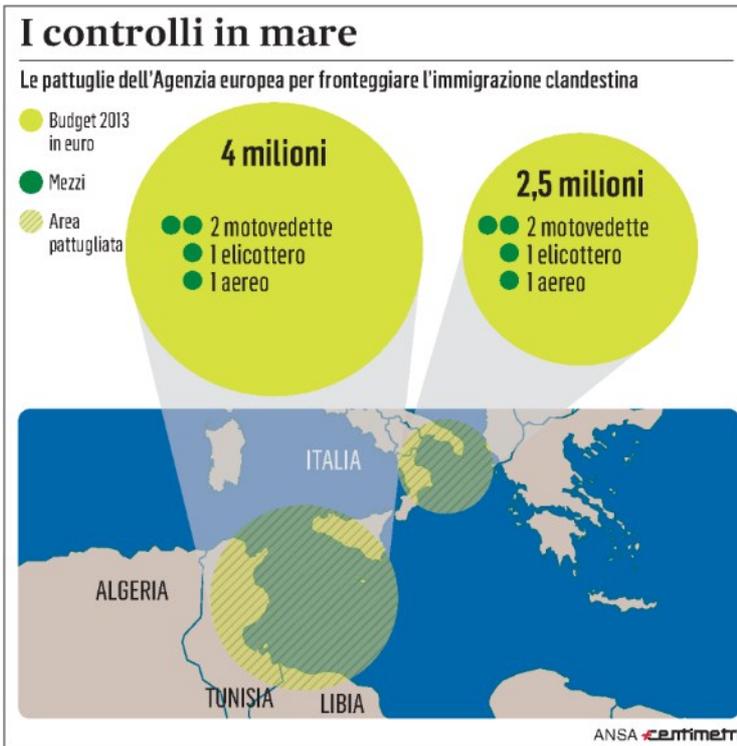
Venti le donne recuperate dal mare: tra i corpi c'è anche quello di un bambino, il quinto trovato morto. Sale a 195 il numero dei corpi recuperati, mentre i 155 superstiti (41 i bimbi) continuano a vivere in condizioni disumane nel centro di prima accoglienza che sabato notte è stato travolto da un nubifragio: la luce è saltata, le centinaia di persone che dormono all'aperto perché prive di una sistemazione si sono rifugiate sotto una tettoia. «Una vergogna» il commento del ministro dopo la visita al centro che



proprio non ci sta a veder accusati del reato di clandestinità i 155 sopravvissuti. «E' un punto - ha detto - che apre una riflessione sugli strumenti e sulle scelte che nei prossimi giorni dovremo affrontare. Nei prossimi giorni si riunirà il tavolo interministeriale, dovrà essere riesaminata la Bossi-Fini. La norma va cambiata, non ci deve essere un approccio repressivo ma accoglienza». Poi l'appello all'Europa in vista dell'arrivo mercoledì sull'isola di José Barroso, presidente della Commissione Europea, insieme al ministro dell'Interno **Angelino Alfano**. «Non possiamo accettare una tragedia come questa - ha aggiunto il ministro - Chiediamo attenzione all'Europa». Lo dimostrano i viaggi della speranza finiti in tragedia, lo dimostra quella porta simbolica installata nel punto più a Sud dell'Isola diventata ormai meta dei turisti che continuano a fare bagni nonostante la tragedia. Il cielo promette tregua nel pomeriggio, non piove più e nel centro di accoglienza gli oltre mille migranti cercano di far asciugare i pochi stracci che hanno per affrontare un'altra notte all'aperto. «Dalla polvere al fango, pioggia torrenziale nella notte. Impossibile ripararsi. Materassi fracidi e persone ammucchiate» ha scritto su Twitter Mario Maraziti, parlamentare di Scelta Civica e portavoce della Comunità di Sant'Egidio. «La notte è stata drammatica, soprattutto per i bambini - dice Filippo Ungaro di Save the children - il centro è rimasto al buio, in centinaia si sono riparati sotto una tettoia all'aperto». Verso sera i due camion frigoriferi attraversano l'isola lasciando una lunga scia di morte: all'appello mancano ancora 168 persone.

Laura Bogliolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Alle materne sempre meno alunni siamo stati sostituiti dai nonni»

**«PER RISPARMIARE
MOLTI TENGONO I FIGLI
IN CLASSE SOLO
PER MEZZA GIORNATA»**

Luigi Morgano
Segretario Fism

L'INTERVISTA/1

ROMA «Iniziamo ad avere segni di difficoltà. Sempre più famiglie ci dicono che tengono i bambini a casa. Vediamo sempre più bambini che vengono lasciati con i nonni. E dove la crisi colpisce di più questi campanelli d'allarme suonano con più insistenza». E' preoccupato Luigi Morgano, segretario nazionale della Federazione italiana scuole materne (Fism), una delle principali associazioni di riferimento per le scuole paritarie per numero di alunni e di istituti iscritti. Ai tagli ai finanziamenti statali si aggiunge anche la difficoltà di molte famiglie di continuare a pagare le rette per mandare i figli nelle scuole non statali. «Sono sempre più frequenti i genitori che tengono i bambini in classe per mezza giornata a scuola - prosegue Morgano - Magari per risparmiare sulla refezione. E sempre più quelli che non riescono a pagare la retta a fine mese. Il problema è presente in tutta Italia, non solo al Sud. E la cosa che mi rattrista molto è che sono le famiglie più giovani a soffrire di più». **Un periodo di pesanti difficoltà**

per la scuola non statale.

«La nostra difficoltà è nel guardare avanti. Il problema è che il nostro servizio ha dei costi che non sono comprimibili. Come è possibile mantenerlo in queste condizioni? Per le nostre scuole gli stanziamenti statali sono passati dai 380 milioni del 2001 ai 290 del 2012. Ma qualora le nostre scuole cessassero il servizio che danno lo Stato dovrebbe stanziare annualmente non meno di 4 milioni di euro, oltre alle spese per le strutture».

Avete pensato, come soluzione, ad aumentare le rette?

«Non stiamo aumentando le rette, anche perché se le aumentiamo le famiglie lasciano. Abbiamo una tradizione. Abbiamo ancora rette popolari e cerchiamo di andare incontro a tutti. Il nostro obiettivo è quello di realizzare una piena scolarizzazione. Per noi è un dovere anche garantire la qualità. Oggi il problema è di consentire a tutti di andare alla scuola dell'infanzia, anche se diversamente finanziate».

Qual è la vostra presenza nel territorio?

«Le nostre scuole sono presenti anche nei centri più piccoli. Abbiamo alle spalle decenni di storia. Oltre cento scuole sono nate ancora prima dell'unità d'Italia. Con noi sono cresciute intere generazioni. Il rischio è che guardando al futuro si avrà difficoltà ad assicurare il servizio. E visto che con un aiuto è un servizio sostenibile, perché non darlo?».

A. Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Aiuti vietati dalla Costituzione diamo alle pubbliche questi fondi»

«SAREBBE GRAVE SE DIMINUISSE ANCORA LE RISORSE PER RICERCA E ISTRUZIONE»

Salvatore Settis
Ex direttore Normale di Pisa
L'INTERVISTA/2

ROMA Salvatore Settis ha diretto la Scuola Normale Superiore di Pisa, è stato presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali ed è tra gli intellettuali che hanno firmato ad aprile scorso il manifesto nazionale per «fermare l'offensiva contro la scuola pubblica».

Professore, nella prossima legge di stabilità potrebbe essere previsto un taglio del 50% dei finanziamenti alle scuole private. Cosa ne pensa?

«Se il taglio alle scuole private serve per incrementare le risorse per la scuola pubblica, credo sia un intervento conforme alla Costituzione italiana. L'articolo 33 dice chiaramente che le scuole private sono senza oneri per lo Stato. Se, dunque, è un taglio per finanziare di più l'istruzione pubblica, me ne compiaccio, ed è un traguardo. Ma se è un taglio che va di pari passo con i tagli inesorabili che negli ultimi cinque anni piovono su tutto il comparto culturale, cioè alla pubblica istruzione che soffre terribilmente, così come ai beni culturali, alla ricerca, all'ambiente, insomma se è il preannuncio di ulteriori tagli, allora serve a poco».

Dalle sue parole sembra scettico...

«È che mi auguro che questo taglio non serva per pagare delle superpensioni di qualcuno. Insomma dipende tutto da come vengono usati questi fondi. Io spero che vengano reimpiegati per la scuola pubblica e la ricerca che hanno sofferto tagli inesorabili. Senza investimenti nella ricerca e nell'istruzione pubblica non c'è sviluppo. Significa condannare le nuove generazioni alla disoccupazione. Cosa che d'altronde già sta accadendo».

Sarebbe giusto eliminare del tutto i finanziamenti dello Stato alle scuole private?

«Diciamo che il finanziamento statale alle scuole private è anticostituzionale. La Costituzione italiana la tengo proprio sulla mia scrivania. È sempre a portata di mano. La consulto tutti i giorni. E l'articolo 33 non smetto di rileggerlo. Guardi, glielo leggo anche adesso al volo. «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Più chiaro di così».

I sostegni alle scuole private comunque hanno attraversato più governi.

«Il finanziamento alle scuole private è arrivato proprio con l'accordo della sinistra e della destra. Non a caso il primo ad intervenire con un decreto è stato il ministro Berlinguer, con un governo di centrosinistra. Poi, con il governo Berlusconi e la Gelmini si è raggiunta l'apoteosi».

Laura Larcán

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Mancuso: con Parigi Alitalia senza futuro

«Air France il futuro di Alitalia? Non credo», dice Salvatore Mancuso, il vicepresidente della compagnia italiana.

De Paolini a pag. 15

«Con Air France nessun futuro per Alitalia»



ITALIANI IN CAMPO PERCHÈ I FRANCESI AVEVANO GETTATO LA SPUGNA DOPO IL NO DEI SINDACATI E PER IL CARO GREGGIO

ABBIAMO INVESTITO OLTRE UN MILIARDO E FATTO RISPARMIARE MOLTI MILIARDI ALLO STATO

IL PARTNER IDEALE È ETIHAD CON LE FERROVIE IMPORTANTI SINERGIE NELL'INTERMODALE

► **Il vicepresidente Mancuso attacca Parigi alla vigilia del cda**

L'INTERVISTA

MILANO «Air France il futuro d'Alitalia? Non credo. Noi abbiamo commesso errori, loro molti di più». Salvatore Mancuso, vicepresidente della compagnia italiana, non ama la perifrasi. È un tipo diretto, che va subito al sodo. Attraverso la sua Equinox possiede il 3,8% del capitale Alitalia. Premet-

te che una delle ragioni che lo hanno indotto a rilasciare questa intervista sono le molte sciocchezze che in questi mesi sono state scritte sulla compagnia e sul perché è nata.

Mancuso, in quale veste preferisce parlare?

«Di azionista di Alitalia che rappresenta un gruppo importante di soci. Di imprenditore che ha investito nella compagnia non solo per il giusto ritorno economico, ma anche perché avevo il desiderio, come molti di noi che voi giornalisti chiamate ironicamente patrioti, di poter fare qualcosa per il mio Paese, consentendogli di preservare una grande infrastruttura strategica».

Le ricordo che fu Silvio Berlusconi a battezzarvi «cordata di patrioti». A proposito, perché contesta che sia stato il suo governo a impedire che i francesi assumessero subito il comando della compagnia? Se non ricordo male, ne fece una questione di italianità.

«Balle. Quando il governo Berlusconi ci chiese di scendere in campo, i francesi avevano già abbandonato il tavolo a causa dell'intransigenza del sindacato che non accettava di ridurre a meno della metà i quasi 20 mila dipendenti della vecchia Alitalia. Incise anche l'esplosione del prezzo del greggio, che in pochi mesi aveva sconvolto i loro piani».

Però è vero che la vostra impresa è costata non poco allo Stato italiano.

«Altra sonora balla. Continuate a scrivere che l'Alitalia dei patrioti è costata 3 miliardi ai contribuenti. Qualcuno di voi dovrà spiegare prima o poi come si arriva a questa cifra. E comunque poi dovrà fare la somma algebrica con quanto abbiamo fatto risparmiare allo Stato italiano. E non credo che il risultato sarà quello che scrivete».

Ci risparmi la fatica, provi lei a mettere in fila i numeri.

«Prima di tutto l'apporto degli azionisti privati: oltre 1 miliardo. Va poi considerato che in origine le persone occupate in Alitalia e Air One erano 21.700. La nostra operazione ha consentito di salvaguardare 15.000 posti di lavoro, quasi il doppio di quanto proponevano i francesi. È vero che 5 mila dipendenti hanno beneficiato della cassa integrazione straordinaria, e comunque ci sarebbe stata anche con i francesi, ma di questi, 1.200 sono stati riassorbiti e 1.400 sono stati stabilizzati con contratti a tempo indeterminato. In conclusione, oggi il 92% dei dipendenti Alitalia è a tempo indeterminato e grazie a noi 51.000 famiglie, tra dipendenti diretti e indotto, hanno lavoro stabile. Quanto vale tutto ciò per lo Stato italiano? Per non dire del fatto che abbiamo sollevato il Tesoro dal gravame di perdite (in trent'anni più di 5 miliardi nonostante il greggio costasse pochi dollari) che ogni anno produceva la vecchia Alitalia».

Però i conti non vanno bene e il debito è cresciuto molto. Si dice che in cassa abbiate pochi milioni. E' solo colpa della congiuntura? Nulla da rimproverarvi?

«Se abbiamo cambiato due volte il management una ragione ci sarà. Quanto al modello di business, ammetto che siamo stati troppo proni alla strategia dei francesi, che hanno sempre spinto per un modello di trasporto regionale. Invece avremmo dovuto puntare da subito sul lungo raggio».

Che cosa chiedete ora al gover-



no?

«Che ci dia una mano a salvaguardare un grande valore strategico per il sistema Italia. D'altro canto, non è forse vero che Air France è posseduta per il 15% dallo Stato francese? Dunque, non mi sembra che si stia chiedendo la luna. Per il governo sarebbe anche l'occasione di mantenere la sovranità su una infrastruttura strategica».

Il premier Letta vuole sondare la disponibilità delle Fs a intervenire nel capitale di Alitalia con una quota di minoranza. Potrebbero essere il partner industriale che cercate?

«Le Fs non sono una compagnia aerea, per cui non potranno mai essere il partner industriale di largo respiro che andiamo cercando. Però è vero che potrebbero esserci interessanti sinergie intermodali».

Di quanto ha bisogno Alitalia per andare avanti?

«Abbiamo varato un aumento di capitale per 250 milioni, di cui 95 già versati attraverso un prestito soci. Completando l'aumento e con nuova finanza per 200-300 milioni da parte delle banche, avremo tutte le carte in regola per sederci attorno al tavolo con il potenziale partner industriale che, ripeto, non può essere Air France. Con loro sarebbe il fallimento di questa avventura».

I manager di Air France sostengono che l'apporto di capitale

che avete di recente deliberato non basterà a rilanciare Alitalia.

«Ho smesso di polemizzare con loro quando ho capito che il loro unico interesse è portarsi a casa Alitalia e il suo straordinario mercato per un tozzo di pane».

Quanti dei 20 azionisti italiani sono pronti a fare la loro parte?

«Non pochi. Ma sono convinto che se il governo ci darà i segnali giusti, nessuno si tirerà indietro. Si tratta di valorizzare un bene d'interesse generale, con un fatturato di oltre 3,6 miliardi, un contributo alla bilancia dei pagamenti per 1,5 miliardi, 25 milioni di passeggeri trasportati ogni anno in tutto il mondo, 650 voli al giorno. Per non dire degli 8,1 milioni di stranieri che trasportiamo in Italia per lavoro o turismo e del fatto che con 141 aeromobili siamo una delle più giovani flotte d'Europa. Saremmo dei pazzi a rinunciare a tutto ciò a favore di Air France».

Proprio non le piacciono i francesi.

«La Francia mi piace molto, è un Paese che ammiro dove si vive molto bene. Non mi piace ciò che vorrebbe fare Air France di Alitalia».

Vale a dire?

«Ridurre l'aeroporto di Fiumicino a terzo hub con un ruolo poco più che regionale causando la perdita di migliaia di posti lavoro, cancellare il nome dell'Italia dalle grandi rotte, impedire lo sviluppo di Alita-

lia in Africa, un paese che si prepara a diventare un grande mercato. Tutto ciò è inaccettabile. Se pensano di risolvere i loro problemi interni usando la nostra compagnia, si sbagliano di grosso».

Dica la verità, li metterebbe volentieri alla porta.

«Per niente. Sono azionisti di rilievo e se partecipano al rischio aziendale, è giusto che facciano valere le loro opinioni. Purché non siano di danno all'integrità dell'azienda. Piuttosto, ci aiutino a trovare il partner globale giusto e vedranno che le nostre resistenze cadranno come d'incanto».

Quale può essere il partner ideale? Aeroflot o Etihad?

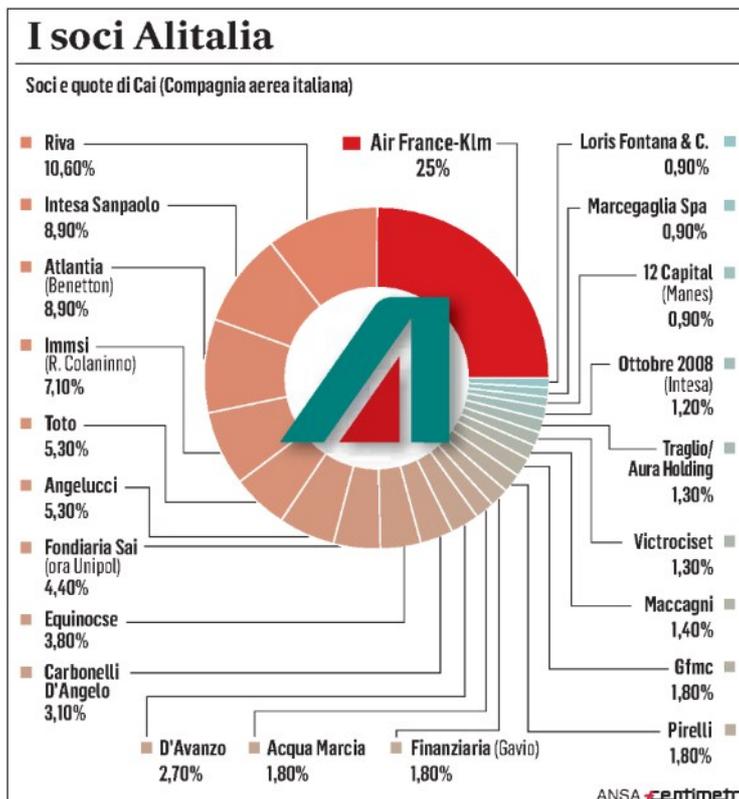
«Aeroflot è senza dubbio una buona opportunità. Ma penso che Etihad darebbe ad Alitalia qualche chance in più. Anzitutto favorirebbe una mutua alimentazione dei rispettivi hub attraverso la canalizzazione su Roma dei flussi provenienti dal Sud Est asiatico. E' ovvio che in questo scenario, Etihad avrebbe interesse, al contrario di Air France, allo sviluppo dell'aeroporto di Roma considerandolo l'hub di riferimento nel continente europeo».

Quanto dovrebbe investire Etihad in Alitalia?

«Assumerebbe una partecipazione di minoranza, consentendo alla compagnia di mantenere un controllo stabile in mani italiane».

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Salvatore Mancuso

l'Unità

L'inversione a U di Berlusconi sulla fiducia segna il punto più basso di una carriera politica contrassegnata da magniloquenza e polemiche. La sconfitta di Berlusconi è la vittoria dell'Italia.

aspo
800.199.978
axpoenergia.it

Financial Times

1,20 Anno 90 n. 275
Lunedì 7 Ottobre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Vecchi classici e nuove traduzioni
Montesano pag. 17

Vi racconto Pietro Ingrao
Andrea Camilleri pag. 19



Il boom delle baby mamme
Trinci pag. 18

U:

Letta volta pagina, i due Pdl no

Il premier: «Chiuso un ventennio». Ma Alfano risponde: «Niente ingerenze»

La stagione di Berlusconi è chiusa. Lo dice Letta in un'intervista a Sky definendo quella di **Alfano** una vittoria che cambia la fase politica e ridà slancio al governo. Ma le parole del premier riaprono la guerra nel Pdl. Alla fine è proprio Alfano, in lotta quotidiana con i falchi, a replicare a Letta: «Basta ingerenze».

CARUGATI FANTOZZI A PAG. 2-3

La guerra con i fantasmi

MICHELE PROSPERO

È FINITO UN VENTENNIO, SENTENZA LETTA. LA RIBELLIONE DI ALFANO DIMOSTRA IN EFFETTI che le armi distruttive a disposizione del Cavaliere non colpiscono più in maniera micidiale, come accadeva un tempo. E un Berlusconi disarmato, e per giunta piagnucoloso, non è più lo stesso capo assoluto che stroncava ogni cenno di mormorio che saliva dalle sue truppe e placava i capitani dubbiosi con una pronta strategia del terrore.

SEGUE A PAG. 2



IL REPORTAGE

«Ho visto gli orrori nel Cie di Lampedusa»

KHALID CHAOUKI A PAG. 8-9

Il mare restituisce altri 74 corpi Kyenge: «Ora via la Bossi-Fini»

RIGHI A PAG. 8

Limiti europei, errori italiani

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

Mentre ancora si contano i morti dell'immane tragedia consumata all'alba di giovedì scorso a Lampedusa, le cancellerie europee si apprestano a valutare la proposta della Francia di François Hollande di porre all'ordine del giorno di un Consiglio europeo straordinario il problema dell'emigrazione clandestina.

SEGUE A PAG. 15

Il Cav. affonda la destra, il Pd sale al 30%

● **Sondaggi amari per Berlusconi: il Pdl perde il 2,7% e si fa superare dai Cinque Stelle** ● **Cresce il Pd: 3% di voti in più nell'ultima settimana**

La sconfitta politica di Berlusconi fa male al centrodestra. Lo dicono le intenzioni di voto raccolte da Tecnè: nell'ultima settimana il Pdl crolla dal 25% al 22,3%, facendosi superare dai grillini (22,4%). Il Pd guadagna tre punti e sale al 30,1%. La fiducia nel governo (+ 4,3%) sfiora il 50%.

BUTTARONI A PAG. 6

INTENZIONI DI VOTO PER PARTITO

Se si votasse oggi quale partito voterebbe alla Camera dei Deputati?

	3 Ottobre	Pol 2013
Pd	30,1%	25,4%
M5S	22,4%	25,6%
Pdl-FI	22,3%	21,6%
Lega Nord	4,7%	4,1%
Scelta Civica	4,6%	8,3%
Sel	4,0%	3,2%
Fratelli d'Italia	3,0%	2,0%
Udc	2,4%	1,8%
Altri	6,5%	8,0%
Incerti - Non voto	51,3%	27,5%

Sono indicati i partiti che ottengono almeno il 2% delle indicazioni di voto

Fonte: Tecnè per Sky

LE INTERVISTE

Fassina: serve radicalità nella lotta per il lavoro

DI GIOVANNI A PAG. 7

Bindi: al congresso leale con chi vince ma non mi schiero

ZEGARELLI A PAG. 5

L'INTERVISTA INEDITA

Quel giorno con Lizzani

PAOLO DI PAOLO

Sabato pomeriggio, dopo aver saputo della sua fine e di come avesse scelto di morire, mi sono ricordato di avere la voce di Carlo Lizzani registrata nel cellulare. L'ho riascoltata, è stato strano e anche molto triste. Insieme allo scrittore Antonio Debenedetti, poco più di un anno fa, eravamo andati a fargli visita nella sua casa romana di via dei Gracchi.

SEGUE A PAG. 14



LO SPORT

Il Napoli tiene il passo della Roma di Totti

● **FI Vettel domina anche in Corea. Alonso solo sesto**

BUCCIANTINI BASALÒ A PAG. 21-23

Staino



Il Pd all'offensiva Epifani: «Non si torni nel pantano»

● Il segretario incalza le colombe del Pdl a fare i gruppi autonomi e chiede meno tasse sul lavoro nella legge di Stabilità ● Matteo Renzi assicura di non puntare a logorare il governo

Sabato alla Fiera del Levante partirà la campagna congressuale del sindaco di Firenze

Per Cuperlo il Pd deve scegliere un segretario perché il presidente del Consiglio lo ha già

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La giornata in cui Berlusconi s'è trovato in minoranza nel suo partito forse finirà anche nei libri di storia («storica» l'ha definita lo stesso premier Letta), intanto però sta cominciando a produrre i suoi effetti. Evidenti, anche se non completamente stabilizzati, quelli nel Pdl. Dove la spaccatura, più o meno formalizzata, tra Alfano e i lealisti berlusconiani, guidati ora da Fitto, si fa sempre più marcata. Ma anche il Pd ne sta risentendo.

Rispetto alle voci discordanti che da sempre ne hanno caratterizzato l'azione, oramai fra i democratici si sta facendo largo una certa sintonia. Nelle dichiarazioni del premier Letta e del segretario Epifani, del sindaco Renzi e di Gianni Cuperlo, vengono pizzicate le medesime corde. Musica che evidentemente agli elettori piace se è vero come raccontano tutti i sondaggi, e come fa notare Epifani, che oramai il Pd ha sorpassato, e non di poco, il Pdl.

E così Letta si dice sicuro che dal congresso uscirà un Pd più forte proprio grazie a Renzi e Cuperlo. Il sindaco di Firenze rilancia spiegando che il premier si rafforzerà con la sua segreteria. «Non mi chiederei ogni giorno cosa fare per danneggiarlo», spiega alla *Stampa*. E Cuperlo ribadisce che il Pd deve sostenere l'esecutivo e che l'8 di dicembre si sceglierà un segretario, visto che un presidente del Consiglio il Pd già lo ha. Del resto è oramai evidente che l'ipotesi di voto anticipato è da scartare e che quindi questo governo andrà avanti almeno fino al 2015. Data pacifica per tutti. Perché raggiungibile senza più paura dei ricatti berlusconiani. Il punto infatti adesso per il Pd è non tornare indietro. Non far ridiventare determinante per i destini del gover-

no Berlusconi i suoi falchi. Quelli che come il capogruppo alla Camera Brunetta ogni giorno ponevano aut-aut a Letta: «O toglì l'Imu o cade il governo». E per non rifinire in quel pantano, dice Epifani, è necessario che nel Pdl si faccia chiarezza. Che nascano gruppi autonomi di Alfano a Camera e Senato. Proludio di una destra moderata ed europea. E quindi di un sistema politico finalmente normale. Europeo appunto. Opinione condivisa da Cuperlo («sarà positivo se dal centrodestra emergerà una forza del conservatorismo europeo»); da Renzi («Alfano è un bipolarista convinto come Enrico»), ma anche da Letta.

Insomma un coro uniforme. Tanto da spingere il vicepremier Pdl a rispedire al mittente queste richieste classificandole come indebite ingerenze. Il fatto è che, avverte Epifani, una maggioranza più coesa sarà indispensabile per far fare al governo il cambio di passo necessario. Lì ovviamente aumenta sì la responsabilità del Pd, ma anche il suo peso specifico. L'alibi Berlusconi, come direbbero i renziani, non vale più. E quindi, dice Epifani, serve una svolta. Primo appuntamento la legge di stabilità. In quella che una volta era la finanziaria il segretario del Pd vuole che finalmente siano messe nero su bianco misure per il lavoro. Per difenderlo e per crearne di nuovo. Le richieste di Epifani sono molto precise: meno tasse per i lavoratori dipendenti, riduzione del peso fiscale per le imprese che investono e nuove risorse pubbliche rendano meno soffocante il patto di stabilità per i comuni. È un Pd che vuole giocare da protagonista, che detta l'agenda e non insegue più come ha fatto in questi primi 5 mesi di governo. Che incalza il governo, per usare le parole di Cuperlo sul *Corriere della Sera*. Come quelle squadre che a un certo

punto della partita, superato lo shock dell'autogol iniziale, capiscono che possono avanzare il baricentro e giocare all'attacco. Un atteggiamento su cui ovviamente pesa anche l'imminente congresso.

Il «vincitore annunciato», come Rosy Bindi chiama Renzi, alla *Stampa* spiega che da segretario non inforcherà la matita rossa e blu per segnare gli errori di Letta. Anzi, il premier con lui segretario sarà più forte. Anche perché garantisce di non avere fretta di tentare la scalata a Palazzo Chigi (anzi fa notare con malizia che ha 10 anni meno di Letta e quindi può aspettare), nel futuro immediato si appresta a rifare il sindaco. Intanto sabato pomeriggio dalla Fiera del Levante di Bari partirà la sua campagna («L'Italia cambia verso», lo slogan). Poi certo il suo Pd sarebbe assai diverso. Richiamerebbe «il film» pensato da Veltroni al Lingotto, ma con altri interpreti. Renzi respinge le voglie centriste (le coltivano solo Giovanardi e Fioroni, avverte) e guarda con favore alla proposta Violante (premio di maggioranza e ballottaggio).

Un Pd convintamente bipolarista («ma gentile» dice). Aggettivo che, e non è un caso, si ritrova anche nelle parole di Cuperlo e di Epifani, che dice un «no netto al proporzionale» spiegando che l'obiettivo del Pd è un sistema che mantenga il premio di maggioranza. Perché le larghe intese sono una parantesi che prima o poi andrà chiusa.



Letta volta pagina, i due Pdl no

Il premier: «Chiuso un ventennio». Ma **Alfano** risponde: «Niente ingerenze»

La stagione di Berlusconi è chiusa. Lo dice Letta in un'intervista a Sky definendo quella di **Alfano** una vittoria che cambia la fase politica e ridà slancio al governo. Ma le parole del premier riaprono la guerra nel Pdl. Alla fine è proprio Alfano, in lotta quotidiana con i falchi, a replicare a Letta: «Basta ingerenze».

CARUGATI FANTOZZI A PAG. 2-3

Letta: «Chiuso un ventennio»

Alfano: «Niente ingerenze»

- Il premier elogia l'ala governativa del Pdl
Il partito insorge e si ricompatta su Berlusconi
- Legge di Stabilità: benefici in busta paga, possibile un decreto sul finanziamento pubblico

Brunetta: «Il premier e Epifani hanno fatto un regalo alle ragioni della nostra unità»

A.C.
ROMA

Quattro giorni dopo aver ottenuto la fiducia, Enrico Letta si concede un momento pubblico di soddisfazione per il risultato ottenuto. Un risultato che, secondo il premier, va ben oltre la stabilità del suo governo, ma segna una pagina storica nella politica italiana. «Si è chiusa una stagione politica di 20 anni. Si è chiusa in modo politico con un confronto molto forte. Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento in sintonia con il Paese ha voluto che si continuasse. Ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni», ha detto ieri mattina a Sky Tg24.

Letta parla al popolo del Pd, ponendosi come il leader che ha archiviato il Cavaliere. E assicura che non è possibile tornare indietro, alla stagione dei veti e dei ricatti. «Non si ricomincia con la tarantella, la pagina è stata voltata in modo definitivo». Si dice «rispettoso del travaglio del Pdl», ma non nasconde il suo tifo per **Alfano**. «Ha affermato una leadership forte e marcata: è stato sfidato e ha vinto. Ora trovino modi e forme perché quello che è accaduto non accada più». Dei cinque ministri Pdl dice: «Mi fido molto di loro, hanno dimostrato saggezza». Non l'amazzone Micaela Biancofiore, l'unico sottose-

gretario di cui sono state accettate le dimissioni da palazzo Chigi: «L'ho fatto per far capire che sono cambiate le cose», spiega il premier. Lei non ci sta e accusa: «È una epurazione, Letta poteva almeno telefonarmi: **Alfano** interviene eppure si tratta di mobbing».

Le parole del premier archiviano la prudenza di questi giorni, e gli restituiscono un ruolo di antagonista del berlusconismo a tutto tondo. E anche di punto di riferimento per l'elettorato del Pd. Non a caso, commenta così quel «Grande...» riferito al Cavaliere nell'aula del Senato: «Solo una nota ironica, una giravolta così proprio non me l'aspettavo...». La mossa del premier scatena un putiferio nel Pdl. Per un giorno l'orologio sembra tornare indietro, con Brunetta che loda **Alfano**, falchi e colombe che si ritrovano nel lodare il Cav e nel respingere l'incursione del Pd «in casa nostra».

Il vicepremier in effetti è molto esplicito. L'elogio di Letta alla sua leadership conquistata rischia di pagarla caro, e torna a usare toni che parevano archiviati: «Non accettiamo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento. E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Pd». Epifani, infatti, sempre ieri lo ha invitato a creare i gruppi autonomi in Parlamento «altrimenti si torna nel pantano». Proposta respinta, almeno per ora. «Stiamo lavorando, ciascuno secondo il proprio modo, per l'unità del partito e quello è per tutti noi l'obiettivo strategico», spiega **Alfano**. «Non saranno i nostri avversari a deter-

minare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi, in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere».

FEELING INTERROTTO

Gli abbracci di pochi giorni fa con Letta in Senato sembrano lontani. «Noi siamo il centrodestra italiano, alternativi per l'oggi e per il domani alla sinistra», scandisce **Alfano**. «Dentro il governo stiamo per difendere le nostre idee in primo luogo su tasse e giustizia. Così continuerà ad essere». Brunetta gongola: «Letta e Epifani non potevano fare regalo più grande alle ragioni della nostra unità intorno a Berlusconi». Le cose stanno così, i due Pdl restano divisi, e la richiesta di congresso avanzata dai lealisti come Fitto sta diventando il nuovo casus belli. Dal Pd replica Marco Meloni, fedelissimo del premier: «Letta è stato equilibrato e rispettoso verso il travaglio del Pdl. L'auspicio è che il chiarimento della scorsa settimana consenta al governo di agire con maggiore forza e avvicini sempre più all'Europa il sistema politico italiano».

Archiviata la crisi di governo. Letta



dal canto suo guarda avanti, ai prossimi impegni a partire da legge di Stabilità e semestre europeo. «Ora bisogna cogliere i frutti della stabilità che abbiamo conquistato. Nel 2014 i lavoratori italiani avranno un beneficio in busta paga. Ne discuteremo con le parti sociali e ci saranno vantaggi anche per le imprese», promette il premier ribadendo che «la legge di Stabilità avrà come cuore la riduzione del cuneo fiscale», ma servirà anche a «mettere ordine nelle aliquote dell'Iva». Per «ridurre la spesa pubblica e di conseguenza le tasse», il premier mette in fila una serie di azioni, dalle dismissioni e privatizzazioni del patrimonio pubblico, al recupero dell'evasione fiscale e dei «soldi che stanno in Svizzera e all'estero». «Tagliare la spesa pubblica è essenziale e Cottarelli (commissario alla spending review, ndr) è la persona giusta ma dovrà avere il tempo giusto». «So che alla fine dell'anno avremo il segno più sulla crescita ed il prossimo anno lo stesso», dice Letta. Sullo stop al finanziamento pubblico dei partiti, ribadisce di essere pronto a un decreto se «entro l'autunno il disegno di legge non sarà stato approvato dal Parlamento». La scadenza dunque è fissata a alla pausa natalizia. Se le Camere non avranno dato il via libera, il decreto dovrebbe arrivare a gennaio.

Quanto al Pd, Letta loda le parole di Renzi a *La Stampa*. «Siamo caratterialmente diversi ma abbiamo imparato entrambi che abbiamo responsabilità che vanno oltre i caratteri e la nostra forza deve essere messa al servizio dell'Italia. Matteo ha dimostrato un atteggiamento positivo e sono sicuro che al congresso lui, Cuperlo e gli altri faranno un buon lavoro e il congresso sarà un fatto positivo per il governo».

Chi voterà il premier? «Sto fuori e mi concentro sul lavoro al governo».

IL CASO

Grillo se la prende con il premier e il vice ma in Rete perde fan

«Neppure un pazzo affiderebbe alla "coppletta del crack", Capitan Findus Letta e Pesce Palla **Alfano** i destini di una nazione»: nel post di ieri Beppe Grillo attacca il presidente del Consiglio e il suo vice. Se la prende con il governo: «Ha fatto solo annunci e ha aumentato le tasse dirette e indirette»; condiscende il tutto con qualche insulto (imbecille, è il minimo) e continua: «Non ha tagliato nulla, auto blu, F35, finanziamenti pubblici, pensioni d'oro, province e mille altri sperperi non sono stati neppure sfiorati. Questo governo ha come obiettivo di resistere, resistere, resistere al cambiamento».

Grillo poi se la prende di nuovo con il Capo dello Stato: «Napolitano lo ha fatto» ovvero ha affidato i destini dell'Italia a Letta e a Alfano, perché, secondo l'ex comico, «si crede invulnerabile come chi è sopravvissuto a tutto e a tutti». Grillo attacca tutti per finire contro «uno Scalfari domenicale al quale va ricordato che chi ha fottuto Prodi nell'urna sono stati Renzi e D'Alema, i suoi amici del cuore, e che il M5S voterà compatto per la decadenza di Berlusconi». Grillo conclude citando John Kennedy che disse "Perdona i tuoi nemici, ma non scordare mai i loro nomi", per dare il titolo al post con il nodo al fazzoletto: «Noi non dimenticheremo».

Ma tanti grillini pentiti hanno manifestato su Twitter la loro delusione per il leader e i parlamentari M5S: #nondimenticheremo «lo squadrismo» di Grillo sul blog contro chi dissente, oppure l'aver «sprecato il 25% per cento di consensi»; o ancora: «Grillo aveva promesso una piattaforma di democrazia diretta MAI attuata» e «quando il Porcellum ti faceva schifo e oggi invece te lo vuoi tenere stretto», sono i tweet. Tira le somme Federico Mello: «Notare che l'hashtag #nondimenticheremo si è rivolto contro a Beppe Grillo. Casaleggio sta perdendo l'egemonia sui social italiani».



L'offensiva Pd spacca il centrodestra falchi contro la «Angelino connection»

● **I lealisti organizzano una manifestazione per Silvio e chiedono azzeramento delle cariche e congresso**

Fitto: «Dico no a un centro che sia subalterno alla sinistra sul piano politico e culturale»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ancora fibrillazioni nel Pdl, che si trova sulla difensiva a respingere le «letture» targate Pd delle sue vicende interne. Con Epifani che suggerisce ad Alfano di andare fino in fondo e fare i gruppi autonomi, mentre Enrico Letta su Sky canta la fine del berlusconismo: «**Alfano** ha assunto una leadership molto marcata, lo hanno sfidato e ha vinto. Mi fido molto dei cinque ministri Pdl». Insomma, il canto del cigno per il ventennio del Cavaliere.

Parole che suonano come carta vetrata alle orecchie dei «lealisti», cioè il gruppetto che si propone come antagonista ai «governisti». Proprio nel giorno in cui Fitto esce allo scoperto, sul «Corsera», come aspirante leader di una fazione anti-alfaniana: «No a una linea per costruire un centro politicamente e culturalmente subalterno alla sinistra». E chiede l'azzeramento di tutte le cariche e un congresso per riderfinirle pesando i voti di ciascuno.

Così, il segretario è costretto a stoppare - se non con sincerità, almeno con durezza - le «ingerenze» di Letta e del Pd nel loro dibattito, a ribadire l'aspirazione all'unità e la leadership di Berlusconi. Ma nelle dichiarazioni dei parlamentari le due correnti misurano le rispettive forze. E il Pdl appare plasticamente come due partiti distinti e distanti, ancora racchiusi in un contenitore unico in attesa della sfida finale. Quel «duello all'Ok corral» che diventerebbe il congresso anticipato, secondo Cicchitto.

Eppure. Le colombe vogliono il partito «chiavi in mano». Sognano il repulisti degli incarichi per coprirsi le spalle. E hanno fretta, prima che gli avversari a terra si rialzino più pericolosi di prima. I lealisti, invece, vogliono farsi classe dirigente alternativa alla «Angelino connection». E sostengono di essere la maggioranza. Rinfacciano ad **Alfano** il motto con cui, appena nominato segre-

tario, ha avviato la lotta ai doppi incarichi: «Ogni sedere su una sola sedia». E dunque, Fitto, l'ex ministro Saverio Romano (che, molto legato all'ex governatore pugliese, si sta ritagliando un ruolo di regista e di coordinatore dietro le quinte) Carfagna, Gelmini, Polverini, Prestigiacomo, Rotondi, Bergamini, Malan chiedono che sia «il popolo» ad esprimersi per dare ai nuovi dirigenti la legittimazione dal basso che è venuta a mancare con l'accantonamento di Berlusconi. E pazienza, se il coro di invocazioni per le assise immediate in un partito che ha sempre acclamato il presidente e preso atto della scelta da parte di quest'ultimo del segretario (per non parlare della nipote di Mubarak) ha un tocco di surrealismo.

LA «ANGELINO CONNECTION»

Tant'è. La prossima mossa è una grande manifestazione nazionale a sostegno di Silvio, con l'obiettivo di vedere (e far vedere) chi si sfilava. Intanto, Gelmini e Bondi sono i punti di riferimento nelle due Camere. Mara Carfagna è il volto televisivo da contrapporre alla Santanchè (quando su di lei sarà finita la fatwa che le ha imposto un ridimensionamento mediatico). Stefania Prestigiacomo e Giancarlo Galan, forzisti della prima ora, si richiamano allo «spirito del '94» mentre il neo-dc Rotondi minaccia di difendere in tribunale i suoi diritti di «socio fondatore» del Pdl. E Renata Polverini tesse con gli ex An Gasparri e Matteoli (più il bondiano Francesco Giro) la tela per ri-radicarsi nel Lazio.

«Per noi **Alfano** è un competitor» attaccano gli ex falchi. La battaglia sarebbe liberali e moderati contro neocentristi. La grande incognita è il comportamento di Berlusconi, che finora si è mostrato recettivo alle istanze di **Alfano** e che non ha nessuna intenzione di spaccare il partito in una conta fratricida. E dunque. «Quando ci si siede al tavolo si

spara alto per portare a casa la metà». Sedersi ad un tavolo (al riparo da occhi indiscreti) è quello che faranno le due squadre nei prossimi giorni. Angelino vuole essere il numero due della nuova Forza Italia dopo Silvio: segretario o vicepresidente. I lealisti chiedono comitati di vario genere, con dentro Bondi e Bruneta. Se deve cambiare il capogruppo di Montecitorio, quel posto allora è per Fitto o Gelmini.

Come finirà? La rottura, nel medio periodo e cioè dopo la legge di stabilità, è lo scenario più accreditato. Troppi i fattori di discordia tra chi è dentro e chi è fuori dall'esecutivo. Troppe le mine vaganti: l'Imu, la service tax, l'emergenza lavoro. Troppi i rancori personali che hanno seppellito amicizie di lunga durata, da Bondi-Cicchitto ad Alfano-Fitto, passando per il battibecco tra Carfagna e De Girolamo, fino al nervosismo della «primera dama» di Arcore Francesca Pascale.

Eppure, anche i lealisti hanno un tallone d'Achille: la triade Verdini-Santanchè-Capezzone. Anche se quest'ultimo sta tentando di riposizionarsi, falchissimi e pitonesse risultano indigeribili. Alla maggioranza dell'elettorato e, pare, anche ai figli del Cavaliere. Urge, dunque, veicolare un'immagine meno estrema e logorata dalle risse. Così, nel Pdl, c'è chi sogna un epilogo meno cruento: «Faranno un patto per spartirsi il partito - ragiona un senatore - La scissione non conviene a nessuno e Silvio non tornerà. Fitto è l'avatar di Angelino, tornerà ad esserlo. In fondo, sono tutti e due democristiani».



L'intervento Primo: garantire la sicurezza di chi naviga

...
Il canale di Sicilia va monitorato e bisogna soccorrere le imbarcazioni con mezzi adeguati

Filippo Miraglia
Responsabile
Immigrazione Arci

RISCHIANDO DI ESSERE TRA I POCCHI CHE CANTANO FUORI DAL CORO, VOGLIAMO FARE UNA DOMANDA A COLORO CHE IN QUESTI GIORNI SONO INTERVENUTI sull'ecatombe di Lampedusa, sulle cause e sugli interventi da intraprendere per evitare simili tragedie proponendo la lotta ai cosiddetti trafficanti di essere umani, agli scafisti.

La domanda è questa: una famiglia di siriani o di eritrei che fugge da morte certa ed è arrivata in Libia, pagando molto caro il viaggio e rischiando più volte la vita, a chi può rivolgersi per arrivare in Europa? Al ministro **Alfano**? Alle istituzioni europee? A Frontex con le sue dotazioni per il monitoraggio del mediterraneo?

No, l'unica via per arrivare, anche dopo le stragi e le lacrime versate dai nostri rappresentanti istituzionali, è affidarsi proprio al famigerato scafista.

Non è una provocazione, ma purtroppo, per come stanno oggi le cose, l'unica risposta possibile.

Chiediamo anche: da quando l'Europa finanzia il programma Frontex, tra i cui compiti c'è il salvataggio di eventuali naufraghi, le morti in mare sono diminuite? Sebbene le attività di Frontex non siano trasparenti, sappiamo per certo che negli ultimi tre anni c'è stato un rafforzamento di mezzi e personale e contemporaneamente un aumento di naufragi e di morti. Si potrebbe obiettare che i profughi sono

aumentati, per la guerra in Libia e poi in Siria, ma a maggior ragione non si spiega come mai in un lembo di mare così frequentato continuano a scomparire tante persone.

Il rafforzamento dei controlli e di Frontex, come dimostra il recente passato, non sono la risposta giusta all'esigenza di rendere sicuro il viaggio di chi si dirige verso l'Europa e l'Italia per chiedere protezione. Anzi, l'aumento dei controlli

aumenta i rischi - perché si cercano nuove rotte - e il prezzo da pagare.

Se si vuole davvero che la terribile tragedia avvenuta di fronte a Lampedusa - di cui l'Europa e soprattutto l'Italia, con le sue leggi, è la principale responsabile - sia l'ultima e che le persone possano arrivare in sicurezza, bisognerà ribaltare l'indirizzo prevalente negli interventi istituzionali di questi giorni, in particolare del ministro **Alfano**, ma non solo.

Per fortuna si sono levate anche tante voci che hanno invece insistito sulla necessità di abolire il reato di immigrazione clandestina e consentire ingressi regolari per ricerca di lavoro.

Riguardo poi alla questione specifica dell'arrivo dei rifugiati, che sono la totalità di coloro che oggi sbarcano sulle nostre coste (numeri, è bene ricordarlo a chi chiede aiuto all'Europa, ancora molto limitati rispetto agli altri Paesi europei paragonabili al nostro) è urgente introdurre misure che rendano sicuro il loro arrivo. Da un lato monitorare il canale di Sicilia, soccorrendo, con mezzi adeguati e un piano coordinato a livello europeo, le imbarcazioni che li trasportano. Non quindi maggiori strumenti per impedirne la partenza, ma esattamente il contrario: mezzi che intervengano per garantire una navigazione sicura. Dall'altro lato, l'apertura di canali umanitari, cioè la possibilità per chi si trova nelle aree di crisi o da quelle regioni è arrivato nel nord Africa, o comunque per tutti coloro che cercano protezione, di poter entrare in Europa con mezzi di trasporto normali, o straordinari se necessario, rivolgendosi direttamente alle istituzioni italiane ed europee. Riscrivere quindi gli accordi con i Paesi del nord Africa, prevedendo non respingimenti e detenzione, ma accoglienza e protezione.

Infine è utile sottolineare che l'Italia, dopo anni di flussi migratori, non ha ancora un piano nazionale per l'accoglienza e strutture adeguate a garantire una protezione dignitosa a tutti.

Proprio il giorno prima della tragedia, con una delegazione dell'Arci presente sull'isola, abbiamo visto quello che tutti sanno, anche i ministri di questo governo: bambini, famiglie, uomini e donne costrette a vivere in una struttura inadeguata (il Cpsa di Contrada Imbriacola), privati della loro dignità, senza nemmeno il diritto a un letto e a un tetto, come invece le leggi e le convenzioni internazionali prevedono.

Problemi organizzativi? Dopo tanti anni in cui nulla è cambiato a noi sembra più giusto parlare di cinismo e mancanza di senso di responsabilità.



Tosi & Passera Strana coppia post-leghista

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI

twitter @andreacarugati

L'unica nota davvero leghista è il piccolo fazzoletto verde nel taschino della giacca di Flavio Tosi. Souvenir di un passato che il sindaco di Verona si prepara ad archiviare. Il primo passo l'ha fatto ieri mattina, al Palabam di Mantova, davanti a 5mila persone arrivate da tutta Italia per assistere alla sua candidatura alle primarie del centrodestra. Primarie che ad oggi non esistono, né mai si sono tenute in passato, ma il sindaco veronese è convinto che con la fine del berlusconismo tutto quel campo sia destinato a cambiare profondamente. E in tempi relativamente brevi.

E lui vuole giocarsi la sua partita, in collegamento con il gruppo di **Alfano** ma non solo. La sua fondazione «Ricostruiamo il Paese», un faro come simbolo e il giallo come colore dominante, guarda a tutta l'Italia, compreso il centro-sud, e non è un caso che una delle prime uscite sarà in Sicilia, a fine ottobre. A Palermo è già nato un circolo Tosi, come anche a Roma, Rieti, Triste e Merano. Una definitiva archiviazione dei temi della «Padania», non del federalismo. «Non è una questione di Nord contro Sud ma di chi spende bene i soldi delle vostre tasche» ha spiegato ai curiosi arrivati a Mantova, alcuni anche dal Mezzogiorno. «Esempi? La Puglia ha i conti in ordine e meno dipendenti in rapporto al numero di abitanti di quanti non ne abbiamo Trentino Alto Adige o Val d'Aosta».

Tosi sorvola sull'assenza dei big leghisti, da Maroni fino a Salvini e Zaia, «hanno capito lo spirito dell'iniziativa». Punta molto sul taglio dei costi della politica, la lotta alla burocrazia, e soprattutto il «ricambio generazionale a destra, visto che il Pd lo ha fatto». Molte parole d'ordine sono per il superamento delle ideologie e per un approccio pragmatico ai problemi dei cittadini, che lo accomuna a Matteo Renzi, il collega sindaco che vorrebbe sfidare per palazzo Chigi. Punta sui voti dei grillini delusi, ma soprattutto sugli orfani del Cavaliere. Prudente sull'euro, «uscirne ci costerebbe caro», mostra il volto di una destra moderata, che vuole «il diritto all'integrazione per gli immigrati regolari». «Non contano i grandi industriali, ma essere seguiti dalla gente», dice a proposito dei finanziatori della sua fondazione, tra i quali mancano per ora nomi di spicco dell'imprenditoria.

E tuttavia la sua operazione viene guardata con grande interesse da uno dei nomi più blasonati della finanza italiana, quel Corrado Passera che è stato ad di Banca Intesa e poi ministro dello Sviluppo con Monti. Tra i due il feeling non è mai mancato, lo scorso inverno Tosi addirittura lanciò Passera come possibile candidato premier del centrodestra in alternativa a Berlusconi. L'ex ministro, dopo aver rotto con la lista Monti a Natale (non voleva il gemellaggio con Udc e Fli), si è preso qualche mese sabbatico, in cui non ha mai

smesso di lavorare a un «programma politico per l'Italia» di cui ha parlato in una intervista a Panorama nei giorni scorsi. «Partiamo dai contenuti e dalle cose da fare, quale sarà il contenitore lo vedremo», ha spiegato l'ex ministro.

Il progetto di Passera è quello di collocarsi nella metà campo del centrodestra, con un progetto alternativo al Ppe italiano cui lavorano **Alfano** e i dissidenti del Pdl e i cattolici di Scelta civica come Mario Mauro e Olivero. Uno schema liberaldemocratico, decisamente ambizioso («Con il gradualismo non si risolve nulla», dice Passera), che viene rivolto ai liberali di Scelta civica che non vogliono morire democristiani (come Pietro Ichino e gli ex di Italia Futura) e anche al gruppo «Fare» ora guidato dall'economista Michele Boldrin. In questo progetto, Tosi è considerato un interlocutore affidabile, forse anche un «front man» in grado di parlare a quelle fasce più popolari che difficilmente si appassionano per ex banchieri e professori blasonati.

In movimento anche il presidente uscente di Coldiretti Sergio Marini, che ha annunciato per il 18 ottobre le sue dimissioni dalla potente organizzazione che riunisce gli agricoltori. «La mia decisione è consequenziale alla volontà di costruire un nuovo progetto per il rilancio dell'Italia», ha spiegato nei giorni scorsi.

Per il momento, le varie costole si muovono con una relativa autonomia. «Come tante colonne dello stesso tempio», spiega una fonte vicina all'operazione. Difficile prevedere se sarà possibile federare mondi così distanti nell'embrione di un nuovo centrodestra. E soprattutto capire chi potrà essere il «federatore» di una operazione che ad oggi appare velleitaria. Lo staff di Tosi nega accordi con Passera, ma conferma che «una collaborazione con una persona che stimiamo sarebbe molto utile». E lo stesso sindaco ieri ha ribadito la «stima» per l'ex banchiere.

Tosi intanto si gode il suo battesimo. La prova di popolo a Mantova è andata abbastanza bene, nelle prossime settimane partirà il tour per l'Italia, «andata e ritorno in giornata perché voglio continuare a fare il sindaco». «Chi ha votato la mia lista a Verona non era leghista, era d'accordo sul progetto e sulle idee», ha ribadito dal palco. Lodi ad **Alfano** e ai suoi («Non sono traditori, hanno messo in gioco la loro carriera»), ma sull'Imu segna una distanza: «È giusto che chi sta bene la paghi».



Decadenza, battaglia sul voto segreto

- I 5 stelle al Senato sollecitano Grasso
- Per il voto palese anche alcuni Pd, contro i trabocchetti grillini

CATERINA LUPI
ROMA

Continua il dilemma «voto segreto» o «voto palese», mentre si avvicina la data in cui l'aula del Senato dovrà dare o meno il via libera all'uscita di Silvio Berlusconi dal Parlamento. Evento che sarà comunque sancito dalla Corte di Appello, il 19 ottobre, quando stabilirà quanto tempo il Cavaliere sarà interdetto dai pubblici uffici (da uno a tre anni). A chiedere il voto palese sono, con più clamore, i senatori grillini, che hanno anche presentato al presidente Pietro Grasso una proposta di modifica del regolamento di Palazzo Madama. E proprio su Grasso preme il Pdl, soprattutto il capogruppo Schifani, perché non cambi regole e mantenga il voto segreto. A volerlo palese, però, sono anche alcuni esponenti del Pd come Felice Casson, già membro della giunta per le elezioni, perché, secondo il senatore ex magistrato, il voto in base alla legge Severino «è una norma a tutela del Senato e non c'entra niente il voto segreto», semmai, prosegue, c'entra la Costituzione.

E, come elemento di «trasparenza e chiarezza», anche Isabella De Monte, Pd, segretario della giunta per le elezioni, chiede il voto palese: «Conviene anche lo stesso leader del Pdl, che con il voto segreto rischierebbe di essere vittima del fuoco amico», afferma la senatrice. Il timore, nei democratici, è quello di franchi tiratori che «salvino» Berlusconi dalla decadenza facendo poi puntare il dito proprio sul Pd, quei «di-

De Monte, Pd: «Anche al leader Pdl conviene la trasparenza, altrimenti rischia il fuoco amico»

spetti» che teme Rosy Bindi, fautrice del voto palese.

Specularmente, è ciò che dicono i Cinque stelle come Giarrusso che aveva ipotizzato addirittura 40 franchi tiratori Pd praticamente diabolici: potrebbero salvare Silvio e accusare i grillini. La nuova capogruppo di turno (nel senso dei tre mesi) Paola Taverna chiama in causa Grasso e sollecita una risposta sulla proposta di modifica delle regole e chiede che convochi subito la giunta per il Regolamento: «Non regge neanche - avverte Taverna - la scusa avanzata da qualche malalingua che così si ritarderebbe il voto del Senato sulla decadenza del condannato Berlusconi» perché, ricorda la 5 stelle, «il 24 aprile» il regolamento è stato modificato in un giorno.

La capogruppo, una convintissima grillina, respinge i sospetti che si stanno adensando sui senatori M5S riguardo a un eventuale salvataggio del Cav... perché, giamaica i pentastellati fanno «giochi dalemian-renziani», avverte Taverna, quindi il M5s «voterà compatto per la decadenza di Berlusconi».

A suggerire un escamotage (già pensato comunque dai senatori Pd), è Antonio Di Pietro dal suo blog: «I senatori hanno comunque la possibilità di rendere palese la loro azione», metodo sperimentato dall'Italia dei Valori, «basta posizionare la mano in modo da rendere chiara la propria votazione». Ovvero, usare l'indice sinistro invece di infilare le dita della mano destra nella fessura dei banchi del Senato dove sono nascosti i tasti per votare. Impossibile, così votare diversamente dalle indicazioni dei gruppi senza essere «beccati».



Il Cav. affonda la destra, il Pd sale al 30%

● **Sondaggi amari per Berlusconi: il Pdl perde il 2,7% e si fa superare dai Cinque Stelle** ● **Cresce il Pd: 3% di voti in più nell'ultima settimana**

La sconfitta politica di Berlusconi fa male al centrodestra. Lo dicono le intenzioni di voto raccolte da Tecnè: nell'ultima settimana il Pdl crolla dal 25% al 22,3%, facendosi superare dai grillini (22,4%). Il Pd guadagna tre punti e sale al 30,1%. La fiducia nel governo (+ 4,3%) sfiora il 50%.

BUTTARONI A PAG. 6

Il Pd stacca il Pdl Ma il terremoto politico continua

BERLUSCONI VOLEVA FAR CADERE IL GOVERNO: COSÌ GLI ELETTORI HANNO REAGITO AL SUO FALLIMENTO

SECONDA REPUBBLICA

L'impressione è che si chiude un ciclo storico. Il nuovo però ha bisogno di categorie diverse. Etiche e politiche

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

In una settimana tutto è cambiato. E forse nulla sarà più come prima. Il senso di questi giorni è nelle immagini che hanno fatto il giro del mondo. Scatti che rimarranno a lungo impressi nella memoria collettiva. Fotogrammi che segnano la fine di quella che è stata chiamata, con eccessiva enfasi, «seconda» Repubblica ma che, in realtà, è stata soltanto la lenta agonia della «prima».

Molte storie si sono avvicendate in questi giorni, personali e collettive. Intrecciate tra loro dalle circostanze, prima ancora che dalle volontà dei protagonisti. I numeri rappresentati nei sondaggi rivelano quest'emotività sofferente, così come sofferente è la geografia del consenso che la riflette. E, più che anti-

cipare il rovesciamento dei rapporti di forza tra i partiti, avvenuto nel giro di pochi giorni e destinato a inevitabili ulteriori cambiamenti, segnano uno spartiacque tra il «prima» (che non c'è più) e il «dopo» (che non c'è ancora). Perché in realtà tutto deve ancora accadere. La seconda Repubblica è finita, ma gli indizi della nuova stagione sono labili. L'unica certezza è che, questa volta, sarà impossibile riavvolgere il nastro. A lungo ragioneremo su questi anni. Anni in cui ha trovato espressione una personalizzazione ossessiva, vissuta come imperativo assoluto, insolubile negli interessi generali. Vivere senza limiti, senza restrizioni e senza responsabilità verso gli altri: era questa la promessa annunciata da una para-ideologia che ha messo radici in una socie-



tà dalle sincronie rarefatte e disordinate, orfana dei grandi pensieri del Novecento.

LA DOMANDA DI SENSO

Adesso tutto sembra distante. Non solo dal passato recente, ma anche dal futuro prossimo. Papa Francesco, per quanto possa sembrare incommensurabile il suo magistero con le vicende di casa nostra, è l'emblema di questa rivoluzione. Perché dopo anni di silenzio ha dato voce a un sentimento di riscatto da quell'io-iptrofico che si è scoperto morente dopo essersi nutrito, troppo a lungo, dei titoli di borsa, della conversione dell'etica in euro, del successo personale da raggiungere a tutti i costi. Papa Francesco ha acceso la luce, riportando al centro valori che si credevano perduti, dando forza al desiderio di uscire dall'angolo dell'individualismo autoreferenziale per guardare, con rinnovata attenzione, alle responsabilità che ciascuno ha di fronte ai propri simili, considerati non più soltanto come limite, ma anche come condizione irrinunciabile della libertà individuale.

Esserci in prima persona, non più lontani ed estranei da ciò che accade: ecco il messaggio del Papa, perché l'uomo non risponde a due chiamate diverse, non persegue due destini, ma cresce e matura come individuo naturalmente dotato di socialità. E non può sopravvivere a se stesso se spogliato della sua completezza, perché qualsiasi abito è stretto nel momento in cui compie lo sforzo di respirare al massimo. Un *ethos* inteso non solo come capacità morale, ma anche come competenza e conoscenza, come stimolo e tensione interiore a operare pubblicamente nella giustizia e a favore dell'interesse di tutti. E sotto questo punto di vista, Papa Francesco si pone come guida morale ancor prima che spirituale. Il messaggio è forte, senza equivoci e nelle sue parole prende forma una società che si rafforza nelle sue vocazioni primarie: la sanità, l'assistenza ai più deboli, l'istruzione, la solidarietà. La forza del messaggio è anche nel richiamo alla dimensione etica, a ciò che è giusto per tutti. Da una parte l'individualismo, disgregatore di più ampie e morali solidarietà, dall'altra l'etica pubblica, che si afferma nell'alveo di una società che ha bisogno di ritessere il filo lacerato di una convivenza fondata sul valore intrinseco e intangibile della persona umana e della sua dignità, declinata su una solidarietà condivisa. È su questi punti che il Pontefi-

ce, seppur indirettamente, chiama la politica a una responsabilità che aveva dismesso: quella di costituirsi agenzia di senso, incubatore di un futuro assai diverso dal passato.

D'altronde, la transizione di oggi anticipa una ripartenza che può e deve trovare fondamento nella riscoperta dell'etica pubblica. Un cambio di prospettiva che, inevitabilmente, costringe la politica a misurarsi con se stessa, con i suoi modi di fare e di essere, nelle scelte che compie e nei modi in cui le compie.

Non è un desiderio astratto quello di dare avvio a una nuova stagione politica che - da predisposizione e buoni propositi - dia finalmente sostanza a buone pratiche. Così come non è un'illusione il desiderio di inaugurare un tempo di virtù civiche e di virtù morali. Non è ancora un progetto - ma sembra assomigliargli molto - la speranza di far tornare la politica a favore dell'uomo, di rifondare la società su scelte che pongono la questione morale a fondamento di quella civile per tornare a farsi carico dell'idea di bene comune e a un'idea di società dove la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza in un sistema di solidarietà intelligente. Le parole del Papa interpretano un sentimento diffuso più di quanto s'immagini: quello di dare forma a un nuovo patto, ispirato al comune sentire di una civile appartenenza. Un patto che tragga forza dal desiderio di dirigersi non più verso

l'utile individuale, ma verso il bene della comunità, dove la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza in un sistema di valori e di solidarietà intelligente. Non rispondere al bisogno di una rifondazione intorno a valori che ispirino le scelte e le azioni pubbliche, espone al rischio di consolidare la frattura tra politica e società. Ed è questo il vero pericolo per la libertà e la democrazia.

Non si tratta solo di affermare il primato di questo o di quest'altro modello economico, ma di favorire una riconversione della positività del sociale, innestata su un'idea sostantiva dei diritti e dei doveri. Perché anche i diritti, per essere effettivamente tutelati al pari dei doveri, devono affermarsi in una dinamica virtuosa, che ha come obiettivo lo sviluppo umano e sociale e che solo in questo modo può essere il medium sostanziale anche per lo sviluppo economico.

INTENZIONI DI VOTO PER PARTITO

Se si votasse oggi quale partito voterebbe alla Camera dei Deputati?

	3 Ottobre	Pol 2013
Pd	30,1%	25,4%
M5S	22,4%	25,6%
Pdl-Fi	22,3%	21,6%
Lega Nord	4,7%	4,1%
Scelta Civica	4,6%	8,3%
Sel	4,0%	3,2%
Fratelli d'Italia	3,0%	2,0%
Udc	2,4%	1,8%
Altri	6,5%	8,0%
Incerti - Non voto	51,3%	27,5%

Sono indicati i partiti che ottengono almeno il 2% delle indicazioni di voto Fonte: Tecnè per Sky

INTENZIONI DI VOTO PER PARTITO

Se oggi ci fossero le elezioni, quale partito voterebbe alla Camera dei Deputati?

	3 Ottobre	26 Settembre	Pol '13	Rispetto alla precedente rilevazione
Pd	30,1%	27,1%	25,4%	▲
M5S	22,4%	22,2%	25,6%	▲
Pdl-Fi	22,3%	25,0%	21,6%	▼
Lega Nord	4,7%	4,2%	4,1%	▲
Scelta Civica	4,6%	5,3%	8,3%	▼
Sel	4,0%	4,5%	3,2%	▼
Fratelli d'Italia	3,0%	3,3%	2,0%	▼
Udc	2,4%	2,8%	1,8%	▼
Altri	6,5%	5,6%	8,0%	▲
Incerti - Non voto	51,3%	49,1%	27,5%	

Fonte: Tecnè per Sky Sono indicati i partiti che ottengono almeno il 2% delle indicazioni di voto

INTENZIONI DI VOTO PER COALIZIONE

Se oggi ci fossero le elezioni, quale coalizione voterebbe alla Camera dei Deputati?

	3 Ottobre	26 Settembre	Pol '13	Rispetto alla precedente rilevazione
Cs (Pd-Sel-Altri)	34,8%	32,4%	29,5%	▲
Cd (Pdl-Lega-Altri)	31,1%	33,1%	29,2%	▼
M5S	22,4%	22,2%	25,6%	▲
Centro (Scelta C-Udc)	7,0%	8,1%	10,6%	▼
Sinistra (Prc-Idv-Altri)*	3,0%	2,7%	2,3%	▲
Altri	1,7%	1,5%	2,8%	▲

*Alle politiche 2013 Rivoluzione Civile

LA CRISI POLITICA

Se il governo non avesse ottenuto la fiducia la situazione economica dell'Italia sarebbe migliorata, peggiorata o non sarebbe cambiato nulla?

SE IL GOVERNO NON AVESSE OTTENUTO LA FIDUCIA

La situazione economica sarebbe peggiorata	65,7%
Non sarebbe cambiato nulla	29,0%
La situazione economica sarebbe migliorata	3,0%
Non sa	2,3%

LA FIDUCIA NEL GOVERNO

Nel complesso qual è il suo giudizio sul governo guidato da Enrico Letta?

	3 Ottobre	26 Settembre	Rispetto alla precedente rilevazione
Giudizi positivi	49,6%	45,3%	
Giudizi negativi	45,0%	44,1%	
Non indica	5,4%	10,6%	

Il sondaggio «Monitor politico», realizzato da Tecne per Sky, è stato realizzato il 3 ottobre 2013 attraverso telefonate a campione. Le chiamate hanno riguardato un campione di 1.000 intervistati articolato per sesso, età e area geografica. Margine d'errore: +/- 3,1%. Metodo di raccolta delle informazioni: telefonico con sistema Catì.

LE INTERVISTE

Bindi: al congresso leale con chi vince ma non mi schiero

ZEGARELLI A PAG. 5

«L'era Berlusconi si chiuderà quando vinceremo le elezioni»

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Questo è il non-governo del Pd. Servono scelte coraggiose. L'Alfetta è una bella auto ma c'è bisogno di ben altro. Al congresso non mi schiero»

«Cuperlo ha fatto un serio lavoro di coinvolgimento ma si è ritagliato lo spazio per un partito di sinistra»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Questo resta il non-governo del Pd e per guidarlo ci vogliono scelte coraggiose, non basta l'Alfetta. L'Alfetta è una bella macchina ma qui c'è bisogno di un forte traino». Graffia Rosy Bindi. Graffia Palazzo Chigi e l'idea che si sia chiuso il ventennio berlusconiano. «Si chiuderà quando il Pd vincerà le elezioni», dice rispondendo a Enrico Letta nel giorno in cui «Democratici davvero» discutono un documento con il quale i bindiani si presenteranno al congresso e che metteranno a disposizione dei candidati alla segreteria. Graffia e dice che stavolta non si schiera. «Saremo leali con chiunque sarà il prossimo segretario», perché i «Democratici davvero» non si riconoscono pienamente in alcuna delle opzioni in campo. Poi, va da sé, anche i bindiani voteranno per chi accoglierà le loro proposte, che si chiamino Gianni Cuperlo, Pippo Civati o Matteo Renzi.

Lei ha usato uno slogan: né Lib né Lab ma dem. Partiamo da Lib. Si riferisce a Renzi? E se è così, cosa non la convince del sindaco di Firenze?

«Quello che mi convince meno di Matteo Renzi è che non c'è ancora una proposta. Abbiamo un potenziale leader, segretario, candidato premier. Un leader verso il quale c'è il trasferimento da parte di tanti di desideri, aspettative e convenienze ma fino ad ora non sappiamo quale sia la sua idea di partito e di Paese. E quello che finora ho sentito da parte sua non mi convince. C'è un'idea della politica e del partito legati al leader mentre nelle proposte economiche e sociali leggo una riedizione della terza via della sinistra che ha già fallito».

Non ci sarà anche il fatto che non gli ha perdonato la rottamazione?

«Con il mio comportamento rispetto a congresso e statuto penso di aver dato un bel contributo alle posizioni di Renzi. Se avessi avuto dei risentimenti non mi sarei comportata in questo modo. Mi pare però che la rottamazione sia stata l'anticamera dell'equivoco della pacificazione».

Sta dicendo che è colpa di Renzi?

«Sto dicendo che il primo ad aver affermato che siamo stati tutti responsabili del ventennio che sta alle nostre spalle, ragione per la quale ce ne dobbiamo andare tutti a casa perché tutti uguali, è stato lui. Nasce da qui l'idea per cui se tutti abbiamo sbagliato allo stesso modo è meglio avviare una stagione di pacificazione. Io, invece, resto convinta che non abbiamo tutti le stesse responsabilità».

Ma lei non è convinta neanche dal «lab» Cuperlo e Civati...

«Devo esprimere apprezzamento per la serietà con cui Cuperlo ha preparato la sua mozione con un lavoro di grande coinvolgimento, però si è ritagliato un angolo per un partito di sinistra. Né è sufficiente dire che si è aperti a contributi, perché non bastano piccoli innesti. Solo un partito davvero plurale può dirsi democratico, nel Pd è mancato questo: la reciproca dignità delle culture fondative. Da queste candidature emerge l'incompiutezza dello stesso Partito democratico, che snatura le origini e il progetto ulivista su cui è nato. Civati, dal canto suo, è un riferimento per molti giovani e forze innovative, ma come può un candidato alla segreteria non votare la fiducia al governo?».

Epifani ha detto che è necessario che nascano i gruppi autonomi del Pdl per rendere davvero più forte questo governo. Lei è critica, perché?

«Non sta a noi decidere cosa succede nel centrodestra, a noi spetta decidere cosa vogliamo da questo governo. È indubbio che si è aperta una fase nuova con il voto di fiducia della scorsa settimana e a noi interessa l'evoluzione del Pdl verso un centrodestra europeo, ma i contenuti dell'azione di governo hanno bisogno che il Pd sia più coraggioso e più forte. Sta a noi dire cosa vogliamo rispetto ad una legge di stabilità che sia rispettosa di tutti. Non si può ripetere quanto avvenuto con l'Imu e questo non dipende dalla nascita di due gruppi a Camera e Senato, dipende dalla nostra fermezza. Credo anche che non si possa parlare, come ha fatto Enrico Letta, di maggioranza politica coesa: questa era e resta una larga intesa. Resta il non governo del Pd».

L'Alfetta, come dice lei, non basta?

«Non basta, abbiamo bisogno di ben altra potenza per affrontare le questioni più urgenti come le politiche industriali, un rafforzamento del welfare, il sostegno a famiglie e imprese».

Lei ha votato la fiducia ma è scettica sull'efficacia di questo governo di cui il Pdl è parte integrante?

«No, non sono scettica ma non do per scontata l'efficacia della sola stabilità che non è



un valore assoluto. La stabilità è efficace se fa cose, non cosette».

Renzi dice che con lui il Pd sarà più forte e di conseguenza anche il governo ne trarrà vantaggio.

«Lo auspico e lo spero. Chiunque diventerà segretario avrà il mio appoggio leale che si fonderà sul documento che oggi abbiamo preparato. Aggiungo che uno dei motivi per cui non mi sento di scegliere un candidato sta nel fatto che vorrei che questa fosse davvero una competizione libera. Libera dalle sponsorizzazioni perché non è con gli schieramenti congressuali che si dà un contributo. Mi sembra un atto di generosità verso tutti, un modo leale di mettersi a disposizione senza ipotecare il futuro. Se chi vince vorrà una mano la chiederà e io ci sarò con la mia esperienza».

C'è chi teme il ritorno del centro, del proporzionalismo e la fine del Pd. E la legge elettorale sarà lo snodo del prossimo assetto del sistema politico.

«Io lavoro perché si rafforzi il bipolarismo in Italia. Mercoledì presenteremo il nostro progetto di riforma elettorale che consiste in una profonda rivisitazione del Porcellum, con un premio di maggioranza al 40%, equamente distribuito tra Camera e Senato, e il doppio turno. E da questo punto di vista se non nascono i due gruppi di centrodestra devo dire che è molto meglio. Non finisce così il ventennio berlusconiano. Il ventennio finirà quando noi vinceremo le elezioni e finiranno le larghe intese, con o senza decadenza di Berlusconi».

LE INTERVISTE

Fassina: serve radicalità nella lotta per il lavoro

DI GIOVANNI A PAG. 7

«A Renzi dico: la priorità del Pd è il lavoro»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro: «Il governo non è più ostaggio dei ricatti Pdl sulla politica economica. La sinistra impari dalla radicalità di Papa Francesco»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il passaggio di mercoledì scorso è stato definitivo. Potranno esserci delle scosse di assestamento, ma per il Pdl si sono poste le basi per un partito conservatore europeo, superando il modello padronale legato a Berlusconi». Così Stefano Fassina commenta le reazioni pidielline alle esternazioni di Enrico Letta sulla fine del ventennio berlusconiano. Reazioni comprensibili, ma che non cancellano il risultato ottenuto con la rinnovata fiducia in Parlamento. Per il viceministro all'Economia ora il governo esce dalla minaccia dei ricatti populisti a cui è stato sottoposto nei primi mesi della sua esperienza. Da quel giorno la politica economica si è liberata dei ricatti demagogici dei «falchi». Ora si dovrà procedere nel segno dell'equità, perché secondo Fassina solo l'equità garantisce il sostegno alla domanda interna. Ma il vero campo da gioco per l'esecutivo Letta è quello europeo: sarà a Bruxelles che bisognerà giocare la partita più importante.

Secondo lei il governo oggi è più forte? Ha cambiato i suoi connotati?

«Resta un governo di larghe intese, con due polarità, una sinistra e una destra che evolve verso una direzione conservatrice. Certo, non siamo degli ingenui, sappiamo che i processi politici implicano un'evoluzione, non sono movimenti on/off. Ma certamente possiamo dire che il 2 ottobre si è chiusa la fase in cui Berlusconi ha dominato nel centrodestra e si sono poste le basi per una destra europea e quindi an-

Abbiamo impegni per 5 miliardi: dobbiamo scegliere se favorire la rendita o la produzione

L'intervento fiscale nel 2014 sarà più efficace se innalzerà il potere d'acquisto dei lavoratori

che per un sistema politico italiano europeo».

Anche a sinistra non c'è ancora una vera stabilità. Tanto per dire l'ultima, di recente Renzi l'ha accusata di non saper gestire nulla e di parlare troppo.

«Dobbiamo capire Renzi: dopo il voto del 2 ottobre è spaesato. Lo scenario politico è completamente cambiato. Nonostante i suoi tentativi di spostarsi a sinistra per la competizione congressuale, continua a interpretare un riformismo subalterno al neoliberalismo. Il Pd deve puntare alla radicalità del cambiamento indicato da Papa Francesco. Non possiamo rassegnarci ad avere come orizzonte la buona amministrazione. Per una forza progressista del XXI secolo rimane fondata l'affermazione della dignità della persona che lavora. Possiamo avere un segretario che abbia il coraggio morale e politico di invocare, come il pontefice a Cagliari, la lotta per il lavoro? Oppure siamo condannati a ripiegare dietro chi stava "con Marchionne senza se e senza ma"».

C'è un punto di debolezza del governo nella politica economica: a fine anno registriamo una raffica di aumenti fiscali, dall'Iva alla Tares, che potrebbero gelare la ripresa.

«Sia l'Iva che l'arrivo della Tares sono dovute ai governi precedenti. L'Iva è stata decisa dall'esecutivo Berlusconi a settembre 2011, la Tares da Monti. Il governo Letta da quando è in carica ha ridotto le imposte decise da altri, entro i margini stretti degli obiettivi di finanza pubblica fissati da Berlusconi nel 2011. Purtroppo miracoli non se ne

possono fare, si è fatto il possibile nelle condizioni date. Cioè il pagamento dei debiti della Pa che è arrivato a 50 miliardi nel biennio, di cui 30 entro quest'anno, poi l'ecobonus, la legge Sabbatini sugli investimenti con una posta di 5 miliardi. Oltre all'Imu si è pensato all'economia reale: c'è stato lo sblocco di 4 miliardi per le infrastrutture, l'allentamento dei vincoli per il fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, la stabilizzazione di decine di migliaia di precari della Pa».

Intuisco che la Tares resterà.

«Abbiamo in agenda impegni che valgono 5 miliardi: non ci sono risorse per tutto, dal rientro del deficit alla Cig in deroga alla seconda rata Imu e le missioni internazionali. È necessario fare delle scelte che privilegino l'equità e il sostegno ai produttori». **Sull'Imu quindi potrebbe passare la proposta dei deputati Pd che non esenta il 10% delle abitazioni, quelle con una rendita catastale superiore ai 750 euro?**

«Il governo deve ancora discutere e decidere. Siamo chiamati a scegliere se sostenere la rendita o l'equità e i produttori. Penso che il passaggio parlamentare della fiducia abbia archiviato



l'insostenibile pressione demagogica sulla politica economica del governo, che è stata molto forte. Il Pdl non deve guardare alle richieste del Pd, ma all'interesse del Paese. E un interesse generale è quello dell'equità, perché costituisce la più importante variabile macroeconomica per aumentare i consumi. L'altra variabile è il sostegno ai produttori per gli investimenti innovativi».

Non ritiene ingiusto che i Comuni non sappiano ancora nulla sull'Imu?

«Certo che lo è, ma i primi mesi del governo non sono stati facili. In ogni caso i Comuni avranno garantito il gettito relativo al 2012».

Oggi si parla di cuneo, ma ci sono molti dubbi sulla sua efficacia, soprattutto se si dovrà dividere l'intervento tra lavoratori e imprese.

«La discussione è in corso e domani (oggi, ndr) entrerà nel vivo con le parti sociali. Ritengo che se dobbiamo favorire la domanda interna il canale più efficace è l'innalzamento del potere d'acquisto dei lavoratori. È il più efficace, ma non è l'unico. Accanto a questo è importante anche abbassare il costo del lavoro».

Essere usciti dalla procedura d'infrazione quale vantaggio ci garantirà l'anno prossimo?

«Il margine che ci è concesso è già incluso nell'indebitamento strutturale, che invece di essere zero è fissato a -0,3. In altre parole, c'è un margine di circa 5 miliardi attualmente già previsto. C'è comunque un punto molto importante da sottolineare: il governo Letta ha come fronte fondamentale e decisivo quello di Bruxelles. In quella sede si dovrà correggere la rotta insostenibile della politica economica mercantile dell'Eurozona. Insostenibile non solo per l'Italia, ma per la stessa Eurozona. Senza questa correzione di rotta nell'Unione è a rischio non solo la finanza pubblica, ma anche la democrazia, come dimostrano le ultime elezioni in Austria e Finlandia».



Come Berlusconi è finito a vivere (in affitto) tra stucchi, nobili, inquilini illustri, maledizioni e Gattopardi

Il palazzo-prigione del Cav e la storia del Grazioli fornaio e usuraio

Rivista Studio, ottobre/novembre

Una casa senza una storia non piace a nessuno. Nemmeno a Silvio Berlusconi. L'ex presidente del Consiglio nel suo fregolismo immobiliare non

ha mai avuto grande fortuna, a Roma. Non gli si sono spalancate le porte di dimore gentilizie con la stessa facilità avuta in Brianza. E -per un uomo come lui- si è dovuto soprattutto accettare lo smacco della pigione. Una volta lasciato il famoso appartamento di via dell'Anima, nel 1994, dietro piazza Navona, diversi furono i tentativi, mentre cresceva il radicamento sul suolo laziale, di mettere le mani su magioni molto araldiche. Ma sempre, sfortunatamente, scontrandosi con casati magari parvenu ma ancora molto liquidi. I Torlonia, i più ricchi tra i principi romani, proprietari anche oggi della Banca del Fucino, non presero molto sul serio l'offerta per il secentesco palazzo di famiglia in via Bocca di Leone, con una inquilina tra l'altro di Casa Borbone, zia di Juan Carlos, morta qualche anno fa, che sarebbe parso brutto sfrattare. Anche coi Borghese andò male: il castello della Crescenza, maniero medievale che piaceva molto a Berlusconi, continua a essere usato per sontuosi catering e matrimoni (si sono sposati qui il capitano Francesco Totti e Flavio Briatore) e la proprietaria, la principessa Sofia Borghese, signorilmente rifiutò le avances cavalleresche, offrendo illimitata ospitalità ma non avallando rogiti o compromessi.

Naturalmente Berlusconi ci provò anche con la famiglia Grazioli, non accontentandosi dell'affitto del palazzo di via del Plebiscito 102 in cui risiede dal 1995. Anche qui, garbato rifiuto: il duca Giulio Grazioli-Lante della Rovere resistette infatti alla lusinga grazie alle sue doti di finanziere esperto - mise insieme 42 milioni di euro di plusvalenza nella scalata Unipol-Bnl del 2004, quella dei "furbetti" - ma soprattutto a una fortuna familiare consistente, seppur non antichissima.

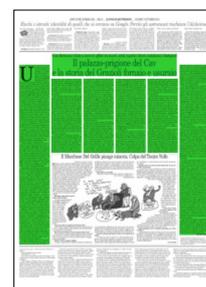
Rassegnato all'affitto, Berlusconi rese mitico l'indirizzo trasformando il palazzo in un compound diplomatico al centro di querelle simboliche vecchie e nuove: l'affaccio sul palazzo Venezia; la rimozione delle fermate di autobus

davanti all'ingresso, nel momento di massimo splendore berlusconiano, con «un blitz notturno», come da interrogazione parlamentare Pd. Poi, ripristino dei bus, verso il crepuscolo del Cav e gli spread; e poi manifestazioni di piazza, passanti osannanti o sputazzanti; anche lanci di letame verso la dimora gentilizia, tanto "Grazioli" - come è chiamato semplicemente dai cronisti politici, in contrapposizione a "Chigi", le due sedi governative, ufficiale e ufficiosa - era diventato sinonimo di potere berlusconiano ("Grazioli" come versione 2.0 di "Palazzo", definizione pasoliniana d'epoca, si potrebbe dire).

Eppure "Grazioli" ha una vita sua, e la rivendica. Il Cav ha in affitto solo il primo piano, con uffici e segreterie sul lato di via del Plebiscito, quello con balcone e bandiere; e appartamento privato sul retro, su piazza Grazioli. Di collegamento, saloni e locali di rappresentanza, la cucina del famoso cuoco Michele che - qui si sfiora lo scoop - ha appena rotto col Presidente preferendo mettersi in proprio con un ristorante suo dalle parti di piazza di Firenze (triangolo del fritto, di fronte a una mozzarelleria Obikà). Il Presidente, molto signorilmente come suo solito, avrebbe già visitato e apprezzato i locali, di prossima apertura.

In tutto, il piano nobile di "Grazioli" è un dado ristrutturato come altre dimore berlusconiane dall'architetto Giorgio Pes, che collaborò anche alle scenografie del *Gattopardo* viscontiano; al primo piano si aggiungono alcuni locali ai piani bassi, fondamentalmente il "bivacco" per le scorte e il "parlamentino" in miniatura per le riunioni plenarie. Il resto del palazzo sono uffici e abitazioni e preesistenze non berlusconiane.

Altri inquilini di palazzo celebri non se ne conoscono. Non c'è più la sede di Reti-Running, la struttura di lobbying-comunicazione messa su da uno dei due lothar di Massimo D'Alema, Claudio Velardi, in anni in cui pareva ironico installarsi sopra il premier, disponendo anche di terrazze per festeggiare non si sa che. Chiusa anche - dal 2010 - la sede di Red Tv, la Cnn dalemiana che aveva i locali in un seminterrato del palazzo dal lato di via della Gatta (la gatta in questione è quella archeologica di marmo murata sul primo cornicione del palazzo, in ricordo



di una gatta che miagolando salvò un neonato dalla caduta. C'è anche una misteriosa leggenda: nella direzione in cui l'animale guarda dovrebbe essere sepolto un tesoro, ma nessuno finora è riuscito a trovarlo).

A metà agosto, il palazzo è giustamente deserto, e de-berlusconizzato; su via del Plebiscito solo un Punto dei Carabinieri, vecchia; dietro, sulla piazza Grazioli dove affaccia l'appartamento presidenziale, sgombra dai parcheggi, una Land Rover sempre dell'Arma, a vegliare sul nulla. Sopra il primo piano nobile e politico, un appartamento vistosamente abbandonato, con finestre murate (metafora?). Si gira attorno al palazzo, tra le fioriere bombate e cementizie con fascia bronzea, ed ecco il commissariato di polizia molto gaddiano di via Santo Stefano del Cacco, dove è di servizio il «dottor Ingravallo condannato alla mobile» del *Pasticciaccio*; e poi verso il Visconti, liceo della Roma-bene con precipue dinamiche di classe, dove soffrono allievi proletari in *Caterina va in città* (regia di Paolo Virzì, 2003) e sottoproletari (nell'*Estraneo* di Tommaso Giagni, libro sitiano ed einaudiano del 2012); e poi si arriva naturalmente al palazzo Doria-Pamphilj, con collezioni inenarrabili di Vélazquez-Rubens-Caravaggio e soprattutto adozioni e inseminazioni molto moderne – e il principe Jonathan che toglie d'imperio dai balconi aviti le bandiere vaticane imposte da amministrazioni poco laiche quando il Papa attraversa il Tevere.

Ma se i Doria discendono dal mitico ammiraglio, sempre su piazza Grazioli proprio sotto l'appartamento presidenziale una targa di bronzo commemorata «il sottotenente di Vascello Riccardo Grazioli Lante de la Rovere, caduto a Homes il 28 ottobre 1911 emulando avite gesta fra gli eroi». In realtà i Grazioli non erano stirpe molto marinara, e anche poco guerriera. Il Vincenzo Grazioli fondatore settecentesco della razza, valtellinese, era fornaio a Roma nel rione Monti, e poi – uomo del fare – prestatore a interesse e gestore di soldi propri e altrui; grande acquirettore di titoli del debito pubblico pontificio, dunque molto benvenuto alla corte vaticana; buon immobiliare: acquistò nel 1823 la tenuta di Castel Porziano, sul litorale romano, per la somma di 80.993 scudi, che rivenderà poi nel 1874 alla Real Casa Savoia, e di qui poi passerà con la Repubblica in dotazione presidenziale, con molti futuri scandali di cacce al cinghiale in elicottero dei gemelli Leone (narrate da Camilla Cederna nella *Carriera di un presidente*) e poi di manutenzioni poco ortodosse recenti ad opera di nipoti di segretari generali (però con famo-

sa piscina olimpionica d'acqua di mare, benefit molto amato dai presidenti). Da Maria Luigia di Borbone, duchessa di Lucca, Vincenzo Grazioli acquista invece nel 1835 anche la residenza della (non ancora) via del Plebiscito, in origine palazzo Gottifreddi, edificato dal Della Porta nel Cinquecento. Con il real estate arrivano poi i titoli, tutti papali (anche grazie agli acquisti di buoni del tesoro, come un Mario Draghi in piccolo): nel 1836 papa Gregorio XVI lo nomina barone di Castel Porziano; e nel 1852 addirittura duca di Santa Croce di Magliano.

I Grazioli sono ormai una delle famiglie più ricche di Roma e si imparentano subito con le antiche case patrizie: nell'aprile del 1847 il figlio di Vincenzo, Pio, sposa una Lante della Rovere soprattutto per aggiungersi due cognomi che gli servono molto nelle mondanità: il figlio Giulio Grazioli Lante della Rovere e la moglie Maria sono infatti una coppia molto fitzgeraldiana nella Roma pre-unitaria: si mettono in mostra per molte cacce alla volpe nel loro villone neogotico nuovissimo sulla Salaria, oggi sede della ambasciata del Canada. Giuseppe Primoli, una specie di Andy Warhol della Roma umbertina, che è un nipote di Napoleone, e fotografa tutti e conosce tutti e gira sempre con la sua macchina fotografica, fa un sacco di scatti ai Grazioli cavallerizzi con bombetta.

Giulia Bonaparte, anche lei napoleonide del ramo romano, lascia nei suoi velenosi diari cattiverie d'epoca: «Il padre del giovane Grazioli era un boulangier (un panettiere)» e Giulio, che sposa una marchesa Lavaggi, «non ha molto spirito ma ha molto denaro» sottolineando che la coppia aspirazionale «ha appena acquistato un cavallo da sella da 10 mila franchi». I napoleonidi sono poi vicini di casa dei Grazioli – forse di qui tanto interesse – essendo il palazzo Bonaparte a poche decine di metri, e oggi sede romana del Corriere della Sera, tutto stucchi e aquile imperiali e altane, dove i redattori angosciati per gli esuberanti vanno a fumare forse meditando suicidi.

Mentre i Grazioli per qualche tempo sono stati anche un po' padroni del Messaggero. Almeno morganaticamente, e non gli porterà per niente bene: nel 1977 il rapimento del duca Massimiliano, da parte della banda della Magliana, che segna l'escalation dell'organizzazione criminale, pare scatenato proprio dalla vendita del quotidiano da parte della famiglia di Isabella Perrone, sua moglie (i Perrone posseggono ancor oggi il Secolo XIX) e dalla presunta liquidità discendente. Per il rapimento vengono chiesti dieci miliardi, cifra enorme, e ne verranno pagati so-

lo uno o due, ma invano, perché il corpo del duca non sarà mai restituito né ritrovato – è stato probabilmente ucciso perché ha visto in faccia uno dei rapitori, e si scoprirà poi l'esistenza di un basista in amicizia con la famiglia, mentre il denaro Grazioli permette il salto di qualità e l'entrata nella leggenda nera della Banda.

Con tutte queste storie, di Berlusconi non sembra importare molto, qui. Certo, siamo in agosto, e il presidente è lontano: il portiere solertissimo Vincenzo veglia sulla guardiola; la sorveglianza è discreta ma presente, ci sono telecamere e led ovunque, ma come in una palazzina di ricchi dei Parioli. Nessun apparato di sicurezza vistoso, cancelli bassi e niente vessilli militari. Ci sono altri uffici e altre scale; ci sono le cassapanche antiche con gli stemmi Grazioli sempre riprese dalle telecamere dei telegiornali; c'è una Panda blu parcheggiata, vecchia. C'è un annuncio di affittasi, per una mansarda all'ultimo piano, per chi fosse interessato (chiedere a Vincenzo). Ci sono lusi d'epoca grazioliani: buche per la posta d'ottone, come piccoli periscopi da nave; e maniglie dorate con iniziali Grazioli ovunque.

La famiglia, molto – come si dice – schiva, non abita più nel palazzo, tranne il ramo dei principi Caravita di Sirignano; una Anna Grazioli negli anni Quaranta sposò infatti il celebre Puppette Sirignano, dandy e genius loci caprese, playboy, discendente di San Gennaro; e il giorno del Santo, il 19 settembre, mentre in Cattedrale a Napoli si liquida il Sangue venerato, una macchia appare sulla nuca dei Sirignano primogeniti. È uno dei tanti aneddoti di una poco nota autobiografia del genere dandistico-dannunzia-

no-Due Sicilie (Francesco Caravita di Sirignano, *Memorie di un uomo inutile*, Mondadori, 1981) dove il gentiluomo si racconta.

Un altro aneddoto riguarda Tomasi di Lampedusa: l'autore del *Gattopardo*, in cerca di un erede – per il nome e il titolo, perché per il resto ormai squattrinatissimo – negli anni Cinquanta sonda i cugini Sirignano, che vengono dunque invitati per un tè nella scombinata abitazione palermitana. Tomasi vive in povertà, ha appena fatto un mutuo per ricomparsi un pezzo del palazzo avito alla Marina di Palermo; la moglie lettone Alessandra Wolff-Stomersee, sedicente baronessa freudiana, psicanalizza valletti di palazzo e aristocratici in crisi. I Sirignano invece molto liquidi vengono invitati per questo tè col piccolo secondogenito Alvaro, preposto all'adozione; ma nel modesto alloggio vengono offerti cioccolatini talmente vecchi da essere diventati bianchi (mentre i Sirignano probabilmente erano abituati al tempio della pralina, Moriondo & Gariglio, luogo di culto romano del cioccolatino, da sempre accanto al liceo Visconti). Dunque ringraziano molto i chers cousins e (soprattutto la mamma Grazioli) scappano inorriditi: l'incontro è andato malissimo, e Tomasi adotterà poi un altro parente, Gioacchino Lanza; e soprattutto diventerà un grande bestsellerista postumo.

Oggi Alvaro Sirignano amministra il patrimonio di famiglia e abita al quarto piano del palazzo, sopra Berlusconi. Nel suo ufficio, tra i ritratti di famiglia, uno con dedica autografa di Pio XII a donna Caterina Grazioli, nel famoso gesto ieratico con indice e medio eretti. Di Berlusconi neanche una foto.

Michele Masneri

Quotidiano Nazionale
QV

GIORNALE EMILIA
il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

Bologna

LUNEDÌ 7 ottobre 2013 | Anno 128/58 - Numero 39 € 1,30 | **QV** Anno 14 - N. 276 | Lettori 2.426.000 (Audipress 2013/II) | www.ilrestodelcarlino.it

menghi
www.menghishoes.com

Brescello, dopo 50 anni
Il crocifisso di don Camillo in processione

LECCI ■ A pagina 17



Nella zona della Funivia
Scontri tra tifosi: quattro feriti prima della partita

ASTOLFI ■ In Cronaca

Serie A, il Verona vince 1-4
Crollo Bologna, ma Pioli resta: «Chiedo scusa»
Dura la società: «Che vergogna»

Il Napoli tiene il passo della Roma
Juve, Pirlo si esalta con il Milan: 3-2

BIONDI, GIORDANO, MARCHINI, VITALI ■ Nel Qs



menghi
Loreto (AN)

Basket, al PalaDozza
In quattromila per il ritorno della Fortitudo

SELLERI e GELATI ■ Nel Qs

IL COMMENTO

di ANDREA CANGINI

ANGELINO E LO SFIDANTE

IN QUESTO bipolarismo incerto e sospeso, calato in un modo che cambia e obbligato a ridefinirsi fuori dal ventennale schema berlusconiani-antiberlusconiani, il dibattito interno ai due maggiori partiti s'infiama o si sopisce secondo una logica pendolare: quando lo scontro divampa nel Pd, s'acquieta nel Pdl; quando divampa nel Pdl, s'acquieta nel Pd. Ora nell'occhio del ciclone si trova il partito di Berlusconi e Alfano, ma è chiaro che nel Pd regna una calma solo apparente. Lo testimoniano gli affondi di Letta ed Epifani. Comprensibile che, dopo settimane in cui le incertezze del Pdl si sono riverberate sul governo, il premier e il segretario democratico vogliono fare la voce grossa nella speranza di affrancarsi dai condizionamenti dell'odiato Caimano. È tuttavia lampante che le loro interviste di ieri abbiano sortito l'effetto opposto: messo in imbarazzo Alfano, ricompattato il Pdl attorno a Berlusconi.

[Segue a pagina 4]

Letta-Alfano, lite sul Pdl

Schiaffo del premier: «È finito il ventennio». La replica: «Non accetto ingerenze»
Cicchitto ai falchi: niente congresso. Biancofiore cacciata dal Governo

ROGARI e servizi ■ Da pag. 2 a pag. 5

EGITTO ANCORA VIOLENZE, DECINE DI MORTI NELLE PIAZZE



Una seguace del deposto presidente Morsi piange un parente ucciso ieri nelle manifestazioni al Cairo

RIESPLODE LA PROTESTA

Servizio ■ A pagina 14

Recuperati altri 83 corpi

La Kyenge a Lampedusa: addio Bossi-Fini

BERTUCCIOLI ■ Alle pagine 6 e 7

La missione di Cottarelli

Mr Spending vuole tagliare 100 miliardi

POSANI ■ A pagina 13

L'ANALISI
di GIUSEPPE TURANI

UNO STATO PIÙ LEGGERO

■ A pagina 13

SOTTO INCHIESTA QV
Ferrara, il fantasma della mafia tra gli «Specchi»

LOLLI ■ A pagina 12



9 771128 674428



Il reportage
Vajont 50 anni dopo
Ferita sempre aperta

BARTOLOMEI ■ Alle pagine 10 e 11

Il maltempo flagella
mezza Italia: piogge e freddo

Padre e figlio dispersi: trascinati via dal torrente in Maremma

FINOCCHIARO ■ A pagina 8

Il nuovo libro di
BENEDETTA PARODI È PRONTO!

IN LIBRERIA E IN EBOOK
Rizzoli

IL COMMENTO

di ANDREA CANGINI

**ANGELINO
E LO SFIDANTE**

IN QUESTO bipolarismo incerto e sospeso, calato in un modo che cambia e obbligato a ridefinirsi fuori dal ventennale schema berlusconiani-antiberlusconiani, il dibattito interno ai due maggiori partiti s'infiamma o si sopisce secondo una logica pendolare: quando lo scontro divampa nel Pd, s'acquieta nel Pdl; quando divampa nel Pdl, s'acquieta nel Pd. Ora nell'occhio del ciclone si trova il partito di Berlusconi e Alfano, ma è chiaro che nel Pd regna una calma solo apparente. Lo testimoniano gli affondi di Letta ed Epifani. Comprensibile che, dopo settimane in cui le incertezze del Pdl si sono riverberate sul governo, il premier e il segretario democratico vogliono fare la voce grossa nella speranza di affrancarsi dai condizionamenti dell'odiato Caimano. È tuttavia lampante che le loro interviste di ieri abbiano sortito l'effetto opposto: messo in imbarazzo Alfano, ricompattato il Pdl attorno a Berlusconi.

IL CHE testimonia quanto difficile sia il proposito dell'attuale vicepremier di rendersi «diversamente berlusconiano». L'accusa di «tradimento» e il rischio di flop elettorale alle europee del prossimo anno gli consigliano prudenza. Una scissione sarebbe troppo rischiosa. Di buono c'è che dal giorno della fiducia al governo il dibattito interno al Pdl è (parzialmente) uscito dalle

secche dell'emotività per dislocarsi sul piano della politica. Anche l'emersione di Raffaele Fitto come leader alternativo è una buona notizia: dopo anni di finto unanimità, ben venga un confronto alla luce del sole. I tempi vogliono che a condurlo siano due uomini, Alfano e Fitto, che hanno molto in comune: ex democristiani, politici di professione, forzisti della prima ora e, come usa dire oggi, 'giovani'.

QUEL CHE SFUGGE, però, è il motivo del contendere. Si può fare un congresso per discutere una linea o un'identità politica, farlo per stabilire se mettere in crisi il governo Letta o per assegnare la palma del più berlusconiano non avrebbe senso. Anche se c'è chi sostiene il contrario, sia il governo di larghe intese sia la leadership di Berlusconi sul centrodestra sono fatalmente destinati ad esaurirsi. Sarebbe dunque un congresso dal fiato corto e con la testa rivolta al passato, mentre è del futuro che occorre discutere. È paradossale che mentre il Pd si sforza per la prima volta di parlare di sé alla società, il Pdl si stia avvitando in un dibattito interno tra iperberlusconiani e diversamente tali che verte ancora e solo sul nome di Silvio Berlusconi.



Lo schiaffo di Letta a Berlusconi «Finito il ventennio, si volta pagina»

«Alfano ha vinto». Epifani incalza: «Facciano i gruppi autonomi»

ROSY BINDI SCETTICA

«Il ciclo del Cavaliere
finirà solo quando
il Pd vincerà le elezioni»



**RENZI
RASSICURA**

Con me segretario,
il governo sarebbe
più forte. Sono ambizioso,
ma non smanio
per andare al voto



**A dicembre
le primarie Pd**

L'11 ottobre scade
il termine per presentare
le candidature alle primarie
Pd. Il congresso nazionale
sarà l'8 dicembre.
Finora sono in corsa Renzi,
Cuperlo, Civati e Pittella



**Manovra
in arrivo**

Il governo deve inviare
alla Commissione europea
la legge di bilancio entro
il 15 ottobre. La manovra
dovrebbe contenere
il taglio del cuneo fiscale.
A caccia delle risorse



**Il Porcellum
alla Consulta**

Il 3 dicembre inizia l'esame
della Corte costituzionale
sul Porcellum, che potrebbe
essere dichiarato
illegittimo. In Senato molte
le proposte di riforma
ma nessun testo base



**Ddl partiti
entro l'autunno**

Il premier ha fissato
al 21 dicembre la data
limite per approvare la
riforma sul finanziamento
ai partiti. «Se l'iter non sarà
concluso entro l'autunno,
arriva il decreto legge»

Nuccio Natoli

■ ROMA

VINTA una battaglia, la coppia Letta-Epifani affonda il colpo per vincere la guerra nel governo e nel Pd, perché la «stagione di Berlusconi è finita». Il presidente del Consiglio e il segretario del Pd, con una manovra a tenaglia hanno attaccato all'unisono la cittadella un po' sinistrata del Pdl. «Con la fiducia al governo si è chiusa una stagione politica durata 20 anni. Basta tarantelle, è stata voltata pagina definitivamente», scandisce in tv Letta. «Se **Alfano** costituisce i gruppi autonomi tutto diventa più chiaro e la maggioranza avrà più forza e coesione», rincara in un'altra intervista Epifani. Entrambi, quindi, hanno giocato la carta del 'richiamo' al segretario del Pdl.

SE EPIFANI va dritto al punto, Letta è solo in apparenza più diplomatico: «Berlusconi ha chiesto la crisi, ma non ci è riuscito. **Alfano** è stato sfidato e ha vinto la partita. Ora ha una leadership molto forte». Non aggiunge «la usi», ma l'esortazione al vicepremier trapela nell'affermazione «nel Pdl si è aperto un travaglio politico forte. Sull'eventuale grup-

po autonomo decidano loro». Buon sangue politico democristiano non mente. Letta, però, alza subito il muro: «Sia chiaro, indietro non si torna. La stabilità è un bene prezioso ed è stata conquistata con uno scontro politico durissimo». «Sia chiaro», per chi? E ovvio, per **Alfano** e la pattuglia dei ministri Pdl che non lo hanno lasciato solo. Per far capire meglio il concetto Letta puntualizza di aver accettato le dimissioni del sottosegretario Biancofiore «perché dopo che i ministri le avevano ritirate lei le ha mantenute, ho voluto far capire che sono cambiate le cose». Insomma, il dado è stato tratto: o di qua, o di là. Più rude, ma sostanzialmente simile la posizione di Epifani: se **Alfano** non si muove «c'è sempre il pericolo di tornare nel pantano». La pietra tombale sulla crisi Letta la mette rispondendo alla domanda su quel «grande» riservato a Berlusconi quando ha annunciato la fiducia al governo. «Era un complimento ironico. Tutto mi sarei aspettato, ma non quel finale». Appunto il «finale» di una storia ventennale, secondo il premier.

SE LETTA si sente ben saldo alla guida del governo (a patto che **Alfano** sfrutti la sua vittoria nel Pdl), Epifani accenna a un cono-

di luce positivo sul Pd (sondaggi in crescita) e benedice il clima nuovo creatosi con Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze, in effetti stende la mano a Letta che lo aveva gratificato con un riconoscimento «Matteo ha avuto un atteggiamento molto positivo durante la crisi di governo». Renzi ricambia dichiarando di «non avere fretta di tornare al voto», di «non voler mettere il bastone tra le ruote al governo» e, tra le righe, accetta l'idea di un ticket che lasci Letta a Palazzo Chigi e lui alla segreteria del Pd.

Nel Pd, comunque, non tutti sono convinti che i giochi siano finiti e, soprattutto, che tutto dipenda dalle prossime scelte di Alfano. Tra chi scuote la testa c'è Rosy Bindi che, dopo aver annunciato che al congresso non si schiererà, a Letta ha replicato con un secco «il ventennio non è chiuso fin quando c'è un governo di larghe intese. Finirà solo il giorno in cui il Pd vincerà le elezioni».



La resa dei conti

FLAVIO TOSI, sindaco leghista di Verona
«Mi candido alle primarie del centrodestra:
non è questione di nord e sud»

Fitto guida l'offensiva dei lealisti «Via i vertici, congresso subito»

Battaglia nel Pdl, i governativi: «La leadership di **Alfano** non si discute»

BRUNETTA

«In un momento così delicato per Silvio, un referendum sulla leadership non è utile»

Veronica Passeri
■ ROMA

NON SONO i 'falchi' ma possiedono la stessa determinazione e la capacità di spargliare le carte in tavola. I lealisti, ovvero quelli «leali con Berlusconi e le sue politiche», giocano d'attacco. E ieri l'ex ministro Raffaele Fitto ha lanciato la sua proposta 'choc': «Azzeramento di tutti gli incarichi di partito e convocazione di un congresso straordinario». È una vera e propria sfida lanciata ad **Angelino Alfano**, impegnato in una difficile mediazione con Silvio Berlusconi per pesare di più nel partito, ora che i 'falchi' — Verdini, Bondi, Santanchè, Brunetta — sembrano finiti nell'angolo. La mediazione degli alfaniani non prevede a questo punto un congresso che ridiscuta tutto perché la loro forza si è già misurata sul campo, nella vicenda della fiducia al governo Letta. Ma Fitto insiste con il congresso: i lealisti non puntano «a ottenere

qualche incarico, non è un problema di strapuntino personale ma politico». Ad **Alfano** viene infatti contestata un'azione politica «che rischia di costruire un centro politicamente subalterno alla sinistra».

Il governo Letta? I lealisti lo sostengono ma avvertono di non essere disposti ad accettare che «le larghe intese si trasformino in sotto intese». Con l'ex ministro Maurizio Gasparri («restiamo uniti e facciamo il congresso»), Stefania Prestigiacomo, Mariastella Gelmini che chiede che la classe dirigente del partito sia selezionata «per merito», Giancarlo Galan che invoca il congresso «altrimenti sarà la disgregazione più totale». A sostenerne la necessità anche Mara Carfagna che dice no ad «accordi decisi in stanze chiuse».

Sul fronte opposto, quello vicino al segretario, batte un colpo il ministro delle riforme Gaetano Quagliariello. Niente «epurazioni o liste di proscrizione», assicura, ma anche niente congresso perché la realtà è sotto gli occhi di tutti e «dopo la fiducia di mercoledì nulla è più come prima. Ora è arrivato il tempo della leadership di **Al-**

fano». Su quella «non si discute più e sarà il segretario a sfidare la sinistra nel 2015, insieme alla classe dirigente che è stata accanto a lui in questi giorni».

TERMINE temporale importante: per consentire agli alfaniani di realizzare il loro progetto — ovvero prendersi tutto il Pdl e non solo una frangia e aprirlo a Udc e Scelta civica per diventare il Ppe italiano — il governo Letta dovrà arrivare almeno al 2015. Non a caso un azzurro moderato e di vecchia data come Antonio Martino, ministro del primo governo Berlusconi, osserva che «**Alfano** ha tirato fuori il quid e questo può servire a tutti, anche a Berlusconi».

E poi un congresso ora, conclude la vice presidente dei deputati Simona Vicari, «non farebbe altro che accelerare ed esasperare quella frattura che Berlusconi sta tentando faticosamente di ricucire». Anche un 'falco' come Renato Brunetta stronca l'idea di «un referendum su **Alfano** perché chiedere un congresso oggi, quando il nostro presidente vive momenti drammatici ed è oggetto di un'ingiustizia senza precedenti, ha il sapore di vecchia politica».



LEALISTI

- ✓ Leader Raffaele FITTO
- ✓ Mariastella GELMINI
- ✓ Mara CARFAGNA
- ✓ Stefania PRESTIGIACOMO
- ✓ Francesco Nitto PALMA
- ✓ Maurizio GASPARRI
- ✓ Altero MATTEOLI
- ✓ Giancarlo GALAN
- ✓ Alessandra MUSSOLINI
- ✓ Parlamentari Pdl pugliesi

FALCHI

- ✓ Leader Denis VERDINI
- ✓ Daniela SANTANCHÈ
- ✓ Sandro BONDI
- ✓ Renato BRUNETTA
- ✓ Niccolò GHEDINI
- ✓ Daniele CAPEZZONE

LA GALASSIA

PONTIERI

- ✓ Paolo ROMANI
- ✓ Renato SCHIFANI

SCISSIONISTI

- ✓ Leader Fabrizio CICHITTO
- ✓ Roberto FORMIGONI
- ✓ Carlo GIOVANARDI

ALFANIANI

- ✓ Leader Angelino ALFANO
- ✓ Gaetano QUAGLIARIELLO
- ✓ Beatrice LORENZIN
- ✓ Maurizio LUPI
- ✓ Nunzia DE GIROLAMO
- ✓ Andrea AUGELLO
- ✓ Barbara SALTAMARTINI
- ✓ I parlamentari siciliani vicini a Schifani
- ✓ Enrico COSTA
- ✓ Eugenia ROCCELLA

↓ La decadenza di Berlusconi

Dopo il primo sì della Giunta, il giudizio finale spetta all'aula del Senato che dovrebbe arrivare entro il 24 ottobre: ma la decisione spetta alla conferenza dei capigruppo. Il 19 ottobre, l'altra scottante scadenza per il Cavaliere: il ricalcolo dell'interdizione da parte della Corte d'Appello di Milano.

↓ Incomprensioni con Coppi

Il Cav non ha apprezzato la dichiarazione del suo legale, Franco Coppi, sulla sua richiesta di affidamento ai servizi sociali in anticipo rispetto al termine del 15 ottobre. Coppi, del resto, a differenza degli avvocati parlamentari Ghedini e Longo non tiene in conto i delicati tempi della politica, rischiando, così, l'effetto boomerang.

I sub: «Lì sotto pile di cadaveri» Recuperati dal relitto altri 83 corpi

I morti a Lampedusa ora sono 194. Arriva Barroso da Bruxelles

IERI **Alfano** e Tajani, vice della Commissione Ue, hanno fatto il punto su Eurosur, il sistema di controllo satellitare delle frontiere europee

«**LA GERMANIA** deve impegnarsi per distribuire i profughi in Europa»
Lo chiede Sigmar Gabriel, leader Spd

Allarme per i 228 bambini nel centro

Save the children chiede il trasferimento dei 228 minori attualmente nel centro di accoglienza: «Non si può prolungare la loro permanenza in queste condizioni disastrose». Nella foto LaPresse, i profughi a Lampedusa

IN FONDO AL MARE

«Uomini e donne nella stiva, abbiamo un grande pudore nel portare a galla le salme»

Beatrice Bertuccioli
■ ROMA

UN LAVORO incessante, difficile e penoso, proseguito per tutta la giornata di ieri, fin dopo il tramonto. I sommozzatori di Guardia costiera, Guardia di finanza e dei Vigili del fuoco, assieme ai palombari della Marina, hanno continuato a immergersi senza sosta nei pressi del barcone affondato giovedì scorso. E, di immersione in immersione, è aumentato il numero dei cadaveri recuperati: 32 nella mattina, poi altri 17 nel primo pomeriggio, poi altri 21, altri 4 e ancora altri 9. A fine giornata, 83 in tutto. Sale così a 194 il numero complessivo delle vittime accertate. Ma se, come hanno riferito i 155 sopravvissuti, sul barcone erano ammassate 518 persone, i dispersi sono ancora 169. E mercoledì arriverà a Lampedusa il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, accompagnato dal vicepremier **Alfano**.

SABATO scorso, il mare grosso aveva impedito ai sub di procedere al recupero di altre vittime del naufragio. Ma ieri il vento si è placato e anche se durante la notte si era scatenato un forte temporale, le immersioni sono riprese. Già in mattinata il recupero dei primi corpi che erano rimasti incastrati nel relitto del barcone, a circa 47 metri di profondità, a mezzo miglio

dalla costa dell'isola dei Conigli. Sono stati portati con una motovedetta al molo Favaro e da lì, con camion frigoriferi, nell'hangar dell'aeroporto dove sono allineate le 111 bare delle prime vittime recuperate.

Un lavoro delicato, quello svolto dai sub, con la massima attenzione. «L'aspetto fondamentale di queste operazioni è il grande rispetto, il pudore nell'abbracciare le salme, nel cercare di non deturpare questi corpi da parte dei sommozzatori. C'è una grande commozione», ha riferito Filippo Marini, comandante della Guardia costiera. «Nella stiva del peschereccio — ha riferito un sub — ci sono pile di uomini e donne, tutti attaccati uno all'altro».

MERCOLEDÌ arriverà a Lampedusa il presidente Barroso. Lo ha annunciato il premier Letta, che ritiene fondamentale il coinvolgimento dell'Europa nell'affrontare il problema immigrazione. «È cambiato tutto negli ultimi due anni, la maggior parte degli immigrati — ha detto il presidente del Consiglio — non viene da noi per problemi economici. Oggi vengono da Stati in guerra. Noi abbiamo bisogno dell'Europa, è fondamentale». Intanto, dopo i 97 trasferimenti di sabato, nel centro di permanenza temporanea si trovano ancora 954 migranti. Sempre troppi. «È una vergogna», ha denunciato il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, che ha anche difeso i pescatori della sua isola: «Non lasciano morire i migranti in mare. Non lo hanno mai fatto e non lo faranno mai».



Cicchitto cala il sipario sul Cavaliere «Abbiamo vinto, la linea è decisa»

«Silvio è il passato, Angelino il futuro». E ai falchi: «No al congresso»

RICCARDO NUTI (M5S): «La Camera ci chiede 3.795 euro per la protesta sul tetto. Siamo ai limiti dell'estorsione, il regolamento non prevede multe»

GIANFRANCO ROTONDI (Pdl): «Anch'io ho lanciato la sfida al Pdl. Peccato che non abbia fatto in tempo a rispondermi. Si è sfasciato prima»

LA GUERRA NEL PARTITO

Bisogna evitare una sfida all'Ok Corral. Non abbiamo regole e il tesseramento è fermo a un anno fa

Onorevole Cicchitto, se Fitto e i 'lealisti' chiedono il congresso vuol dire che il voto di fiducia al governo non è servito a chiarire la linea del Pdl, o no?

«No, la linea del Pdl è chiara, ma c'è chi la contesta. Abbiamo un percorso obbligato da seguire, questo governo è nato a seguito di un pareggio elettorale e per volontà di Berlusconi, con lo scopo di rimettere in moto l'economia e riformare le istituzioni: tutte le categorie sociali vicine a noi ci dicono di andare avanti. Far finta di non saperlo vuol dire ridursi a un gruppo estremista di destra».

Fitto si definisce «lealista», come a dire che Alfano è anti-berlusconiano....

«Ci sono vari modi di riferirsi a Berlusconi. Io credo che la dimensione di responsabilità nel contesto dato sia per lui la cosa migliore. Arroccarsi sulla linea della crisi non servirebbe a ottenere le elezioni, ma solo la nascita di un governo e di una legge elettorale per noi ostili, e trasformerebbe Berlusconi nel nemico pubblico numero uno».

Cosa rappresenta, oggi, Berlusconi per voi?

«Berlusconi rappresenta il passato e parte cospicua del presente, perché ha tuttora un'influenza rilevante su una fascia significativa del nostro elettorato...».

Ma?

«Ma a causa dell'uso politico della giustizia non è più candidabile. Chiaro che il futuro è rappresentato da Angelino Alfano. Bisogna realizzare una combinazione fra Berlusconi e Alfano».

LETTA ED EPIFANI

Vogliono dividerci, ma falliranno. Noi non siamo gli utili idioti del Pd e non abbiamo la linea di Fini

Ma Fitto vuole contendergli la leadership, perché non fare un congresso chiarificatore?

«Perché sarebbe una sfida all'Ok Corral, una rissa permanente, un discorso autoreferenziale che ci chiuderebbe in noi stessi nel momento in cui dobbiamo invece rivolgerci all'esterno per essere concorrenziali con il Pd. E poi...».

Poi?

«Su quali regole si terrebbe il congresso? Non abbiamo regole e il tesseramento è fermo ad almeno un anno fa».

Per come è stato presentato, il ritorno a Forza Italia è opportuno?

«Non faccio una guerra di nomi, ma occorre intendersi sulla sostanza: io voglio un partito moderato, garantista, riformista, collegato al Ppe e che aspiri al 30%, non un partito residuale con la bava alla bocca e il coltello tra i denti».

Lo vogliono anche i vostri elettori?

«La gente di centrodestra non ne può più di estremismi. La manifestazione davanti al tribunale di Milano, le dimissioni dei parlamentari e la crisi di governo non hanno aiutato nessuno, né il partito né Berlusconi».

La costituzione di gruppi autonomi è superata o congelata?

«Congelata, prima di superarla dobbiamo vedere come

Andrea Cangini
■ ROMA

evolve il dibattito interno».

Quanto potrà durare quest'ambiguità?

«Poco, mi auguro un chiarimento quanto prima».

Con le loro interviste, Letta ed Epifani non vi hanno aiutati...

«No, e questo testimonia che non siamo gli utili idioti del Pd e non abbiamo la linea di Fini. Capisco che Letta ed Epifani vorrebbero dividerci, ma falliranno. Piuttosto che dichiarare 'concluso il ventennio berlusconiano', si chiedano invece per quale ragione in questi 20 anni la sinistra non ha lasciato traccia».

La Bindi la abbraccia, il pubblico di Ballarò la applaude: le viene un dubbio?

«No, a parte che tra il pubblico di Ballarò c'erano molti ragazzi del Pdl romano, sono abituato a fare quel che ritengo giusto indipendentemente dal consenso che ottengo e da chi me lo tributa».

È vero che vuole la testa di Salusti?

«No, il *Giornale* è solo un giornale, non l'organo del Pdl. Non è l'*Unità* dei tempi del Pci, fortunatamente».



L'EX MINISTRO: PER SILVIO SARÀ DIVERSO, NON MOLLERÀ LA POLITICA

I servizi sociali di De Lorenzo

«Un calvario, ma sono rinato»

■ NAPOLI

OGGI, a 75 anni, Francesco De Lorenzo, dice di essere diventato un altro uomo. Gli anni della politica — gli ultimi dieci vissuti pericolosamente con tanti onori e cariche ma anche con un finale rovinoso — appartengono a un passato che lui non vuole neppure ricordare. «Ma non rinnego la politica e quello che ho fatto».

È un orgoglio che consiglierebbe anche a Silvio Berlusconi che, come lei, potrebbe far ricorso ai servizi sociali?

«A Berlusconi non consiglieri nulla. E poi la mia storia è stata molto diversa dalla sua».

Lei è davvero 'rinato' durante il periodo del servizio sociale alla Comunità Incontro di don Gelmini, la stessa che potrebbe accogliere l'ex premier?

«È stata una condizione balorda e paradossale, non mi va neppure più di ricordarlo».

Lo considera una gogna per chi, come lei o Berlusconi, è stato all'apice della vita pubblica nazionale?

«Lo considero un calvario per chi, come me, è stato accusato ingiustamente. Anche i giudici hanno riconosciuto che quelle accuse erano ingiuste. I servizi sociali? Sono stati un passaggio della mia vita».

Bello o brutto?

«Né l'uno né l'altro. Un passaggio necessario nel corso del quale sei obbligato a confrontarti con te stesso».

Lo sarà anche per il Cavaliere?

«Per lui sarà diverso, lui continuerà a fare politica. Io ho chiuso».

Ora s'interessa di malati di cancro.

«Ho continuato a fare quello che ho fatto per tanti anni: il ricercatore. Anche in politica, negli anni in cui sono stato sottosegretario e poi ministro, sono stato spinto solo dall'interesse per la scienza del docente universitario».

I suoi detrattori dicono anche da altro.

«Non ho mai preso un soldo. Sono stato accusato di finanziamento illecito dei partiti, ma io non ho mai intascato una lira. Ero un tecnico passato alla politica. Ho fatto la riforma sanitaria, il 118, la legge sull'Aids... Non rinnego la politica, ma è il passato».

Un capitolo che consiglierebbe di chiudere anche al Cavaliere?

«La sua storia è molto diversa dalla mia, l'unica cosa che ci unisce è la battaglia contro il cancro».

Dal 1997, dopo essersi ammalato di tumore, ha fondato l'Associazione Italiana Malati di Cancro: è la resurrezione dopo la politica?

«La mia convinzione è che guarire di cancro si può e che, quindi, bisogna lavorare per migliorare la vita dei malati. Non è rinascita, questa?»

Nino Femiani





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 7 Ottobre 2013

€ 1,00*

B.V. Maria del Rosario
Anno LXX - Numero 276

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.8811 - fax 06/675.8860 - * Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Veneto € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,20 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,20 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Si cambia rotta, Alitalia torna a casa

Nuove strategie Letta ci ripensa: «Non svendiamo ai francesi, tuteliamo Fiumicino»
L'obiettivo è di trovare una soluzione italiana. Via ai colloqui con banche e altri soci

→ **L'intervento**

ORA INVESTIAMO A LUNGO RAGGIO

di **Alberto Bagnal***

La notizia che il governo Letta vuole intervenire per mantenere in mano italiana il controllo di Alitalia apre nuovi scenari in una vicenda che si trascina da anni senza giungere a un punto fermo. Il precedente tentativo in tal senso, quello condotto nel 2008 dai cosiddetti "capitani coraggiosi", è fallito per un complesso di motivi, da quelli di ordine macroeconomico (l'impatto della crisi globale), a quelli di politica industriale (il conferimento del monopolio sulla tratta Roma-Milano, vanificato dalla concorrenza dell'alta velocità ferroviaria).

La compagnia ora necessita di una nuova ricapitalizzazione, e le ipotesi più accreditate sono due: quella di un ampliamento della partecipazione di Air France, o l'eventuale cessione di una quota rilevante a Etihad, una compagnia di Abu Dhabi che sembrava interessata a entrare in Alitalia. Il ministro Zanonato ha espresso il timore che la cessione a Air France releghi Alitalia a un ruolo secondario, trasformandola in una sorta di "low cost" che colleghi gli aeroporti italiani a Parigi. Preoccupazioni suffragate dalla stampa francese, secondo la quale, in caso di acquisizione, Air France bloccherebbe i contratti di leasing riferiti ad aerei da impiegare sulle rotte di lungo raggio.

Una simile decisione è in diretto contrasto con il piano industriale proposto a giugno dal nuovo amministratore delegato Del Torchio, che individua nel lungo raggio il prodotto a maggior valore aggiunto, nel quale investire per ripristinare la redditività dell'azienda. Finora il partner più aperto a una strategia di questo tipo sembrava essere Etihad. Un eventuale interesse del governo andrebbe valutato alla luce della sua capacità di concorrere al successo di questo piano industriale, ambizioso ma non privo di prospettive. Investire sul lungo raggio infatti permetterebbe di intercettare i flussi dei paesi emergenti asiatici e latinoamericani, dove l'affermazione di una nuova classe media sta creando un bacino di utenza dalle enormi potenzialità per il mercato turistico del nostro paese. Rimane da capire quali risorse potrà mobilitare il nostro governo, vincolato dai parametri europei, e in una situazione del mercato dei capitali decisamente non favorevole, per contribuire a risolvere le sorti della compagnia di bandiera.

*docente di Economia all'Università di Pescara

Nessuna firma coi radicali sul referendum per l'immigrazione



Così la Kyenge lascia passare i clandestini

Di **Meo** → a pagina 3

Nella Capitale chi assalta le case gestisce gli arrivi I profughi e il racket delle okkupazioni

Di **Coletti** → a pagina 2

Il governo cambia strategia sul dossier Alitalia. Stop alla vendita ad Air France, almeno per ora, perché le condizioni imposte da Parigi sono considerate troppo rigide in termini di occupazione e di strategia decisionale. Troppi i potenziali esuberanti che nascerebbero dall'acquisizione e soprattutto affidati alla gestione delle finanze pubbliche italiane. Non solo.

Caleri → a pagina 9

Berlusconismo e scissione La sinistra pressa Alfano Il Pdl: stop alle ingerenze

Altolà di Alfano al premier Letta e al segretario del Pd Epifani che parlando di fine dell'avvenimento berlusconiano - sollecitavano la formazione del gruppo autonomo del Pdl. Così il senatore Augello: «Il Pdl è unito e il Pd va in crisi».

Damato e Zappitelli → alle pagine 4 e 5

L'attentato / 1: parla il terrorista Uomini di Carlos a Bologna prima e durante la strage

«Volete sapere cosa c'è dietro la strage di Bologna? Seguitemi...». Rompegli indugi l'ergastolano Carlos Ramirez Sanchez, alias «lo Sciacallo», il terrorista più noto e spietato del Piano, mercenario marxista-leninista filo arabo.

Paradisi → a pagina 10

A Chieti Tre bambini violentati dal padre e dallo zio

Tre bambini violentati dal padre e dallo zio in un piccolo centro dell'entroterra teatino. Ad accorgersi che i bambini erano cambiati è stata la madre, separata dal marito che però abita al piano superiore della casa coniugale.

→ a pagina 50

ORVIETO UNDERGROUND
Visite guidate alla "Città sotterranea"
Piazza Duomo, 23 - 05018 Orvieto (TR)
Tel. 0763/344691 - 347/3831472
Fax: 0763/391121
www.orvietounderground.it • spe@tecnic@libero.it

→ **Juve-Milan 3 a 2**
Lazio-Fiorentina emozioni e zero gol
→ nell'inserto **Sportissimo**

DISCO ROSSO
Abbiate stile anche durante il rubifragio non riparatevi con le buste e con altri mezzi di fortuna. Sappiate accettare la sconfitta di un corpo bagnato e non offendete la bellezza con rivestimenti di fortuna. Cittadino ti asciugo. Roma ti amo. (Arjio)

→ **Roma da applausi**
Partita con il Napoli Oggi la decisione
→ nell'inserto **Sportissimo**

AIUTA FAMIGLIE SMA
Dal 23 settembre al 12 ottobre 2013
45501
numero sociale
Done 2 euro con SMS da cellulari TIM, Vodafone, WIND, 3, PostMobile, CoopVoice e Noverca. Done 2 euro chiamando da rete fissa TWT o durata 2 o 5 euro chiamando da rete fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastweb.

Berlusconismo e scissione
La sinistra pressa Alfano
Il Pdl: stop alle ingerenze

■ Altolà di **Alfano** al premier Letta e al segretario del Pd Epifani che parlando di fine del «ventennio berlusconiano» sollecitavano la formazione del gruppo autonomo del Pdl. Così il senatore Augello: «Il Pdl è unito e il Pd va in crisi».

Damato e Zappitelli → alle pagine 4 e 5

Alfano a muso duro: **«Non accetto ingerenze»**

Angelino replica a Enrico: «Se collaboriamo è solo perché nessuno ha vinto le elezioni»

■ Non ci sta **Alfano** a farsi giudicare da Enrico Letta. Neanche se la tregua siglata con il premier è fresca di pochi giorni ed è costata una lacerante disputa con Silvio Berlusconi. Ieri il segretario del Pdl ha valutato a lungo le parole del presidente del Consiglio e poi ha risposto. Con notevole durezza. «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico – è l'avvertimento – E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Partito democratico».

Dopo aver rivendicato l'autonomia del Pdl il vicepremier passa ad attaccare il centrosinistra. «Stiamo lavorando ciascuno secondo il proprio modo, per l'unità del partito e quello è per tutti noi l'obiettivo strategico. Stiamo perseguendo l'unità nella convinzione che non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande parti-

to e il leader di una coalizione che può ancora vincere». «Noi – ha proseguito – siamo il centrodestra italiano, alternativi per l'oggi e per il domani alla sinistra. E se una collaborazione c'è oggi è perché nessuno ha vinto pienamente le elezioni e Silvio Berlusconi ha intuito per primo l'importanza di una grande coalizione». «Dentro questo governo – è la conclusione – noi stiamo per difendere le nostre idee e i nostri programmi in primo luogo su tasse e giustizia e difendiamo così tutti i cittadini, Le imprese, le famiglie e i giovani. Così è stato e così continuerà ad essere». E l'attacco di Letta a Berlusconi è servito anche a ricompattare il Pdl. Tutti uniti contro il premier, falchi e colombe, lealisti e scissionisti. «Letta si sbaglia, non si è conclusa un'era, perché Silvio Berlusconi è e resterà leader incontrastato di un centrodestra alternativo alla sinistra – ha ribattuto il capogruppo al Senato Renato Schifani – Siamo al governo, ma come bene ha detto il nostro vice premier e coordi-

natore nazionale **Angelino Alfano**, faremo di tutto e vigileremo perché vengano attuati e realizzati i nostri indispensabili punti programmatici per il rilancio del Paese».

Dichiarazioni alle quali hanno fatto eco quelle dell'altro capogruppo, Renato Brunetta. «L'efficace risposta di **Alfano** a Letta ed Epifani è quella di tutto il Pdl/Forza Italia. Premier e segretario del Pd, con le loro uscite avventate e ingenerose, non potevano fare un regalo più grande e puntuale alle ragioni della nostra unità intorno a Berlusconi. Questa risposta toglie ogni spazio e giustificazione a chi, come l'amico Fitto, propone referendum su **Alfano**».

Pa. Zap.



Il caso In passato tutti quelli che lo hanno invocato non sono stati ascoltati. Ora la proposta divide di nuovo lealisti e scissionisti

Fitto chiede un congresso. Che il Pdl non ha mai fatto

Il deputato pugliese

«È finita la stagione dei vertici autoreferenziali di nominati»

Cicchitto

«Una proposta che ci chiuderebbe in una sfida all'Ok Corral»

Polverini

«Il centrodestra ha bisogno di un partito forte e strutturato»

■ Raffaele Fitto chiede di azzerare tutte le cariche nel Pdl. E di convocare un congresso. Anzi, il congresso, visto che il Popolo della Libertà non ne ha mai fatti. Tranne quello costitutivo, a marzo nel 2009. Per il resto ha sempre deciso Berlusconi, ascoltando solo qualche consigliere e decidendo poi da solo sulla linea politica, sulle alleanze, sugli organigrammi del partito. Certo si sono svolti quelli provinciali, qualcuno regionale, ma mai uno nazionale.

E le richieste di farlo, arrivate più volte e da più voci, sono sempre rimaste inascoltate. Ad esempio quella di Andrea Augello che già più di un anno fa ne aveva ribadito la necessità, in modo da non decidere tutto «nelle riunioni chiuse della direzione del partito». Il congresso lo voleva anche Gianfranco Fini, a giugno del 2010, prima della famosa rottura con Berlusconi con tanto di ditino alzato «Che fai mi cacci?». Ovviamente non è stato accontentato. Insomma ai congressi il Pdl è sempre stato particolarmente «allergico». Tutto è sempre stato deciso tra Arcore e palazzo Grazioli, nelle riunioni convocate dal Cavaliere. E anche l'organigramma del Popolo del partito non è stato deciso dagli iscritti del partito. Angelino Alfano, ad esempio, è diventato segretario per acclamazione: Berlusconi lo ha scelto, lo ha presentato alla platea del Pdl che poi lo ha votato. Come candidato unico.

Così ora la richiesta di Raffaele Fitto arriva come una nuova proposta sulla quale il partito si spacca. Da una parte le colombe, che sono rimaste fredde davanti all'idea, vista come un tentativo di bloccare l'operazione di rinnovamento interno che vuole fare Angelino Alfano; dall'altra ha scatenato l'entusiasmo dei falchi,

che vedono la possibilità del congresso come un'occasione per andare alla conta interna. E comunque di sospendere per il momento qualsiasi decisione di cambiare i vertici del partito. Tra i più scettici c'è Fabrizio Cicchitto. Il quale ha preso di petto proprio il deputato pugliese: «Reputo che l'onorevole Raffaele Fitto - che in tutti questi anni è stato un caro amico e che per me rimane tale malgrado l'insorgenza di un netto dissenso politico - insieme ad altri con la sua sortita vuole giocare d'anticipo e interrompere i colloqui e i tentativi di intesa unitaria». «Infatti - è la conclusione - la sua proposta di azzerare tutte le cariche e di andare ad un congresso, del quale peraltro non esistono neanche le precondizioni materiali, se raccolta, rinchioderebbe il Pdl in una sorta di sfida all'Ok Corral interna, del tutto autoreferenziale che assorbirebbe tutte le energie del partito in una sorta di permanente duello interno».

Tutti schierati con Raffaele Fitto, invece, i falchi. O, come preferiscono farsi chiamare, i lealisti. Come l'ex governatrice del Lazio Renata Polverini: «Il centrodestra ha bisogno di un partito forte e strutturato per proseguire le battaglie che Silvio Berlusconi ha interpretato negli ultimi venti anni e Fitto, ha tracciato una linea sia politica che organizzativa che condivido e che, giustamente, deve passare attraverso un congresso».

Pa. Zap.



Il senatore Augello: «Intromissione che dimostra che Letta è un premier a sovranità limitata»

«I Democratici sono disperati Volevano spaccarci e hanno fallito»

Il congresso
Lo faremo ma non ora
Basterebbe convocare gli
organi quando serve

Paolo Zappitelli
 p.zappitelli@iltempo.it

■ «Letta? Ha dimostrato di essere succube del suo partito. Ed Epifani ha fatto capire che il voto di fiducia di mercoledì ha messo in crisi il Pd non certo noi». Andrea Augello, senatore del Pdl, colomba e oggi «scissionista» secondo le ultime definizioni coniate per distinguere le diverse correnti del Popolo della Libertà, è convinto che quella dei Democratici sia una vera e propria strategia per tentare di scaricare le tensioni sull'avversario politico. «Un avversario che pensavano di aver eliminato e invece si trovano ancora al governo. Insieme a loro» aggiunge.

Scusi senatore ma non eravate voi quelli spaccati, lacerati, in crisi?

«Assolutamente no. La decisione di tutto il partito di votare la fiducia ha messo in difficoltà il Pd. Noi ci siamo ricompattati sulla linea comune decisa da Alfano e Berlusconi. Invece il tentativo di entrare nelle nostre vicende interne, provando a dividerci, è il segnale della frustrazione dei Democratici per non essere riusciti a liberarsi di noi con il voto in Senato».

Quindi niente fratture nel Pdl?

«Per definire quello che è successo esiste una forma specifica, il passato prossimo. Nel Pdl c'è stata una questione fondamentale, se si dovesse continuare o no con l'esperienza di governo. Ma è una vicenda superata dal fatto che segretario e presi-

dente del partito sono d'accordo sulla scelta che è stata fatta».

Ma lei pensa che ci sia una regia dietro le dichiarazioni di Epifani e Letta?

«Il regista è certamente il segretario del Pd, è lui che ha avuto più problemi con la mancata caduta del governo».

E perché?

«Epifani sperava di indebolire il Pdl facendolo spaccare sul voto di fiducia, di togliersi di torno Berlusconi e costringere Letta a vivacchiare fino alle elezioni di marzo. In questo modo avrebbe diviso la figura del segretario di partito con quella di candidato leader, che sarebbe andata a Renzi. Noi gli abbiamo rovesciato tutti i piani. E ora i Democratici saranno costretti a fare un congresso vero. Perché a questo punto non è detto che tutto il Pd sia disposto a consegnare quella poltrona al sindaco di Firenze. Che se la terrà per almeno due anni perché prima del 2015 non si vota».

Insomma se Letta continua a governare è un problema per Renzi?

«Certo, dovrà convincere le varie anime dei Democratici che lui è il miglior segretario possibile. E non sarà facile».

Ma tutto questo avrà ripercussione sul governo?

«Non credo. È solo un tentativo disperato del Pd. Però Letta ha dimostrato di aver ceduto alle pressioni del suo partito. E questo attesta che si tratta di un premier a sovranità limitata».

A proposito di congresso,

Fitto ha chiesto di farlo per il Pdl. Può essere una soluzione per distendere il clima?

«I congressi prima o poi li dovremo fare. Ma non ora».

Eppure è un bel po' che il Pdl non li fa.

«Certo ma dovremo organizzarlo in un momento meno drammatico. Adesso c'è la decadenza di Berlusconi, c'è la sfida di un partito che deve stare al governo e ci deve stare nel migliore dei modi. Prima o poi lo faremo, ora occorre iniziare a parlare anche di altro, dell'organizzazione del popolo della Libertà, di rinnovamento, di democrazia interna. La classe dirigente che abbiamo, se non mi sbaglio, è quella che abbiamo eletto quando abbiamo fatto il congresso fondativo. Quella che verrà dovrà portarci fuori da questa stagione di scontro. Oggi sarebbe già importante convocare gli organi del partito quando si prendono decisioni».

Quanto tempo è che non si riuniscono?

«L'ufficio politico è stato convocato diverse volte, la direzione credo non si sia più vista dai tempi dello strappo con Gianfranco Fini. È stata sostituita dalle riunioni dei gruppi parlamentari. Ma questo è un surrogato».

Letta ha detto che è finito un ventennio, quello di Berlusconi.

«Berlusconi è il presidente del partito, non mi pare che sia finito».



Letta-Epifani, il Pd dei falchi anti-Cav

Il premier attacca direttamente Berlusconi: «Ha perso, è finito un ventennio»
Il segretario pretende di consigliare il Pdl: i moderati fanno gruppi autonomi

Pantano

Nei Dem si scontrano diverse fazioni in vista del congresso

di **Francesco Damato**

Sarà magari arrivato con qualche giorno di ritardo rispetto ad una intervista del ministro del Pd Dario Franceschini al «Corriere della Sera» di venerdì scorso, seguita ieri da quella ancora più impegnativa del segretario del partito Guglielmo Epifani alla Repubblica, ma può ancora servire ad evitare il peggio l'altolà gridato ieri dal vice presidente del Consiglio, ministro dell'Interno e soprattutto segretario del Pdl **Angelino Alfano**. Che, per non compromettere il chiarimento da lui stesso preteso e avviato nel suo partito con la «travagliata» conferma della fiducia al governo annunciata personalmente da Silvio Berlusconi mercoledì scorso nell'aula del Senato, ha avvertito: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento politico». Ingerenze come le sollecitazioni, giunte appunto da Franceschini prima e da Epifani poi, a sviluppare «coerentemente» la sofferta conferma della fiducia al governo con la costituzione di nuovi «gruppi autonomi» nel campo del centrodestra. Senza la cui nascita ci sarebbe, secondo i dirigenti del Pd, «il pantano» di una maggioranza «ricattata» dai cosiddetti falchi del Pdl. Un pantano peraltro analogo a quello del Pd, dove le correnti s'inseguono congressualmente sul terreno dell'antiberlusconismo.

In verità, nella sua reazione **Alfano** oltre ad Epifani non ha citato Franceschini ma ha tirato ancora più in alto, prendendosi con il presidente del Consiglio in persona, Enrico Letta. Del quale egli non ha evidentemente, e auspicabilmente, apprezzato non tanto le riflessioni appena espresse in te-

Guglielmo Epifani

Se Alfano costituisce i gruppi autonomi è tutto più chiaro. Darebbero molta più forza e coesione alla maggioranza. Non è tanto un problema di durata del governo ma di qualità della sua azione. Perché il pericolo di finire di nuovo nel pantano c'è

levisione per compiacersi della stabilità riconquistata dal governo, o la brusca ed esclusiva accettazione delle dimissioni da sottosegretario della berlusconissima Michaela Biancchio, quanto la distinzione tentata mercoledì scorso in Parlamento fra maggioranza «numerica» e «politica» formatasi dopo la sfiducia minacciata da Berlusconi ma rientrata all'ultimo momento. «Numerica» sarebbe naturalmente quella comprensiva dei voti del Cavaliere e dei «falchi», considerati spregiativamente aggiuntivi dal capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda e da altri compagni di partito, e «politica», intesa come davvero vincolante, quella comprensiva delle cosiddette colombe berlusconiane. Una distinzione oggettivamente provocatoria nella forma e nella sostanza, specie nello scenario, imminente e doloroso per tutto il Pdl, senza distinzione di gruppi o correnti, della decadenza del presidente del partito da senatore dopo la condanna definitiva per frode fiscale. E per effetto di una legge tanto recente, e successiva ai fatti penalmente contestati al Cavaliere, quanto controversa e meritevole di ricorso alla Corte Costituzionale per valutazioni espresse da molti giuristi, anche di sinistra.

Il fatto è che il lupo, si sa, perde il pelo ma non il vizio. Come i comunisti avevano l'abitudine di «affettare» il Psi - diceva Pietro Nenni - fomentandone le scissioni a sinistra quando serviva loro ridurre autonomia e competitività elettorale, così i postcomunisti del Pd, spalleggiati dai postdemocristiani di sinistra confluiti sei anni fa nella stessa formazione politica, vorrebbero ora spingere verso la spaccatu-

Enrico Letta

Si è chiusa una stagione politica, mercoledì si sono chiusi vent'anni, in modo politico, con un confronto politico forte. Berlusconi ha chiesto che cadesse il governo e il Parlamento, in sintonia con il Paese, ha voluto che si continuasse

ra formale e definitiva quella specie di congresso apertosi nel Pdl con le modalità atipiche, e in questo momento inevitabili, di un movimento carsmatico come quello inventato e tuttora presieduto da Berlusconi. Un congresso al quale i cosiddetti falchi o «lealisti», come preferiscono essere ora definiti, ne vorrebbero opporre un altro, «straordinario» e formale, da tenere più avanti, con gli strumenti organizzativi a loro disposizione, per contrapporre ad **Alfano** come segretario del partito l'ex governatore della Puglia Raffaele Fitto. Che proprio ieri, basandosi anche sulle ingerenze tentate dall'esterno, ha attribuito ad **Alfano**, Gaetano Quagliariello e amici, in una intervista al Corriere della Sera, «il rischio di finire subalterni alla sinistra». Che è la stessa, però, alla quale Fitto nelle elezioni regionali del 2010 curiosamente lasciò il governo pugliese contestando la candidatura a presidente di una donna in qualche modo storica della destra italiana: Adriana Poli Bortone, ex sindaco di Lecce e ministro delle risorse agricole nel primo governo del Cavaliere.

Fu una scelta, quella rovinosa contro la Poli Bortone, per la quale Fitto, allora ministro per gli affari regionali, sentì poi il bisogno di offrire le dimissioni, respinte da Berlusconi su consiglio o con il consenso, fra gli altri, proprio di **Alfano** e Quagliariello. Ah, i capricci e le sorprese della politica. E della vita interna dei partiti, dove - diceva già quattrocento anni fa il cardinale Jean Francois Paul de Gondy, cardinale di Retz: «È più difficile vivere con quanti ne fanno parte che agire contro quanti vi si oppongono».



Il personaggio

Tosi, il diversamente leghista alla conquista del centrodestra

Presentazione

Ieri a Mantova ha lanciato la fondazione Ricostruiamo il Paese

Trasversale

Apprezzato da Renzi, Fratelli d'Italia e Scelta Civica

Zaia

«Correrà alle primarie o per Palazzo Chigi se andiamo da soli»

Nicola Imberti

n.imberti@iltempo.it

■ Come si batte un sindaco? Ovvio, con un sindaco. Così, nel giorno in cui Matteo Renzi, dalle pagine della *Stampa*, traccia il profilo del «suo» Pd, Mantova «incorona» Flavio Tosi. All'interno del Palabam, raccontano, tra le 4 e le 6 mila persone. Ma l'evento passa quasi inosservato. È lo stile del primo cittadino di Verona. Che in silenzio è cresciuto, ha preso le distanze dalla Lega di lotta, e ora si propone come leader nazionale.

A ben vedere il percorso di Flavio e Matteo ha diverse somiglianze. Entrambi sono sindaci apprezzati sul territorio e capaci di catalizzare un consenso trasversale. Entrambi hanno una fondazione che è il fulcro della loro proposta politica. Renzi l'ha chiamata Big Bang. E da lì ha iniziato la sua opera di «demolizione» del Pd e del sistema politico che ha guidato il Paese negli ultimi 20 anni.

Tosi l'ha chiamata Ricostruiamo il Paese. L'ha inaugurata ieri e ora è pronto a lavorare con «tutti coloro che vogliono ricostruire il Paese, che vogliono un cambiamento concreto, non a parole».

Il programma in 13 punti va dalla necessità di far nascere una nuova classe dirigente capace di superare le contrapposizioni ideologiche alle proposte di riforma da realizzare rigorosamente in maniera condivisa. Anche qui gli accenti renziani non mancano. Ad esempio il sindaco di Verona, proprio come il suo collega fiorentino, chiede che anche a livello nazionale venga introdotta la legge elettorale in vigore nei comuni mentre invoca quella modifica «indispensabile» del sistema burocratico che «si può realizzare a costo zero».

Ma a balzare agli occhi sono più le posizioni che assume su alcuni temi caldi dell'agenda politica. Infatti Tosi parla di sanzioni che «impediscono l'arrendevolezza di chi ha un ruolo istituzionale e non si comporta correttamente». E quando sottolinea la necessità di separare le carriere di magistrati e giudici chiede «serenità ed equilibrio».

Non finisce qui. Nel punto dedicato all'Europa non c'è alcuna traccia di certi eccessi leghisti su ipotetici referendum pro e contro euro, ma si punta più semplicemente sull'idea di far tornare l'Italia protagonista in Europa.

Unico «scivolamento» verso le posizioni del Carroccio quando si affronta il nodo immigrazione. Qui Tosi rilancia la battaglia contro l'immigrazione clandestina (con ogni «iniziativa utile») e boccia seccamente lo «ius soli». Insomma, l'impressione è di trovarsi davanti al programma di un «diversamente leghista». E in fondo il sindaco lo è.

Qualche mese fa fu lui, nel pieno della bufera, a ricevere il ministro Cécile Kyenge e a chiederle scusa per gli attacchi dei suoi compagni di partito. Inoltre non ha mai condiviso le sparate contro l'unità d'Italia. Per questo è apprezzato dai Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni (che lo hanno invitato ad Atreju), ma anche da Scelta Civica che lo ha invitato alla propria festa a Carole (Ve). E pure Renzi lo «ama» particolarmente. Tanto da iniziare proprio da Verona la sua corsa, conclusasi con la sconfitta contro Pier Luigi Bersani, alle primarie del 2012.

Potrebbe essere Tosi l'uomo giusto per sfidare Matteo alle prossime elezioni? Lui di certo ci punta. Poco importa se alla guida di un nuovo centrodestra

o di una Lega più moderna di quella attuale. L'importante è che l'investitura arrivi attraverso le primarie.

Nel frattempo lancia segnali. Così, quando gli chiedono cosa pensi del fermento interno al Pdl, commenta: «Lupi, Lorenzin, Quagliariello e gli altri hanno combattuto una battaglia pensando a quello che si aspettava da loro il Paese. Non sono traditori, hanno fatto una scelta pericolosa, perché stare con il capo è sempre più facile».

Poi, dal palco, strizza l'occhio ad alcuni cavalli di battaglia grillini come quello dei costi della politica: «Da sindaco guadagno 4 mila euro netti al mese, mi bastano e ci pago i contributi i politici devono ridurre il salario, perché, quello che percepiscono, è un insulto a chi lavora».

E se il vicepresidente del gruppo leghista alla Camera Gianluca Pini lo indica già come «prossimo premier», Meloni rilancia: «Guardiamo con attenzione la convention che Flavio Tosi organizza a Mantova».

Già, Mantova. Una città lombarda quindi fuori dal *Veneto felix* in cui Flavio ha costruito il suo successo. Qui, però, ebbe sede il primo Parlamento del Nord. Sembra un secolo fa e oggi di quella Lega, la Lega delle origini, è rimasto sicuramente ben poco. Anche ieri, in platea al Palabam, c'erano pochi volti noti. Assente, scontato, Umberto Bossi. Ma assenti anche Roberto Maroni, Roberto Cota e Luca Zaia che con Tosi rappresentò il nuovo corso. Il governatore del Veneto, però, aveva parlato alla vigilia: «Onde evitare polemiche non ci sarò. Non nascono nuovi partiti. Presentiamo il nostro candidato per le eventuali primarie del centrodestra o il candidato premier se corriamo da soli». Il futuro è già di Flavio.

mo da soli». Il futuro è già di Flavio.



**Il logo**

leri Tosi ha presentato a Mantova la sua Fondazione. Si chiama «Ricostruiamo il Paese». Il logo è un faro su fondo grigio che emana una luce gialla. E giallo è il colore scelto dal sindaco per lanciare la sua corsa verso la premiership del centro-destra

Camusso: tagliare le tasse sul lavoro no alla flessibilità



Il vertice

Oggi spiegheremo al governo che l'ora delle parole è finita la pressione fiscale va riequilibrata

> Santonastaso a pag. 7

Le priorità

Camusso: meno tasse sul lavoro ma niente sconti sulla flessibilità

Il segretario Cgil: da Letta aspetto fatti, non annunci

Il Sud

«Si insiste a definirlo centrale ma non vedo ancora scelte strategiche»

I sussidi

«Il reddito minimo? Può anche andar bene a patto però che le risorse siano certe»

Il fisco

Il taglio delle tasse su reddito da lavoro dipendente e pensioni è la prima scelta, altro che dibattito su Imu e Iva

L'instabilità

Non c'è la sensazione che questa maggioranza sia coesa: se il Pdl chiede ancora le cabine di regia siamo punto e daccapo

Le imprese

La scusa dell'Expo 2015 non regge: i contenuti di quella proposta sono sbagliati e dannosi Il sindacato deve opporsi

A Palazzo Chigi primo incontro con le parti sociali per il varo della legge di stabilità 2014

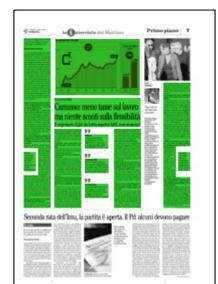
Nando Santonastaso

«La brutta pagina del passato, quella che ha impoverito il Paese, la considereremo superata solo quando vedremo un concreto cambiamento nelle politiche economiche. Per questo oggi ascolteremo con attenzione il governo sulla legge di stabilità». Non sembra troppo ottimista Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, sull'esito del tavolo

di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con il premier Letta. «Il presidente del Consiglio ha fatto bene a convocare le parti sociali perché il confronto su questioni importanti come la riduzione della pressione fiscale sul lavoro è necessario. Mi auguro che con la nuova legge di stabilità non si continui a seguire la strada delle finanziarie 2011 e 2012 che furono costruite considerando Imu e Iva gli unici problemi del Paese, ma invece si modifichi completamente l'asse strategico delle scelte da compiere».

Eppure a Letta si rimprovera di dare più ascolto al documento siglato da Confindustria e sindacati che alla maggioranza...

«Io mi aspetto fatti. A cominciare



dalla riduzione delle tasse sul reddito da lavoro dipendente e sulle pensioni, e da una maggiore imposizione sulle rendite e patrimoni visto che siamo il Paese che ha la minor tassazione in Europa. Insomma, mi aspetto che si arrivi finalmente ad una svolta in materia fiscale che premi chi finora ha pagato di più, e sono la maggioranza dei contribuenti, e faccia pagare il dovuto a chi non lo ha fatto».

Tra i provvedimenti annunciati in queste ore nella nuova legge di stabilità ci dovrebbe essere anche il reddito minimo: perché siete contrari?

«Intanto, anche su questo punto, siamo solo agli annunci. Ormai ogni due o tre giorni ne leggiamo uno e la cosa francamente lascia perplessi. Cosa vuol dire esattamente reddito minimo? Non vorrei che dietro le parole si nascondesse di tutto. È ovvio che se la misura di cui parla il ministro del welfare si riferisce a un piano di inclusione sociale, a noi sta bene. Ma se questo piano diventa poco sostenibile perché le risorse non sono certe e ne sottrae ad altri capitoli, è chiaro che non possiamo essere d'accordo. È già accaduto che i fondi per la cassa integrazione in deroga fossero trovati da altre misure riguardanti il lavoro, senza che siano state trovate nuove risorse».

Tutta colpa del clima di instabilità politica di questi giorni?

«C'è sicuramente un effetto-instabilità, gestito strumentalmente per salvare gli interessi di un singolo. Ma manca ancora quel cambio di passo per la politica economica che è indispensabile. L'Italia continua a stare male, a vedere peggiorati i propri indicatori economici: le statistiche Istat sono sotto gli occhi di tutti».

Il governo vuole intervenire sul cuneo fiscale: è una buona notizia?

«Ma capiamo prima di cosa si parla. Ci sono state esperienze in passato non proprio efficaci...».

Si riferisce all'iniziativa del governo Prodi?

«Anche a quella ma non solo. Il

punto è che non serve una distribuzione a pioggia. Serve una politica di riduzione fiscale su lavoro e pensioni che deve continuare nel tempo. Apriamo cioè finalmente una seria stagione di riduzione delle tasse sia sul lavoro che sulle imprese con criteri di selettività per queste ultime».

Ma sul nodo risorse proprio lei ha osservato che due, eventuali miliardi per la riduzione del cuneo fiscale non sarebbero sufficienti...

«Io credo che ci siano due priorità assolute per poter rilanciare la crescita: la redistribuzione della pressione fiscale, riducendo il peso delle tasse sul lavoro dipendente, e le pensioni. Su questo fronte più volte abbiamo letto di un imminente intervento o quanto meno di una proposta del ministro Giovannini ma siamo ancora in attesa. Restituire potere d'acquisto alle pensioni e garantire equità fiscale significherebbe far ripartire i consumi perché la crisi del Paese è soprattutto una crisi di domanda interna. La seconda priorità è una seria politica industriale e di investimenti».

Al Sud più del resto del Paese.

«Sicuramente. In un'area già di per sé molto svantaggiata i problemi sono maggiori anche se non crederò mai che il malato sia ormai incurabile. Tutt'altro. Anche su questo punto mi aspetterei che al di là degli annunci sulla centralità del Mezzogiorno, si decidesse una volta per tutte di far ripartire il Paese da qui, dal Sud».

Ma lei crede che ora che il governo ha ottenuto la fiducia, le cose sul piano delle decisioni e delle scelte possano migliorare?

«La sensazione che questa maggioranza sia coesa francamente non l'abbiamo ancora. Del resto se si ricomincia con le cabine di regia, come ha chiesto il capogruppo Pdl alla Camera, siamo punto e daccapo».

Il nodo risorse: basta dire genericamente che bisogna ridurre la spesa pubblica o si può essere più concreti?

«Premesso che sul versante delle entrate sia necessario agire sulle rendite e sui patrimoni, non credo sia utile parlare genericamente di tagli alla spesa che ci ha portato alla dannosa politica dei tagli lineari. Ci sono strade efficaci, vuole degli esempi? Consulenze, costi standard per l'acquisto di beni, l'aboli-

zione delle Province attraverso la definizione del trasferimento delle funzioni e del relativo personale, scioglimento delle società che non hanno attività di produzione o di servizio».

Vi accusano di esservi appiattiti troppo come sindacati su Confindustria...

«È una sciocchezza. Come abbiamo dimostrato con l'accordo sulla rappresentanza del maggio scorso, quando il merito è condivisibile le intese si firmano. Al contrario, quando i contenuti sono sbagliati e dannosi, come l'aumento di flessibilità con la scusa dell'Expo di Milano, il sindacato si oppone. Allo stesso modo possiamo sottoscrivere un documento sulla legge di stabilità con Confindustria e criticare aspramente quelle imprese che rifiutano di assumersi le loro responsabilità in ordine alla crisi del Paese. C'è, infatti, una parte di imprenditori che ha rinunciato a investire in Italia e pensa così di chiamarsi fuori. Niente di più sbagliato. Come vede a decidere è sempre e solo il merito».

L'Italia che difende le sue aziende, come nel caso della cessione di Ansaldo Energia alla Cdp, è un buon segnale?

«Sicuramente sì anche se non abbiamo visto ancora il piano industriale di Finmeccanica: sarebbe il caso di discuterne anche per la rilevanza che ha per il Sud

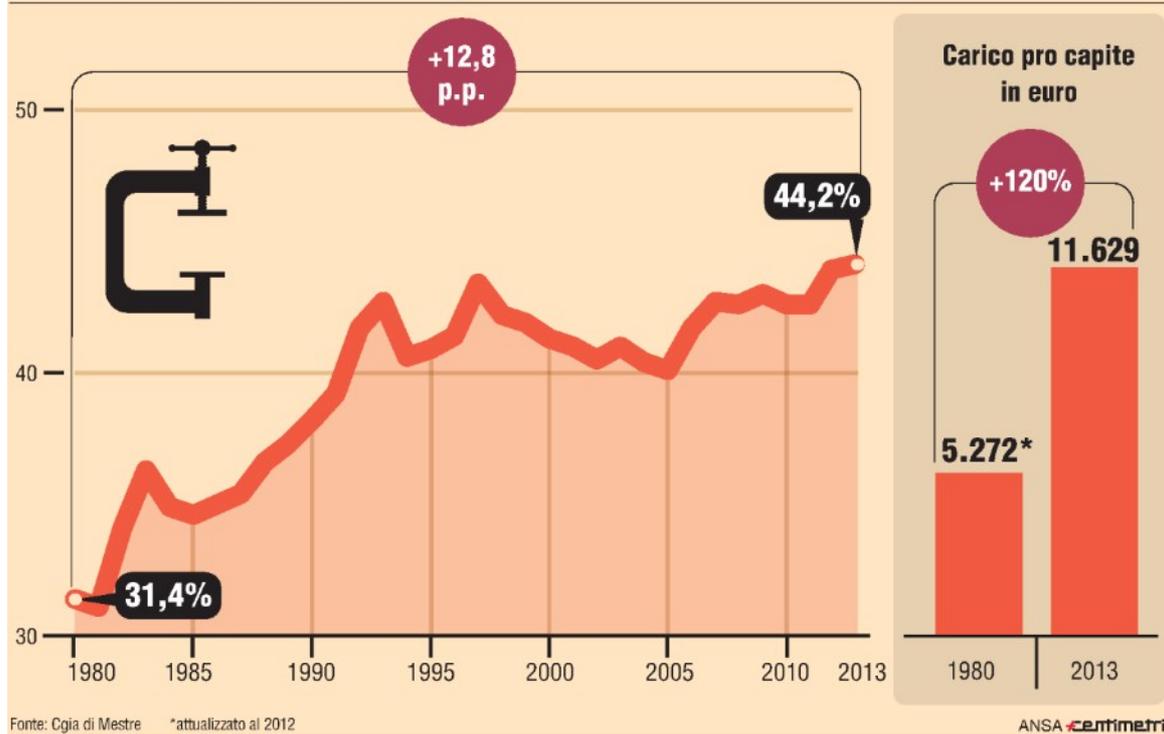
. Certo, la ferita aperta con Telecom deve indurre rapide scelte industriali e sulle reti».

Sarà così anche per Alitalia? Non avete qualcosa da rimproverarvi come sindacati sull'evoluzione di questa vicenda

«Noi abbiamo detto a suo tempo che difendere l'italianità della compagnia rischiava di essere solo uno slogan. Si è scelta una strada che purtroppo non ha dato risultati positivi: abbiamo sostenuto allora che l'unica soluzione possibile era un sistema integrato del trasporto aereo del nostro Paese, mi pare che il tema sia tornato attuale con qualche anno di inutile ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione fiscale



Lunedì 7 ottobre 2013 - Anno 5 - n° 275
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT



Colonna sonora della settimana
Elio e le storie tese: "Sfiorisci bel fiore di Enzo Jannacci. Perché in giorni tristi ci vuole una canzone triste"



a cura di **Martina Castigliani**
Ascolta su www.ilfattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di **Marco Travaglio**

Teste. **Alfano** chiede la testa di Sallusti" (Huffington Post, 3-10). Così finalmente ne avrà una.

Abrogiamoli/1. "La legge Bossi-Fini è fondata sulla paura, bisogna abrogarla" (Guglielmo Epifani, segretario del Pd, 4-10).

Il centrosinistra ha avuto la maggioranza parlamentare per due anni, dal 2006 al 2008, ma non sfiorò nemmeno la Bossi-Fini, come del resto nessuna delle leggi vergogna berlusconiane. E ora viene a dire a noi che bisogna abrogarla. Ma abrogatevi da soli.

Abrogiamoli/2. "La faccia della Kyenge porta parecchi immigrati in più. Scegliere un ministro nero è uno stimolo all'immigrazione" (Gianluca Pini, Lega Nord, 4-10). Quindi, per analogia, quando governavano i leghisti abbiamo importato carrette di fessi.

Abrogiamoli/3. "Napolitano: 'Subito leggi per profughi e richiedenti asilo'" (la Repubblica, 5-10). Il presidente della Repubblica nel 2009 firmò la legge Maroni sul reato di clandestinità. Ma ora Napolitano prende nettamente le distanze dal suo predecessore.

Verdini di rabbia. "Vai via subito da casa mia" (Francesca Pascale a Denis Verdini, la Repubblica, 4-10). Mi scusi, signorina, ma ero qui anch'io per i domiciliari.

L'uomo del futuro. "Per Silvio non c'è futuro politico" (Pierferdinando Casini, la Repubblica, 4-10). Ha parlato zero virgola.

Rotondità. **Alfano** l'ho sempre paragonato a Forlani: perbene e simpatico come lui" (Gianfranco Rotondi, Libero, 4-10). Gli manca solo la condanna per tangenti, ma si farà.

Passerà. "Sto raccogliendo tante idee con tanta gente in gamba. Partiamo dai contenuti e dalle cose urgenti da fare, quale sarà il contenitore poi lo vedremo. E' un programma politico, un progetto coraggioso con cui sto lavorando ogni giorno con un gruppo di persone di qualità e passione che tengono al Paese e credono nella possibilità che riparta" (Corrado Passera, Panorama, 4-10). Poveretto, come s'offre.

Segue a pag. 18

LA GIORNATA DI IERI

GOVERNO Il Pdl unito anche contro Epifani che aveva invitato Angelino a fare gruppi autonomi

Letta bluffa: finita l'era di B. Alfano lo gela: il leader è lui



Enrico Letta *LaPresse*

di **Sara Nicoli**

Non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader". Avversari per **Alfano** sono il premier Letta e il segretario Pd Epifani. **pag. 2**

LAMPEDUSA Anche il ministro Kyenge sull'isola si commuove. E a Siracusa altri due barconi in avaria

I sub recuperano altri 70 corpi 200 ancora in fondo al mare



Sub attorno al relitto *Anso*

Sospese nella notte le operazioni per portare in superficie i cadaveri. Un medico racconta: "Mai visto tanto orrore". Centro accoglienza al collasso. Mercoledì arriva il presidente Ue Barroso **Fierro pag. 3**

RADIOGRAFIA DEI 5 STELLE

Attese, speranze, promesse mantenute e altre mancate: ai raggi X l'attività parlamentare del Movimento lanciato da Beppe Grillo a sette mesi dalle elezioni politiche

Castigliani e Liuzzi pag. 4-5

MARIE BEPPE GRILLO
SITUATION: MOVIMENTO 5 STELLE
DATE: 7 OTTOBRE 2013

EDITORIALE

Ha fatto davvero opposizione, ma forse non basta più M5S, la speranza non si conserva in freezer

di **Ferruccio Sansa**

Promuovere la speranza. O congelarla. Ecco l'alternativa per Grillo e il Cinque Stelle. Perché una cosa pare difficile da negare: sono loro oggi a dare voce alla rabbia e alla speranza, stati d'animo che, in fondo, hanno una comune radice. Il desiderio di cambiare. **pag 18**

INCHIESTA

A rischio una delle nostre grandi risorse. E la sua qualità Oro italiano svendesi: l'olio lo fanno i cinesi

di **Thomas Mackinson**

Abbiamo regalato ai signori del falso made in Italy. Poi ci è toccato comprarlo da loro e mandarlo giù, anche se del buon olio italiano che era sulle nostre tavole rimane un pallido ricordo. Ora potremmo riprendercene un pezzo. **pag. 6 con un racconto di Maggiani pag. 7**



CONTROVERSI

Da Faber a De Gregori, tutte le polemiche Note contese: la vera storia del Postino

di **Giancarlo Dotto**

Ecco la storia segreta del caso Endrigo-Bacalov. E un'antologia delle polemiche d'autore sulla paternità delle canzoni. Che non hanno risparmiato i grandi, da De Gregori a De André e la mitica Via del Campo. **pag. 10-11**

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Teste. “Alfano chiede la testa di Sallusti” (Huffington Post, 3-10). Così finalmente ne avrà una.

Abrogiamoli/1. “La legge Bossi-Fini è fondata sulla paura, bisogna abrogarla” (Guglielmo Epifani, segretario del Pd, 4-10).

Il centrosinistra ha avuto la maggioranza parlamentare per due anni, dal 2006 al 2008, ma non sfiorò nemmeno la Bossi-Fini, come del resto nessuna delle leggi vergogna berlusconiane. E ora viene a dire a noi che bisogna abrogarla. Ma abrogatevi da soli.

Abrogiamoli/2. “La faccia della Kyenge porta parecchi immigrati in più. Scegliere un ministro nero è uno stimolo all’immigrazione” (Gianluca Pini, Lega Nord, 4-10). Quindi, per analogia, quando governavano i leghisti abbiamo importato carrette di fessi.

Abrogiamoli/3. “Napolitano: ‘Subito leggi per profughi e richiedenti asilo’” (la Repubblica, 5-10). Il presidente della Repubblica nel 2009 firmò la legge Maroni sul reato di clandestinità. Ma ora Napolitano prende nettamente le distanze dal suo predecessore.

Verdini di rabbia. “Vai via subito da casa mia” (Francesca Pascale a Denis Verdini, la Repubblica, 4-10). Mi scusi, signorina, ma ero qui anch’io per i domiciliari.

L’uomo del futuro. “Per Silvio non c’è futuro politico” (Pierferdinando Casini, la Repubblica, 4-10). Ha parlato zero virgola.

Rotondità. “Alfano l’ho sempre paragonato a Forlani: perbene e simpatico come lui” (Gianfranco Rotondi, Libero, 4-10). Gli manca solo la condanna per tangenti, ma si farà.

Passerà. “Sto raccogliendo tante idee con tanta gente in gamba. Partiamo dai contenuti e dalle cose urgenti da fare, quale sarà il contenitore poi lo vedremo. E’ un programma politico, un progetto coraggioso con cui sto lavorando ogni giorno con un gruppo di persone di qualità e passione che tengono al Paese e credono nella possibilità che riparta” (Corrado Passera, Panorama, 4-10). Poveretto, come s’offre.

La scoperta. “Basta autoritarismo nel partito” (Fabrizio Cicchitto, parlamentare da 37 anni, berlusconiano da 17, La Stampa, 4-10). Che riflessi pronti, il ragazzo.

Fantascienza. “Fece cadere Prodi con un bluff: frana il teorema di De Magistris. La Cassazione demolisce l’inchiesta Why Not” (il Giornale, 4-10). Questo De Magistris è un vero portento: da Catanzaro, dove lavorava come pm, fece cadere Prodi con l’arresto della moglie di Mastella disposto dai giudici di Santa Maria Capua Vetere. Che fosse ubiquo?

Casa Scajola, 1213° episodio. “Non abito più in quella casa, sto provando a venderla, ma chi si avvicina e capisce di che casa si tratta scappa via” (Claudio Scajola, Corriere della sera,

1-10). Probabile che l’abbia già venduta a sua insaputa.

Chi intervista chi. Eugenio Scalfari: “Lei ha una vocazione mistica?”. Papa Francesco: “A lei che cosa le sembra?”. Eugenio Scalfari: “A me sembra di no” (la Repubblica, 1-10). Non si era mai visto un papa che intervista un giornalista.

Banalitano. “Quel che sarebbe stato riferito al senatore Silvio Berlusconi circa le vicende della sentenza sul Lodo Mondadori è semplicemente un’altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del Capo dello Stato” (comunicato ufficiale del Quirinale, 30-9). Ed è per questo che il capo dello Stato è stato ben felice di farsi rieleggere con i voti determinanti del senatore Silvio Berlusconi e di riportarlo per l’ennesima volta nella maggioranza di governo.

Disastro più disastro meno. “Ma siamo sicuri che Berlusconi all’ultimo non ci ripensi e non faccia marcia indietro? Sarebbe un disastro” (Enrico Letta, presidente del Consiglio, la Repubblica, 1-10). Talmente disastro che, quando s’è verificato, Enrico Letta non ha fatto una piega.

Errori di Stumpo. Io un altro governo con Berlusconi non lo voto neanche se lo presiede mia madre” (Nico Stumpo, Pd, la Repubblica, 1-10). Se invece lo presiede il nipote di Gianni Letta, sì. Infatti l’ha rivotato.

Angelino Angelucci. “I lettori di Libero stanno con Alfano” (Libero, 1-10). Allora è vero che sono quattro gatti.



EDITORIALE Ha fatto davvero opposizione, ma forse non basta più

M5S, la speranza non si conserva in freezer

di Ferruccio Sansa

Promuovere la speranza. O congelarla. Ecco l'alternativa per Grillo e il Cinque Stelle. Perché una cosa pare difficile da negare: sono loro oggi a dare voce alla rabbia e alla speranza, stati d'animo che, in fondo, hanno una comune radice. Il desiderio di cambiare. ► pag 18

EDITORIALE

M5S, la speranza non va in freezer

di Ferruccio Sansa

Promuovere la speranza. O congelarla. Ecco l'alternativa per Beppe Grillo e il Cinque Stelle. Perché una cosa pare difficile negare: sono loro oggi a dare voce alla rabbia e alla speranza, stati d'animo che, in fondo, hanno una comune radice. Il desiderio di cambiare la realtà in cui viviamo. Per questo l'M5S ha una grande responsabilità. E il Fatto prova a tracciare un bilancio di sei mesi del Movimento in Parlamento. Le luci non mancano: la difesa della Costituzione, le battaglie contro finanziamento dei partiti e colpi di spugna, contro lottizzazione e sprechi della Rai. Ma anche l'indipendenza dalle lobby (vedi slot-machine). Lotte condotte in solitudine. Ci sono un impegno e un entusiasmo nuovi, che emergono dalle tante proposte di legge e dalla lotta contro l'assenteismo in aula. E c'è la proposta di fondo di un cambiamento che metta in discussione lo strapotere della finanza cui in Italia si aggiungono mafie, partitocrazie e corruzione. Qualcuno lo giudica coraggio, altri vel-

leitarismo o demagogia. A voi il giudizio.

Restano alcune ombre: il tentativo di selezionare una classe dirigente nuova, ma senza figure di spicco che oscurino i leader. La ricerca di una linea unitaria a discapito talvolta della democrazia interna. Il dichiarato bisogno di solitaria purezza che rischia di sfociare nell'inconcludenza. C'è poi il rapporto con la stampa: se Grillo ha fatto bene a denunciarne il servilismo, si è anche sottratto al controllo che essa deve esercitare.

Ma se bisogna "fare le pulci" al M5S, dobbiamo domandarci che cosa sarebbe successo se non ci fosse stato. È facile immaginarlo, davanti al tentativo della maggioranza di realizzare il sogno proibito di ogni politico: abolire l'opposizione. Ricordiamocelo: senza M5S, quasi nessuno in aula avrebbe difeso la Costituzione. Berlusconi non sarebbe mai arrivato alla decadenza. A Roma e nelle amministrazioni locali, l'ambiente e i beni comuni sarebbero alla mercé del centrodestra dei condoni e del centrosinistra del mattone. Per non

parlare delle lobby della finanza che hanno burattini in Parlamento con i risultati dei casi Alitalia, Telecom e Ansaldo. Il Movimento ha, quantomeno, risvegliato qualche coscienza nel centrosinistra. Ha suscitato un minimo di confronto. Insomma, ha fatto l'opposizione. Niente di pazzesco, se non fossimo in Italia. Ma non basta più. Perché se la sopravvivenza della maggioranza Letta-Alfano-Napolitano rischia di congelare Renzi, potrebbe anestetizzare Grillo.

La candidatura di Rodotà al Quirinale mise a nudo la doppiezza del centrosinistra. Ora il Movimento deve mostrare lo stesso coraggio. Non certo sporcarsi le mani. Si può mantenere la purezza coinvolgendo altri nei propri progetti. Perché la speranza non si mette in cassaforte. Si investe.



LA GIORNATA DI IERI

► **GOVERNO** ► Il Pdl unito anche contro Epifani che aveva invitato Angelino a fare gruppi autonomi

Letta bluffa: finita l'era di B. Alfano lo gela: il leader è lui



Enrico Letta LaPresse

di Sara Nicoli

Non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader". Avversari per Alfano sono il premier Letta e il segretario Pd Epifani. ► pag. 2

PAROLE PAROLE PAROLE

Letta: "Ventennio finito" Alfano: no, B. è il leader

IL VICEPREMIER AL CAPO DEL GOVERNO: "NON INTERFERIRE LA NOSTRA GENTE VUOLE ANCORA BERLUSCONI" LA BINDI: "FINIRÀ SOLO QUANDO VINCEREMO"

di Sara Nicoli

Non l'avesse mai detto. In una giornata che il Cavaliere avrebbe voluto di riflessione e di silenzio, chiuso a Palazzo Grazioli per tentare di trovare una formula per non tenere unito il partito, ecco che due interventi a gamba tesa hanno fatto saltare nuovamente ogni buon proposito. E i nervi dei contendenti. Il primo, tutto interno, in mattinata, dalle colonne del *Corriere della Sera*, a firma di Raffaele Fitto, messi alla testa dei "lealisti" del Pdl per guastare

la festa di Alfano. Fitto si è issato a chiedere un congresso, una forma decisionale inedita nel mondo berlusconiano, brandita in questo caso contro il segretario nel nome dell'unità del partito. Per Renato Brunetta non c'è spazio per un referendum su Alfano. E dietro le quinte sono volati di nuovo i materassi. Poi, come se non bastasse, ecco nel pomeriggio il secondo gancio sferrato stavolta da sinistra e da due direzioni diverse.

Epifani e premier pro Alfano

Prima Epifani, che commentava: "Se Alfano non riuscirà a fare due gruppi distinti nelle Camere, allora avrà fallito". Poi, il colpo più basso, arrivato da Enrico Letta in tv, con parole definitive contro Berlusconi: "Si è chiusa una stagione politica di 20 anni. Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito, ora non si ricomincia con la tarantella, la pagina è stata voltata in modo definitivo. Sono rispettoso del travaglio del Pdl, Alfano ha affermato una leadership forte e marcata: è stato sfidato e ha vinto. Ora trovino modi e for-

me perché quello che è accaduto non accada più".

Rosy contro il presidente del Consiglio

Parole come pietre verso il Pdl, che Rosy Bindi ha usato, invece, per ricondurre Letta con i piedi per terra: "Una stagione politica si chiuderà quando vincerà il Pd", ha detto, piccata, la presidente del Nazareno, quando ormai, in campo avverso, l'incendio era indomabile. L'alzata di scudi del Pdl contro Letta è stata infatti totale, partita proprio da Alfano costretto a tuonare nel nome dell'unità del partito per non finire incenerito dai falchi in un minuto.

Angelino contro Enrico

"Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movi-



mento politico – ha strillato il segretario pidiellino per salvare l'apparenza – e questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Pd: non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere”. Certo, Letta non ha fatto un gran favore ad [Alfano](#), chiedendogli – di fatto – di accelerare la scissione. Specie ora che i falchi gli hanno messo alle calcagna proprio Fitto, “rispolverato” per far pressioni su Berlusconi. Il partito, dicono i falchi, non può fidarsi di un “traditore” che, per altro, sta reclutando dirigenti sul territorio perché “se non riesce a vincere all'interno si fa un partito suo”. Fitto, l'altro giorno ha parlato direttamente con Berlusconi: “Presidente serve un chiarimento forte, un congresso, una scelta democratica che parta dalle cariche locali fino a quella del segretario”.

L'idea di Fitto (Congresso) bocciata dal Caimano

Ma di Congresso, al momento, il Cavaliere non vuole sentir parlare, come ha detto chiaramente ieri anche Brunetta. [Alfano](#) vuole che la presidenza resti simbolicamente a Berlusconi, ma che tutte le deleghe operative finiscano nelle sue mani come vice presidente (in Forza Italia la carica di segretario non è prevista). Quindi, sotto di lui, tre coordinatori diversi dagli attuali, ciascuno in rappresentanza delle correnti interne, in modo da tenere buoni tutti. Ai falchi, insomma, al massimo verrebbe garantita la “sopravvivenza” di Verdini, su cui Berlusconi non transige. Ciò che temono i rapaci è che la decadenza del capo dal Senato possa rendere troppo rapido il passaggio di consegne, spiazzandoli. “Non ci faremo commissariare da nessuno!”, strillava ieri sera la Carfagna. Commissariati forse no. Divisi, sembra ormai inevitabile.

**FUORI DAL GOVERNO
BIANCOFIORE,
LA PASDARAN PDL
DIMISSIONATA**

Letta ha respinto le dimissioni dei ministri Pdl ma non quelle della sottosegretaria ultrà

ORANGES >> 2

**È L'UNICA CHE SI È VISTA ACCETTARE LE DIMISSIONI DA SOTTOSEGRETARIO. E ATTACCA: «MOBBING DA PALAZZO CHIGI»
CON LA BIANCOFIORE CADE IL PRIMO FALCO**

La difesa sulle notti folli del Cavaliere, gli attacchi omofobi e la gaffe su Mussolini «inventore delle fagne»

COSÌ LETTA IN TV
«Non ha ritirato le dimissioni, ma la musica ora è cambiata». E lei si infuria

IL PERSONAGGIO

SONIA ORANGES

ROMA. Che non avrebbe tollerato il sassolino dell'epurazione, come la chiama lei, dall'esecutivo, era prevedibile. Perché Michaela Biancofiore, ex sottosegretaria suo malgrado che ora accusa Enrico Letta di averla mobbizzata, di grinta ne ha da vendere. Aveva firmato le "dimissioni politiche" e di massa, insieme a tutti gli altri ministri e sottosegretari del Pdl, assecondando le pressioni tattiche di Silvio Berlusconi. Il premier le aveva respinte tutte, di fatto abbassandole al rango di dimissioni false. Tutte tranne quelle della Biancofiore, con la quale già aveva avuto screzi. «Lei che non le ha ritirate e la musica adesso è cambiata», ha detto Letta.

Così lei è sbottata. Bionda, bella, «lunga coscia», come è stata spesso definita nei titoli dei giornali, in questi anni ha brillato per aver abbracciato qualsiasi tesi del suo mentore, Berlusconi, seconda sola alla pitonessa Daniela Santanchè. A dire la verità, in origine, il suo mentore è stato Franco Frattini che, oltre a fregarla di ruolo di consigliera nella sua stagione alla farnesina, impose l'avvenente signora, bolzanina figlia di genitori meridionali ma talmente bionda da non sfigurare laddove gli usi e costumi nazionali si confondono con quelli teutonici, oltre che forzista della primissima ora, quale coordinatrice altoatesina di Forza Italia. Certo, a tessere alleanze non era proprio il massimo, tanto che

dopo aver definito la Südtiroler Volkspartei «i Mastella in salsa sudtirolese», nel 2007 Berlusconi l'avvicinò con Nitto Palma. Lei non la prese bene, ma di mezzo c'era la spallata da dare al governo Prodi, e Biancofiore si sedette sulla sponda del fiume. Come il proverbiale cinese, attendendo il tradimento degli autonomisti sudtirolesi. In un paio di mesi era di nuovo al suo posto. Conquistandosi l'imperitura fiducia del Cavaliere che, tre anni dopo, le organizzò una bella cena ad Arcore, per festeggiare il suo trentanovesimo compleanno.

Dodici mesi dopo, per «i fatidici 40», in un hotel romano il gotha pidiellino era al completo, dal Cavaliere in giù, passando pure per il leghista Roberto Maroni, allora a capo del Viminale. Ma tanta polvere di stelle, può dare alla testa. Così, nell'ultimo decennio, Biancofiore ha totalizzato un numero imprecisato di dichiarazioni troppo sopra le righe per non assomigliare a delle gaffe. Come quando, in uno studio televisivo, artigliò la giornalista Beatrice Borromeo, rea di essere così bella da aver fatto la modella ed essere pure blasonata.

Era la preistoria delle cene galanti, quando del Cavaliere si sapeva solamente che aveva festeggiato i 18 anni di una ragazzina di Casoria. «Lei parla di Noemi Letizia, ma cosa faceva prima di fare la giornalista? La showgirl. Si vergogni di parlare di precariato di giovani», le ululò contro. Risultando una puntina invidiosa.

Ma quello che Biancofiore non ha mai digerito, è stato il Pdl. Tanto da non aver mai rinunciato di appuntarsi al bavero la spilla di



Forza Italia. Nel 2011, all'acme di una polemica senza esclusione di colpi con Maurizio Gasparri, si disse pronta ad abbandonare il partito per abbracciare un movimento nientepopodimento che con Claudio Scajola e Gianfranco Micciché.

Purtroppo, non se ne fece niente, e una volta diventato segretario Angelino Alfano, Biancofiore abbracciò il suo verbo: «Così rinascono gli azzurri», disse allora. Involontariamente lungimirante. E mondanissima, almeno a dar credito alle cronache che la raccontavano sfrecciare come una meteora dai salotti che contano ai ristoranti di lusso, possibilmente a bordo di un'auto blu della Farnesina, messale a disposizione dal caro Fratini, ha spiegato poi lei: «In quattro anni l'avrò usata al massimo venti volte».

Di certo, le impegni non le sono mancati, se a luglio 2011, su 64 sedute svolte dal consiglio comunale di Bolzano, di cui fa parte, ne aveva disertate 56. Sarà un caso, ma alla successiva prova del voto, nel 2012, Berlusconi l'ha paracadutata di Campania, al fianco di Mara Carfagna, sua cara amica. Quando, povera, aspirava a diventare la vice del Cavaliere. In compenso, a Roma ha continuato a inanellare frasi indimenticabili. Come quando esemplificò la grandezza di Benito Mussolini, quale inventore delle fogne. «In Italia, e non solo in Alto Adige», si badi bene.

O come quando ha tessuto le lodi di Putin, insieme con Vittorio Sgarbi. Come il leader russo, pure Biancofiore è in odore di omofobia. Tanto da dover sloggiare dalla poltrona delle Pari opportunità, nel governo Letta. Le associazioni dei gay non avevano dimenticato quando teorizzava che «purtroppo qualcuno nasce con una natura diversa» e che «per un etero anche un approccio affettivo di un gay crea imbarazzo». Ora ha dovuto sloggiare anche dalla Pubblica amministrazione. Causa dimissioni, dicono a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "Valchiria" di Bolzano

Michaela Biancofiore è nata a Bolzano il 28 dicembre del 1970. Ha abbracciato da subito il partito di Silvio Berlusconi, dove comunque ha sempre avuto una vita e dei rapporti sofferti. Ha cominciato dal consiglio comunale della sua città. Non brillava per presenze: nel 2011 su 64 sedute ne aveva disertate 56